Anno 60° N. 115 Quotidiano
Sped. abb. post. gruppo 1/70 -
Arretrati L. 1.000

l'Unità

LIRE 500
★ MARTEDÌ 17 MAGGIO 1983

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Dall'agricoltura all'economia più gravi le divergenze

Esplode la crisi nella Cee

Gruppi di contadini francesi bloccano i camion alle frontiere

Drammatica giornata: dal nord al sud della Francia fermati gli automezzi con prodotti stranieri - Il contrasto sui «premi» alla RFT e all'Olanda - Si presenta più difficile il terzo vertice agricolo a Bruxelles

E l'Italia non ha una politica agraria

di LUCIANO BARCA

SIAMO forse al punto massimo di crisi della Comunità europea da quando essa è stata costituita: la crisi investe infatti e travolge quei meccanismi della politica agricola che rappresentavano, pur nella loro macchinosità e complessità, quanto di più avanzato i dieci governi della CEE erano riusciti a realizzare in materia di integrazione.

Occorre subito rilevare che al di là della legittima insoddisfazione e protesta dei coltivatori e degli allevatori dei diversi paesi, giocano in quanto sta avvenendo preoccupanti elementi di ambiguità: la protesta esplosa violentemente in Francia si inserisce infatti oggettivamente in un attacco da destra al governo socialista, e si manifesta non casualmente nel momento in cui sarebbe necessario un minimo di unità in Europa per fronteggiare le pressioni fortissime che vengono esercitate in questi giorni dagli Stati Uniti.

Non abbiamo mai apprezzato il carattere di grande area protetta che il MEC è andato assumendo, tanto più che di questa protezione ci sono stati paesi più forti che si sono serviti per condurre poi battaglie e illecite competizioni contro altri paesi europei più deboli quale l'Italia. La Francia non è stata seconda a nessuno per far funzionare, anche contro di noi, un asse preferenziale con la Repubblica federale tedesca. Ma deve essere chiaro che se in questo momento le protezioni dell'Europa verde venissero improvvisamente travolte dagli Stati Uniti, tutta l'agricoltura europea compresa ovviamente quella italiana entrerebbe in una crisi generalizzata e distruttiva perché quasi su nessun terreno, dalla zootecnia ai cereali e ai prodotti mediterranei, la nostra produzione è competitiva con quella degli Stati Uniti e di altre aree mondiali.

Per questo va detto con chiarezza che il problema non è oggi quello di far saltare la struttura comunitaria ma di impegnarci fortemente e finalmente per modificare — come noi comunisti italiani abbiamo più volte richiesto e proposto — i meccanismi della politica agricola comunitaria impedendo soprattutto, questo sembra il punto più urgente, che le oscillazioni e le manovre valutarie continuino a premiare paesi a moneta più forte, portando a inammissibili trasferimenti di risorse a vantaggio delle agricolture più ricche.

È grave responsabilità dei governi italiani ed in particolare della Democrazia cristiana, che è sempre stata padrona assoluta della politica agricola, aver accettato di volta in volta marginali compensazioni e correzioni invece di affrontare alla radice i problemi di un riequilibrio effettivo attraverso interventi sulle strutture e attraverso modifiche agli attuali regolamenti (a partire dalla graduale abolizione dei montanti compensativi alle frontiere che costituiscono veri e propri premi alle esportazioni dei paesi più forti).

Ma la responsabilità del governo attuale e dei governi che l'hanno preceduto investe anche e soprattutto il complesso della politica agricola attuata in Italia.

Dove sono finiti i programmi per un piano agroalimentare del quale furono poste le basi con leggi fatte negli anni '76-'79, mai applicate?

In questi quattro anni il governo non ha avuto una politica agraria né in Italia né in Europa. Di questo non si parla mai quando si misura l'inflazione e si discetta sull'efficienza del sistema economico. Eppure la crisi agricola è uno dei nodi che stringe al collo da un canto l'economia nel suo complesso e dall'altro i produttori e soprattutto le masse dei piccoli operatori agricoli.

Su questo fronte il fallimento è totale. Fa bene la Coldiretti di Lobianco ad organizzare manifestazioni di protesta. Ma al centro di questa protesta dovrebbero stare i governi e la DC. La polemica con gli altri paesi del MEC non deve far mai dimenticare questi aspetti più propriamente italiani e che investono più direttamente ed immediatamente le responsabilità dei governi italiani.

NIMES — Interi carichi di cocomeri spagnoli distrutti sulle strade da contadini francesi

Dal nostro corrispondente

PARIGI — Distruggere i prodotti alimentari stranieri: è il grido di guerra lanciato dagli agricoltori francesi — la FNSEA (Confagricoltura) in particolare — nel momento in cui riprende, per la terza volta, la maratona agricola annuale di Brüxelles. Decine di tonnellate di montone inglese e di prosciutto danese, formaggi e vini italiani, frutta e ortaggi spagnoli scaraventati sulle strade bruciati dopo una caccia e un'intercettazione sistematica dei camion che ha trasformato le vie di comunicazione tra la Francia e questi paesi in una specie di giungla nella quale regna ormai sovrana una sorta di «jacquerie». Nella notte tra domenica e lunedì e per tutta la

(Segue in ultima) **Franco Fabiani**

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — La trattativa fra i dieci ministri dell'agricoltura della CEE per il rinnovo dei prezzi agricoli è ripresa ieri al palazzo Berlaymont, messo quasi in stato di assedio da un massiccio schieramento di polizia e da gruppi di agricoltori che manifestavano a sostegno delle loro rivendicazioni. Ma la tensione era certamente superiore nella sala dove stavano riuniti i ministri che all'esterno del palazzo dove si trovavano di fronte manifestanti e polizia. In effetti nessuna delle delegazioni sembra aver modificato sostanzialmente, in questi giorni, le proprie posizioni e il raggiungimento di accordo sembra ancora molto improbabile. Un nuovo rinvio sarebbe

(Segue in ultima) **Arturo Barioli**

A PARIGI INCONTRO MITTERRAND-KOHL: RADICALI DIVERGENZE. A PAG. 9

Fase cruciale dei negoziati

Oggi a Ginevra la trattativa sugli euromissili

Nuove prese di posizione per un accordo di sindacati italiani, SPD, laburisti inglesi e episcopato Usa - Manifestazione a Milano

ROMA — Riprende la trattativa. Oggi a Ginevra i negoziatori sovietici e americani tornano a discutere di euromissili. Dopo oltre un mese e mezzo di pausa e a pochi mesi dalla scadenza del dicembre 1983 il confronto diplomatico diventa cruciale. Dalla tornata di conversazioni che iniziano oggi dipende infatti in grande misura se il mondo dovrà assistere ad una nuova corsa al riarmo, oppure, grazie ad intese positive, ad una inversione di tendenza reale, ad un articolato e concreto processo di riduzione degli armamenti. La coscienza di questo carattere decisivo della nuova fase negoziale appare oggi largamente diffuso, tanto che proprio in questa giornata significative e rappresentative forze politiche, sociali e morali sono scese in campo per far giungere corposi segnali della loro volontà al negoziatori di Mosca e Washington. Dalla federazione sindacale unitaria italiana alla SPD tedesca, dal laburismo inglese alla Chiesa cattolica americana sono partite ieri precise indicazioni di volontà politica dal segno inequivocabile. Così la federazione CGIL-CISL-UIL si è fatta interprete, attraverso una precisa e organica presa di posizione politica, dell'ampio confronto che si è svolto e si svolge in Italia, e dei suoi approdi unitari. Quattro sono i punti principali della proposta.

1. «Riduzione adeguata degli SS20 — attraverso la loro distruzione — e non installazione dei Pershing 2 e dei Cruise in Europa».
2. «La trattativa si deve sviluppare per il tempo necessario a raggiungere questo obiettivo, al di là di ogni automatismo nella lettura delle decisioni NATO del 1979».
3. «In ogni caso l'esito del negoziato dovrà essere valutato dal Parlamento italiano, cui spetta il giudizio

Guido Bimbi

(Sgue in ultima)

Le posizioni di Usa e Urss alla ripresa dei colloqui

Yuri Andropov

Alla vigilia della ripresa dei colloqui ginevrini sugli euromissili, Mosca e Washington mettono a punto le loro posizioni negoziali. Le novità, rispetto all'ultima fase delle trattative, sono da parte americana la rinuncia all'opzione zero, e da parte sovietica l'offerta di ridurre le proprie testate nucleari al livello di quelle francesi e britanniche. Lo scoglio più difficile sembra essere proprio il conteggio o meno, negli equilibri europei, dei potenziali nucleari di Parigi e di Londra. A PAG. 3

Ronald Reagan

Coinvolti assessore dc e decine di imprenditori

In Calabria 400 inquisiti per lo scandalo dei corsi

Andavano a ditte «amiche» i miliardi che dovevano servire a creare posti di lavoro - L'indagine è partita da un dossier del PCI

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Si allarga a macchia d'olio lo scandalo dei corsi di formazione professionale in Calabria finanziati dalla CEE e dal ministero del Lavoro. Ieri si è avuta notizia che il sostituto procuratore generale presso la corte d'appello di Catanzaro, il dottor Giuseppe Vitale, ha inviato le prime venti comunicazioni giudiziarie per il reato di truffa aggravata, falso ideologico e interesse privato in atti d'ufficio. Fra le venti persone inquisite c'è l'attuale assessore regionale all'industria, il democristiano Stefano Priolo, assessore al lavoro e alla formazione professionale nel periodo dell'inchiesta (1982), e l'ingegner Domenico Stinà, coordinatore regionale dei corsi di formazione professionale. Sia Priolo che Stinà sono già sotto inchiesta da parte della magistratura di Reggio Calabria per gli stessi reati e lo Stinà è stato addirittura arrestato e subito dopo scarcerato dal Tribunale della libertà.

Le venti comunicazioni giudiziarie della magistratura di Catanzaro fanno parte di uno «stock» di quasi 400 provvedimenti che il dottor Vitale ha firmato nei giorni scorsi contro imprenditori e funzionari della Regione. Per il momento non si conoscono i nomi dei destinatari di tutte le comunicazioni e il dottor Vitale si è limitato a dire che le indagini hanno preso il via subito dopo la presentazione di un dossier sulla formazione professionale da parte del gruppo comunista alla Regione, il 4 gennaio scorso.

Lo schema dell'inchiesta della Procura generale ricalca quello adottato a Reggio

Filippo Veltri

(Segue in ultima)

A Torino autoritratto del declino dc

De Mita ha riunito i suoi ammonendoli che ci vogliono «uomini culturalmente e moralmente attrezzati» - Il segretario democristiano è poi andato in cerca di «esterni» ma ottenendo scarsi risultati - Esaltato il centrismo

Dal nostro inviato

TORINO — Eccoli qui, i resti dell'orgoglioso esercito che per un quarto di secolo ha occupato il Piemonte delle istituzioni, dell'industria, delle banche. Eccoli qui, generali, colonnelli e capitani con sempre meno truppe: frastornati, confusi, lamentosi si accalcano attorno all'«uomo con la grinta», aspettano che, come Napoleone due secoli fa dai poggi alpini, lui indichi a quest'armata disfatta come riconquistare le «ricche pianure» perdute in meno di un decennio. E Ciriaco De Mita non li delude nello sfoggio di aggressività: la DC torinese, mogia come un pulcino bagnato, dice che bisogna aspettare le elezioni dell'85 per cercare di gettare giù le giunte rosse? Nient'affatto, replica lui. E chiede lo scioglimento del Consiglio comunale al più presto: «*All'interno dell'attuale assemblea non esiste altra soluzione che il ricorso alla pubblica opinione*».

La visita elettorale di De Mita a Torino, se non aggiunge niente alla strategia democristiana per la campagna del 26 giugno, lancia dunque il guanto della sfida alle forze di sinistra impegnate nell'amministrazione comunale. La DC non ha carte in mano: e se qualcuno ne dubita, veda di trovarsi a un'assemblea come quella tenuta ieri da De Mita con i «quadri provinciali» del suo partito. La DC non ha carte, ma il suo segretario finge di rilanciare: esibizione di grinta, abitudine all'arroganza? È difficile rispondere: ma è forte il sospetto che De Mita abbia sparato il suo rilancio, che è al tempo stesso una sfida alla città, soprattutto per calcoli di partito. Se il tonico somministrato dal segretario servirà a ridare un po' di colore all'anemica DC torinese, tanto meglio; se invece finirà per ammazzarla, De Mita potrebbe sempre consolarsi pensando che, a quel punto, la strada sarebbe libera per la sua «nuova» DC, fatta più di «esterni» che di «interni».

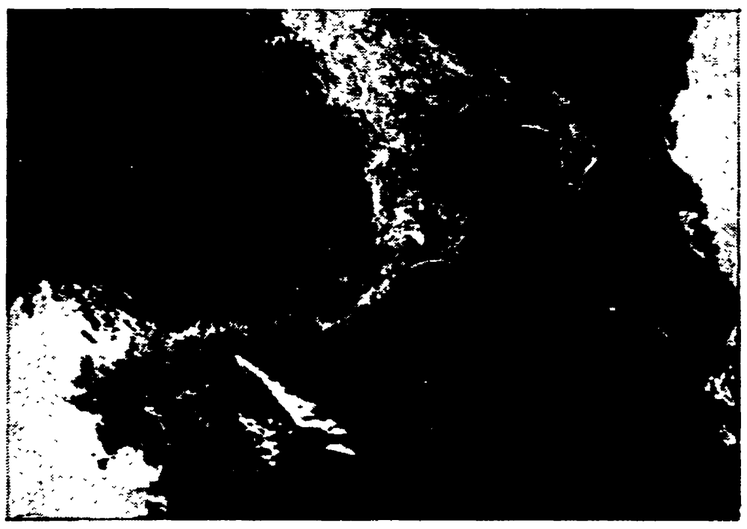
Che tra il leader democristiano e i ras locali non ci sia molto buon sangue risulta già ampiamente dimostrato dal fatto che, qui a Torino, la coalizione anti-demitiana è in maggioranza nel partito. E si deve supporre che se le elezioni non fossero alle porte, i toni dell'assemblea di ieri nel salone dell'IACP pronvinciale, sarebbero stati da una parte e dall'altra assai più caldi. Ha prevalso l'esigenza di stringere le file, ma con chiari giri di parole i dirigenti della DC torinese hanno fatto capire al segretario che il suo progetto per «*la rinascita della DC nelle grandi aree metropolitane*» non lo digeriscono proprio.

«*Gli esterni, va bene; ma non dobbiamo cercarli spasmodicamente* — si è lamentato il segretario provinciale Paolo Sibille — *non è giusto il sacrificio dell'apparato di partito, che si sottopone alle rinunce della militanza*». Il boss Calleri e tutti gli altri inquisiti per i vari scandali, presenti in sala, annuivano vigorosamente. Ma De Mita, facendo un grande spreco della parola «*processo*», ha fatto capire che ritiene più vantaggiosa, per sé e per il partito, la sua strada. Aggiungendo, per essere più

Antonio Caprarica

(Segue in ultima)

Nell'interno



Etna, si interverrà ancora

L'eruzione dell'Etna continua violenta, una nuova sbavatura si è aperta sul fianco del vulcano e la breccia nella colata lavica principale non ha deviato che di poco il flusso del magma. Nei paesi a valle è ritornata la paura. Occorrerà dunque intervenire di nuovo. Ieri sera è iniziata a Catania una riunione al termine della quale saranno prese decisioni su questa nuova ipotesi. Si pensa di intervenire con escavatori meccanici speciali ma non si scartano anche altre soluzioni. Intanto continuano le polemiche. L'ARCI di Catania e il consiglio nazionale dell'Ordine dei geologi hanno espresso riserve e critiche sull'operazione condotta con l'esplosivo. Nella foto: il pennacchio bianco che si alza dal vulcano fotografato ieri da 858 chilometri di altezza dal satellite NOAA7. A PAG. 5

Oggi la firma tra Libano e Israele

I parlamenti di Beirut e di Tel Aviv hanno formalmente approvato ieri l'accordo Shultz, che oggi sarà firmato. La Siria ha ribadito che non permetterà l'attuazione dell'intesa che «consegna il Libano a Israele». A PAG. 3

Scoperto a Milano traffico d'armi

Un nuovo traffico d'armi è stato scoperto tra Milano e Beirut. Camion carichi di mercanzie di scarso valore partivano dal capoluogo lombardo. In Bulgaria il contenuto mutava. In Libano arrivavano armi. A PAG. 6

Falcao ha firmato e resta alla Roma

Falcao resta alla Roma. L'ha confermato ieri sera in TV il presidente Viola, senza precisare la durata del contratto. Una pagina sui festeggiamenti a Roma per il titolo. Un articolo di Vetere.

NELLO SPORT E IN CRONACA

Quale politica, e per quale società?

Non è nuova e non è di questa campagna elettorale la contrapposizione tra la società, come valore in sé positivo, e i partiti, intesi come filtro sporco e inquinante. Ciò che è nuovo è la particolare acrimonia di attacchi che muovono da parti e da forze diverse da quelle del passato. Ma è nuova, anche, la possibile udienza: segno che i guasti sono profondi ed estesi.

Che l'appello alla astensione sia rivolto a chi vorrebbe cambiare è cosa ovvia. Chi si ritiene soddisfatto dello stato delle cose presenti voterà senz'altro per non cambiare. Ma chi è inquieto, chi avverte che le cose non vanno, chi può pensare ad una alternativa: è costui che va indotto a lasciar perdere ed è su di lui che può agire un'opera di scoramento totale.

Dire «qualunquismo» non serve a nulla, anche perché non è vero. L'inventore del movimento — detto dell'«uomo qualunque» — contro i partiti, propose a suo modo una proposta attiva; un altro partito, un'altra lista. I fatti provarono che era un partito peggiore degli altri e il movimento si disfece. Oggi, si vuole sospingere fuori del circuito della politica proprio quelli che avrebbero più da chiedere alla politica.

Allora, vengono usati argomenti più aggiornati. Nei «paesi più democratici» si vota in bassa percentuale; la società si autogoverna: i partiti sono un intralcio, o un danno vero e proprio. È comparsa, su un quotidiano che volle ammaestrare i comunisti ed ora occhieggia al segretario democristiano, la lettera di un lettore che protesta contro la Costituzione: gli astenuti dovrebbero avere la loro rappresentanza in Parlamento, fatta di seggi vuoti. Non dubito che ci sarà qualcuno che teorizzerà questa vantaggiosa idea: le seggiole hanno il gran pregio di non parlare.

Epperò, la propaganda non ha presa se non trova animi predisposti. Lo scoramento non si diffonde solo quando vi è chi ha interesse a diffonderlo, ma quando ve ne sono ragioni almeno parzialmente effettive. Tutta la lotta della Democrazia Cristiana — dopo la sconfitta del metodo dello scontro frontale — è stata per smorzare o deviare o distorcere le speranze e le istanze di cambiamento. Naturalmente, questa tattica elastica ha consentito anche di aprire varchi e di ottenere conquiste reali, economiche e politiche. Allo stesso tempo, però, essa, per mantenere in piedi un sistema di potere, ha cercato di mutare e ha mutato il segno di molte cose pur giuste: se, ad esempio, alla affermazione di diritti ben chiari (cui corrispondono ben chiari doveri) si sostituisce l'assenza di norme certe, il lassismo, il favoritismo, è il trionfo degli inetti e dei furbastri oppure dei corrotti.

Ecco perché i comunisti sono venuti affermando il bisogno di alternativa e di programmi sempre più precisi, in cui si sostanzia la necessità di cambiamento politico e di rinnovamento morale. È falso dire che le idealità sono morte. Ma è vero che una idealità cui non corrisponda una capacità di individuazione pratica di possibili opere mantiene solo un valore esortativo. Alla sinistra ha egualmente nociuto l'idea di una mutazione immediata e totale, che non poteva non generare delusione, e, di contro, l'idea che l'aderenza al reale potesse voler dire l'accettazione del già dato e del già fatto.

La medesima apertura alla società può avere segni opposti. È una falsificazione ideologica l'assunto: la società è pulita, la politica è sporca. Nella società vi è tutto. Lo sfruttatore e lo sfruttato, il mafioso e la sua vittima, il corrotto e l'onesto, il malvagio e il buono: così avanti, per innumerevoli contrapposizioni.

Dunque, non basta dire che un partito «si apre alla società». A quali gruppi e settori della società ha aperto la Democrazia cristiana? Certo,

Aldo Tortorella

(Segue in ultima)

Trenta domande a Berlinguer

Una intervista collettiva sui problemi di ogni giorno

Botta e risposta tra la gente e il segretario del PCI: le pensioni, la casa, l'associazionismo, gli operai e il Giro d'Italia, la condizione della donna, la questione della scheda bianca - La discussione sull'alternativa e sulle grandi questioni internazionali

Dal nostro inviato

SIENA — Una selva di domande, per oltre due ore, nella piazza Matteotti che ha un disegno irregolare, ricco di angoli e anfratti, ed era piena zeppa.

Circa trenta le domande a Enrico Berlinguer, che hanno toccato tutti i problemi attuali, quelli che la gente sente di più: dalle pensioni alla casa, al problema dei missili e dell'appartenenza dell'Italia alla Nato; dalla possibile presidenza del Consiglio socialista fino al caso del «blocco» del Giro d'Italia a Brescia; dai «sacrifici» operai, al consumismo, ai desaparecidos.

Una parte delle domande era giunta alla Federazione fin da sabato, scritte sui fogli di un questionario che era stato distribuito in città, e queste venivano lette dal segretario Margheriti; altre, numerose, venivano fatte direttamente dalla piazza dove era stato collocato un microfono.

Un modo di fare politica fra la gente, uscendo dai «palazzi» e facendosi suggerire i temi che più premono a chi fatica. Berlinguer lo ha rilevato in uno dei suoi quattro interventi: altro che disinteresse della gente per la politica! Se di politica si sa parlare nel modo giusto, non facendo la lezione o discettando di formule soltanto, ma discutendo al vivo con chi ascolta, la folla viene e resta, anche stando in piedi, come domenica sera a Siena, per oltre due ore.

Le prime domande (Segantini, Manin, Fabio, Giovanni) riguardavano l'alternativa democrativa e il PSI, la campagna per l'astensionismo, la lottizzazione. Il segretario comunista ha detto con brevità della proposta comunista di alternativa, dei convincimenti del PCI, della offensiva della DC neocentrista e della destra confindustriale e infine ha affermato che nella battaglia del 26 giugno conterà ogni voto per fare scattare il passaggio dall'una all'altra prospettiva: quella di alternativa o quella centrista. Parte delle argomentazioni di Berlinguer su questi problemi le abbiamo riferite ieri.

Al secondo giro di domande uno studente universitario ha suggerito il tema del nuovo associazionismo e del volontariato dei giovani, molto diffuso a Siena; il sindaco di Sovicelle ha chiesto che cosa fa il PCI per l'agricoltura; Varacchi ha domandato come si fa a conciliare le richieste delle più varie categorie sociali, spesso in contrasto fra di loro; Ferretti, della sezione Montalcino, e Celi hanno chiesto se un governo di transizione presieduto da Craxi avrebbe l'appoggio comunista e come fa Craxi a preferire di governare con la DC invece che con il PCI («Quando parlate a quattr'occhi, glielo hai mai chiesto?»).

A queste ultime due domande Berlinguer ha risposto che se si arrivasse a una presidenza del Consiglio socialista nell'ambito delle vecchie e consumate coalizioni, non si vede come quel solo fatto potrebbe portare qualche reale cambiamento nella situazione italiana. Diverso è il discorso se lo si colloca nell'ambito di un governo di alternativa democratica: in caso di formazione di un simile governo, infatti, si discuterebbe naturalmente di questa come di altre possibili ipotesi. È vero d'altra parte che appare sempre meno logico che i PSI continui a prospettare un possibile governo con la DC, proprio nel momento in cui essa si è così scopertamente spostata a destra, come Craxi stesso dice, e non si vede nemmeno come il programma che il PSI sta per presentare agli elettori e che certamente sarà complessivamente un programma di sinistra, potrebbe poi essere applicato insieme alla DC attuale di De Mita: questo è il vero dilemma che spetta al PSI sciogliere.

Una seconda bordata di domande ha riguardato una serie di temi economici, dal consumismo ai sindacati. Una giovane signora bionda ha domandato se Berlinguer continua a sentirsi più protetto dall'ombrello della Nato; un giovane, quale è la differenza fra alternativa democratica e alternativa di sinistra. Due domande poi si riferivano al tema delle pensioni e a quello della casa («Che cosa si aspetta a utilizzare le case sfitte anche qui a Siena?»). Su questi ultimi due problemi hanno risposto Eriase Belardi, deputato uscente, e Roberto Barzanti il quale è capolista del PCI nelle elezioni comunali, che a Siena si svolgono insieme alle politiche.

Berlinguer ha confermato che ripeterebbe anche oggi la frase sulla Nato che disse alcuni anni fa, ma ne ha ben ridabito il senso; nell'ambito dei Paesi del Patto di Varsavia certamente al PCI non sarebbe possibile realizzare quel socialismo nella libertà che esso propugna — ha detto —. Ma resta vero — ha aggiunto — che da questa parte dove stiamo, certamente non vogliono farci costruire alcun tipo di socialismo. La frase ha ottenuto un forte applauso.

Sulla differenza fra alternativa «democratica» e «di sinistra» Berlinguer ha detto che innanzitutto l'aggettivo «democratica» sta a sottolineare il carattere di una alternativa che è concepita nell'ambito della Costituzione repubblicana. Ma quella formulazione sta poi anche a dichiarare che i comunisti intendono l'alternativa non come una pura e semplice somma del PCI e del PSI. Il PCI infatti concepisce l'alternativa anche nel possibile rapporto di collaborazione con le forze laiche intermedie (ciò che già avviene in tanti Comuni) e in un rapporto di dialogo con quelle forze cattoliche che sempre meno si riconoscono nella politica perseguita dalla DC. Può certo darsi anche che nei fatti, l'alternativa si realizzi nella forma di un governo dei soli PCI e PSI, ma in quel caso occorrerebbe agire così da non spaccare il paese in due, e da garantire — con la DC che sarebbe all'opposizione — sia tutte le possibili convergenze sui singoli temi, sia l'impegno comune di salvaguardia della Repubblica, come è stato del resto per trent'anni.

Un'ampia e impegnata argomentazione il segretario comunista ha anche dedicato, nel corso della risposta a questo gruppo di domande, ai principali problemi internazionali con particolare attenzione alla questione dei missili.

Un giovane, Marcello Benotti, è venuto quindi al microfono a chiedere: «Hanno fatto bene o male gli operai a bloccare il Giro d'Italia a Brescia? Conta più un giro ciclistico o il contratto dei metalmeccanici?». Berlinguer ha risposto sulla linea, in sostanza, di quanto già è stato detto dai sindacati: giusta la manifestazione in presenza dei silenzi televisivi, meno utile, agli stessi lavoratori, l'avere impedito poi la partenza dei «girini».

Anna Barellini ha posto la questione femminile nei termini drammatici in cui sta oggi, di fronte cioè alla offensiva restauratrice che tende a tagliare i servizi sociali e a rimettere al centro della società una famiglia intesa in senso chiuso e conservatore.

Un anziano compagno ha detto: «Sono preoccupato, temo che anche nel PCI cresca una certa indifferenza politica e mi sono sentito dire persino da qualche compagno: "Quasi quasi a votare non ci vado più"». È a questo compagno che Berlinguer ha riservato l'ultima risposta. Bisogna battere rapidamente qualunque sintomo di indifferenza nel Partito — ha detto — perché ogni compagno, nessuno escluso, si sente impegnato, non soltanto nel votare, ma, come sempre, nell'opera di conquista di altri voti. La rassegnazione è incompatibile con l'essere dei comunisti, i quali restano combattenti anche nei momenti più neri, come insegna l'esperienza della lunga lotta contro il fascismo. Oggi la condizione non è certo nera come allora, oggi esiste una credibile prospettiva politica per la quale però occorre il massimo sforzo in una battaglia che sarà decisiva. Ogni voto comunista vale tre volte, in queste elezioni: toglie un voto ai partiti che propongono un nuovo centrismo; dà un voto alla sinistra e quindi aiuta la prospettiva di alternativa a vincere; rafforza il PCI che di quella prospettiva è il garante più certo.

Sia il compagno Berlinguer — che in serata, dopo il discorso in piazza, si è incontrato con il compagno Mauro Barni, sindaco socialista uscente di Siena — che Barzanti, che molti dei protagonisti del botta e risposta in piazza, hanno naturalmente affrontato anche le questioni legate alle elezioni amministrative di Siena. Ieri sera Berlinguer ha parlato a Firenze in piazza della Signoria.

Ugo Baduel

Incontro con operai di fabbriche in crisi

FIRENZE — «Da due mesi occupiamo la fabbrica, abbiamo occupato la ferrovia e la strada, ma il nostro mestiere non è questo, la nostra vocazione è lavorare non occupare». Brazzini, un anziano operaio della Del Vivo di Pontassieve inizia così il breve intervento che avvia l'incontro tra Enrico Berlinguer e le aziende fiorentine in crisi. Dopo di lui è Peri, del consiglio di fabbrica della Pirelli di Figline Valdarno a prendere la parola. Sullo stabilimento è calata la mannaia della politica multinazionale con la procedura di licenziamento per 266 lavoratori, un terzo dell'organico. Infine Brunetti della FIAT. La sconfitta dell'80 dice, ha riflessi pesanti anche sull'azienda fiorentina. Occorre una proposta chiara, un impegno deciso, una grande mobilitazione in vista dello scontro che si aprirà quest'anno. Enrico Berlinguer, assicurando l'impegno del partito a tutti i livelli ha sottolineato la necessità di un rapporto stretto fra iniziativa sindacale, politica ed elettorale, per dare un colpo d'arresto e rovesciare la tendenza padronale in atto. Da qui l'esigenza di un voto operaio per il PCI. Dovete dare coscienza ai vostri compagni di lavoro di questa necessità, ha detto rivolgendosi agli operai, ma dovete dare questa coscienza anche fuori della fabbrica agli altri strati della popolazione, agli elettori degli altri partiti.

Si mette in moto la macchina del Viminale

Oltre 44 milioni gli elettori del 26-27 giugno

Tra domenica e mercoledì la presentazione delle liste - I risultati delle politiche saranno resi noti nella tarda serata del lunedì

ROMA — Lo scioglimento anticipato delle Camere ha fatto saltare i piani di aggiornamento della macchina elettorale del ministero degli Interni. Era prevista infatti l'entrata in funzione, per l'anno prossimo, di un più sofisticato e moderno meccanismo di elaborazione dati. L'interruzione della legislatura ha bruciato sul tempo i programmi del Viminale. «Vuol dire che le nuove tecnologie le utilizzeremo per le prossime elezioni del Parlamento europeo», ha commentato ieri mattina il prefetto Menna illustrando ai giornalisti come il ministero si sta attrezzando per la raccolta e la diffusione dei dati relativi al voto di fine giugno. Il dr. Menna ha chiesto anche suggerimenti ai rappresentanti della stampa ma poi ha fatto capire che ormai il «cervellone» è programmato e che quindi non saranno possibili miglioramenti. Resta dunque rinviata all'84 l'operazione-risultati veloci. Vediamo allora le notizie fornite ieri dal Viminale.

Quanti saranno intanto gli elettori? Per la Camera, 44 milioni 430.602, dei quali 21 milioni 345.286 uomini e 23 milioni 85.316 donne. Per il Senato, le liste degli aventi diritto al voto (dai 25 anni in su, mentre per la Camera si vota già a 18) sono in corso di definizione presso le commissioni circoscrizionali. Dovrebbero essere presumibilmente 38 milioni. Gli elettori sono suddivisi in 80.661 sezioni.

In vista della consultazione politica — che dovrà portare alla elezione di 630 deputati e 315 senatori — sono stati depositati 87 contrassegni, d a parte di partiti e associazioni (alcuni dei quali hanno depositato più simboli) che non necessariamente parteciperanno tutti alla competizione. Entro tre giorni il ministero si pronuncerà sulla loro ammissibilità. L'obiettivo della legge elettorale è di salvaguardare l'immagine di ogni organismo, evitando che sia danneggiato da simboli che ingenerino confusione.

Da domenica prossima alle 8 scatta l'operazione presentazione delle liste per la Camera, che avviene presso i Tribunali e le Corti di Appello che abbiano sede nei capoluoghi circoscrizionali, e delle candidature uninominali per i collegi senatoriali. Termine massimo per il deposito di liste e candidature le ore 20 di mercoledì 25 maggio.

E veniamo ai giorni delle elezioni. Come sempre, il ministero fornirà man mano dati sulla affluenza alle urne, sia il primo che il secondo giorno di votazioni. La raccolta dei voti scrutinati avverrà col metodo tradizionale: dalla sezione al comune alla prefettura, mediante comunicazioni scritte e telefoniche. Dalle prefetture i dati affluiranno elettronicamente al Viminale e qui verranno immagazzinati nel cervellone del quinto piano. L'ufficio elettorale «ordinerà» la diffusione parziale e complessiva dei risultati (con i raffronti rispetto alle precedenti elezioni), fino a quelli definitivi, che saranno relativi per il Senato ai collegi e alle regioni, e per la Camera alle circoscrizioni, con totali generali e ripartizione dei seggi.

I primi risultati, relativi anche solo a pochi seggi, cominceranno ad essere diffusi fra le 15,45 e le 16 del 27 giugno. Saranno ovviamente quelli relativi al Senato. Poi, mano a mano che arriveranno, in parallelo saranno diffusi anche quelli relativi alla Camera dei deputati.

Quanto alle previsioni sulla diffusione dei risultati finali, il prefetto Menna — che dirige la macchina elettorale del Viminale in cui sono impegnati 140 uomini — non azzarda previsioni, tenuto conto della dipendenza del ministero dal lavoro delle sezioni e dei comuni. Si dice però ottimista. In ogni caso, per i definitivi della Camera si farà l'alba di martedì. Da notare che il ministero non ha progettato di fornire, lo stesso giorno, i risultati delle città capoluogo, mentre assicura immediate informazioni sui voti nulli e le schede bianche. Il dottor Menna — sollecitato dai giornalisti — ha comunque assicurato che farà di tutto per compensare questo vuoto.

Infine, le elezioni regionali (Friuli-Venezia Giulia e Valle d'Aosta), comunali (sette capoluoghi e oltre quattrocento centri minori dove si vota col sistema proporzionale più circa ottocento piccoli comuni a sistema maggioritario), provinciali (Pavia, Viterbo, Gorizia, Ravenna) e circoscrizionali. Si voterà il 26 e 27 ovunque, anche là dove leggi regionali specifiche prevedono un giorno solo. Le schede saranno però scrutinate soltanto dalla mattina di martedì 28.

Antonio Di Mauro

Un articolo di Zanetti sul falso modernismo di De Mita

Il direttore dell'Espresso dice: la DC è sempre quella di prima

ROMA — Giovanni Galloni scrive sul «Popolo» di oggi un articolo con il quale fa un po' il punto della campagna elettorale democristiana: pressione sui socialisti perché rinuncino ai toni anti-dc e si allineino preventivamente (senza cioè aspettare l'esito del voto) alla posizione democristiana, e dunque alla proposta politica di un pentapartito dominato dalla DC e nettamente spostato a destra. Galloni dice che Craxi ha ragione su un punto solo, e cioè che le formule dovranno essere funzionali a un progetto di governo, e che dunque il problema-schieramenti è successivo al problema-programmi. Ma poi aggiunge che tanto c'è poco da discutere, il programma possibile è uno solo: rigore.

Una risposta indiretta gli viene dall'editoriale dell'«Espresso», che è in edicola da ieri, firmato dal direttore Livio Zanetti. Quale rigore, si chiede Zanetti: «Quello dei deputati dc che si scatenano in Parlamento in un stillicidio di leggine preelettorali per il costo di molte centinaia di miliardi?» O quello del «presidente del consiglio che apre un altro buco nel colabrodo del deficit pubblico col decreto legge su sanità e previdenza?» Questo non è rigore — conclude —: «È lassismo demagogico».

Il direttore dell'«Espresso» dedica una parte del suo articolo a smontare un altro punto forte della «nuova» DC di De Mita: il ricambio del personale politico e la pretesa di far spazio a uomini esterni, reclutati nei settori più moderni della società civile. «Disgraziatamente — osserva Zanetti — i fatti sono assai poco confortanti: è chiaro qual è il tipo dominante di "esterno" in transito nelle file DC: funzionari di partito precedentemente issati con le funi clientelari e senza competenze al vertice di qualche azienda pubblica, e poi richiamati in servizio con l'improvvisata aureola di tecnici».

Insomma — dice Zanetti, dimostrando così che si è aperta una riflessione in seno ad una certa area della stampa italiana — attenti «a non credere troppo al profeta di Avellino, a non stare al suo gioco, a non lasciarsi incantare. Che cos'è la DC lo sappiamo tutti benissimo. A giudicare dai fatti, non sembra ancora il caso di cambiare idea».

Per il resto la giornata politica fa registrare solo scambi di dichiarazioni tra repubblicani, socialdemocratici e socialisti, che non modificano di molto le cose dei giorni passati. I temi sono quelli del «rigore», degli schieramenti, delle giunte. A proposito di giunte va segnalata un'intervista dal compagno Zangheri all'agenzia Italia, nella quale il dirigente del PCI torna sul caso Torino, e conferma il giudizio del PCI sulla necessità che Novelli sia confermato sindaco «perché è l'uomo più adatto ad affrontare i problemi seri che si sono aperti nel capoluogo piemontese».

Liste, inizia il conclave democristiano

Da oggi la direzione dc definisce le candidature - Anche Di Fresco (libertà provvisoria) ripresentato a Palermo? - I sindacalisti che entrano in Parlamento - Agostini lascia la Federstampa - L'intesa per la presenza nelle liste PCI della Lega dei socialisti

ROMA — Più che una riunione sembra un conclave: per varare le liste elettorali, lo stato maggiore democristiano si riunirà, a partire da oggi, per almeno l'intera settimana. La direzione del partito siederà in permanenza fino ad esaurimento del lavoro: si comincerà dalle candidature al Senato per passare poi a Montecitorio. Dal palazzo dell'Eur i dirigenti dc usciranno solo a liste completate. Si prevede, dunque, una trattativa lunga e lacerante tra i capicorrente.

Questa logica un risultato, in effetti, già lo ha ottenuto: il fallimento clamoroso dell'operazione maquillage. Nelle liste infatti, troveranno pochissimo spazio le personalità non democristiane, mentre più che preponderante sarà la presenza del vecchio notabilato. Le notizie che continuano a giungere dalle province e dalle regioni segnalano, infatti, la ripresentazione della stragrande maggioranza dei deputati e dei senatori uscenti. Niente balletto, dunque, anche perché la DC si è trovata di fronte ad una valanga di rifiuti da parte di personalità indipendenti ad entrare in sue liste.

E il vecchio prevale, ovviamente, anche in Sicilia dove fra i dieci capilista troviamo al nono posto l'ex presidente della Provincia di Palermo, il fanfaniano Ernesto Di Fresco, in libertà provvisoria e in attesa di giudizio per un'asta truccata di fitofarmaci. L'ultima parola spetterà alla direzione nazionale, ma, intanto, il partito siciliano dice che il Di Fresco va ripresentato. Ci sarà anche l'ex ministro Attilio Ruffini, che nel 1979 andava a cena con i boss Spatola.

La discussione intorno ai candidati è servita alla DC siciliana anche per spartirsi la presidenza di una Cassa di Risparmio: Angelo Bonfiglio, «gullottiano», va alla Camera e il suo posto di presidente nell'istituto di credito lo prenderà Giuseppe Sinesio, ex forzanovista, ora legato all'andreottiano Salvo Lima. Per evitare qualsiasi rischio, un posto in lista è stato procurato anche al Sinesio. E le donne? La dirigente del Movimento femminista Cettina Dotto ha rifiutato la candidatura polemizzando con chi attribuisce «alle donne in lista un ruolo di comparse». Torna in lizza anche l'ex cislino Vito Scalia e un dirigente della CISL di Ragusa ha lasciato il suo incarico commentando: «Hanno impedito che ci fossero candidature valide».

Ma non si tratta solo della Sicilia: il vecchiume prevale anche in una regione come le Marche, dove per un collegio senatoriale viene ripresentato perfino Rodolfo Tambroni Armaroli, coinvolto nell'inchiesta giudiziaria sul maxicontrabbando di sigarette e salvato da un'autorizzazione a procedere dal voto congiunto di democristiani e socialisti. E alla Camera dovrebbe tornare anche Franco Foschi, il cui nome compariva nella lista della Loggia P2, gruppo centrale, tessera n. 1913, codice E.16.78, grado 1° (apprendista), quote versate per 250 mila lire.

I SINDACALISTI — Un elenco completo non è ancora pronto, ma indiscrezioni ne circolano molte. Iniziamo da un rifiuto: quello di Michelangelo Ciancaglini, segretario della CISL, ad essere candidato per la DC a Chieti.

Per la CGIL sembra certo l'ingresso in Parlamento con il PSI di Agostino Marianetti, segretario generale aggiunto della CGIL. Le sostituzioni il sindacato le discuterà dopo lo sciopero generale per i contratti, ma — secondo voci insistenti — al posto di Marianetti dovrebbe andare Ottaviano Del Turco, segretario generale aggiunto della FIOM. Non è invece certa la candidatura al Senato — sempre per il PSI — di Silvano Verzelli, segretario confederale della CGIL. Come indipendente nelle liste del PCI dovrebbe invece essere presentato Elio Giovannini. Sindacalisti comunisti presenti nelle liste del PCI sono anche Silvano Ridi, segretario generale in Campania; Giuseppe Iannone, segretario generale in Puglia; Santino Picchetti, segretario generale nel Lazio.

Qui sopra: Rodolfo Tambroni

Nella foto qui a sinistra Ernesto Di Fresco

Piero Agostini lascerà invece la presidenza del sindacato dei giornalisti per entrare al Senato come indipendente socialista.

IL PCI — La direzione comunista si riunirà oggi per l'esame delle liste elaborate dalle Federazionie dai Comitati regionali.

In vista, della definizione delle liste si era svolto nei giorni scorsi presso la direzione del PCI una riunione tra una delegazione del coordinamento nazionale della Lega dei socialisti (composta dai compagni Ballardini, Bassanini, Enriquez Agnoletti e Fedeli) e i compagni Enrico Berlinguer e Alfredo Reichlin, per la segreteria del PCI. La delegazione della Lega ha espresso «l'adesione alla proposta di una larga convergenza intorno al PCI di forze e movimenti della sinistra, ed anche di singole personalità della cultura, della scienza e delle professioni nella imminente battaglia elettorale e nella costruzione dell'alternativa democratica. Questa convergenza non attenua, ma esalta l'autonomia e l'originale posizione di ciascuna formazione politica. Essa nasce dalla comune convinzione che l'alternativa si fonda sull'unità di un largo arco di forze di sinistra e democratiche, costruita attraverso un processo di confronto, di collaborazione e di lotte comuni che rispetti e valorizzi l'apporto e l'esperienza di ciascuno; dunque anche l'apporto di quel filone del socialismo italiano al quale la Lega si richiama».

Giuseppe F. Mennella

Renato Guttuso

Perché non torno al seggio di Palazzo Madama

Con questa lettera, inviata al compagno Enrico Berlinguer, Renato Guttuso ha annunciato la sua volontà di non esser più candidato alle elezioni politiche.

Caro compagno Berlinguer, da qualche tempo avevo intenzione di lasciare il mio seggio al Senato.

«Tale intenzione è motivata da più componenti. Anzitutto il giudizio che do sulle mie scarse attitudini parlamentari. Ma anche la difficoltà sempre crescente di sottrarre tempo al mio lavoro di pittore, giunto ormai a una fase decisiva.

«La mia vita si inoltra ormai negli anni della "turpe senectus", e ho il dovere di tirare i fili di un lavoro portato avanti lungo mezzo secolo (e oltre), non facile, per il suo carattere di ostinato isolamento dalle correnti che, una dopo l'altra, hanno dominato la vita artistica italiana e mondiale.

«Sono stato tuttavia disponibile ad ogni azione a cui il partito mi abbia chiamato e sono contento di essere riuscito a condurre in porto (debbo dire anche per la comprensione e l'appoggio del compagno Formica, allora ministro) una legge sui lasciti e le donazioni di opere d'arte allo Stato, elaborata assieme al compagno Urbani.

«Non credo ci sia bisogno di confermare a te, ai compagni del Comitato Centrale, ai compagni tutti, la mia adesione alla politica del nostro partito al quale mi onoro di appartenere da 43 anni, lungo un percorso non certo facile, nel quale ho vissuto dubbi e problemi che tuttavia mai mi hanno spostato verso gruppi velleitari che spesso finiscono per agire contro il partito.

«Contate su di me per quello che posso, per ciò che mi è più congeniale, per ciò che faccio meglio, ma vi prego di dispensarmi da attività nelle quali il mio rendimento è o poco o nullo.

Un abbraccio fraterno».

Luigi Spaventa

Il valore della mia esperienza alla Camera

Ecco il testo della lettera con la quale l'on. Luigi Spaventa ha reso nota al segretario generale del PCI Enrico Berlinguer la sua intenzione di rinunciare alla candidatura offertagli dal PCI in Parlamento.

«Caro Segretario, al termine della seconda legislatura in cui ho avuto l'onore di essere deputato eletto come indipendente nelle liste del Partito comunista italiano, desidero ringraziare per tuo mezzo il Partito comunista per avermi consentito di compiere questa esperienza.

«Si è trattato di un'esperienza civile, professionale, politica per me validissima: anche perché, come da te garantito alla vigilia delle elezioni del 1976, ho potuto svolgere il mio lavoro in fruttuosa collaborazione ma nella massima indipendenza, pur quando le opinioni e le scelte divergevano da quelle vostre. Di ciò desidero rendere testimonianza: mi pare infatti singolare che spesso, mentre si criticano i partiti, si irrida poi all'unico caso di candidature offerte senza neppure la condizione di appartenenza al gruppo parlamentare del partito che consente l'elezione, e dunque senza alcun vincolo all'espressione di opinione e di voto nelle sedi parlamentari.

«Ringrazio la Direzione del Partito comunista e il suo gruppo parlamentare per avermi ancora offerto una candidatura alle prossime elezioni. Le ragioni che mi inducono, con qualche rammarico, a non considerare la possibilità di rientrare in Parlamento anche per la nona legislatura non possono essere attribuite ad una valutazione men che positiva dell'esperienza compiuta, nel lavoro parlamentare e nei rapporti con il Partito comunista. Piuttosto, poiché non pratico la politica come impegno esclusivo o dominante, ritengo opportuno non fare della presenza parlamentare quasi una professione e non affievolire oltre l'impegno in altre attività, cui non sarebbe facile tornare dopo troppo lunga interruzione.

«Non mancheranno, spero, altre occasioni di confronto e di collaborazione; non mancherà certamente da parte mia la disponibilità a dare un pur modesto contributo di dibattito, di elaborazione e di proposta alle forze che, come il Partito comunista, si battono per trovare una soluzione ai problemi del nostro paese.

«Ringraziandoti ancora, formulo a te a al Partito comunista gli auguri più sinceri».

Gli attacchi della Confindustria all'accordo Scotti

Lama: il governo non può continuare a chiudere gli occhi

Ormai necessaria una vera e propria verifica politica - Il carattere dello sciopero generale del 27 - Un momento di unificazione

ROMA — «Ora basta», dice Luciano Lama agli 800 delegati delle grandi imprese edili riunite a Roma per preparare una nuova fase della vertenza contrattuale. Il segretario generale della CGIL lo ripeterà oggi a Scotti. L'incontro tra il ministro del Lavoro e la segreteria della federazione unitaria assumerà — dunque — il carattere d'una vera e propria verifica politica dell'accordo del 22 marzo sul costo del lavoro.

«È arrivato il momento — spiega Lama — in cui tutti debbono assumersi le proprie responsabilità. Il governo, non lo si dimentichi, è parte in causa e non può continuare a chiudere gli occhi di fronte ad una Confindustria che già il giorno dopo la firma dell'accordo e poi in crescendo, ha cercato di smantellarlo pezzo per pezzo: dai decimali dei punti di contingenza alle riduzioni dell'orario di lavoro, dagli aumenti salariali al mercato del lavoro. Chiameremo l'esecutivo a passare dalle parole ai fatti: ci ha detto di volersi impegnare per risolvere queste vertenze, e lo faccia».

Il sindacato, in ogni caso, non è disposto ad abbassare la guardia. L'appuntamento dello sciopero generale del 27 sarà un momento di unificazione del movimento. «Abbiamo lottato prima, lotteremo durante e, se serve, anche dopo le elezioni» incalza Lama. «Abbiamo la forza per respingere un attacco che ormai platealmente è rivolto al potere del sindacato e al suo ruolo propulsivo di cambiamento. E possiamo vincere perché il nostro obiettivo è limpido: chiediamo semplicemente che i contratti per gli edili, i metalmeccanici e i tessili si rinnovino come già avvenuto per la maggioranza delle categorie». Lo sciopero del 27 avrà anche un netto significato politico. «Scaturisce — afferma il segretario generale della CGIL — dalla ragione stessa dello scontro». Merloni, ha infatti reso esplicito il tentativo padronale di condizionare gli indirizzi politici del paese per una operazione di restaurazione e di spostamento a destra.

Lama prende il testo del discorso di Merloni, sfoglia le pagine in cui si distribuiscono pessimi voti a tutti, sindacati, istituzioni e partiti. Non c'è, però, una sola parola sullo scandalo delle evasioni fiscali, silenzio anche sulle fiscalizzazioni degli oneri sociali, i finanziamenti a tasso perduto, le agevolazioni creditizie, e il ricorso alla cassa integrazione che consente di addossare allo Stato gli oneri delle ristrutturazioni e lasciare alle imprese i profitti. Non è questa la strada del rigore.

Il cammino indicato da Merloni porta solo al taglio dei salari, all'aumento della disoccupazione, allo smantellamento dello stato sociale, senza alcuna prospettiva reale di un cambiamento che esprime interessi reali del paese. Alla tribuna della conferenza, molti delegati edili hanno parlato di un assetto del settore arretrato. «Il settore delle costruzioni — ha spiegato Mitra, segretario generale della FLC, nella sua relazione — appare ancora come una giungla dove subappalto, cottimo, artigianato fasullo e quant'altro, determinano marginalità, fasce di deprofessionalità ed illegalità vere e proprie».

Fanfani — dice Lama — al momento del suo insediamento a Palazzo Chigi, aveva coltivato questa illusione lanciando la promessa di 235.000 appartamenti. Non è stata mantenuta, ma è rimasta irrisolta anche la questione drammatica degli sfratti e dei contratti in scadenza (ben 4 milioni). Questo settore, invece, può offrire una prospettiva economica seria anche utilizzando il piano di occupazione straordinaria che il sindacato è deciso a lanciare.

Il sindacato, infatti, è disponibile ad affrontare in concreto la questione della flessibilità, con un eventuale pacchetto annuale di ore da utilizzarsi come prolungamento dell'orario, ma in presenza di determinate condizioni previo controllo dei delegati ed escludendo categoricamente una struttura retributiva che penalizza il lavoratore, attualmente corrisposta ogni due settimane invece che mensilmente come è logico che avvenga in un settore industriale vero e proprio.

Pasquale Cascella

Così si riprende a Ginevra

Mosca rilancia le sue offerte e dice no ai missili USA

Dimostratisi più flessibili sul numero delle loro testate, i sovietici sono però rigidi nel rifiuto dei Pershing 2 e dei Cruise americani

Dal nostro corrispondente

MOSCA — «Pravda» e «Izvestia» annunciano la ripresa della trattativa di Ginevra per la riduzione dei missili nucleari di media gittata in Europa quasi all'unisono: «Si può arrivare ad un accordo», «C'è una possibilità». Ripetono le identiche parole con cui il negoziatore sovietico Juli Kvitsinsky si è rivolto ai giornalisti al suo arrivo a Ginevra, l'altro ieri: «Una strada realistica per giungere ad un'intesa equa e onesta esiste».

Ma non sembra davvero che in questa affermazione sia possibile cogliere neppure il minimo cenno d'ottimismo. Non è, del resto, ottimismo quello che Mosca vuole diffondere circa la situazione della trattativa, ma piuttosto il contrario. E infatti commenti sovietici, anche dei giorni scorsi, erano tutti improntati a rilevare l'assenza completa di nuove iniziative da parte occidentale. La «Pravda» scrive che «l'offensiva di pace sovietica continua inesausta», per dire che non esistono fatti nuovi di sorta che autorizzino aspettative di colpi di scena rispetto alla situazione di pesante immobilità in cui il negoziato si è arenato con la «proposta intermedia» di Ronald Reagan, il 29 marzo scorso.

In effetti l'unico fatto nuovo che si è verificato nel mese e mezzo di sospensione della trattativa è avvenuto quando, il 2 maggio scorso, Juri Andropov ha reso esplicito il proposito sovietico di tenere conto di una delle obiezioni principali che gli occidentali avevano sollevato di fronte alla proposta del Cremlino di ridurre i propri missili SS 20 esattamente al livello dei 162 missili a disposizione di Francia e Gran Bretagna. «Siamo pronti a concordare la parità del potenziale nucleare in Europa sia per quanto riguarda i vettori che le testate nucleari, tenendo conto ovviamente dei corrispondenti armamenti della Gran Bretagna e della Francia», aveva detto Andropov al leader della RDT Erich Honecker, lasciando capire che il numero dei missili URSS avrebbe potuto, in caso di accordo, scendere anche al di sotto della proposta sovietica da lui stesso formulata il 21 dicembre dell'anno scorso.

Un nuovo passo nel senso della trattativa dunque, che non ha però, per il momento, prodotto risultati. La posizione sovietica — flessibile per quanto concerne il numero dei missili risultanti da un eventuale accordo limitativo — non si è però spostata di un millimetro dal rifiuto di trattare anche solo una parziale installazione dei nuovi missili americani in Europa. Questo caposaldo viene integrato e sostenuto dal corollario della richiesta di tenere conto del potenziale missilistico già a disposizione di Francia e Gran Bretagna.

Lo ribadiva ieri, appunto sulle «Izvestia», Valentin Falin con una lunga analisi della situazione del negoziato in cui la posizione sovietica veniva in proposito riassunta in quattro punti fondamentali: a) le armi nucleari francesi e britanniche «sono un fatto innegabile» che «incide sullo schieramento internazionale delle forze»; b) Francia e Gran Bretagna dimensionano la loro attività militare e i loro piani in conformità con gli impegni assunti in quanto membri dell'alleanza nord atlantica; c) è «innegabile» che entrambi i paesi si sono finora «tenuti in disparte» rispetto ai colloqui sulla limitazione degli armamenti nucleari e rifiutano di rinunciare all'uso per primi dell'arma nucleare; d) URSS e USA, infine, stanno discutendo solo delle loro rispettive armi e non toccano in alcun modo la sovranità della Francia e della Gran Bretagna.

Soprattutto le ultime due considerazioni di Falin si prestano a numerosi sviluppi, il più importante dei quali potrebbe consistere in una richiesta di corresponsabilizzazione nella trattativa dei paesi europei, e da esse sembra di capire che l'iniziativa sovietica sia alla ricerca di possibili varchi nella barriera che gli Stati Uniti hanno opposto ai tentativi di Andropov, e che ha visto ricomporsi — artefice primo il presidente francese Mitterrand — l'intero schieramento alleato occidentale. Ma è un fatto, comunque, che questo round della trattativa di Ginevra si apre nelle peggiori condizioni e con le minori speranze da quando, ormai due anni fa, Washington accettò la proposta sovietica di negoziato e cominciarono i colloqui.

Giulietto Chiesa

Washington ostinata sulle armi francesi e britanniche

La «grande novità» nelle posizioni statunitensi è la rinuncia all'opzione zero - La prospettiva di un summit Reagan-Andropov

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — Nessun osservatore americano azzarda previsioni ottimistiche sugli sviluppi del negoziato con l'URSS per gli euromissili che riprende oggi a Ginevra. Tuttavia, ripercorrendo a ritroso le fasi di questa lunga e molto complessa trattativa, qualche spiraglio di speranza trapela, perché negli ultimi mesi le due superpotenze non sono state affatto inchiodate alle posizioni originarie, ma hanno dato a vedere una qualche disponibilità a non dichiarare il fallimento del negoziato.

La grande novità, da parte americana, è stata la rinuncia alla cosiddetta «opzione zero», che si fondava sulla richiesta di distruggere tutti gli SS20 sovietici per poter concedere la rinuncia ad installare i nuovi Pershing-2 e Cruise americani. Poiché da parte sovietica si è accettata l'idea, sulla quale insistevano gli Stati Uniti, di calcolare il rispettivo potenziale nucleare in testate e non più in missili (che possono portare a segno più testate), ci è almeno creato un terreno comune in materia di calcolo. E questo è stato sottolineato positivamente dal negoziatore americano Paul Nitze in una conferenza stampa tenuta prima di partire per Ginevra e dopo un incontro con Reagan.

Lo scoglio principale, almeno per il momento, è dato dai missili francesi e inglesi. Poiché questo potenziale nucleare non è integrato nella NATO, ma è controllato direttamente dagli stati maggiori e dai governi di Parigi e di Londra, gli americani sostengono che non se ne deve tener conto nel negoziato. Ma i sovietici obiettano (e molti osservatori americani dicono che hanno pienamente ragione) che questi missili franco-inglesi non sono puntati, diciamo, sulle Falkland-Malvine, bensì su obiettivi all'interno del territorio dell'URSS. Che senso avrebbe una trattativa se non si prendessero in considerazione anche tali armi, che accrescono il potenziale bellico del blocco atlantico?

Se così stanno le cose, da dove nasce quel filo di speranza che accompagna la ripresa delle trattative? Da un evento dell'anno scorso, da un evento che potrebbe determinarsi l'anno venturo.

L'anno scorso, verso la fine dell'estate, in un bosco vicino a Ginevra, i due negoziatori principali, Kvitzinsky per l'URSS e Nitze per gli USA si trovarono d'accordo, durante una «storica» passeggiata, su una proposta intermedia: ridurre a 75 gli SS20 sovietici (che sono, in tutto, 351) e accordarsi sulla installazione nella parte occidentale dell'Europa di 75 nuovi missili americani. In testate, ogni superpotenza avrebbe avuto a disposizione un totale di 225 bombe nucleari. Senonché questa proposta sulla quale si erano trovati d'accordo il negoziatore americano e quello sovietico fu respinta sia da Mosca che da Washington.

Negli Stati Uniti i più ottimisti si dicono speranzosi, se non convinti, che una intesa sia possibile sulle basi di questo fallito compromesso Nitze-Kvitzinsky: se non su 75 missili e 225 testate, ci si potrebbe accordare su 100 missili e 300 testate, o su una cifra vicina a questi numeri. Gli ottimisti accennano alla buona disposizione, in questo senso, degli uomini del dipartimento di Stato. I pessimisti adducono le dure obiezioni degli strateghi del Pentagono.

E qual è l'evento possibile del prossimo futuro cui si aggrappano le colombe? Un incontro Reagan-Andropov agli inizi dell'anno prossimo. A quell'epoca, se la trattativa si trascinerà senza sviluppi positivi, sarà cominciata l'installazione dei nuovi missili americani e gli USA avranno vista soddisfatta l'ambizione reaganiana di trattare da posizioni di forza. Inoltre, a quell'epoca, sarà cominciata la campagna elettorale e perfino Reagan, come tutti i suoi predecessori avrà bisogno dell'effetto politico e soprattutto propagandistico di un incontro al vertice con il massimo interlocutore della potenza antagonista. Ma Reagan poi si ripresenterà davvero, come si dice sempre più spesso? La risposta la si avrà, appunto, all'inizio del fatidico 1984.

Aniello Coppola

Oggi i sindacati tornano da Scotti

L'incontro con il ministro prevede la discussione sulla riforma del mercato del lavoro ma non si potrà non parlare anche dei contratti

ROMA — Ultimi dieci giorni per fare i contratti. È l'affermazione che circola negli ambienti sindacali mentre nel Paese gli scioperi articolati di 4 milioni di lavoratori tra metalmeccanici, tessili, edili preparano lo sciopero generale del 27. Anche nel pubblico impiego il clima ricomincia a scaldarsi; venerdì scioperano per 24 ore i dipendenti degli Enti locali. Questi lavoratori, così come gli statali, i parastatali, i lavoratori della scuola e della sanità hanno raggiunto accordi che devono però essere ancora tradotti in decreti. E per gli Enti locali si tenta di rimettere in discussione alcune parti dell'intesa stipulata.

Il panorama delle trattative è contrassegnato da una girandola frenetica di voci e di incontri. Al ministero del Lavoro oggi avrà luogo una riunione ufficialmente dedicata ai problemi delicati e importanti del mercato del lavoro. Ma non si potrà non parlare dei contratti e non a caso la CGIL sarà rappresentata da Luciano Lama e la UIL da Giorgio Benvenuto (Carniti è assente da Roma).

Il fronte più difficile rimane quello dei metalmeccanici e dei tessili. I primi hanno di fronte un appuntamento sul quale circolano tesi contrastanti e contrapposte: è la ripresa del negoziato nella giornata di domani. Sarà preceduto — secondo notizie d'agenzia non confermate dalla FLM — da una «pour parler» questa sera tra i segretari generali, il ministro Scotti e Mortillaro per la Federmeccanica. L'atteso segnale di via libera dovrebbe venire in realtà da Torino, dalla Fiat, da Cesare Romiti. È lassù, al nord, che si è concepita e si porta avanti una linea di rivincita. La riduzione d'orario rimane l'ostacolo principale. La Fiat vorrebbe farsi restituire infatti la mezz'ora «concessa» agli operai per poter consumare il pasto. Le proposte del sindacato nell'industria dell'auto hanno invece spostato il tiro sulla possibilità di discutere l'insieme del regime degli orari per poter in tal modo far ritornare al lavoro le migliaia di lavoratori a cassa integrazione a zero ore.

È possibile spezzare questo oltranzismo di alcuni settori imprenditoriali ricorrendo ai contratti aziendali? È quello che si propongono di discutere giovedì a Milano i delegati dell'industria tessile. Tra gli imprenditori del settore però affiorano spinte tese a dimostrare unità e compattezza. Ancora ieri gli industriali tintori stampatori e finitori tessili, nonché i rappresentanti dell'associazione serica, hanno voluto escludere la presenza di dissensi rispetto alla linea seguita dalla Federtessile.

Il braccio di ferro sui contratti impedisce oltretutto un impegno più concreto del sindacato sui problemi gravi dell'occupazione. «Il direttivo CGIL CISL UIL — ha dichiarato ieri Eraldo Crea — ha deciso di mettere a punto un programma straordinario per il lavoro sul quale chiederemo l'impegno delle forze politiche e quello del futuro governo». Sono i problemi al centro dell'incontro di oggi con Scotti. L'accordo del 22 gennaio, oltre ai rinnovi contrattuali, comprendeva misure (sperimentazioni di riforma del mercato del lavoro, procedure di mobilità, riforma della cassa integrazione, contratti di solidarietà) da porre in atto. Tra disoccupazione giovanile ed espulsione di lavoratori nei processi di ristrutturazione prende corpo, come dice Crea, una «miscela esplosiva».

b. u.

Israele e Libano votano l'accordo

Ma la Siria insiste: non sarà attuato

Il documento è stato formalmente approvato ieri dai due parlamenti e verrà firmato oggi nelle città di Khaldè e Kiriat Shmona

BEIRUT — L'accordo israelo-libanese è stato approvato ieri dai parlamenti di Beirut e di Tel Aviv ed è ora pronto per essere firmato. Quasi certamente la firma sarà apposta oggi stesso, in due cerimonie parallele a Khaldè e a Kiriat Shmona, le due località — rispettivamente in Libano e in Israele — dove si sono svolti alternativamente i negoziati.

La seduta del parlamento libanese è durata poco più di un'ora e si è svolta sotto la protezione di un apparato di sicurezza mastodontico: l'esercito libanese, in assetto di guerra, ha circondato la villa Mansur (sede provvisoria del parlamento), nei pressi del vecchio «confine» fra Beirut ovest e Beirut est, ed ha bloccato molte vie della capitale; anche la Forza multinazionale è stata messa in stato di allerta, mentre nel porto entrava una portaerei a sostegno del contingente francese. Erano presenti alla seduta 79 parlamentari su 99: sette sono morti dopo l'inizio della guerra civile del 1975-76 (è da allora che il parlamento non viene rieletto) mentre tredici rappresentanti del nord e della Bekaa, zone sotto controllo militare siriano, non hanno potuto o voluto raggiungere la capitale. Non c'è stato dibattito. Il ministro degli Esteri Salem ha letto una lunga relazione sui contenuti e le motivazioni dell'accordo («quanto di meglio potevamo ottenere nelle attuali circostanze», ha detto il ministro delle informazioni Shikhani); quindi l'ex-primo ministro Saeb Salam, esponente dello schieramento musulmano moderato ha proposto una mozione di fiducia al governo, approvata alla unanimità.

Ma mentre il parlamento votava, era in edicola il giornale «As Safir» con una intervista al ministro degli Esteri siriano Khaddam nella quale si legge: «Non lasceremo che questo accordo sia applicato, indipendentemente dagli sviluppi nella regione. La Siria non ritirerà le sue truppe dal Libano, perché questo significherebbe consegnare un paese a Israele, compromettere la sicurezza siriana e la stessa unità nazionale libanese» (chiara allusione, questa, alle forze politiche che si oppongono all'accordo). E a Damasco il giornale «Al Baas» (organo dell'omonimo partito al potere) scriveva che «il regime di Beirut ha fatto del Libano un centro di sabotaggio contro la nazione araba e in particolare contro la Siria».

Le fonti libanesi sottolineano invece che l'accettazione dell'accordo ha l'appoggio del Kuwait, degli Emirati arabi e, sia pure in termini più cauti, dell'Algeria, paesi che sono stati visitati nelle ultime ore da inviati personali del presidente Gemayel.

In Israele, la Knesseth ha approvato l'accordo con 56 voti a favore, 6 contrari e 45 astenuti (i deputati dell'opposizione laburista). Nel corso del dibattito sono stati resi noti i punti salienti dell'accordo, ma non gli annessi, che restano segreti e che definiscono lo scottante problema del ruolo del maggiore-fantoccio Haddad. In sintesi, Israele si impegna a ritirare le truppe dal Libano entro dodici settimane; i due Stati dichiarano la fine dello stato di guerra, eviteranno qualsiasi propaganda ostile reciproca e ciascuno di essi creerà una propria «rappresentanza» guidata da un alto funzionario governativo; il Libano impedirà qualsiasi infiltrazione di elementi armati irregolari in Israele; Libano, Israele e USA creeranno una commissione permanente d'intesa, che controllerà anche l'integrazione dei miliziani di Haddad (circa duemila) nell'esercito regolare libanese. Come si vede, l'accordo non è un vero e proprio trattato di pace, quale l'avrebbe voluto Israele, ma nella sostanza ci si avvicina parecchio, ed è soprattutto da qui che trae le sue argomentazioni la recisa opposizione di Damasco.

Yasser Arafat durante il rapporto ai quadri militari dell'OLP, domenica scorsa, nel corso del quale ha duramente attaccato l'accordo israelo-libanese

Osvaldo Cambiasso, dirigente peronista, sequestrato da 5 civili a Buenos Aires

BUENOS AIRES — Osvaldo Cambiasso, 42 anni, dirigente della sinistra peronista, è stato sequestrato sabato pomeriggio, assieme ad un amico il cui nome non è stato reso noto, da cinque civili armati, giunti su una camionetta senza targa. Da quel momento non se ne è saputo più nulla. La sorella di Cambiasso ha denunciato la scomparsa ieri mattina, la polizia le ha risposto di non aver indizi sulla vicenda. Osvaldo Cambiasso, ingegnere chimico, aveva ottenuto un anno fa la libertà vigilata, dopo diversi anni di carcere. La notizia del nuovo sequestro è stata pubblicata ieri dal quotidiano «La voz».

Caso Cirillo: medaglia al ...silenzio

Sul «Giornale» di Montanelli abbiamo letto che il magistrato Ugo Sisti, fino a qualche mese fa direttore generale degli Istituti di prevenzione e pena, è stato decorato della medaglia d'oro al merito «della redenzione sociale». Abbiamo anche appreso che il dott. Sisti è stato nominato «presidente dell'Istituto internazionale per il diritto privato» (non sappiamo se si tratta di un'altra decorazione). Noi non conosciamo personalmente il dott. Sisti ma di lui, come i lettori ricordano, abbiamo parlato in occasione della sconcertante e infame vicenda Cirillo-Cutolo-Br-DC. Oggi torniamo a parlarne non solo perché il dott. Sisti è stato «decorato» ma anche perché il diploma e l'onorificenza sono stati accompagnati da una inaudita lettera del ministro di grazia e giustizia, il democristiano Darida.

Il ministro della «nuova DC» scrive di aver molto apprezzato la disponibilità del magistrato «a rinunciare al prestigioso incarico di direttore generale allorché fu oggetto di ingiuste e strumentali polemiche». Il riferimento è al caso Cirillo. In questa frase di Darida c'è un primo e grave rilievo da fare. Se le accuse erano «ingiuste e strumentali», il ministro aveva l'elementare dovere di difendere il dott. Sisti e di mantenerlo al suo posto. Non si può sacrificare un funzionario per dare soddisfazione a chi lo accusava «ingiustamente» e «strumentalmente» e poi compensarlo con la medaglia d'oro.

Il ministro nella sua lettera, rivolgendosi a Sisti, afferma «di non avere esitato a rendere pubblica, ancor prima di oggi, questa mia testimonianza di stima nei suoi confronti, essendomi espresso, sostanzialmente negli stessi termini in sede parlamentare, rispondendo alle interpellanze e alle interrogazioni sulle vicende che lo videro artatamente coinvolto». Considerate quel «sostanzialmente» per misurare l'ipocrisia di questo ministro. Ma veniamo al dunque. Ancora una volta Darida dice che Sisti fu «artatamente» coinvolto? E chi lo coinvolse «artatamente»? Il giornale di Montanelli scrive il falso quando dice che il Sisti fu «bersaglio» dei comunisti a proposito delle visite fatte in carcere a Cutolo per trattare il riscatto Cirillo. Il nostro «bersaglio» era e resta il governo e la DC. È stato Darida a «scaricare» il dott. Sisti quando nel ricordato discorso alla Camera disse che tutto l'ignobile traffico attorno alla cella-salotto di Cutolo era stato organizzato «senza che i ministri ne fossero informati». Versione chiaramente menzognera a cui non abbiamo mai creduto.

D'altro canto vogliamo ricordare agli smemorati che il ministero di Grazia e Giustizia aveva promosso un'inchiesta sulla vicenda e fu redatta una relazione firmata dal dott. Franco Paolicelli. Noi informammo i nostri lettori di ciò che scrisse questo funzinario ma è bene, in questa occasione, tornare a parlarne. Ecco il succo della relazione: 1) che in una riunione tra il direttore generale del ministero di grazia e giustizia, Sisti, e i generali Parise (Sisde) e Musumeci (Sismi) si decise di passare dal primo servizio segreto al secondo la trattativa con Cutolo; 2) che dal ministero di grazia e giustizia (dott. Giangreco) partirono le disposizioni ai direttori dei carceri di Ascoli e Palmi per far entrare e uscire le delegazioni che trattavano con Cutolo e i terroristi delle BR, e per non segnare nei registri i nomi dei «visitatori»; 3) che nelle carceri entrarono «altre persone» oltre quelle di cui sapevano al ministero, e che forse lo stesso Cutolo usciva dal carcere per incontrare persone che non volevano farsi vedere dai funzionari e dalle guardie del carcere di Ascoli. In ogni caso annotazioni sul registro del carcere delle «uscite» effettuate l'8, 19, 26 giugno e il 10 e 13 luglio sono state cancellate; 4) in un documento dei brigatisti rinchiusi a Palmi si parla di «vantaggi immediati» che sarebbero stati «ripetutamente assicurati». Da chi?

Dopo quella relazione ponemmo in uno dei nostri corsivi degli interrogativi che non hanno avuto risposta. Siamo quindi costretti a riproporli dopo che il dott. Sisti è stato insignito di una medaglia d'oro al merito della «redenzione sociale» e dal momento che si afferma non essere stato lui a «redimere» Cutolo. Il quale, come abbiamo appreso in questi giorni, aveva anche un confessore privato (ora in carcere anche lui) che si dedicava a questi esercizi spirituali.

Ecco le domande: Chi diede disposizione ad altissimi funzionari del ministero di grazia e giustizia di fare quello che fecero? Al di sopra di questi funzionari ci sono solo i ministri e il presidente del Consiglio. Chi diede ordine ai generali dei servizi segreti di intervenire? Al di sopra di loro ci sono solo i capi di questi servizi, i ministri, il presidente del Consiglio. O questi alti funzionari anziché prendere ordini dal governo li hanno presi dalla DC? Delle due una: o gli ordini vennero dal governo, o questi funzionari ritengono che il vero governo a cui ubbidire sta altrove.

Siccome Darida dice che Sisti fu «artatamente» coinvolto e siccome come abbiamo visto a coinvolgerlo fu proprio lui, dobbiamo considerare l'iniziativa del ministro come una tardiva confessione? O si continua a blandire il dott. Sisti perché non dica da dove vennero gli ordini?

Ci spiace che Indro Montanelli che, quando vuole, dice le cose come stanno, si accontenti, di fronte ad una vicenda così vergognosa, di pubblicare una noticina in cui si dice che il dott. Sisti era stato «bersaglio» dei comunisti, mentre ancora una volta i ministri democristiani si riparano dietro le spalle di un funzionario a cui attaccano al petto una medaglia fasulla. Come si vede la DC sarà «nuova», ma i metodi sono sempre gli stessi.

em. ma.

DOMENICA PROSSIMA

diffusione straordinaria

Il sistema di potere della DC

È il tema di un inserto speciale che traccia storia e radiografia delle ramificazioni del potere democristiano nella Stato, nell'economia, nelle banche, in centinaia di enti pubblici, nel mondo della televisione e dei giornali: dall'occupazione alla lottizzazione delle istituzioni, dall'arroganza alla crisi, dall'impunità ai poteri occulti.

Questi i primi impegni: Roma diffonderà 55.000 copie, Modena 45.000, Reggio Emilia 26.000, La Spezia 12.000. Le Marche diffonderanno 25.000 copie, di cui 6.000 a Pesaro.

Mercato del sesso

Quanti silenzi su quei cinque milioni di «utenti»

Durante il dibattito che si è tenuto qualche tempo fa a Reggio Emilia sulla prostituzione mi sono spesso ritrovata a pensare: meno male che su questo problema sono intervenute le donne.

Non è volontà di polemica, è una considerazione che emerge dallo stesso approfondimento del problema, oltre che dalla constatazione delle reazioni maschili che sul tema si sono articolate in tre filoni compartimentali. Parafrasando Iannacci ci sono: quelli che temono di non essere sufficientemente «casual» se non si buttano sul problema; quelli che lo rifiutano e basta; quelli che aderiscono a scatola chiusa contenti che «finalmente si fa qualcosa per questo servizio sociale».

Anche per le donne non è stato semplice, diciamo la verità. Quando Carla e Pia iniziarono a parlare di prostituzione, il movimento delle donne, noi stesse, ci trovammo di fronte a una questione assai intricata. Da un lato veniva denunciata una condizione di pesante sfruttamento, di ricatti, di discriminazioni di centinaia di migliaia di donne e d'altro lato esse, in quanto prostitute, erano la testimonianza dell'aspetto più macroscopico della negazione della donna, direi della persona, quella della vendita di sé.

Grazie alla riflessione che le donne hanno saputo fare in questi anni su se stesse, sulla sessualità, sui rapporti interpersonali e sociali, a me pare che abbiano, sostanzialmente e al di là delle collocazioni politiche, saputo intervenire con risposte pronte, articolate e culturalmente avanzate.

Da subito, infatti, prima a Pordenone e poi a Reggio Emilia, per così dire, il dito è stato messo nella piaga. E la piaga è una concezione della sessualità, dei rapporti tra le persone egoistica, repressiva, disumanizzante, attraverso cui il maschio ha esercitato il suo potere dominante nella coppia, anche quando «per rispetto» della partner ricorreva alle prostitute nella illusione di esprimere pienamente la propria potenza.

Oggi a queste ragioni di ricorso alla prostituzione se ne aggiunge una del tutto nuova, che ha origine dall'imporsi di milioni di donne come persone in tutti i rapporti, ivi compreso quello sessuale, e quindi nella messa in discussione del rapporto sessuale così come è stato determinato dall'uomo; in poche parole della sessualità maschile. Tutto ciò ha messo in crisi il maschio, che ha visto saltare un «posto» sicuro di periodica verifica del proprio potere; ed è così che, come testimoniano Carla e Pia, oggi tra gli utenti vi è un gran numero di persone che apparentemente non avrebbero motivi di ricorrere alle prostitute.

Immagino i commenti dei «casual» e dei «servizio sociale» (la terza categoria ha sicuramente girato pagina). Sarò forse stata eccessiva, sicuramente ogni caso ha mille sfumature, ma le ragioni di fondo a mio parere sono queste. Ed è una bella gatta da pelare! Ma non c'è da rattristarsi. Ogni lotta di liberazione nella sua fase avanzata porta con sé la messa in crisi del potere dominante, e la lotta delle donne è lotta di affermazione di sé, della propria persona, del proprio diritto di vivere la vita e in essa la sessualità: liberamente, gratuitamente e con piacere, come ha ben detto Lidia Menapace.

Una cosa è sicura, nonostante i tentativi di Casini, le donne non torneranno indietro. Si tratta di portare quindi a compimento una ricostruzione dei rapporti, e i «potenti» di un tempo sarà bene che smettano di arrancare tra le nostalgie di sicurezze passate per iniziare a costruirsi una dimensione sessuale all'altezza dei tempi, più umana.

Mi si dirà: ma come, non doveva parlare di prostituzione? Chiarisco che ho volutamente ribaltato la questione perché credo sia sbagliato continuare ad esaminare la questione mettendo sotto la lente «i devianti», gli effetti di un fenomeno. Se infatti ci fosse un altro modo di vivere la sessualità non ci sarebbero quei 5 milioni di utenti al giorno che denunciano le statistiche (che non riesco a capire dove si nascondono, visto che tutti i maschi in genere negano di aver mai avuto rapporti con prostitute).

Carla e Pia hanno affermato più volte «ci prostituiamo perché c'è domanda, e allora come mai i giudizi morali, le prepotenze, le discriminazioni sono solo su di noi»? E qui arriviamo al nodo di una falsa coscienza, che utilizzando la legge Merlin, straordinariamente avanzata per il suo tempo, ha determinato storicamente la prostituzione per conservare il potere maschile, per glorificare il denaro, «dio» a cui tutto si deve, per organizzare in modo sempre più potente varie forme di criminalità.

Dobbiamo rompere questa catena, costruire risultati che vadano nella direzione di una necessaria battaglia di ampio respiro culturale per superare il fenomeno della prostituzione: in questa direzione vanno le proposte di modifica della legge Merlin che il PCI ha elaborato.

Per il nostro codice la prostituzione non è un reato, ma da questa affermazione deriva una prassi che sta a testimoniare esattamente il contrario. Infatti il solo fatto di esercitare la prostituzione è di per sé motivo di discriminazione in vari casi, per esempio l'affidamento dei figli. Quindi una prostituta può essere un'ottima madre, può non recare motivi di turbamento, ma per il solo fatto che esercita non è riconosciuta tale, mentre per chi ricorre abitualmente alla prostituta e ha una così «buona» considerazione delle donne, delle persone e della sessualità, non c'è problema.

Una certa interpretazione delle norme sul «favoreggiamento» ha relegato le prostitute nell'isolamento più completo (un'amica, il convivente, l'accompagnatore occasionale, il padrone di casa, ecc., sono tutti in odore di reato), e le ha costrette a ricorrere all'unico ambiente pronto ad aiutarle, certo non gratuitamente: quello della criminalità.

L'opportunità di rivedere la norma sul favoreggiamento e colpire invece lo sfruttamento, significa permettere a chi esercita la prostituzione di ricostruire rapporti normali con il mondo esterno, fuggendo ai ricatti, e avere una propria sfera familiare. Credo infatti che attraverso un processo di «normalizzazione» della vita, si aiuti maggiormente, il soggetto che lo desidera, ad uscire dal «giro».

Norme più severe sono state previste per gli sfruttatori, soprattutto quando si tratta di racket, anche per rispondere adeguatamente alle nuove forme di criminalità. Per quanto ne sappiamo, sempre più le organizzazioni criminali sono impegnate in attività miste, per cui la «protezione» della prostituzione è spesso usata per altro tipo di traffici (droga, armi).

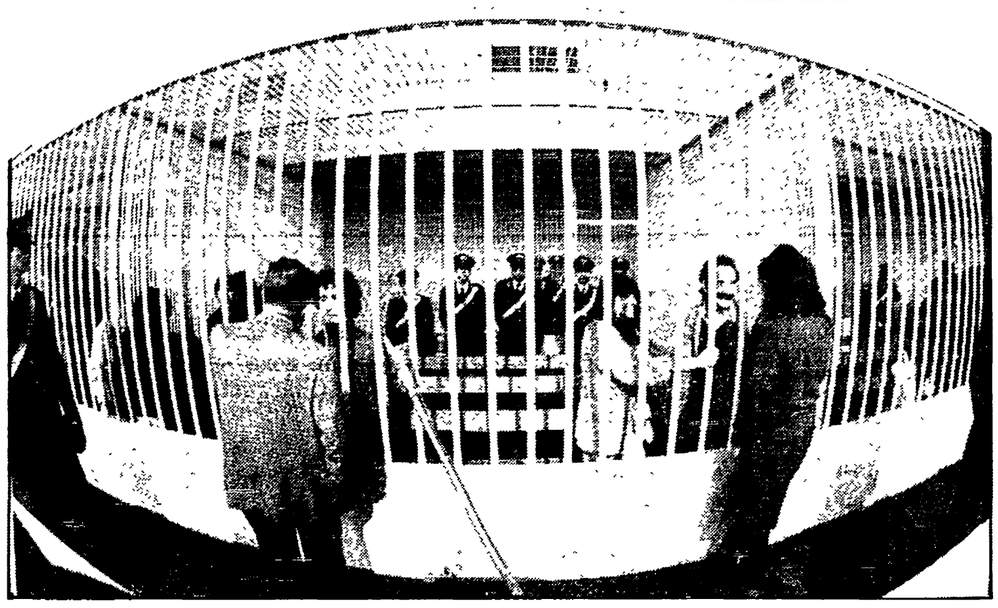
Particolare considerazione si deve avere verso quella larga componente di prostituzione giovanile, femminile e maschile, che esercita per procurarsi il denaro necessario all'acquisto della dose di droga. Per questi casi un ruolo positivo possono svolgere enti locali e Regioni per quanto riguarda disintossicazione, recupero e reinserimento, oltre che attraverso un più deciso ed incisivo impegno per combattere la grande criminalità.

Da quanto detto a me pare che il problema della prostituzione sia tutt'altro che corporativo, anzi sempre più vengono a galla aspetti che attraversano l'intero tessuto sociale nelle sue devianze e nelle sue «normalità». Per questo ritengo irresponsabile ignorarlo o avere con esso approcci strumentali.

E' per cominciare a ragionare sulle cause della domanda da cui ha origine il mercato del sesso che organizzeremo anche un convegno sulla sessualità maschile. L'idea è venuta ancora una volta dalle donne. Però, per favore, partendo da un'impostazione comune, non sarebbe il caso che, dopo tanto sorridere, cominciassero i maschi a farsi un po' di autocoscienza? Non sono i problemi che mancano!

Rossana Branciforti

UN FATTO / *Dibattito sul terrorismo in una sezione del PCI a Roma*



Le vie d'uscita per i «dissociati»

Affrontato senza ambiguità un delicato e reale problema politico Tra il pubblico i familiari di alcuni imputati minori che si sono pronunciati contro la lotta armata L'intervento del compagno Violante I confini tra impunità e proposte legislative per il recupero alla convivenza civile

ROMA — Alcuni stanno già scontando condanne a dieci, dodici o quindici anni. La maggior parte è in attesa di un verdetto. Sono i pesci piccoli del terrorismo: non hanno preso parte a fatti di sangue, devono rispondere di «banda armata» e di altri reati minori. Sono alcune centinaia, sparsi nelle carceri italiane. È la «periferia» del «partito armato». Qui ha radici assai profonde il fenomeno della cosiddetta «dissociazione». Molti di questi detenuti dicono pubblicamente: abbiamo sbagliato tutto, abbiamo consumato in questi anni un'illusione tragica e ora siamo alla ricerca di una nostra identità politica, che parte dal rifiuto della violenza e della prevaricazione; chiediamo delle occasioni per un nostro recupero alla democrazia e alla vita civile.

Non è un problema di coscienza. È una delicata questione politica che nasce dalla crisi del terrorismo. Qualche anno fa s'è trattato di affrontare, con realismo ma anche con equilibrio, il fenomeno di chi, reduce dagli alti ranghi della criminalità politica, era disposto a contribuire con le proprie confessioni allo smantellamento delle bande armate. Oggi si tratta di andare avanti facendo i conti pure con questa realtà, che gioca indubbiamente in favore della sconfitta del terrorismo.

* * *

La prima assemblea di partito dedicata anche al problema della «dissociazione» c'è stata qualche tempo fa in una sezione del PCI della periferia romana, Cinecittà. Hanno partecipato anche i familiari di alcuni imputati minori di terrorismo pronunciatisi in modo netto e radicale contro l'esperienza dell'estremismo e la lotta armata. C'è stato un attimo di gelo e di imbarazzo quando una ragazza un po' emozionata ha esordito al microfono dicendo: «Vorrei leggere l'intervento di un compagno detenuto a Rebibbia per banda armata». Un «compagno» detenuto per banda armata... C'è chi ha sgranato gli occhi con l'aria di chi pensa di aver inteso male. Ma quella frase infelice, e probabilmente ingenua, è stata lasciata passare: è prevalso il desiderio di ascoltare e capire. Prima di quella ragazza erano intervenuti uomini e donne del quartiere preoccupati per il crescente smercio di stupefacenti, per le piccole e grandi aggressioni quotidiane della criminalità organizzata, per l'insicurezza che serpeggia tra la gente, e per ciò che comunque resta in piedi della stagione terroristica. «Significherà pure qualcosa — è stato detto — il fatto che l'altra settimana cinquecento "autonomi" sono sfilati davanti alla sezione urlando minacciosamente».

Cinecittà è uno dei quartieri popolari di Roma dove nacquero i primi nuclei delle Brigate rosse. Il Partito qui ha combattuto la minaccia eversiva da vicino. Non sono mancate, in un passato non troppo lontano, intimidazioni e minacce di morte ai compagni più impegnati. Ebbene, proprio in questa sezione si è voluto aprire un dibattito sul problema posto da quei pesci piccoli del terrorismo divenuti protagonisti di un processo critico, partito dall'interno di quell'esperienza per approdare ad un chiaro atto di dissociazione.

L'assemblea è percorsa talvolta da sorpresa, talvolta da perplessità, comunque è attenta. I familiari dei «dissociati» si dicono consapevoli della diffidenza che circonda la questione che pongono e tengono a precisare — riferendosi polemicamente a posizioni espresse da imputati del «7 aprile» — che è lontana da loro l'idea di una «trattativa» con lo Stato su questo terreno: «Non c'è nulla da trattare, sarebbe quanto meno un peccato di presunzione». Chiude il dibattito uno schietto intervento del compagno Luciano Violante, responsabile del gruppo giustizia del PCI. È importante e opportuno tenere aperto il confronto su questa questione, dice tra l'altro Violante, ma guardiamoci dalle soluzioni affrettate; e poi, aggiunge, avvertiamo che non ci trova minimamente d'accordo la proposta di legge per i «dissociati» presentata prima dello scioglimento delle Camere da alcuni deputati: sarebbe un'inaccettabile concessione indiscriminata di impunità, che vuol dire cancellazione delle responsabilità e anche delle possibilità di indagine.

* * *

Quale può essere la traduzione in concreto, sul piano legislativo, di questo discorso? La proposta presentata dagli onorevoli Boato, Rodotà, Covatta e altri, punta ad una semplice estensione ai «dissociati» della legge sui «pentiti», con qualche elemento di favore in più per i «dissociati». Si propone l'«impunità» per i reati associativi (banda armata, associazione sovversiva) e per i cosiddetti reati «strumentali» (porto d'armi, falsificazione di documenti, favoreggiamento, ecc.) anche quando l'imputato ha commesso altri fatti criminosi. Inoltre, mentre le posizioni dei «pentiti» devono essere esaminate in un pubblico processo, qui si propone che sia addirittura il giudice istruttore a concedere l'impunità a chi dichiara di dissociarsi dal terrorismo, il che equivarrebbe ad accogliere per legge il principio della improcessabilità delle organizzazioni armate. «L'impunità per un reato — osserva il compagno Violante — è frutto di una decisione politica di complessiva riconciliazione dopo che un fenomeno politico-criminale è cessato, oppure è il corrispettivo di una grande utilità ricevuta dalla collettività (il caso di chi collabora alle indagini); qui non ricorre né un caso né l'altro. E poi — aggiunge Violante — tutta la materia degli interventi di indulgenza su questi temi ha avuto un carattere progressivo, che è bene mantenere».

Il PCI presenterà nella prossima legislatura una propria proposta di legge, ispirata a criteri di maggiore cautela e giustizia sostanziale. Innanzitutto viene previsto un intervento sui reati «associativi» e «strumentali» soltanto nel caso in cui non siano stati commessi anche altri delitti. Quanto ai benefici da accordare, si può far ricorso alla non applicazione della «aggravante del fine di terrorismo» contenuta nella cosiddetta legge Cossiga, che ha fatto aumentare di molti anni le pene già previste dal codice (oltre che i termini della carcerazione preventiva). Inoltre si può prevedere la concessione in alcuni casi della libertà provvisoria, subordinata all'adempimento di rigide prescrizioni di controllo.

Queste le coordinate. Ma come cardine la proposta del PCI avrà un principio: la dissociazione dal terrorismo di un imputato andrà valutata con criteri rigorosi e comunque non potrà far evitare il processo. Un conto è favorire un recupero alla convivenza civile e alla democrazia politica dei pesci piccoli del partito armato, altro è aprire la strada a clemenze indiscriminate e bloccare la ricerca di tutta la verità sulle organizzazioni terroristiche.

Sergio Criscuoli

AMINTO RE

di Gal

LETTERE ALL'UNITA'

Le cose più preziose: chiarezza dell'obiettivo e propaganda capillare

Cara Unità,

*la tematica dell'*alternativa democratica — *dal congresso in poi rimasta un po' limitata invece di venire dibattuta a tappeto all'interno ed all'esterno del Partito per farla capire a tutti e meglio — deve diventare il motivo fondamentale caratterizzante della nostra campagna elettorale.*

Solo su basi di chiarezza possiamo recuperare piena unità di orientamento, completa mobilitazione del Partito e cosciente e decisivo apporto del vasto elettorato comunista e di quanti — giovani, donne, masse meridionali, intellettuali ecc. — desiderano un vero, profondo e generale rinnovamento della vita politica, sociale e morale del nostro Paese

Quest'impegno largo, individuale e collettivo — di circa due milioni di iscritti e dieci milioni di elettori del PCI — nei prossimi quaranta giorni potrà determinare un duplice risultato positivo: in primo luogo sconfiggere la sfiducia ingenerata dal malgoverno; poi smascherare l'ipocrita e insidiosa campagna per la scheda bianca o l'astensionismo, condotta da due organi di stampa ex progressisti: Repubblica *ed* Espresso, *che i loro padroni hanno messo a disposizione della DC dopo l'aperta alleanza di questa coi grandi industriali e banchieri.*

Per il 26 giugno sottoscriviamo pure secondo le nostre possibilità finanziarie; ma soprattutto offriamo l'ancor più prezioso contributo di propaganda capillare dove lavoriamo e dove abitiamo.

RAFFAELE CARRAVETTA
(Cosenza)

Tacere la verità non serve a niente

Caro direttore,

il 1° maggio ero in piazza del Duomo — a Milano — per partecipare alla manifestazione indetta dai sindacati unitari. Quando ha preso la parola Carniti, una parte notevole dei manifestanti è esplosa in fischi e grida di contestazione, che sono durati fino a quando i dissenzienti hanno deciso di abbandonare volontariamente la piazza.

Per i due telegiornali (1° e 2° TV) invece non è successo niente.

*Ma quel che più mi addolora è che anche l'*Unità, *nel fare il resoconto della festa, non ha raccontato quanto è avvenuto, limitandosi a scrivere di «migliaia in corteo per il 1° maggio».*

Non mi pare giusto ignorare una contestazione che c'è stata facendo credere che tutto va bene fra i lavoratori, mentre così non è.

Non credo che il tacere la verità contribuisca a far crescere il nostro giornale e il nostro Partito.

ENZO BONI
(Milano)

«Vengono definite esercitazioni e non ho capito perché»

Cara Unità,

sono una studentessa di Scienze biologiche dell'Università di Napoli e leggo con particolare interesse gli articoli che da te vengono pubblicati e che riguardano le ricerche scientifiche. Proprio nel giornale di mercoledì 27 aprile pubblicavi un interessantissimo articolo di G.C. Angeloni e un altro altrettanto interessante di G. Giudice e proprio quel giorno ho deciso di scriverti.

La mia decisione è maturata durante la lettura dell'articolo di G.C. Angeloni in cui si legge che Renato Dulbecco e Rita Levi Montalcini si trasferirono nel 1947 nella «mecca scientifica»: gli Stati Uniti.

Quando ho letto queste parole ho chiuso il giornale e con grande tristezza ho pensato a ciò che sarei stata io alla fine del mio corso di laurea. Non che io nutra sogni di gloria; io vorrei solo riuscire ad essere una semplice ma buona biologa. Questo, che pure è un mio diritto e, devo aggiungere, caramente pagato, non mi è riconosciuto.

Quando penso all'entusiasmo con cui quel giorno di circa due anni fa mi recavo a Napoli per iscrivermi al corso di laurea in Scienze biologiche...

Io, figlia di modesti operai, non potrò certo un giorno recarmi nella «mecca scientifica». E allora? Devo rassegnarmi? Se tu vedessi in che modo facciamo «esercitazioni»... (così vengono definite e non ho capito perché).

MICHELINA TORINO
(Roccapiemonte - Salerno)

«Noi cittadini italiani, possiamo conoscere di che cosa si tratta?»

Caro direttore,

mi pare che sia giunto il momento di concludere sulla revisione del Concordato stipulato durante la dittatura fascista tra Mussolini e il pontificato di Pio XI.

In questi giorni abbiamo appreso dalla radio che un progetto fantasma di accordo è stato presentato a Fanfani e poi sarà presentato al Parlamento. Tutto qui. Domando: noi, cittadini italiani non esistiamo? Possiamo conoscere di che cosa si tratta?

Tra vent'anni di dittatura fascista e gestione dc post Liberazione, dai Patti Lateranensi sono trascorsi 54 anni; e Dio sa quanto guasto culturale ciò abbia procurato nella coscienza del popolo italiano. Durante la dittatura, basta ricordare che nel 1932 un gruppo di intellettuali cattolici, a seguito della loro opposizione, furono condannati dal Tribunale Speciale fascista con sentenza n. 4, 30-1-1934 con la seguente motivazione: «Si tratta di pessimi cattolici, indisciplinati alle direttive delle gerarchie cattoliche, direttive che sono di pieno riconoscimento e consenso verso il fascismo». (AULA IV - A. Dal Pont - Edizione «Gli esempi». La Pietra).

Nel concordato fra la Santa Sede e l'Italia, nell'art. 5 si legge: «Nessun ecclesiastico può essere assunto o rimanere in un impiego od ufficio dello Stato Italiano o di Enti pubblici dipendenti dal medesimo senza il nulla osta dell'ordine diocesano.

«La revoca del nulla osta priva l'ecclesiastico della capacità di continuare ad esercitare l'impiego o l'ufficio assunto.

«In ogni caso i sacerdoti apostati o irretiti da censure non potranno essere assunti nè conservati in un insegnamento, in un ufficio o in un impiego nei quali siano a contatto immediato col pubblico». («La Conciliazione» a cura di Ernesto Rossi - Edizione Parenti - Firenze).

Credo che basti questa citazione per comprendere la gravità di un delitto consumato contro la sovranità democratica dello Stato Italiano.

Ma questo Papa che ogni domenica dalla sua finestra in piazza S. Pietro rivolge al mondo la sua parola in difesa della personalità e la libertà dell'uomo, non sente il bisogno di cancellare questa pagina?

E ritorno a domandare: la scuola, il mondo del lavoro, il popolo italiano non hanno diritto di essere preventivamente informati?

CESARE COLLINI
(Firenze)

«Vistosi spalle al muro sbottò arrogantemente con queste parole...»

Cara Unità,

non è certamente facile imboccare la strada per far sì che il genere umano non venga distrutto da un'altra insensata e catastrofica guerra. I suoi prodromi si moltiplicano ed a tutti i costi bisogna difendere la pace. Può il genere umano vivere all'infinito nella disuguaglianza, nella bruttura, nel perpetuo sfruttamento fatto da una parte minore sulla gran parte di esso? È questo che genera pericoli di guerra.

*Nell'aprile del 1945 mi trovavo, sceso dalle montagne dell'Oltrepò pavese, a coordinare i problemi di un rione della città di Voghera. Una di quelle sere avemmo una drastica e spregiudicata discussione con alcuni ufficiali americani; uno di essi alla fine, vistosi messo con le spalle al muro dai nostri argomenti, sbottò arrogantemente con queste testuali parole «*Abbiamo distrutto i neri, ora ci accingiamo a distruggere e definitivamente i rossi».

Parole e concetti di un ufficiale, ma che albergavano nella mente di tutta l'equipe antisovietica, che non voleva ancora ingoiare il rospo della Rivoluzione d'Ottobre. Ma quell'aberrante piano fu rimandato perché, oltre a capire che l'umanità voleva la pace, si resero ben conto che a difesa dell'Urss vi era una diga, una grande diga composta da milioni di esseri umani che avrebbero difeso fino all'ultima goccia di sangue quel grande evento storico che aveva dato inizio al cammino verso una società fatta di eguali.

RAFFAELE MOTTI
(Milano)

Va bene la chiesetta... ma non di più

Cara Unità,

oltre 50 anni sono passati dal Concordato stipulato dal governo italiano col Vaticano e, dopo 35 anni di Repubblica, prevalgono ancora tali accordi. Quando si aspetta a modificarli?

Gli ospedali, le cliniche sono luoghi di cure sanitarie dove tutti i cittadini, di qualsiasi religione o senza, si trovano ospedalizzati uno accanto all'altro in stanze da due e più letti e dove alla parete sta sempre affisso un crocefisso col bambin Gesù.

Va bene che in ogni ospedale vi sia una chiesetta; ma non sta bene imporre, anche solo moralmente, la propria opinione religiosa a qualsiasi cittadino. Perciò ospedali e case di cura dovrebbero essere liberi di qualsiasi crocefisso o statua religiosa, appunto perché in tali ambienti vengono ricoverati cittadini di qualsiasi religione, o anche atei.

PIETRO PAVANIN
(Lendinara - Rovigo)

La Federmeccanica ha approvato

Gentile direttore,

*Pio Galli nel suo intervento in risposta al mio pezzo pubblicato il 10 maggio dall'*Unità, *afferma che la Federmeccanica avrebbe «votato contro, nella giunta della Confindustria, all'accordo del 22 gennaio».*

Non è così: la Federmeccanica approvò nella riunione della Giunta confederale del 3-2-1983, l'operato della delegazione imprenditoriale che aveva sottoscritto il suddetto protocollo ministeriale.

Le sarò grato se vorrà darmi atto di questa precisazione sul suo giornale.

FELICE MORTILLARO
direttore generale della Federmeccanica (Roma)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra l'altro ringraziamo:

C. ANASTO, Genova-Sampierdarena; Silvia BIANCHI, Mortara; Giorgio GENTILI, Roma; Corrado CORDIGLIERI, Bologna; A. CHIODINI, Marsiglia-Francia; dott. Ferdinando SCUSA, Ponzano Magra; Sergio CICHELLA, Guidonia Monteglio; Ezio MULATTIERI, Arcola; Massimiliano RILLO, Milano; Salvatore ZURLO, Roma; Gianni BALDAN, Fiesso d'Artico (*«I lavoratori denunciano i redditi regolarmente e tra i ricchi, se qualcuno lo fa, viene tacciato di fesso»*); Giulio MAPELLI, Missaglia (*«1) le centrali nucleari sono inquinanti e pericolose per le scorie radioattive ottenute nella lavorazione; 2) la sicurezza zero per una centrale nucleare non esiste, considerato che un errore tecnico è sempre possibile e le conseguenze non valutabili; 3) esistono alternative, usiamole»*).

Vittorio MANEA, Sondrio (*«È stato Caino ad uccidere Abele. Se Abele non fosse morto, l'uomo oggi avrebbe in sè meno geni distruttivi e di morte, quindi vi sarebbero più probabilità di continuità di benessere reale»*); Domenico PANETTA, Mammola (*«Al mio paese oggi — nel 1983 — siamo ancora come eravamo 30 anni fa; la RAI non ha messo un ripetitore; così noi vediamo solo un programma e mezzo e non sempre. A volte, quando si vede il Primo programma non si vede il Secondo e viceversa; poi del Terzo non sappiamo ancora cosa è. Eppure paghiamo il canone come gli altri cittadini!»*).

Aroldo CENCINI, Parma (*«Si parla molto di aumento degli assegni familiari per i figli a carico, ma non si è fatto nulla per i coniugi e i genitori a carico. Eppure anche loro avrebbero diritto all'aumento»*); Carlo DOGNA, Imperia (*«Tutti i governi hanno aumentato sempre i prezzi dei derivati del petrolio. Il motivo, se qualcuno non lo sapesse, basta seguire la faccenda Freato per capirlo: vi erano dei corrotti»*); Giuseppe LO COCO, Giarre (*«Avreste dovuto scriverlo in prima pagina con caratteri cubitali il vergognoso comportamento della RAI-TV di ignorare quasi completamente il 25 Aprile»*); Liliano LAZZARI, Bologna (*«Ancora una volta la DC non smentisce la sua anima e la sua pratica di governo tipicamente reazionaria. La data del 25 Aprile è stata praticamente passata sotto silenzio dalla nostra RAI-TV, a parte le solite brevi immagini del Telegiornale»*).

Dc e Msi: no al decalogo anticamorra

NAPOLI — La lotta alla camorra evidentemente e solo un impegno formale per certe forze politiche. Lo denunciano i giovani del coordinamento degli studenti che nei mesi scorsi sono stati protagonisti della grande lotta alla malavita organizzata. Nel corso della protesta, che cominciò il 17 novembre ad Ottaviano e si concluse l'11 febbraio a Napoli con una manifestazione di centomila persone, i giovani proposero a tutti i Comuni della Campania di approvare una serie di norme di comportamento, ma nonostante l'eco che ebbe la proposta, solo il 20% della Amministrazioni comunali l'ha adottato ed alcune di queste lo hanno fatto apportando delle modifiche che hanno stravolto il senso della proposta. Così è accaduto a San Giuseppe Vesuviano, a pochi chilometri da Ottaviano, e in molti centri dove, soprattutto DC, MSI e altri partiti «centristi», hanno evitato ogni impegno di pulizia.

Una enorme valanga in Valtellina uccide una donna

SONDRIO — Due slavine, di neve marcia e pesante, a poche ore l'una dall'altra. Una donna travolta e uccisa dalla massa di neve «impazzita» lungo la Statale 38 a pochi chilometri da Bormio, in Valtellina. Il bilancio della seconda valanga, la più grossa (un fronte di trecento metri) non è stato più grave solo per una serie di circostanze fortuite. La neve, precipitando a valle ha travolto anche tre case rurali nel Comune di Cepina Valdisotto, in questo periodo disabitate. La prima slavina si era staccata l'altra notte poco prima dell'una mentre sul fondovalle pioveva a dirotto da più di 24 ore. La neve era precipitata fra i Comuni di Tola Valdisotto e S. Antonio Morignone a quota 900, senza provocare vittime né danni.

Ieri mattina, verso le 12,30, dopo un'altra notte di intensa nevicata, la seconda valanga. Migliaia di tonnellate di neve fradicia si sono staccate silenziosamente da quota 3.000, sul monte Vallecetta e sono dapprima piombate su un camping (fortunatamente disabitato) spezzando via 15 roulottes, travolgendo quindi le case di Cepina Valdisotto.

La neve ha proseguito nella sua corsa devastante attraversando la Statale 38, a circa 4 chilometri da Bormio. Purtroppo lungo la strada stava transitando Claudina Canclini, 74 anni, di Cepina, a bordo della sua automobile. La slavina ha spazzato la vettura trascinandola nell'Adda. Il corpo della donna è stato estratto dall'auto due ore più tardi. Panico e traffico paralizzato, a causa di una enorme valanga, anche a Chamonix, dove la massa nevosa ha bloccato ieri pomeriggio l'accesso alla galleria del Monte Bianco. Fortunatamente non si ha notizia di vittime anche se molte auto parcheggiate sono state seppellite dalla neve. Il traffico è stato deviato per la galleria del Frejus.

La collinetta alta 32 metri nel deserto siriano, che nasconde la città degli hurriti scoperta dagli archeologi

Italiani scoprono la prima città di una civiltà misteriosa

ROMA — Immaginate un archeologo che cerca da sempre le testimonianze di una civiltà misteriosa di cui molti studiosi parlano ma che ha lasciato di sé solo poche, labili tracce. Pensate alla soddisfazione che questo archeologo può provare trovando invece addirittura una città che, certamente, può essere attribuita a quella civiltà. L'unica città di questo genere. Ebbene, questo è accaduto ad un gruppo di archeologi italiani dal Consiglio nazionale delle ricerche che hanno scoperto nel deserto siriano, tra Iraq e Turchia, una collinetta di 32 metri: sotto quella collinetta hanno trovato Kahat, la prima città degli Hurriti. A metà agosto su questa collina si inizierà a scavare, e si andrà avanti sino ad ottobre. La notizia è stata data ieri a Roma dall'archeologo Paolo Emilio Pecorella e dal filologo Mirjo Salvini, in una conferenza tenuta al Consiglio nazionale delle ricerche. Kahat, dunque, ci aiutera a capire i segreti di una civiltà vissuta tra i quattromila e i duemila anni prima di Cristo. Forse si riuscira a sapere qualcosa anche della lingua: gli Hurriti, infatti, parlavano un linguaggio che non era né indoeuropeo né semita. Finora, il lavoro di ricerche nel deserto siriano, ha portato alla luce una serie di stratificazioni: sotto, edifici di mattoni crudi, sopra, appoggiate su questa «base», altre costruzioni più recenti, islamiche e romane. In mezzo a queste testimonianze, altre più umili, di vita quotidiana: statuette, vasi in pietra, monete, ceramiche, utensili, braccialetti in vetro. Le cose più importanti questa collinetta (denominata, in arabo, Tell Barri) le dirà alla fine dell'estate e all'inizio dell'autunno, quando verrà «aggredita» dagli archeologi del Consiglio nazionale delle ricerche. Di certo, ora, c'è la scoperta di una testimonianza diretta di una civiltà importante della storia antica del vicino oriente.

Sanzioni a impiegato sindacalista: criticò il condono fiscale

CAGLIARI — Per aver criticato, il 4 gennaio scorso, in un'intervista rilasciata a un giornale cagliaritano, gli effetti del condono fiscale, un sindacalista della CGIL, direttore di seconda classe dell'Ufficio distrettuale delle Imposte dirette di Cagliari, ha ricevuto una lettera di contestazione dall'Intendente di Finanza il quale, fra l'altro, annuncia al sindacalista l'avvio di un procedimento che prevede «la riduzione dello stipendio, la sospensione dalla qualifica e la destituzione». Il sindacalista, Vittorio Cravotta, siciliano, da oltre 17 anni a Cagliari, ha impugnato il provvedimento e ha risposto all'Intendente di avere nell'intervista espresso la sua opinione di rappresentante del sindacato statali e di averlo fatto in rispetto dell'art. 21 della Costituzione, che tutela la libertà di pensiero dei cittadini. Al giornale Cravotta aveva dichiarato, fra l'altro, che a suo parere «il condono è un atto diseducativo e antisociale» che «premia i furbi» e che «non mortifica soltanto i contribuenti onesti ma anche il personale degli uffici delle imposte». Aveva aggiunto anche che «con il condono non si pagano interessi e sanzioni» e che «l'imposta da pagare è stata ridotta a circa il 70 per cento». L'Intendente di Finanza, nella sua contestazione, fa carico al funzionario anche di aver fatto quelle dichiarazioni senza «aver richiesto l'autorizzazione dell'Intendenza per rilasciare l'intervista, comunicandone preventivamente il contenuto». Sulla vicenda ha preso posizione la Federazione unitaria CGIL, CISL, UIL statali, la quale, in una nota, respinge l'avvio del procedimento disciplinare contro Cravotta definendolo «un grave tentativo di repressione sindacale» e rimarca che «qualunque rappesentante sindacale è libero, in una società democratica, di esprimere l'opinione del sindacato su tutti i mezzi di informazione che ritiene utili».

L'Etna non attenua l'eruzione, nuove «sbavature» sui fianchi della montagna

Non rallenta il flusso della lava Si fa urgente un nuovo intervento

Allo studio tre ipotesi: ripetere l'esplosione, allargare la breccia con mezzi meccanici, raffreddare l'argine opposto a quello della deviazione - Pioggia di cenere sui paesi circostanti - Polemiche tra i tecnici

Dal nostro corrispondente

CATANIA — Più che una sfida ormai è una scommessa: fermare la lava dell'Etna, bloccarla prima che distrugga altre colture, e raggiunga i centri abitati. L'apertura con cariche esplosive di una breccia sul fianco orientale della colata, pur avendo comportato una limitata deviazione di una parte del fiume di fuoco (un rivolo di lava si è quasi arrestato nel canale artificiale) ha dimostrato che l'intervento dell'uomo per domare il vulcano è possibile. Da sabato mattina, quando alle dichiarazioni soddisfatte del ministro per il coordinamento della protezione civile, Fortuna, si è sostituita una certa delusione per gli effetti dell'operazione svolta in condizione di estrema emergenza, vulcanologi e tecnici tentano di preparare un nuovo intervento. L'entusiasmo è ancora tanto, le polemiche che cominciano ad esplodere non sembrano scalfirlo. Il prof. Barberi, fresco della nomina a presidente del gruppo nazionale per la vulcanologia del CNR, assieme agli esperti del comitato tecnico-scientifico ha compiuto numerosi sopralluoghi nella zona dell'esperimento per studiare i nuovi piani di intervento.

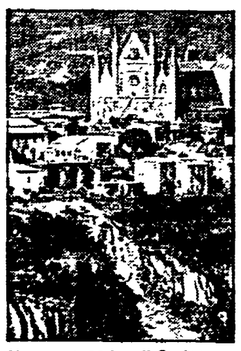
Le soluzioni allo studio dei tecnici che ieri sera si sono riuniti alla prefettura di Catania per un esame definitivo del problema (il cui esito fino a tarda sera non si conosceva ancora) sono tre: ripetere l'esplosione, magari in un altro punto della colata (ma Lenard Aberstein l'artificiere svedese, ha lasciato ieri sera Catania); allargare la breccia con mezzi meccanici; raffreddare l'argine opposto a quello della deviazione così da restringere il canale naturale alzando il livello della lava e aumentando il flusso in quello artificiale.

Alla fine probabilmente toccherà al ministro Fortuna, sentito il parere degli esperti, prendere una decisione, ma quello che appare certo fin da adesso è che si tenterà di accelerare al massimo i tempi. L'eruzione negli ultimi due giorni ha subito un'impennata: un gigantesco pennacchio nero domenica ha offuscato il sole e trasportato dal vento ha fatto cadere una pioggia di cenere sui paesi del versante orientale del vulcano. A Mascali, Giarre, Zafferana, Piedimonte Etneo, la gente è stata costretta ad uscire di casa con l'ombrello, per proteggersi dalla fastidiosissima polvere che ha ricoperto i tetti delle case e delle auto, le strade, le foglie degli alberi, vestendo di nero il paesaggio. Neanche nei fronti più avanzati delle colate l'Etna mostra di voler trovare pace: strade e boschi di castagne vengono ridotti in cenere ed inghiottiti dal magma. Ai danni già gravissimi delle attrezzature turistiche domenica si stava aggiungendo la distruzione della funivia e di ciò che resta del rifugio Sapienza. Per fortuna la sbavatura che aveva preso di mira gli impianti è stata arginata con trincee e sbarramenti di terra prima che raggiungesse la stradina in terra battuta che passa dal rifugio. In caso contrario la zona delle bocche sarebbe diventata difficilmente raggiungibile. In serata, infine, si è aperta una nuova sbavatura sul versante orientale del vulcano.

Adesso appaiono più chiari i motivi che hanno impedito la deviazione completa della colata nell'alveo artificiale. All'origine di tutto sembra esserci l'ispessimento degli argini nel punto esatto in cui è avvenuta l'esplosione, con il conseguente innalzamento del livello del magma che debordando ha costretto i tecnici a fare i conti con pericolosissime sbavature a maia pena contenute con potentissimi getti d'acqua che, raffreddandole, ne diminuivano l'impeto. Ora si cerca di operare un raffreddamento dell'argine opposto alla breccia. Probabilmente quest'operazione sarà accompagnata dal tentativo di rosicchiare poco alla volta gli speroni di roccia che tengono ancora socchiusa la breccia, mentre più difficile appare il tentativo di smussare lo scalino che non è stato distrutto dall'esplosione e che ancora impedisce alla lava di defluire per caduta naturale dal suo letto a quello costruito artificialmente a un livello più basso. Tanti problemi da risolvere mentre, tornano a montare le polemiche nei confronti dell'esperimento. Ieri, a Catania, nel corso di un'assemblea della Lega per l'ambiente ARCI il presidente provinciale Mario Libertini ha contestato la legittimità del provvedimento del consiglio dei ministri con il quale sono stati dati pieni poteri al ministro Fortuna e ha prospettato i danni che, persistendo nel tentativo di deviare la lava, potrebbero essere apportati al patrimonio naturale e paesaggistico. Un'altra polemica è stata aperta dal consiglio nazionale dell'Ordine dei geologi. In una nota firmata dal presidente, dottor Renzo Zia, si afferma che dietro il «botto» dell'Etna si tenta di nascondere i problemi di fondo del Paese nel campo della difesa del suolo e della protezione civile. Entrando poi nel merito degli avvenimenti di questi giorni, la nota afferma che si è operato con l'esplosivo «senza dare corso nel contempo ai sicuri provvedimenti di difesa diretta dei Paesi. per i quali si sono persi invano venti giorni di tempo».

Nino Amante

Orvieto sprofonda ogni giorno: un'altra fenditura nella rupe



Una panoramica di Orvieto

ORVIETO — Ancora allarme ad Orvieto: il muro che circonda l'orto privato dove recentemente si è verificata una voragine, a solo 30 metri dal duomo di Lorenzo Maitani, ora rischia di crollare. L'amministrazione comunale ha disposto ieri mattina la chiusura al transito pedonale della strada che costeggia quel muro. Si tratta di via Cesare Nebbia, una delle più importanti arterie di scorrimento del centro storico, già chiusa al traffico veicolare da qualche settimana.

Qui ieri mattina, si è svolto un lungo ed approfondito sopralluogo: i tecnici hanno constatato un preoccupante fenomeno di «sprofondamento», che ha fatto in parte già abbassare il muro. Un altro sopralluogo si svolgerà oggi: questa volta il compito dei tecnici e degli speleologi orvietani sarà più arduo. Dovranno di nuovo calarsi nella voragine e cercare di trovare la strada che li porti alla cavità sottostante, dove si è verificato il crollo della volta. Si tratta di fare un'attenta ricognizione delle condizioni di questo cunicolo e degli altri vicini.

Un tentativo ripetuto altre volte dallo Speleoclub di Orvieto, ma finora senza successo. Gli speleologi hanno trovato, infatti, le cavità sbarrate da una enorme massa di terreno.

Frattanto, dopo i due telegrammi inviati a Fanfani dal sindaco comunista di Orvieto, Franco Barbarella, che ha chiesto l'adozione di un «provvedimento eccezionale» per il rifinanziamento della legge 230 (il provvedimento per il consolidamento della Rupe di Orvieto e del colle di Todi), i cui fondi stanno per terminare, da Roma non è arrivata ancora nessuna risposta. Il rischio è che tra pochissimo tempo i lavori in corso, che hanno prodotto risultati altamente positivi, si blocchino, mentre continua lo stillicidio di frane, crolli, fenditure nelle zone non ancora interessate dalle opere di risanamento della Rupe.

POZZUOLI — Un ricercatore controlla la temperatura di una fumarola della solfatara particolarmente attiva negli ultimi giorni

Preoccupazione dopo la scossa di domenica scorsa

Pozzuoli, una polveriera Allarme tra i geologi

Il ministro Fortuna si recherà nella zona - Gli studiosi: «Non escludiamo che possa accadere anche qualcosa di più grave»

Dalla redazione

«È tutto in subbuglio il sistema vulcanico dell'Italia meridionale», dicono i meno spaventati dalla scossa sismica di domenica sera nei Campi Flegrei. Sarà solo coincidenza, ma resta il fatto che Etna, Vesuvio e Campi Flegrei sono stati in movimento.

Cominciano a circolare fantasie da apocalisse, timori di cataclismi. La preoccupazione cresce e qualche volta, come appunto domenica, tocca livelli di difficile controllo. Domenica alle 18,11, precisano i vulcanologi, è stata registrata una scossa con epicentro nell'area tra la solfatara, e la conca di Agnano. È durata 15 secondi; intensità del 4° grado Mercalli ed energia di magnitudo 3: la più forte finora registrata nella zona.

La scossa è stata sentita vivamente in tutta la fascia tra Pozzuoli, Bacoli, Procida e, dall'altra parte, nei quartieri occidentali e del centro di Napoli: Fuorigrotta, Vomero, Camaldoli, Chiaia, S. Ferdinando.

Molti muri hanno scricchiolato, vecchie lesioni si sono allargate, qualche cornicione è crollato. La gente si è precipitata all'aperto e c'è chi si rifiuta di rientrare nelle case più vecchie e malandate.

La preoccupazione c'è anche perché si sa bene che non si fa nulla. L'ha manifestata chiaramente lo stesso ministro Fortuna, in una intervista ad una agenzia di stampa: «Quella di Pozzuoli — ha detto — è una zona che mi preoccupa fortemente. Mi ci recherò — ha aggiunto - al termine del giro che sto facendo». Intanto non arrivano soldi per gli osservatori, per potenziare gli strumenti. Ancora peggio per la protezione civile. Dicono che bisogna cominciare a educare la cittadinanza a tenerla informata: ma quando non si fa altro è veramente troppo poco. «È facile parlare — dice la signora Angela Taffuto di Pozzuoli — ma rimanere nelle case con la paura è affar nostro. Si parla — aggiunge — di segnali premonitori. Ma domenica è stato tutto così improvviso. E poi quello che sta succedendo non sono già segnali premonitori?». Su quello che si conta di fare si hanno scarse notizie. Prefettura e Protezione civile stanno pensando ad un piano provvisorio di emergenza per la viabilità, nel caso che si dovessero generare situazioni di panico. In una eventualità del genere sarebbe tuttavia abbastanza problematico dislocare la popolazione con l'attuale situazione delle strade nell'area di Pozzuoli, con la importante via campana chiusa al traffico; col tunnel che unisce le due parti della città sotto l'antica acropoli, anch'esso chiuso.

Ma quali sono le probabilità di rischio? Giriamo la domanda al geologo Gennaro Narciso che lavora al controllo del bradisismo nella zona flegrea. Non esclude che «qualcosa di più grosso» si possa verificare nell'area della solfatara con l'apertura di soffioni e fumarole, accompagnato da boati e accentuata sismicità.

Quanto alla natura dei fenomeni, ci dice che essi sono legati al bradisismo in fase di ripresa dal novembre scorso. Attualmente la terra, nei punti di controllo dei Campi Flegrei si solleva in media due millimetri al giorno. Nel corso di un mese ad aprile si sono contati sette centimetri.

Chiediamo al geologo di spiegare l'origine della ripresa del sollevamento. «Dipende dai gas» risponde. In sostanza c'è questo: a tre-quattromila metri di profondità, più o meno in corrispondenza del centro del golfo di Pozzuoli è presente una massa di magma le cui dimensioni non sono esattamente valutate ma che non sono inferiori a due o tre chilometri quadrati. Una massa quindi molto superficiale e che sprigiona grandi quantità di gas. Sono appunto questi gas che premono e cercano la via di fuoruscita lungo le linee di frattura della crosta, a provocare il sollevamento del suolo e un elevato gradiente di temperatura. Un altro geologo, Giuseppe Sorrentino, anche lui impegnato nel controllo del bradisismo ritiene possibile che a breve scadenza i gas trovino una via d'uscita nell'area della solfatara. Fenomeni del genere sono sempre accompagnati da frequenti scosse sismiche che però non raggiungono mai elevata energia.

«È possibile — dice — che non si superi il 5° grado Mercalli e la energia di magnitudo 4».

I Campi Flegrei, come è noto, sono un'area vulcanica molto attiva, con almeno una ventina di vulcani, alcuni spenti e trasformati in laghi: Averno, Lucrino, altri attivi, come appunto la solfatara che, oltretutto, ha anche un'altra caratteristica molto singolare. È l'unico vulcano al mondo di proprietà privata, appartenendo ad una società che lo acquistò da certi eredi.

Più volte nella zona si sono verificati fenomeni tremendi. Il Monte Nuovo sorse in una sola notte nel 1538. Trentamila anni fa la zona fu sede di una delle più spaventose evenienze telluriche della storia geologica della terra. Una serie di esplosioni vulcaniche determinate — dicono gli scienziati — da 80 chilometri cubi di materiale magmatico, provocarono lo sprofondamento dell'area flegrea che venne invasa dal mare. Nei successivi 15.000 anni l'attività vulcanica causò un nuovo sollevamento e le terre ripresero a emergere dal mare.

Franco De Arcangelis

Dopo la nomina dei due nuovi direttori

I giornalisti di «Stern» denunciano la proprietà

La società editrice vuole sfruttare il clamoroso caso dei falsi diari di Hitler per spostare a destra la linea del settimanale

AMBURGO — L'assemblea permanente dei redattori di Stern, che protestano contro la nomina da parte della proprietà di due nuovi direttori di tendenze troppo conservatrici

MILANO — La guerra tra la redazione di «Stern» e i responsabili della società editoriale Gruener Jahr arriva in tribunale: al termine di un'assemblea tenutasi ad Amburgo l'altro giorno 130 giornalisti (l'organico è di 230 redattori) hanno deciso di intentare una causa davanti al giudice del lavoro per costringere la «Gruener Jahr» a ritirare le nomine di Johannes Gross e Peter Scholl a nuovi direttori della rivista, dopo le dimissioni di Peter Koch e Felix Schmidt capitombolati sui falsi diari di Hitler.

Il comitato di redazione ha infatti sostenuto che le nuove nomine decise da Henri Nannen — direttore editoriale — e Gerd Schulte Hillen — presidente del consiglio di amministrazione della «Gruener Jahr» — sono in netto contrasto con i contratti di lavoro dei giornalisti che in questo caso prevedono il mantenimento della linea «progressista-liberale» di «Stern»: linea che verrebbe nettamente contraddetta dai due direttori proposti, uno dei quali, Gross, è considerato addirittura un reazionario. Insomma i redattori dicono: qui si vuol spingere «Stern» a destra, ma noi non ci stiamo. Ribadiamo la richiesta di ritiro delle due nomine nonostante il rifiuto opposto dalla società, e chiediamo che si dimettano Nannen e Schulte Hillen, corresponsabili nella pubblicazione dei falsi, costati del resto molto cari, anche come credibilità, alla rivista.

Del resto, i particolari che si vengono apprendendo sul modo in cui la direzione di «Stern» ha gestito l'«operazione diari», legittimano largamente la «rivolta» dei giornalisti, che hanno nominato, fra l'altro, un «commissario-inquisitore» — il giornalista Rainer Fabian — per fare piena luce in questo senso. Pare infatti che l'affare Hitler sia stato gestito più dal settore commerciale della società «Gruener Jahr» che da quello giornalistico, venendo meno, inoltre, a uno stile di lavoro che in passato aveva garantito minuziosi controlli su ogni notizia — clamorosa o meno — pubblicata da «Stern». Pare, addirittura che fosse stato creato un super-gruppo incaricato di coordinare l'operazione-scoop, al di fuori della redazione e dotato di fondi utilizzabili senza sottoporre le decisioni di spesa al consiglio di amministrazione. Sospetti gravi, non c'è dubbio, se si considera che nel super-gruppo lavoravano in gran segreto personaggi come Gerd Heidemann (ora licenziato e denunciato per truffa come intermediario con la fonte dei falsi diari, amico personale di exgerarchi nazisti come Mohnke e Wolff) e Thomas Walde (esperto di servizi segreti, ufficiale della riserva e unico redattore, oltre a Heidemann, a conoscenza della fonte dei diari, il truffatore Kujau Fischer), sui quali pare che la procura di Bonn voglia aprire un'inchiesta per «delitti contro la sicurezza dello Stato», in quanto avrebbero preso contatto con servizi segreti della DDR.

Ma, al di là delle voci e delle illazioni su questo «giallo» così ricco di colpi di scena, resta, sul fronte dello scontro redazione-direzione di «Stern», la volontà della prima di non cedere facilmente; così continuerà l'occupazione simbolica dei locali di Warburgstrasse (mentre si esclude la possibilità di uno sciopero) e i giornalisti andranno a un incontro con Reinhard Mohn, presidente del consiglio di sorveglianza della società editoriale Bertelsmann (di cui l'editrice di «Stern» è una filiale) per ribadirgli la richiesta di annullare le nomine di Gross e Scholl-Latour.

Per quanto riguarda le questioni più propriamente giudiziarie dell'affaire, sono all'attanzione di tutti le ennesime dichiarazioni che l'imbroglione principe, l'antiquario Konrad Kujau, alias Fischer, ha reso alla magistratura di Amburgo, dopo la sua prodigiosa ricomparsa l'altro giorno alla frontiera tra Austria e Baviera e la susseguente traduzione in manette nella città anseatica.

Kujau, inquisito per truffa come Heidemann, e procacciatore dei 62 falsi diari ha infatti fornito una nuova versione (la terza per la cronaca) della vicenda. «Il primo quaderno del Feuhrer — ha detto — l'ho visto nel '78 e ne sono entrato in possesso tramite un tal Mirdorf, abitante nella Germania Orientale. Poi, nell'80, la comune passione per il nazismo mi ha fatto incontrare con Heidemann, che mi ha pregato di procurargli altri quaderni, cosa che ho fatto. In seguito i diari sono stati fatti pervenire in RFT attraverso il confine svizzero e grazie all'intermediazione di un signore chiamato Lauser. In questo modo, tra l'81 e l'aprile di quest'anno sono arrivati a «Stern» tutti i 62 quaderni. Ritorna così la tesi che indica la Germania Orientale come «patria» d'origine del falso, una tesi alquanto discussa. Comunque, quanto tali dichiarazioni siano degne di fede sta alla magistratura stabilirlo, del resto Kujau è una vecchia conoscenza della polizia — che lo aveva denunciato nel '75 per detenzione di armi e munizioni — pure coinvolto in sparatorie e falsificazione di documenti (i propri, nell'80 ma nega stavolta di aver «fabbricato» alcunché).

E altrettanto oscuro è un altro punto: quanto gli ha pagato «Stern» per i diari? Interrogato, ha sostenuto di aver avuto dal settimanale solo due milioni e mezzo di marchi (un miliardo e mezzo di lire) da lui consegnati ai suoi intermediari (quei Mirdorf e Lauser di cui sopra). «Per me ho ottenuto da "Stern" — ha detto — 300.000 marchi e da Heidemann un'uniforme di gala di Göring per la mia collezione di cimeli nazisti». Eppure gli editori di «Stern» hanno parlato di una spesa di nove milioni di marchi (oltre cinque miliardi di lire). Se veramente «Stern» ha versato questa cifra, chi ha intascato la differenza, ovvero la bella somma di sei milioni e mezzo di marchi? Forse Heidemann? O chi altro? Oppure Fischer-Kujau racconta un'altra delle sue panzane che lo hanno portato in carcere sotto l'accusa di truffa continuata?

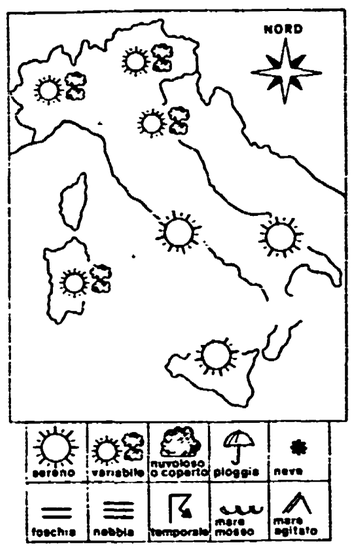
Per passare ai lidi nostrani, c'è da segnalare lo slalom autocritico con cui ieri Carlo Rognoni, direttore della rivista «Panorama», esclusivista italiana dei falsi diari, ha chiesto scusa ai lettori. Dove abbiamo sbagliato?, si chiede Rognoni. E poi risponde: si siamo fidati del gruppo Bertelsmann, il più grande editore europeo, proprietario di «Stern». Però, si chiede ancora Rognoni, perché gli altri non ci sono cascati? Ecco la risposta: abbiamo dovuto accettare sulla parola i controlli già fatti sul materiale per conto di «Newsweek», che li ha potuti pretendere in quanto pagava per i diritti una cifra di gran lunga superiore a quella chiesta per l'Italia. Insomma, non potevamo che sbagliare e alla fine, dice Rognoni, «siamo stati portatori di un errore».

Andrea Aloi

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	13	21
Verona	12	23
Trieste	19	25
Venezia	17	25
Milano	13	22
Torino	12	21
Cuneo	11	21
Genova	15	19
Bologna	17	26
Firenze	16	24
Pisa	16	21
Ancona	17	29
Perugia	15	22
Pescara	15	31
L'Aquila	14	np
Roma U.	15	24
Roma F.	16	24
Campob.	18	23
Bari	17	31
Napoli	15	27
Potenza	15	24
S.M.L.	21	26
Reggio C.	17	np
Messina	18	27
Palermo	[illegible]	20
Catania	13	27
Alghero	17	22
Cagliari	18	27



SITUAZIONE: perturbazioni atlantiche che si muovono da ovest verso est interessano marginalmente le regioni dell'Italia settentrionale a fasi alterne. Una di queste ha già interessato dette regioni e si sposta verso levante. È seguita da aria moderatamente umida e instabile. Fenomeni marginali si possono manifestare al Centro mentre il Sud rimane con tempo generalmente buono.

IL TEMPO IN ITALIA: sulle regioni settentrionali inizialmente condizioni di tempo variabile; durante il corso della giornata tendenza ad ampi rasserenamenti a cominciare dal settore occidentale. Sull'Italia centrale scarsa attività nuvolosa temporaneamente più accentuata sulla fascia tirrenica. Sulle regioni meridionali cielo in prevalenza sereno o poco nuvoloso. Senza notevoli variazioni la temperatura.

SIRIO

Tempi lunghi per l'inchiesta sull'attentato al Papa

Antonov, negata la libertà Contro di lui restano «indizi di colpevolezza»

Ivanov Antonov

Secondo i legali del bulgaro, tuttavia, la sua posizione si sarebbe alleggerita - Ora il ricorso al Tribunale della libertà

ROMA — La posizione di Serghey Antonov si è alleggerita, la credibilità del turco Alì Agca ha subito dei colpi ma a carico del funzionario bulgaro rimangono ancora degli indizi di colpevolezza; ecco il succo dell'ordinanza con cui il giudice Martella ha negato, sabato scorso, la libertà al caposcalo della Balkan Air, in carcere dal 24 novembre scorso per l'attentato al Papa. È un documento di poche pagine (24, ma comprendenti anche la richiesta di scarcerazione dei legali) che scende come una doccia fredda sui pur cauti ottimismi degli avvocati di Antonov e dei bulgari.

I legali erano convinti di aver dimostrato la falsità di capitoli decisivi del racconto di Alì Agca (una riunione preparatoria dell'attentato che non ci sarebbe mai stata) ma il giudice, evidentemente, ha dato un peso relativo alle prove e alle testimonianze esibite a sostegno di questa versione. In sostanza, sembra di capire: i nuovi elementi effettivamente alleggeriscono la posizione processuale del bulgaro ma non hanno eliminato inconfutabilmente gli indizi di colpevolezza che rimangono sul suo conto. E, a questo punto, l'impressione è che Antonov sia destinato a rimanere in carcere ancora per parecchio e che, in ogni caso, l'istruttoria si presenta molto lunga. Ci sono ancora molti passi da fare — avrebbe detto il magistrato — non ci sono prove certe ma in queste condizioni al bulgaro non può essere concessa la libertà.

I legali ieri hanno tenuto a precisare che, contro Antonov, non risulta essere emerso alcun fatto nuovo e nessuna nuova accusa. E non è vero — hanno detto — che il loro patrocinato abbia iniziato ad ammettere «alcune cose sull'attentato al Papa». «Respingiamo con sdegno queste voci false e tendenziose, artatamente fatte circolare per mitigare forse un clima favorevole giustamente creatosi da tempo nell'opinione pubblica a favore di un innocente». Il riferimento sembra essere alla posizione che alcuni organi di stampa italiani e soprattutto americani hanno preso riguardo alla fondatezza della «pista bulgara» per l'attentato al Papa. In effetti sulla credibilità di Alì Agca, il cui racconto è alla base della «pista bulgara», i dubbi e i sospetti si sono infittiti negli ultimi mesi, tanto che in ambienti giudiziari italiani si dava per probabile una scarcerazione di Antonov. Così negli Stati Uniti alcune importanti emittenti e alcuni funzionari della CIA interpellati hanno ripreso a sostenere l'assoluta mancanza di prove convincenti per dimostrare una responsabilità dei servizi bulgari all'attentato al Papa.

Una tesi che ha preso vigore proprio dopo gli ultimi sviluppi del «caso» Antonov. Il capitolo della riunione preparatoria dell'attentato a casa del bulgaro era infatti considerato un capitolo decisivo. Era un particolare che Alì Agca aveva rivelato soltanto in un secondo momento, quando l'alibi di Antonov (sulla presenza a S. Pietro nel giorno dell'attentato) sembrava piuttosto solido. Per questo, se fossero state portate le prove che quella riunione non c'era stata, si poteva avere la dimostrazione — secondo i bulgari — che Alì Agca mentiva ed era «pilotato». I legali del bulgaro sono riusciti a rintracciare dei testimoni che hanno smentito, almeno in parte, il racconto di Alì Agca. A quella riunione (vera o fantomatica) non poteva in ogni caso essere presente la moglie di Antonov, come sosteneva l'attentatore del Papa, dato che la signora Rossitza era in viaggio verso la Bulgaria. Le testimonianze dei coniugi sono state ritenute attendibili dal giudice il quale, tuttavia, ha escluso che si tratti di prove inconfutabili.

Difficile, quindi, a questo punto, prevedere gli esiti del «caso» Antonov. I legali hanno preannunciato un nuovo ricorso (il terzo) al Tribunale della libertà. Si è in attesa anche dei risultati delle perizie mediche cui è stato sottoposto Antonov, sofferente di gravi depressioni psichiche. Non è escluso che il bulgaro possa essere trasferito in una clinica. Più difficile la concesione della libertà provvisoria per gravi motivi di salute.

Intanto, ad Ankara si sta volgendo un nuovo processo ad Alì Agca (ovviamente non presente) per l'assassinio del giornalista Abdi Ipecki. Sembra prendere una certa consistenza l'ipotesi avanzata dal giornalista turco Ugur Muncu, che ha dedicato al «caso Agca» lunghe ricerche, secondo cui Ipecki fu assassinato perché stava indagando sul contrabbando e sulla corruzione tra le autorità doganali turche.

Bruno Miserendino

Scoperto da Guardia di finanza e magistratura

Giro di armi tra Milano e Beirut: partivano bibite, arrivavano mitra

Cinque ordini di cattura - La «mercanzia» veniva cambiata in Bulgaria - Almeno sei spedizioni per un valore di svariati miliardi

MILANO — Ancora un traffico internazionale d'armi smascherato da Guardia di finanza e magistratura. Un traffico che non avrebbe connessioni, a quanto risulta allo stato attuale, con quello sul quale indaga la magistratura trentina né con l'altro scoperto a Milano e facente capo ai fratelli De Mitri, anche se ancora una volta ricorre un nome già comparso in entrambe le precendenti inchieste, quello di Renato Gamba, fabbricante d'armi di Gardone Val Trompia. In carcere è stato raggiunto da un nuovo ordine di cattura, ma è necessario precisare che nella nuova vicenda sembra meno gravemente compromesso degli altri quattro colpiti da analoghi provvedimenti: Renato De Giacomo, 52 anni, nato a Lecce ma residente a Milano, con un'attività di import-export; Antonio Scoccimarro, 31 anni, titolare di una casa di spedizioni genovese; Paolo Spada, 62 anni, dipendente dell'azienda; Luigi Garsia, 59 anni, titolare di un negozio di armi a Roma, tutti arrestati nella giornata di venerdì; un sesto ordine di cattura ha colpito Gassan Matragi, il committente delle armi, libanese (e sfuggito alla cattura).

C'è infine un altro arresto eseguito, quello di un altro libanese, residente però a Milano, Isaac Selmassi. È accusato di reati valutari. In una perquisizione a casa sua sono stati trovati 190 milioni dei quali una cinquantina in valuta estera, e documenti che proverebbero traffico di denaro eseguito per conto del De Giacomo.

Il commercio organizzato dal De Giacomo a Milano era diretto al Libano. Ma il carico avveniva, salvo qualche eccezione, in Bulgaria. Dall'Italia, e precisamente dai magazzini dello spedizioniere Scoccimarro, partivano soltanto le casse destinate forse a fornire un adeguato imballaggio alla delicata merce, e certamente a fornire una provenienza «di copertura» tale da non destare troppi sospetti all'arrivo.

Proprio le casse misero però in allarme la Finanza, che da tempo già indagava sul De Giacomo. Scoperti i suoi contatti con lo Scoccimarro, si arriva a verificare che le spedizioni verso il Libano presentavano caratteri inconsueti: nelle casse costruite per trasportare armi (riconoscibili per robustezza e costi) venivano imballate merci che per il loro stesso valore non potevano giustificare una simile confezione: partite di bibite gassate, di bicchieri, di «bidet», di trombe per auto. Costava più il contenitore che il contenuto.

Ci vollero due anni di indagini, tuttavia, per appurare che il cambio della mecanzia avveniva in Bulgaria: missili anti-carro, mitra Kalashnikov, mitragliette, pistole, fabbricate o acquistate altrove (in Cecoslovacchia, forse in Austria, in parte anche in Italia) aspettavano cassoni e containers per proseguire il viaggio verso la destinazione ultima, il Libano. I mezzi di trasporto: TIR o aerei, in entrambe le tappe dei viaggi.

Quante spedizioni di armi sono state organizzate dal De Giacomo? Almeno una mezza dozzina, dicono gli inquirenti. E il valore? Difficile stabilirlo, ma certamente miliardi. I contatti tra organizzatore e committente avvenivano di persona o per telefono, nessun telex, nessuno scritto che aiuti a ricostruire con precisione i contorni di un commercio che certamente durava dall'80, e che forse risale anche a prima di quella data.

Ora le indagini proseguono, in particolare per precisare il ruolo giocato dal Gamba e dal Selmassi.

Paola Boccardo

Assolta dall'accusa di peculato la giunta provinciale di Roma

ROMA — Prosciolti con formula piena gli amministratori della Provincia di Roma accusati lo scorso marzo di peculato dal sostituto procuratore Margherita Gerunda per le spese di rappresentanza sostenute dall'amministrazione provinciale. Le spese di rappresentanza, infatti, sono state tutte sorrette da delibere approvate dagli organi istituzionali dell'amministrazione. E crollata così anche questa accusa, appesa a motivazioni inconsistenti, che tanto scalpore aveva suscitato nell'opinione pubblica. L'accusa, come si ricorderà, fu avanzata assieme a quella contro il Consiglio superiore della magistratura e a quella analoga contro esponenti della Giunta capitolina. Il presidente Lovari e il vicepresidente Marroni hanno espresso la loro soddisfazione.

«Paese Sera», domani assemblea per la nomina di un garante

ROMA — Tutti i dipendenti di «Paese Sera» si riuniranno domani in assemblea per pronunciarsi sulla proposta di nominare un garante per la testata che sia — come spiega un comunicato — «punto di rilerimento per chi avesse interesse a entrare nella gestione del quotidiano e risolverne così i problemi». I giornalisti di «Paese Sera» si sono costituiti in cooperativa per acquistare il giornale. L'editore — essi sostengono — può vendere soltanto a noi perché non ha potuto documentare l'esistenza di altre offerte

Il partito

Emigrati

Mai come oggi è avvertita in mezzo agli emigrati la scelta compiuta dai governi dell'abbandono di milioni di italiani all'estero nel momento più acuto e cruciale della crisi; ed è per questo che il PCI chiede di tornare a votare e fare votare, perché sia possibile con l'avanzata comunista e della sinistra la strada dell'alternativa democratica. Questo il tema centrale della relazione tenuta dal compagno Gianni Giadresco, responsabile della sezione emigrazione, alla riunione dei segretari delle Federazioni all'estero, dei responsabili per l'emigrazione dei Comitati Regionali e dei dirigenti di organizzazioni di massa.

Il PCI chiederà il voto per un vero e proprio programma di governo (indicato in sei punti) per gli emigrati nella prossima legislatura che rappresenta non solo le proposte del PCI, ma riflette in gran parte le posizioni unitarie delle assdciazioni degli emigrati: 1) diritto al lavoro; 2) partecipazione democratica; 3) riforma della politica culturale e scolastica per l'estero; 4) erogazione di un assegno sociale a carico dello Stato per gli emigrati anziani bisognosi di assistenza; 5) garanzie e tutela delle rimesse; 6) accordo fra Stato e Regioni per il reinserimento degli emigrati costretti al rientro; 7) riforma del ministero Affari Esteri e ristrutturazione della rete consolare.

Sono intervenuti nel dibattito i compagni Farina, Olla, Volpe, Sechi, Nicosia, Pelliccia, Panieri, Marzi, Ippolito, Baldan, Di Carlo, Pianaro, Cecere, Biliardi, Cialini, Giuliano Pajetta, Giacalone, Pratesi, Ciani e Ferrandi. Ha concluso il compagno Gian Carlo Pajetta della Direzione.

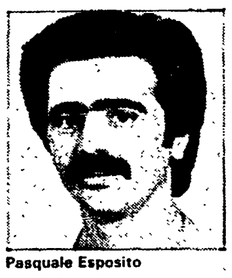
Comizi

Oggi

G. Berlinguer, Civitacastellana; N. Colajanni, Piacenza; P. Ciofi, Roma; R. Gianotti, Milano e Venezia; A. Montessoro, Bologna.

Restano gravi altri due dei feriti nell'incendio dell'«Eros» di Milano

È morto uno degli spettatori ustionati nel rogo del cinema


Pasquale Esposito

La vittima è un uomo di 31 anni, padre di due figli - Un corto circuito avrebbe fatto da innesco ad una miscela gassosa che si era formata nell'intercapedine del soffitto

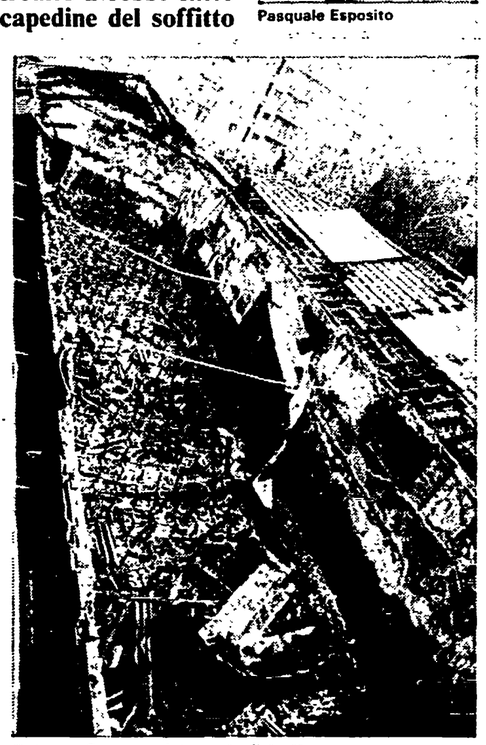
MILANO — Pasquale Esposito, uno degli spettatori ustionati nel disperato tentativo di sfuggire al rogo del cinema «Eros Sexy Center» di viale Monza, è morto ieri notte alle 3.30 al centro «grandi ustionati», ospitato nel padiglione «Ponti» dell'ospedale di Niguarda. 31 anni, due figlie, segratato dalla moglie, era autista in una ditta di spedizioni. Quando è divampato l'incendio, sabato pomeriggio, Esposito era seduto nelle ultime file del salone, come Ernesto Mauri, impiegato della SIP, Domenico La Sala, cuoco, come l'ingegnere Giorgio Fronza, 38 anni, docente di elettronica al Politecnico come, Ennio Molteni. Invece di raggiungere le uscite di sicurezza, come gli altri 26 spettatori usciti indenni dalle fiamme, avevano deciso di affrontare la barriera di fuoco alle loro spalle, i tendaggi che separano la biglietteria dalla sala cinematografica. Dall'altra parte, la cassiera Jolanda Tonelli, 59 anni, e l'operatore Filippo Minolfi, 47 avevano visto spuntare cinque torce umane.

Per tutti gli ustionati ora la prognosi è riservatissima. Chi ha migliori possibilità di cavarsela sono Fronza e Molteni. Per gli altri la speranza è appesa a un filo. Devono fare i conti con le ustioni profonde, terzo e secondo grado, che hanno martoriato l'80 per cento della loro carne. Ma devono fronteggiare anche l'intossicazione da celeni provocata dalla combustione dei materiali ignifughi che si sono incendiati come fossero di carta velina. Il trattamento ignifugo, infatti, preserva dal fuoco fino a una certa temperatura. Questo significa che il focolaio dell'incendio era nella sala e non vicino alla tenda. Sembra da escludere dunque l'ipotesi che all'origine del rogo ci sia un mozzicone dimenticato da spettatori disattenti. Accantonata per ora anche l'ipotesi del dolo, in quanto non suffragata da alcun indizio, i vigili del fuoco e la polizia, che ieri hanno messo a punto il rapporto per il magistrato, pensano che l'incendio si sia sprigionato da un'intercapedine tra il soffitto in legno e il tetto, in eternit, dove i periti asseriscono che passavano i fili elettrici. Complice, forse, un miscuglio di gas trattenuti negli interstizi del soffitto dalla bassa pressione atmosferica: sabato era brutto tempo, pioveva a dirotto sulla Lombardia. Anche a Torino, il 13 febbraio, quando l'incendio del cinema Statuto aveva provocato 64 vittime, le condizioni atmosferiche erano cattive.

Forse un corto circuito, dunque, forse una scintilla provocata dai fili eletrici e che ha fatto deflagrare una sacca gassosa. Secondo i primi accertamenti la centralina elettrica non reca tracce di contatti. Rimane la seconda ipotesi. Ma, se fosse confermata dalle indagini, questa tesi — peraltro smentita dai proprietari del locale, i quali asseriscono che i fili elettrici non passavano sopra il soffitto — porterebbe a un pressante interrogativi dalla cui riposta può venire la possibilità di sventare altre tragedie: in che modo viene formata la miscela gassosa che, incendiandosi al minimo contatto con una fonte di calore, può rendere vana, poiché innesca d'improvviso alte temperature, qualsiasi misura preventiva riferita al trattamento ignifugo dei tendaggi e delle moquettes?

Ieri mattina il presidente del Senato Vittorino Colombo ha fatto visita ai feriti e si è intrattenuto con i medici del reparto, il professor Luigi Donati e il direttore sanitario, professor Luigi Grassi. Al Fatebenefratelli migliorano, sia pure molto lentamente, le condizioni di un altro ustionato, Livio Cerasoli. Cerasoli ha rischiato la morte nel vano tentativo di soccorrere gli sfortunati spettatori dell'Eros Sexy.

Giovanni Laccabò


Il cinema Eros completamente distrutto

Peci conferma le sue accuse alle Br torinesi

Il superpentito ha ascoltato con distacco un documento letto dalla sua ex ragazza

Dalla nostra redazione

TORINO — Con molto ritardo, per consentire l'arrivo di tutti gli avvocati, si è aperta ieri a Torino una delle udienze decisive per l'esito del processo contro la colonna «*Mara Cagol*» della Brigate rosse. È iniziata, infatti, la lunga deposizione di Patrizio Peci, 29 anni, ex capocolonna torinese e primo terrorista ad allontanarsi dalla sua organizzazione rendendo ampia confessione. Le sue circostanziate dichiarazioni hanno dato il via ad una delle più cocenti sconfitte del partito armato.

L'imputato è entrato in aula poco prima delle 11, scortato da due carabinieri. Senza baffi, vestito marrone, senza cravatta. Dalle gabbie nessuna reazione, solo Maria Rosaria Roppoli, la sua ex ragazza, ha voluto leggere un documento che il giovane ha ascoltato con distacco, nonstante si dirà che sia stata proprio lei a fornire alle BR alcuni degli elementi usati contro il fratello di Peci, Roberto, quando fu rapito, «*processato*» e barbaramente assassinato.

Alla prima domanda del presidente la voce di Peci è calma e sicura: «*Partiamo dal primo attentato, quello contro il funzionario Fiat Munari. C'ero io, che sparai, Andrea Coi che faceva l'autista, Raffaele Fiore che aveva il mitra come "appoggio lungo" e Angela Vai che era vicina a me*». Così di seguito, un freddo elenco per 18 «*gambizzazioni*», sette omicidi, due tentate stragi, alcune irruzioni e rapine. Peci ha preso parte in tutto a 3 omicidi, ma in queste occasioni non ha mai sparato, mentre ha mirato alle gambe 4 volte. È imputato di tutto, poiché come capo colonna ha la responsabilità anche degli attentati cui non ha preso materialmente parte.

L'udienza si movimenta quando si giunge all'omicidio del Procuratore Generale di Genova Francesco Coco e delle guardie di scorta Antioco Dejana e Giovanni Saponara, l'8 giugno '76. Unico imputato per molti anni fu Giuliano Naria al quale dopo le confessioni di Peci si sono aggiunti Mario Moretti, Rocco Micaletto, Lauro Azzolini, Franco Bonisoli.

In sostanza Peci seppe da Fiore, da Micaletto e da Azzolini alcuni particolari del triplice omicidio, compreso quello del viaggio di Naria da Torino a Genova. «Ma Fiore — ha precisato — non mi specificò per quale motivo Naria vi era andato». I difensori di Naria, vogliono sapere da Peci se è sicuro che il loro assistito partecipò all'omicidio, se sparò, se «*qualcuno*» lo invitò a parlare di Naria prima dell'interrogarorio del giudice istruttore, se era al corrente che durante la sua confessione si stava celebrando un processo a Torino contro Naria «*che stava andando bene, per la difesa*». Insomma, confermano la tesi di un complotto ai danni di Naria.

Massimo Mavaracchio

«In pubblico condannavo il terrorismo»

La deposizione di Ricciardi imputato al processo Tobagi - Scontro con Facchinetti

MILANO — Scontro aspro ieri, al processo Tobagi, fra un imputato che ha scelto di collaborare con la giustizia e un altro che nega ogni addebito. Il primo è Rocco Ricciardi, un portalettere di Varese, che ha già reso nelle udienze precedenti ampia deposizione. Il secondo, interrogato per la prima volta, è Patrizio Facchinetti, 34 anni, delegato operaio della Sisme di Olgiate Comasco. L'accusa parla di partecipazione a banda armata e di reati specifici: esercitazioni a fuoco nella Valganna, un attentato ad una autorimessa, altri attentati alla sede della DC e del quotidiano «L'Ordine» di Como, un tentato furto di esplosivo a Olgiate. L'accusato si difende affermando che svolgeva nella fabbrica e fuori una battaglia politica del tutto incompatibile con la logica della lotta armata. Porta a sostegno della propria tesi un pacco di documenti nei quali viene denunciato duramente l'operato dei «revisionisti» che si opporrebbero alle rivendicazioni e alle aspirazioni della classe operaia, i cui sentimenti sarebbero, invece, correttamente interpretati dalle «avanguardie». Negli stessi documenti, tuttavia, si criticano anche le elaborazioni e i programmi delle formazioni armate. «Io non posso — dice — dimostrare la mia non internità a quella logica, ma neppure chi mi accusa può fornire la prova del contrario. Resteranno così due testimonianze senza prove. A quale delle due crederà la Corte?».

La parola passa a Ricciardi. «Io — dice — sono qui come reo confesso e non mi vergogno di ammettere i miei errori. Io non contesto quello che dice Facchinetti. Dico soltanto che il suo discorso è dimezzato. Lui parla soltanto del livello pubblico, mentre tace sull'altro, quello clandestino e armato. Nega addirittura di conoscermi e invece siamo andati a sparare assieme in Valganna e abbiamo preso parte assieme ad azioni armate. Anch'io svolgevo attività nel sindacato e nelle riunioni non proclamavo di certo la mia appartenenza alle Brigate comuniste. Mi è capitato, anzi, di svolgere interventi anche contro il terrorismo. La mia immagine pubblica era quella di un bravo postino. La sua quella di un buon sindacalista. Ma io, qui, non parlo delle assemblee pubbliche. Parlo degli attentati che abbiamo attuato assieme, dopo averne discusso con la segreteria di Rosso-Brigate comuniste».

Facchinetti, naturalmente, respinge le accuse. Ricciardi, però, è molto circostanziato nella descrizione delle azioni armate. Facchinetti replica svolgendo considerazioni ampie di natura politica, insistendo sulla tesi della incompatibilità. Parla molto della sua attività nella fabbrica, ma il presidente Cusumano, che lo ha ascoltato per ore e ore, ad un certo punto lo interrompe. «Lasci perdere — dice — quello che lei faceva come sindacalista. Nessuno gli addebita questo, ci mancherebbe. Qui lei è accusato di avere avuto un'altra faccia. E questo che vogliamo capire».

Il confronto, interrotto sovente dagli imputati nelle gabbie che «tifano» per Facchinetti, va avanti senza che nessuno dei due imputati receda dalle proprie posizioni. «Vedo — commenta il presidente — che si procede su due binari distaccati. Meglio fermarsi qui». In apertura di udienza, l'avv. Pinto, della parte civile, ha preannunciato di proporsi di svolgere una indagine dibattimentale approfondita sulla storia dei presunti mandanti dell'omicidio di Walter Tobagi. Su questa materia, d'altronde, è stata presentata una precisa richiesta da parte del difensore di Marco Barbone, avv. Marcello Gentili. Il Pm Armando Spataro, a sua volta, ha chiesto addirittura un contraddittorio fra Barbone e quei testi che, fuori dall'aula, si sono fatti portatori di tesi che non trovano alcun riscontro processuale. La Corte, come si sa, si è riservata di rispondere in una delle prossime udienze.

Ibio Paolucci

Dopo Torino, Milano Quante tragedie ancora per cambiare la legge?

L'incendio del cinema Eros di Milano, pochi mesi dopo quello di Torino ha confermato l'esistenza di una situazione che anche i controlli «a tappeto» fatti ultimamente non sembrano aver risolto.

La legge in materia, una vecchia legge di oltre trent'anni fa, è estremamente generica e carente. Si limita a prescrizioni relative alle uscite di sicurezza e sulle dimensioni delle scale, alcune caratteristiche sulla struttura del pavimento del palcoscenico e delle pannellature in legno e delle relative modanature. Tutto qui. Gli incendi di Torino e di Milano, presentano caratteristiche differenti, ma riducibili ad un denominatore comune: la presenza in sala di elevate quantità di materiali altamente infiammabili, capaci di trasformare un «principio d'incendio» in un incendio di vaste proporzioni nel giro di pochi minuti, in un tempo cioè più breve di quello necessario ad un modesto numero di spettatori di uscire dal locale senza danno, molto più breve di quello necessario ai vigili del fuoco per entrare efficacemente in azione. La gravità di un incendio, come insegna l'esperienza lontana e vicina, dipende da ciò che si svolge nei primi dieci minuti dopo che è stato dato l'allarme. A Torino, si sono sviluppati in quantità enorme, e con ritmo rapidissimo, fumi tossici ed opachi: i presenti hanno avuto difficoltà ad individuare le uscite di sicurezza, sono stati avvelenati e poi soffocati dal fumo. Le vittime di Milano, sono state invece gravemente ustionate da fiamme che si sono sviluppate con impressionante rapidità.

Che cosa dice tutto questo, a parte le «cause» contingenti del principio d'incendio? Non solo che nei locali vi erano materiali altamente infiammabili, ma anche che non erano stati installati dispositivi antincendio di nessun genere: avvisatori di fumo, termosonde capaci di segnalare precocemente aumenti indebiti di temperatura, impianti automatici «a pioggia», capaci di entrare in azione, senza alcun intervento manuale, quando gli avvisatori di fumo o di temperatura segnalano una situazione pericolosa. Inoltre, seppure indirettamente, dice che per la costruzione degli impianti elettrici, tutti assai sviluppati negli ambienti di pubblico spettacolo e di pubblica riunione, non erano state osservate norme particolari, non erano stati usati materiali di tipo speciale. Ebbene, di questa larghissima tematica, la legge non fa cenno. Non prescrive scelte e controlli precisi sui materiali con i quali sono costruiti gli arredi, i sedili, i tendaggi, le pavimentazioni. Non impone l'utilizzo di impianti ed apparecchiature elettriche di tipo «antideflagrante» o di altro tipo di sicurezza, non prescrive impianti antincendio ad entrata in funzione automatica.

E non occorrerebbe molto, per varare una legislazione moderna, coerente con lo sviluppo della tecnologia d'oggi. Quanto avviene comunemente nell'industria e nelle costruzioni navali, può costituire una guida e una base di esperienza ampia e documentata. Gli impianti anticendio automatici sono la regola in innumerevoli costruzioni industriali e navali, persino nelle rimesse degli autobus, nelle autorimesse ed in cento altre applicazioni. Gli impianti elettrici i cui fili conduttori sono contenuti entro tubi metallici, le cui apparecchiature (interruttori ecc.) sono contenti entro cassettine ermetiche, sono arcinoti, ed utilizzati su vasta scala non solo nell'industria chimica, ma anche nel più semplice reparto verniciatura ed imballo di un'industria che produca una merce qualsiasi.

Non dovrebbe esser difficile, svolgendo un certo numero di sperimentazioni, arrivare ad una normativa «seria» e moderna anche per quanto riguarda l'impiego di materie plastiche e tessuti artificiali. Ci limitiamo a rammentare un'esperienza «ufficiosa» compiuta su due vecchi autobus da parte di una grande azienda di trasporti pubblici. Il primo venne lasciato nelle condizioni in cui era; il secondo fa «riarredato» completamente con moderni materiali «antincendio». Ad ambedue fu appiccato il fuoco con le stesse modalità: il primo in meno di mezz'ora era totalmente distrutto, generando un'imponente quantità di fumo; il secondo impiegò oltre due ore e generò una quantità di fumo molto modesta.

Paolo Sassi

«Meridiana» fa il bis e diventa tribuna elettorale

C'è un candidato alla Camera, a Milano, che gode di un singolare privilegio: una trasmissione della RAI praticamente riservata a lui. Il candidato è Paolo Pillitteri (PSI), la rubrica è «Meridiana», che precede il TG2 delle 13. Qualche giorno fa Pillitteri fu intervistato da una conduttrice di «Meridiana», che alla fine invitò tutte le donne a votare per il suo ospite. Il deprecabile show fu denunciato dai consiglieri d'amministrazione del PCI. Nello stesso tempo la commissione parlamentare di vigilanza ha invitato la RAI a non accogliere candidati, a qualsiasi titolo, in programmi di intrattenimento. Tuttavia domenica «Meridiana» ha nuovamente ospitato Paolo Pillitteri, che ha avuto modo di farsi un altro po' di propaganda. Ancora una volta la palese trasgressione è stata denunciata dal PCI direttamente al direttore generale della RAI. A sua volta il sen. Fiori ha chiesto al presidente, on. Bubbico, che intervenga anche la commissione di vigilanza perché non si capisce «come si concili con gli indirizzi di recente approvati dalla commissione... la riduzione della rubrica "Meridiana" a vetrina permanente del candidato Pillitteri...».

Un'altra bella prova di faziosità l'ha data nei giorni scorsi il GR2. È stato dato ampio spazio a una strampalata replica di due consiglieri d'amministrazione dc della RAI — Bindi e Balocchi — alle critiche rivolte dal compagno on. Bernardi a una trasmissione della Rete 1, nella quale il fisico Zichichi aveva potuto descrivere Galileo Galilei come una sorta di antesignano del neo-integralismo cattolico. Ma il GR2 non ha riferito una sola parola dell'intervento del compagno Bernardi.

Detenute colpite da epatite Rinviato processo «7 aprile»

ROMA — Il verificarsi di alcuni casi di epatite virale tra le detenute di Rebibbia ha provocato un rinvio del processo «7 aprile». Ieri, infatti, doveva essere interrogata Silvana Marelli, imputata di insurrezione armata, ma la donna è stata trattenuta in carcere per accertamenti clinici. Il dibattito proseguirà, salvo colpi di scena, domani. Toni Negri si è rivolto alla Corte per denunciare le condizioni in cui si troverebbe Emilio Vesce, l'imputato che da giovedì scorso ha iniziato uno sciopero della fame contro la lunghezza della carcerazione preventiva. «Ci siamo rivolti alla direzione del carcere — ha detto Negri — e la risposta è stata che la decisione era del ministero. Ci siamo anche rivolti al sindaco di Roma Vetere che ha potere di ispezione sulle condizioni igienico-sanitarie dei detenuti che attuano lo sciopero della fame».

CILE

Nella cattedrale di Santiago il vescovo denuncia il regime

Chiamato sul pulpito un giornalista della radio messa a tacere - 1.100 i prigionieri

SANTIAGO DEL CILE — Durante la messa domenicale nella cattedrale di Santiago, il vescovo ausiliare, monsignor Jorge Hourton, ha tenuto un durissimo discorso contro la repressione, denunciando con forza il regime e auspicando il ritorno alla democrazia che tutto il Paese chiede e vuole. La cattedrale era stracolma di folla, monsignor Hourton ha anche nettamente condannato la decisione di chiudere la principale emittente radiofonica indipendente cilena, «Radio cooperativa». Di più, il vescovo ha chiamato sul pulpito un giornalista della radio e lo ha invitato a rivolgere un appello per una sottoscrizione popolare a favore di tutti i lavoratori della radio. Quando il giornalista ha terminato il suo discorso la gente ha applaudito a lungo, mentre il vescovo usciva in processione dalla cattedrale.

Fuori, sugli scalini, alcuni giornalisti sono rimasti seduti a lungo, imbavagliati, mentre una folla di cento persone cantava l'inno nazionale e applaudiva. All'origine della decisione di chiusura di «Radio cooperativa», la proibizione, non rispettata dall'emittente, di trasmettere qualsiasi tipo di notizia o di informazione sulla giornata di protesta popolare dell'11 maggio. In risposta alla decisione di Pinochet e del ministro degli Interni, generale Enrique Montero, il collegio dei giornalisti del Cile si è riunito in sessione permanente per «analizzare diversi fatti che vulnerano la libertà di informazione e di espressione». Già la scorsa settimana una cinquantina di giornalisti avevano sfidato la censura del regime sfilando per le strade del centro di Santiago con un bavaglio sulla bocca in segno di protesta.

Intanto nelle gigantesche retate compiute, alla fine della settimana scorsa nei quartieri meridionali della capitale, i prigionieri sono almeno duecento. Domenica il quotidiano «La Segunda» pubblicava in prima pagina la foto di lunghe colonne di uomini immobilizzati lungo i muri degli edifici, le mani sulla testa. Centinaia e centinaia di persone sono da ore ferme davanti allo stadio in attesa di sapere qualcosa dei loro cari. L'operazione di rastrellamento è avvenuta all'alba, la gente è stata portata via dalle case, enorme lo spiegamento di forze di polizia: carabinieri e soldati, che aveva evidentemente lo scopo di terrorizzare la popolazione, oltre che di arrestare gli oppositori del regime. I duecento arrestati di domenica si aggiungono ai novecento già fermati e trattenuti dopo la manifestazione dell'11.

POLONIA

Glemp a Roma A Varsavia muore ragazzo percosso dalla polizia

Il primate polacco è in Vaticano per definire l'organizzazione della visita del Papa

ROMA — Il primate polacco cardinale Josef Glemp, al suo arrivo ieri a Roma dove parteciperà a un vertice in Vaticano per l'organizzazione della visita del Papa in Polonia dal 16 al 23 giugno prossimo, ha escluso qualsiasi annullamento o rinvio del viaggio. «No, non c'è il rischio di un annullamento del viaggio del Papa in Polonia. Se gli altri non lo impediranno, noi accoglieremo il Santo Padre con tanta dignità». Il clima resta tuttavia teso in Polonia: è di ieri la notizia della morte di un giovane di 19 anni, Grzegorz Przemyk, spirato all'ospedale dopo essere stato fermato e percosso dalla polizia. Il giovane era stato fermato il 12 maggio mentre con un amico usciva da un bar distante pochi metri dalla cattefrale di San Giovanni, dove era in corso una messa in memoria del maresciallo Pilsudski. Il ragazzo, che stava festeggiando la promozione all'esame di maturità, è stato fermato e condotto a un posto di polizia, dove gli agenti lo avrebbero pesantemente percosso. Due giorni dopo, ricoverato in ospedale, vi è morto con il fegato spappolato e gli organi interni lesionati. La meccanica del drammatico episodio non è ancora chiara. Secondo alcune fonti, il medico che ha visitato il giovane dopo il suo fermo avrebbe consigliato un controllo psichiatrico, perché il ragazzo si sarebbe trovato in stato di agitazione. Al ricovero psichiatrico si sarebbe opposta la madre, che è un personaggio noto nella dissidenza polacca, lavora nel comitato istituito presso l'arcivescovado per l'aiuto alle famiglie dei perseguitati politici e degli ex internati. La donna avrebbe condotto a casa suo figlio, ma poi, allarmata dalle sue condizioni, lo avrebbe fatto ricoverare in ospedale, dove Grzegorz è morto la stessa sera a causa di «lesioni alla parte addominale». Sul tragico episodio, la procura di Varsavia, Srodmiescie ha aperto un'inchiesta.

Interrogato in proposito dai giornalisti a Roma, il cardinale Glemp ha detto di non essere a conoscenza del fatto, anche se ha affermato che «ci sono delle vittime». Il primate, che è accompagnato nel suo viaggio dai vescovi di tre delle cinque diocesi che il Papa visiterà, ha detto ai giornalisti che «ogni cosa è già stata preparata dal punto di vista organizzativo», e che anche lo stato come tale, si prepara a ricevere il Papa «degnamente». Per il resto, si è tenuto sulla linea della prudenza, ricordando, appunto, che «la prudenza è un virtù cristiana». Glemp avrà oggi un incontro con il Papa, insieme agli altri membri della delegazione polacca. Domani si recherà a Montecassino per il 39° anniversario della battaglia, e ripartirà giovedì per la Polonia.

GRAN BRETAGNA — La sinistra si prepara al 9 giugno

Il programma dei laburisti

LONDRA — La prima conferenza stampa elettorale del Partito Laburista, si riconoscono da sinistra Denis Healey e Michael Foot

«La ripresa? Ci sarà se va via la Thatcher»

«Restituire al paese la fiducia in se stesso» La disoccupazione non è «inevitabile» - No ai tagli sociali - Idee per il disarmo

Dal nostro corrispondente

LONDRA — «Restituire alla Gran Bretagna la fiducia in se stessa». Ecco qual è il primo compito del laburismo in queste elezioni generali. Lo ha affermato il vice leader Denis Healey, l'uomo in cui molti identificano, oggi, la migliore prospettiva di governo «alternativo» che viene offerto al paese. «La signora Thatcher ha fatto di tutto per affermare che la crisi è inevitabile, che non c'è risposta alla disoccupazione di massa e al ristagno economico. Spetta a noi persuadere l'elettorato inglese — ha sottolineato Healey — che il pessimismo e il disfattismo alimentato dai "tories" non sono affatto necessari. Possiamo e dobbiamo andare avanti sulla strada di una effettiva ripresa».

Il partito laburista ha presentato ieri mattina, in una affollata conferenza stampa, il proprio manifesto elettorale, un documento di quaranta pagine intitolato: «La nuova speranza per la Gran Bretagna». Il programma d'emergenza — illustrato dal portavoce per gli affari economici onorevole Peter Shore — prevede l'investimento di undici miliardi di sterline all'anno per fare uscire i paese dalla grave stasi produttiva. I laburisti si impegnano a ridurre la disoccupazione (che è attualmente a quattro milioni) a meno della metà in quattro anni. Chiamano l'elettorato a «pensare in termini positivi», ad accettare cioè l'invito costruttivo del laburismo respingendo l'inerzia e la rassegnazione che in questi ultimi anni sono stati alla base della ristrutturazione selvaggia di marca conservatrice.

Il piano di rilancio (investimenti produttivi, lavori pubblici, controllo selettivo delle importazioni) si articola sulla programmazione democratica, in stretta collaborazione con i sindacati, su tutti gli aspetti della vicenda economico-sociale. dalla produttività ai servizi e al controllo del salario.

Non si deve aver paura di mettere di nuovo in movimento il meccanismo economico — spiega Michael Foot — dobbiamo impegnarci non solo per il controllo dell'inflazione ma soprattutto per il rafforzamento dell'occupazione. Si tratta anche di salvaguardare e recuperare molti di quei servizi sociali (salute, scuola, trasporti, assistenza) che i conservatori hanno spietatamente ridotto aggravando le condizioni di vita delle masse popolari.

L'altro grande tema del programma laburista è il disarmo nucleare. Se la Thatcher ha via libera — ha detto Foot — la corsa al riarmo in sede internazionale riceverà un nuovo, disastroso impulso: vogliamo additare con estrema chiarezza questo pericolo ai cittadini inglesi. Il laburismo dice no ai Cruise, intende impedire l'ulteriore ammodernamento dei Polaris, vuole che il cosiddetto deterrente indipendente britannico sia inserito nelle trattative Est-Ovest sui missili, chiede il progressivo smantellamento delle basi militari americane su suolo inglese, riafferma la propria appartenenza alla NATO, si impegna a far emergere in prospettiva una politica della difesa non nucleare.

«È un programma di ricostruzione socialista», ha affermato Foot, sintetizzando le tre grosse questioni che ne stanno alla base: espansione economica, difesa del «Welfare State», disarmo nucleare. Questi sono gli obiettivi concreti e razionali che il laburismo sottopone al vaglio dell'opinione pubblica contro la massiccia propaganda conservatrice che punta ad evadere e confondere tutti i problemi.

Un esempio di questa lotta senza esclusione di colpi l'ha dato ieri mattina il «Daily Mail» con un titolo cubitale che dice: «Se vince Foot, trentacinquemila posti di lavoro vanno in fumo», perché i giapponesi della Nissan revocheranno l'intenzione di costruire una fabbrica in Gran Bretagna per paura che i laburisti vogliano uscire dalla CEE. La verità è che, dopo anni di estenuanti trattative, è proprio il governo conservatore che finora non è riuscito a persuadere i costruttori della Datsun ad estendere le loro operazioni in Gran Bretagna. Ma, in una campagna elettorale come questa, la tattica della paura e dell'allarme serve a nascondere l'effettiva povertà di idee che sta alla base del tentativo di riconferma del governo conservatore, una amministrazione che dal '79 ad oggi ha fatto aumentare di due milioni e mezzo la cifra totale della disoccupazione in Gran Bretagna.

Antonio Bronda

SALVADOR

Consiglieri USA organizzarono un massacro di mille persone

La testimonianza di un militare dell'esercito, ora prigioniero dei guerriglieri del Fronte, trasmessa da «Radio Venceremos» - La strage di El Zomote avvenne nell'81

Dal nostro corrispondente

L'AVANA — «Improvvisamente è comparsa una donna incinta con un bambino per mano. Allora si è fatto avanti il «gringo» e ha ordinato ad alcuni ufficiali ch estavano camminando con noi di aiutarlo ad accendere un forno che c'era lì. Quando il forno è stato acceso il gringo ha afferrato il bimbo e la donna e li ha buttati dentro per bruciarli vivi. Quando noi abbiamo visto la donna e il bambino che stavano ardendo nel forno e gridavano, siamo corsi per gettare acqua e spegnere il fuoco, ma il gringo ci ha subito ordinato di non spegnere un bel niente, perché quel fuoco doveva servire per distruggere tutta la gente».

La voce del sergente dell'esercito salvadoregno Marco Tulio Moran Burgos giunge con il suo agghiacciante racconto attraverso le onde di «Radio Venceremos», l'emittente clandestini del fronte Farabundo Marti, e descrive il massacro di El Mozote avvenuto nel dicembre del 1981 e la partecipazione alla strage di almeno 4 consiglieri militari statunitensi. È il racconto di un protagonista, perché Moran Burgos oggi prigioniero dei guerriglieri era a quell'epoca sergente della brigata speciale «Atlacatl» che prese parte al massacro.

La zona di El Mozote è nel nord della provincia settentrionale di Morazan, quasi ai confini con l'Honduras. Si tratta di una delle regioni dove più forte è la guerriglia. Nel dicembre del 1981 l'esercito annunciò una controffensiva nella zona per «pulirla» e il 6 dicembre circa 4 mila uomini, tra i quali la brigata speciale «Atlacatl», vennero concentrati nella capitale della provincia San Francisco Gotera. Ben presto, l'artiglieria e l'aviazione cominciarono a bombardare il settore, mentre il FMLN evacuava gran parte della popolazione civile, prevedendo quel che sarebbe successo. Ma nei villaggi di Los Toriles, La Joya, Meanguera, Cerro Pando, El Mozote, La Capilla, Lajitas, Soledad e Arambala, molti abitanti, soprattutto quelli di religione evangelica, preferirono rimanere nelle loro case.

L'operazione «Incudine e martello» dell'esercito durò dieci giorni, e alla fine erano stati trucidati 1009 contadini, vecchi, bambini, donne. Il FMLN presentò qualche settimana dopo orrende foto del massacro e riuscì a dare un nome a 217 degli assassinati, 97 dei quali erano bambini con meno di 14 anni. Marco Tulio Moran Burgos racconta ora che «quando quasi tutto era stato ormai distrutto, a El Mozote arrivarono due gringos. Uno camminava davanti guardando ogni cosa, l'altro prendeva nota di tutto. stavamo camminando quando vedemmo un bimbetto che camminava a quattro gambe. Allora si fece avanti il gringo che prendeva appunti, afferrò il bimbetto e lo gettò dove vi era la catasta dei morti».

Bruciare i cadaveri o i vivi, far scomparire le prove del massacro, sembra fosse un assillo dei consiglieri statunitensi, che, fin dal 1981 partecipavano direttamente a tutte le azioni dell'esercito salvadoregno. Un salto di qualità nell'intervento diretto di statunitensi nella guerra è stato denunciato proprio l'altro ieri dal comandante del FMLN, Pedro Guerra. «Un gruppo di 15 piloti nordamericani agisce permanentemente in operazioni di bombardamento e di esplorazione sulle zone controllate dalla guerriglia» ha detto a Radio Venceremos Pedro Guerra. «Aerei supersonici, probabilmente F-5, hanno mitragliato il fronte di Guazapa a soli 35 chilometri dalla capitale ed hanno persino lanciato bombe di fosforo bianco». È proprio su questi episodi che stava indagando Marianela Garcia, la presidentessa della commissione per i diritti dell'uomo del Salvador, quando è stata assassinata dalla brigata «Atlacatl».

E veniamo alle prove nelle vicende più recenti. Due giorni fa, fra i 31 cadaveri torturati o semidecapitati dei rapiti nella notte precedente, c'erano due ancora vivi, feriti gravemente. Per loro fortuna sono stati presi in consegna dalla Croce Rossa Internazionale. «Camminavo per strada alle 9 di sera — ha detto uno dei due — quando sono stato arrestato insieme ad altri passanti da soldati con tanto di uniforme e di fucili automatici. Ci hanno accusati di essere sovversivi, ci hanno caricati su un camion che è partito verso la periferia e si è fermato dopo qualche chilometro. Ci hanno fatto scendere e ci hanno sparato a raffiche». Un'ulteriore conferma dunque, che gli «squadroni della morte» altro non sono se non lo stesso esercito. E questo tipo di assassinii è di nuovo drammaticamente aumentato in queste ultime settimane. Secondo dati dell'ufficio legale dell'arcivescovato, che lavora su cifre ed episodi ufficiali, nella settimana tra il 29 aprile e il 5 maggio, sono stati assassinati in Salvador 192 «non belligeranti», quasi tutti orrendamente torturati prima di essere uccisi.

Giorgio Oldrini

Brevi

Stasera conferenza stampa di Reagan

WASHINGTON — Annunciata dalla Casa Bianca una conferenza stampa del presidente Ronald Reagan L'ultima conferenza stampa presidenziale, trasmessa dalla televisione, è stata tenuta il 16 febbraio.

La FAO chiede più aiuti per il Terzo Mondo

ROMA — Eduard Saouma, direttore della FAO, nella riunione dell'organismo direttivo del Programma alimentare mondiale, ha sollecitato un aumento degli aiuti alimentari che, «se utilizzati come investimento possono costituire un fattore considerevole di crescita e sviluppo della produzione per i Paesi del Terzo Mondo»

Bush, vicepresidente USA, a giugno in Europa

WASHINGTON — Per consultazione tra alleati e per discutere del dislocamento dei missili in Europa, il vicepresidente degli USA, George Bush, sarà in Germania, Norvegia Svezia Finlandia, Danimarca, Irlanda e Islanda dal 23 giugno al 27 luglio

Bonn, riunione del «gruppo di contatto» sulla Namibia

BONN — Il «gruppo di contatto» sulla Namibia formato da USA, Canada Gran Bretagna, Francia e RFT, è riunito a Bonn ed è stato ricevuto dal ministro degli Esteri, Genscher, che ha ribadito l'impegno del governo tedesco-federale per l'indipendenza della Namibia come deciso dalle Nazioni Unite

REPUBBLICA FEDERALE TEDESCA

Scontro nel centrodestra anche sui temi interni

Nuove divisioni dopo i contrasti sulle scelte internazionali - La CSU vuole assicurarsi il controllo dei servizi di sicurezza

Chiuso un fronte se ne apre un altro e il cancelliere Kohl sembra non debba aver mai pace. Ha compiuto sforzi notevoli per impedire che la sua relazione programmatica al Bundestag, due settimane fa, riflettesse i duri contrasti che travagliano il centro-destra sulla politica intertedesca e sulle scelte internazionali, ma il contenzioso si è subito riaperto. Che esistano due anime, dentro la coalizione, quella moderata e «continuista» e quella che reclama una «svolta» radicale appare ormai evidente a tutti. L'unico dubbio che resta è su dove si collochi esattamente il confine e quante risorse abbia un incertissimo «centro» per continuare a mediare praticamente su tutto.

L'ultima occasione di scontro è venuta, come al solito, dalla CSU. Il ministro degli Interni Zimmermann, vero «alter ego» di Strauss dentro il governo, ha rotto gli indugi dando attuazione al piano di ristrutturazione degli apparati centrali del dicastero per il quale premeva fin dall'insediamento del centro-destra. Non si tratta di questioni «tecniche»: al ministero degli Interni fanno capo i servizi di sicurezza del Bundesnachrichtendienst (BND), con il famoso «cervellone» di Wiesbaden, nonché il servizio di controllo sull'uso dei dati personali (Datenschutz) preposto appunto al BND. Sempre dallo stesso dicastero dipende l'ufficio federale di Colonia sulla difesa della Costituzione.

Si capisce con quanta preoccupazione si guardi all'opera di «straussizzazione» (come qualcuno l'ha chiamata) di gangli delicatissimi dell'apparato statale. L'opposizione dura non solo della SPD, ma anche dei liberali di Genscher e di una parte della CDU fece già fallire, qualche mese fa, il tentativo di portare al vertice dei servizi un uomo chiaramente legato ai peggiori ambienti della destra, addirittura ex collaboratore dell'ex spia nazista (poi riciclata dagli americani) Gehlen. Ma ora Zimmermann sembra averla spuntata con il Datenschutz e con la guida dell'ufficio di Colonia. Dalla guida del primo è riuscito a togliere Hans-Peter Bull, vicino ai socialdemocratici e nominato a suo tempo dal ministro liberale Baum, e vorrebbe sostituirlo con un uomo d'apparato, Reinhold Baumann che lavorò al ministero degli Interni nella fase più buia degli anni 50, alla guida di quell'«ufficio speciale per gli stranieri». A capo del secondo, secondo Zimmermann, dovrebbe andare un uomo della CDU, Heribert Hellenbroich, del quale sono note le simpatie straussiane più che la fedeltà a Helmut Kohl. Se si aggiunge che il ministro sta sostituendo tutti i funzionari superiori e ha nominato sottosegretario un altro straussiano di ferro, il quadro è completo.

I liberali si oppongono. Per ora nella stampa «amica», annunciando dure battaglie al Bundestag. Ma con quale coerenza — si chiedeva l'ultimo numero dello «Stern» che, malgrado i guai in casa, non desiste dalle sue campagne anti CSU — la FDP ora lamenta il fatto che Strauss vuole fare il «cancelliere ombra», dopo aver contribuito a riportarlo sulla scena politica dando vita al governo insieme con i democristiani?

La domanda dello «Stern» tocca, ovviamente, un punto di fondo. In realtà non manca all'interno della FDP una forte tendenza autocritica sul modo in cui si è andati alla formazione della coalizione con la CDU e la CSU. Senza cioè la forza necessaria per far passare la propria strategia economica neoliberista e ancor meno quella per frenare la spinta alla svolta, autoritaria all'interno e «reaganiana» in politica internazionale, che viene dalla destra dello schieramento governativo.

Anche sul piano della propria forza contrattuale nella coalizione, i liberali si sentono stretti alle corde. Malgrado l'indubbio punto di forza rappresentato da Genscher, praticamente insostituibile vista la miseria di uomini e di competenze diplomatiche negli altri due partiti del governo, hanno buoni motivi per prepararsi al peggio. Tutti danno per scontato, infatti, che il riemergere dello scandalo dei finanziamenti illeciti ai partiti sia dovuto più che alle iniziative giudiziarie alle mene di chi dal coinvolgimento nella vicenda del ministro Lambsdorff potrebbe trarre lo spunto per «ridiscutere» l'assetto del governo, togliendo ai liberali un posto chiave come la guida dell'economia.

Il gioco è pesante, insomma. E la posta, per quanto riguarda la politica interna, lo stato di diritto, il controllo dello Stato sui cittadini, il «clima» del Paese, tutto quello che i tedeschi con una parola chiamano la questione della «Liberalität», pare concreta e drammaticamente alta. Arrivano segnali preoccupanti: i disegni per rivedere la legislazione sull'aborto e il diritto di famiglia; la revisione delle leggi sulla libertà di manifestazione (già in due Länder dc è stato attuato l'aberrante principio che tutti i partecipanti a una manifestazione vengono considerati in solido responsabili di danneggiamenti o violenze che possano essere compiuti da parte di qualcuno dei manifestanti); il modo autoritario e nient'affatto rispettoso della privatezza dei dati personali, con cui si voleva attuare il censimento (bloccato poi dalla Corte costituzionale); la volontà di restringere notevolmente il diritto di asilo e, ancor di più, di indicare criteri discriminatori per l'immigrazione nella RFT (i cosiddetti provvedimenti «antiturchi»); le stesse limitazioni che verrebbero imposte ai diritti elettorali e di partecipazione politica ottenuti dai Gastarbeiter in alcune realtà locali. Si potrebbe continuare, ma per dare un'idea del clima di restaurazione che la destra vorrebbe imporre basterà citare ad esempio la vicenda del veto opposto dal solito Zimmermann ai finanziamenti, del tutto legittimi e già decretati, al film «Il fantasma», del regista Herbert Achternbusch, giudicato «blasfemo, osceno e ripugnante».

La domanda che si impone, a questo punto, non riguarda più quello che potranno fare i liberali per opporsi a questa «svolta», quanto quello che effettivamente potranno — e vorranno — fare il cancelliere Kohl e la sua CDU. Non c'è da esserè molto ottimisti; mentre per quanto riguarda la politica estera, il cancelliere, nelle sue dichiarazioni programmatiche, ha almeno cercato di marcare qualche differenza rispetto ai toni più oltranzisti della CSU — anche se in modo del tutto insufficiente, come ha rilevato il leader dell'opposizione socialdemocratica Vogel — in politica interna i pochi cenni che sono venuti sono sembrati tutti allineati sul modello della restaurazione straussiana. Dove non poteva essere d'accordo, a meno di non perdere il credito di quella parte di opinione pubblica che è moderata, sì, ma non reazionaria, il cancelliere ha preferito tacere. Ma intanto sulla questione più delicata, quella dei servizi segreti, sembra proprio che la CDU abbia dato mano libera alla «sorella bavarese».

Paolo Soldini

Nella vignetta (tratta dalla «Frankfurter Rundschau»): Genscher e Strauss tentato di tirare ciascuno dalla propria parte la politica intertedesca di Kohl

VATICANO

Il Papa: «Auspico giustizia e pace al popolo del Nicaragua»

CITTÀ DEL VATICANO — A poco più di due mesi dalla sua tanto discussa visita in Nicaragua, Giovanni Paolo II è tornato ieri a parlare dei problemi e delle difficoltà di quel paese, auspicando che «cessino le sofferenze di questo popolo fedele e degno, che dall'Atlantico al Pacifico, dalle frontiere del nord a quelle del sud anela a vivere serenamente, in pace, i suoi propri valori». L'occasione gli è stata offerta da una visita «ad limina» dei vescovi nicaraguensi. Un incontro molto atteso — ha detto il Papa — che «mi ha consentito, vostro tramite, di abbracciare tutti e ciascun membro del popolo nicaraguense».

Giovanni Paolo II, nel suo discorso, non ha fatto alcun riferimento alla chiesa popolare nicaraguense. Ha parlato soprattutto di quel popolo per il quale i vescovi — ha sottolineato — devono essere «fattori di comunione». Essi devono, anzi, essere «pastori di un popolo profondamente religioso, che soffre da molti anni a causa di ingiustizie, di frequenti violazioni dei suoi diritti, di tensioni, di lotte fratricide che sono causa di tanto dolore, di tante giovani vite troncate, di tanto lutto nelle famiglie, di tanti vuoti tragici nei cuori dei familiari, degli amici, della società».

Va rilevato che in queste ultime settimane molti vescovi dell'America latina e nordamericani avevano fatto presente al Papa l'opportunità di un atteggiamento più comprensivo del dramma che sta vivendo il popolo nicaraguense di quanto non avesse mostrato durante la messa a Managua il 4 marzo. Il tono distensivo del discorso di ieri fa pensare ad una, sia pur prudente, correzione di linea. «Se il mio obiettivo di visitare i paesi dell'America centrale — ha detto il Papa ai vescovi nicaraguensi — era di ravvivarne la fede cristiana, avvicinarmi ad essi, partecipare il dolore dei popoli e cercare di infondere un po' di speranza tramite il necessario cambiamento di atteggiamenti sia interiori che di fronte alle situazioni ingiuste, le diverse esperienze vissute nel vostro paese mi hanno, in maniera tutta particolare, fatto sentire vicino ai vostri fedeli e alla vostra patria».

Alceste Santini

• • •

MANAGUA — In una intervista rilasciata a un quotidiano di Managua, Hans-Jürgen Wischnewski, dirigente della SPD della RFT, ha dichiarato che gli oppositori del governo sandinista del Nicaragua rappresentano il «maggiore ostacolo in direzione delle modificazioni democratiche in questo paese».

USA-URSS

Il Pentagono pensò nel '54 a un blitz H

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — Il vertice militare degli Stati Uniti, nel maggio del 1954, propose all'autorità politica una guerra preventiva contro l'URSS, da scatenarsi a breve scadenza e comunque prima che i sovietici fabbricassero anch'essi la bomba all'idrogeno che gli USA avevano sperimentato nell'atollo di Bikini, nel marzo dello stesso anno. L'ipotesi fu respinta da Eisenhower, con un documento approvato dal Consiglio per la sicurezza nazionale.

Qualche indiscrezione su quelle che erano, negli anni cinquanta, le idee circolanti tra i generali del Pentagono era trapelata in passato. Ora, venuto meno il segreto, si pubblicano studi e informazioni che forniscono gli inquietanti retroscena della strategia statunitense.

L'ipotesi della guerra preventiva era stata affacciata da un gruppo di studio dello stato maggiore unificato. Nonostante le obiezioni mosse, furono sviluppati i piani per l'uso di armi nucleari con un attacco a sorpresa. E ciò perché, stando alle informazioni della CIA, i sovietici avrebbero impiegato fino a 30 giorni per scatenare la loro rappresaglia nucleare su obiettivi americani. Solo nel 1955 risultò chiaro che anche un attacco preventivo su 645 obiettivi sovietici non avrebbe impedito una risposta rapida e devastante da parte dell'URSS.

Le rivelazioni emergono da documenti del Pentagono studiati dal prof. David Rosenberg e ora pubblicati nel trimestre «International Security», dell'univesità di Harvard.

a. c.

SUD COREA

Arresti dopo manifestazioni a Seul

TOKYO — Quattro giovani sono stati arrestati ieri all'università di Seul dopo la prima manifestazione studentesca di rilievo svoltasi nella Corea del Sud da undici mesi.

Lo ha reso noto l'agenzia giapponese «Kyodo», citando informazioni di fonti di stampa sudcoreane, secondo cui la manifestazione si è svolta nell'ateneo venerdì scorso e vi hanno partecipato circa 500 giovani. L'agenzia non fornisce precisazioni sui motivi della protesta del gruppo, ma indica che i quattro studenti sono stati arrestati per averla organizzata e per aver distribuito volantini con scritte antigovernative. Sono imputazioni gravi, per la Corea del Sud, che fanno temere sulla sorte che sarà riservata ai giovani.

L'ultima manifestazione del genere di cui si sia avuta notizia nella Corea del Sud risale al giugno 1982. Avvenne all'università Yonsei di Seul: vi parteciparono circa 500 studenti, contro cui la polizia intervenne con gas lacrimogeni.

Successivamente, la protesta giovanile era parsa attenuarsi, specialmente dopo la decisione governativa di revocare gradualmente una serie di misure contro la partecipazione di una serie di esponenti dell'opposizione alla vita pubblica. Ma la resistenza popolare contro il regime autoritario al potere a Seul non si è mai spenta, specialmente tra gli studenti.

CINA

Hu Yaobang è tornato dall'Europa

PECHINO — Il segretario generale del partito comunista cinese Hu Taobang è rientrato in patria dopo la sua visita in Romania e Jugoslavia. Il leader cinese ha trascorso complessivamente due settimane nei due paesi europei.

Il vice ministro degli Esteri Qian Qichen, che ha accompagnato Hu in questo viaggio europeo, è rimasto in Europa, proseguendo la sua visita in Ungheria, Polonia e Repubblica democratica tedesca.

Altri esponenti del PCC del gruppo che aveva accompagnao Hu, si sono recati dalla Jugoslavia in Cecoslovacchia e Bulgaria.

La Indesit attacca Pandolfi

In sciopero i lavoratori dell'elettronica

Conferenza stampa ieri dell'amministratore delegato Manassero: «Troppi soldi alla Zanussi» - Manifestazione domani a Roma

Dalla nostra redazione

TORINO — *«Perché la Zanussi ha presentato il suo piano da sola, dopo aver lavorato due anni con i nostri tecnici per mettere a punto un piano diverso? Perché noi dell'Indesit ci siamo opposti ad un piano che chiedesse una quantità di denaro pubblico superiore a quella che occorre per ristrutturare le industrie elettroniche»*.

L'accusa è pesante. Tanto più che non l'ha pronunciata un oscuro funzionario, ma l'amministratore delegato dell'Indesit Elettronica, dott. Romano Manassero, nel corso di una conferenza stampa. Ce n'è anche per il ministro dell'Industria Pandolfi, che sembra aver «sposato» il piano Zanussi e vuole quindi escludere l'Indesit dalla società per il riordino dell'elettronica di consumo. Ed è un'accusa suffragata da cifre. Per le sue fabbriche di televisori l'Indesit chiede alla REL, la finanziaria pubblica di settore, solo 13,4 miliardi (7,5 miliardi a Nono Torinese e 5,9 miliardi a Teverola di Caserta), quanto basta per gli indispensabili investimenti tecnologici. Si può supporre che un analogo volume di investimenti basterebbe negli impianti di Pordenone. Invece Pandolfi riserverebbe alla sola Zanussi una grossa fetta dei 210 miliardi di dotazione della REL. Mercoledì scioperanno tutti i lavoratori del settore elettronico. A Roma manifesteranno quelli della Indesit. Nella stessa giornata ci sarà un incontro con Pandolfi.

Il dott. Manassero si è presentato ai giornalisti nella veste di padrone che ha appena avviato la procedura per licenziare 1.370 lavoratori, nelle fabbriche di televisori Indesit di Torino e Caserta. *«Siamo accusati di fini strumentali* — ha detto — *per averlo fatto proprio sotto le elezioni. Mi spiace dover dire che non ritireremo i licenziamenti se non si tornerà alla corretta applicazione della legge 63 per l'elettronica civile e se non si procederà all'integrazione dei nostri impianti con quelli della Zanussi, secondo il piano presentato dalle due società nel marzo scorso e poi abbandonato. I danni conseguenti al mutamento delle scelte governative non sono per noi compensabili o barattabili con contropartite nel settore degli elettrodomestici o in altri campi»*.

Il dirigente ha sostenuto che i licenziamenti sarebbero una scelta obbligata, pena guai maggiori anche per l'occupazione. Nel settore elettrodomestici l'Indesit si è ripresa (*«senza avere aiuti da nessuno»*) dalla crisi che l'aveva colpita tre anni fa e sta per uscire dall'amministrazione controllata, grazie anche ad un finanziamento agevolato di 40 miliardi contrattato con ISVEIMER. Per avere questi soldi deve però liberare il suo bilancio dagli 8-9 miliardi all'anno che le costa mantenere fabbriche elettroniche improduttive. Può farlo, o scorporando le fabbriche di televisori o cedendole alla società operativa con la REL, oppure chiudendole e licenziando (non basta quindi la cassa integrazione). In caso contrario, non avrebbe il finanziamento ISVEIMER, non otterrebbe il concordato per uscire dall'amministrazione controllata e fallirebbe. Si perderebbero allora 9.000 posti, anziché 1.370.

La legge 63 ed il piano applicativo presentato lo scorso marzo da Indesit, Zanussi ed Europhon sono — ha sostenuto il dott. Manassero — uno dei pochi tentativi fatti nel nostro paese per il riassetto organico di un settore industriale, per mantenere competitiva la nostra industria su un mercato come quello italiano che vale un milione e mezzo di televisori a colori all'anno. Si partiva dal principio che nessuna industria italiana da sola ha la possibilità di superare la crisi, per avviare una vera integrazione (e non una semplice sommatoria di aziende) con le necessarie economie di scala e specializzazioni: era previsto per esempio che Zanussi facesse i TV-color a grande schermo, Indesit i TV-color da 16 a 20 pollici a Nono ed i TV in bianco e nero a Teverola, ecc. Erano previste collaborazioni tecnologiche (e non la svendita di industrie) con grandi gruppi stranieri, la destinazione del 20% dei finanziamenti REL (cioè 42 miliardi almeno) al Mezzogiorno.

«Ora si dice — aggiunge Manassero — *che bisogna salvare Zanussi dalla crisi. Siamo d'accordo anche noi. Ma lo si faccia con provvedimenti specifici e non si dirottino per questo salvataggio fondi destinati dalla legge ad altro scopo»*.

Michele Costa

E ora Merloni «suggerisce» la linea anche alla Zanussi

MILANO — Per il sindacato il gruppo Zanussi è ormai in una situazione di emergenza. La Indesit, la seconda azienda che opera nel settore degli elettrodomestici e dell'elettronica civile (Tv in bianco e nero e color, apparecchiature radiofoniche ecc.), desta uguali preoccupazioni. Nelle fabbriche della Zanussi migliaia di lavoratori sono in cassa integrazione e migliaia di posti di lavoro sono in pericolo. Alcuni stabilimenti del gruppo, come la Ducati, sono in lotta da mesi. La Indesit dal canto suo ha appena confermato che non intende affatto sospendere la procedura per licenziare 1.370 persone al Nord come al Sud. E domani, mercoledì, saranno i circa 40 mila lavoratori del settore a scendere in sciopero per tre ore. Folte delegazioni delle aziende in crisi raggiungeranno Roma. Al ministero dell'Industria, oggi e domani, infatti, sono in programma due importanti riunioni per affrontare i «nodi» della crisi del settore: si parlerà dei problemi drammatici della Zanussi e, domani, della situazione gravissima nel comparto dell'elettronica di consumo.

Per l'azienda di Pordenone, dunque, si è in «stato d'allarme». «Non è ancora emersa con tutta la forza necessaria la gravità della situazione del gruppo, non di un suo comparto — quello dell'elettronica civile che occupa meno del 10 per cento dei 25 mila dipendenti della Zanussi — o di una singola azienda, ma del gruppo nel suo complesso, il secondo per ordine d'importanza dell'industria privata. Eppure — dice Renato Lattes, responsabile per la FLM del coordinamento di settore — sulla questione Zanussi c'è un pericolo reale che la Confindustria tenti di giocare, in modo pesante, un ruolo conservatore».

Ci sono già state le prime avvisaglie. La Zanussi è gravata da un forte indebitamento sproporzionato sia al fatturato che al capitale della società. Di fronte ad un'ipotesi di congelare l'esposizione nei confronti delle banche in cambio di un serio piano di risanamento, il presidente della Confindustria, Merloni, ha già sentenziato: «Altro che congelamento dei debiti! Qui ci vuole la ricetta Romiti!». Ci vuole, cioè, il pugno di ferro, la chiusura unilaterale di attività produttive, i tagli drastici all'occupazione, la sfida al sindacato. Sono queste le garanzie che richiede la Consortium, la finanziaria degli Agnelli, dei Pirelli, dei Cuccia a cui si sono rivolti gli eredi Zanussi per un'eventuale apporto di capitali freschi?

Cosa chiede, invece, la FLM al governo e alla Zanussi? «Noi poniamo come problema centrale il risanamento del gruppo Zanussi senza ricorrere alla "ricetta Romiti". È il secondo gruppo industriale privato; è fondamentalmente sano nei comparti decisivi, come ad esempio gli elettrodomestici. Denuncia una debolezza finanziaria dalla quale è possibile uscire senza usare come unica arma il taglio dei rami secchi. La Zanussi deve, certo, fare anche precise scelte di politica industriale. Quello che chiediamo è che il risanamento industriale non sia un derivato del risanamento finanziario, una conseguenza automatica e traumatica».

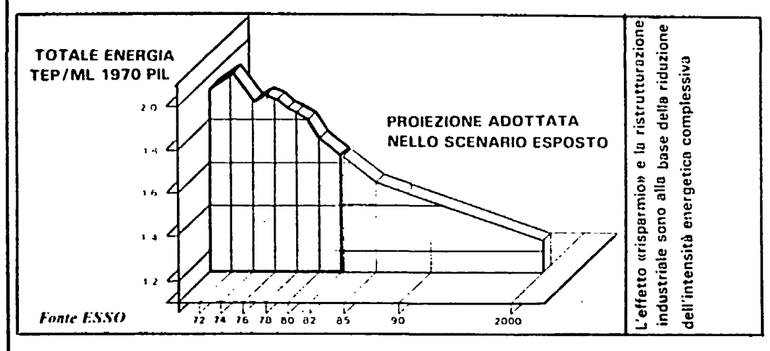
Le voci che sono circolate in questi giorni dicono che, per risolvere i problemi finanziari della Zanussi, il ministro dell'industria Pandolfi ha deciso di far affluire nelle casse della casa di Pordenone un bel po' di risorse destinate dalla legge per l'elettronica civile al riordino del settore. «Non ci vengano a dire i diversi ministri — dice Lattes — che non ci sono altri strumenti finanziari!

«L'Indesit, con il ricatto dei licenziamenti gioca in modo pesante. Mi fa piacere che oggi Bodrato e l'ex ministro La Malfa si trovino uniti a sostenere le buone ragioni della Indesit, ma essendo personaggi politici di livello nazionale dovrebbero essere in grado di proporre soluzioni nazionali. Il sindacato chiede che le risorse esistenti non siano buttate su "un pezzo" solo del comparto dell'elettronica civile, ma siano usate per gestire le trasformazioni necessarie, le riconversioni e, là dove è necessario, i processi di mobilità. Questo significa che la Indesit deve rientrare in gioco, assieme alla Zanussi, come era stato deciso a suo tempo; che le singole aziende debbono ricercare alleanze,accordi internazionali, ma non possono cedere il controllo dei pacchetti azionari. E siccome il mercato italiano del TV color è appetibile» (contrariamente ai Paesi europei è ben lontano dall'essere saturo - ndr) «si chieda in cambio delle intese con le multinazionali lo sviluppo in Italia delle tecnologie, la ricerca e livelli produttivi adeguati».

Bianca Mazzoni

Nel 2000 si produrrà di più con la stessa quantità di energia

Al seminario della Esso «aggiustate» le cifre del piano energetico Una continua revisione delle previsioni da parte degli operatori



Dal nostro inviato

ISCHIA — Insieme ai consumi, declinano le previsioni. Anche così, con una battuta, si potrebbe definire il continuo aggiustamento e la crescente cautela degli operatori nel delineare gli scenari e il prevedibile sviluppo del mercato petrolifero. La curva del calo della domanda segue parallela quella degli «errori» di valutazione, nonostante due shock petroliferi e un recente, drammatico periodo di difficili approvvigionamenti. Per l'Italia non si intravvede una strategia. Eppure le cifre — cautele a parte — parlano chiaro: l'Europa e il mondo si vanno ristrutturando per affrontare sfida energetica e sfida tecnologica.

L'occasione per fare i conti è l'annuale seminario della Esso, i dati parlano di un crescente distacco dell'Italia dai paesi industrializzati. Dal 1979 la discesa dei consumi petroliferi, in Europa, si attesta su un 4% annuo, tanto che nel 2000 l'inversione sarà completata, e il petrolio tornerà ai livelli del 1960, una quota sul totale energetico di poco superiore al 30%. Cresce, intanto, l'autoapprovvigionamento europeo, sia per sottrarsi all'instabilità dei mercati del greggio, sia per anticipare l'impatto del sempre maggiore impegno dei paesi arabi produttori nella raffinazione. Non così nel nostro paese, la cui «petroliodipendenza» è ancora al 65% del totale.

Mentre nel 1979 la Esso prevedeva per sei anni dopo, cioè per la metà degli anni 80, un 60% di petrolio sul totale energetico, oggi a quella quota si trova la previsione per il 2000. Andrebbero riviste — dice la Esso — le previsioni del piano energetico nazionale: tra esse e le stime portate al seminario ci sono, solo al 1985, ben 28 milioni di tonnellate di petrolio di differenza. Intanto il nucleare non decolla e anche la prevista domanda di carbone andrà ridimensionata. E, anzi, per effetto del ritardato avvio di vecchi progetti termoelettrici, un'inattesa vivacità sarà mostrata, di qui al 1990, dalla domanda di olio combustibile.

Il seminario ha confermato che le crisi petrolifere e la gravità (e durata) della recessione mondiale hanno messo in moto processi irreversibili, come il progressivo calo della intensità energetica per unità di prodotto (e l'elasticità, cioè il rapporto con il reddito prodotto, scenderà del 36% nel 2000), mentre lo scenario dei computer e dell'automazione chiederà quote crescenti di elettricità. A una sfida più sofisticata, ma anche più ricca di incognite (l'accordo dell'OPEC siglato a Londra reggerà? il futuro dei paesi produttori e ora anche raffinatori conterrà meno o più cooperazione?, per esempio) si può rispondere con differenti strategie.

Restare nell'incertezza aggraverebbe il destino delle molte raffinerie che ancora costellano il nostro territorio, destinate in buona parte, da qui al 2000, ad una forte riconversione o alla chiusura. Questo processo — è stato detto —, lasciato ai singoli operatori, potrebbe avere conseguenze assai negative per il paese, che invece dovrebbe attrezzarsi per una strategia programmata e un'operatività assai più flessibile che nel passato. Rimane il fatto che l'industria petrolifera — per bocca della Esso, nelle conclusioni del seminario — ha massimizzato le sue richieste alle autorità di governo: benzina a prezzo sorvegliato, modifica della normativa sulle imposte di fabbricazione e sulle scorte d'obbligo, nuova disciplina dei prezzi, ristrutturazione spinta dei punti di vendita e rimozione di «bardature fiscali e amministrative». Un pacchetto di «certezze» assai gravoso, per questo scenario di diffusa incertezza.

Nadia Tarantini

Oggi scioperi e picchetti nelle fabbriche Lanerossi

ROMA — Scioperano oggi i 16 mila lavoratori del gruppo Lanerossi. Saranno i consigli di fabbrica a stabilire le ore di astensione dal lavoro che varieranno a secondo degli stabilimenti.

L'agitazione è stata proclamata dalla Fulta. La situazione del gruppo, infatti, sta diventando sempre più preoccupante. Nel 1982 l'indebitamento ha raggiunto i 153 miliardi e nell'83 i dati potrebbero peggiorare nettamente. Verso la fine dell'81 il governo presentò un piano di risanamento che prevedeva la privatizzazione di parti consistenti della Lanerossi e la smobilitazione di alcuni stabilimenti. La Fulta respinse il progetto. Da allora si sono susseguite, da parte di sottosegretari e presidenti del gruppo, promosse di un nuovo piano, ma sin qui nulla di fatto.

Ad inadempienza si è sommata inadempienza, mentre su molte fabbriche pende la spada di Damocle della privatizzazione, senza che prima sia stata decisa dall'Eni e dal governo alcuna strategia industriale.

Oggi, per tutto questo, gli operai scioperano. Oltre ad astenersi dal lavoro faranno picchetti davanti ai cancelli. Alla Lanerossi di Orvieto ci sarà una occupazione simbolica che durerà tutta la giornata. La Fulta non è contraria all'ipotesi di far entrare nel gruppo capitale privato, chiede, però, che le Partecipazioni statali preparino una strategia di intervento per risanare e sviluppare il settore.

A queste richieste il governo risponde: nessuna programmazione, mancanza di prospettive e, poi, si vedrà. Eppure la vicenda Montefibre dovrebbe aver insegnato molte cose. Quando il danno è fatto è difficile intervenire con soluzioni tampone e restano aperte tutte le questioni che hanno provocato la crisi.

Un «alto commissariato» contro la disoccupazione

ROMA — «Non una ricetta, ma qualche idea pratica»: così l'economista Federico Caffè, in un'intervista a una agenzia di stampa, definisce le sue proposte per le scelte economiche che dovranno essere realizzate nel dopo-elezioni. «Non appartengo alla categoria dei guaritori — dice l'economista — ho soltanto seguito le vicende economiche dal 1945 a oggi e sarei in grado di provare che si "bara" quando si idealizza oltre il lecito il passato e si fa catastrofismo sul presente e sul futuro. Ritengo che sarebbe opportuno abbandonare formule stantie ("il rigore") e velleitarismi di soluzioni miracolistiche (riduzioni di entità improponibili del costo del denaro)».

Alla domanda su quali iniziative sarebbero necessarie per alleggerire la disoccupazione, l'economista sostiene che «più che un'agenzia, che ha trovato finora scarse adesioni, occorrerebbe istituire un alto commissariato, composto di tre saggi, con poteri di coordinamento delle iniziative locali. Un paese che ha ancora la fortuna di poter contare su grossi specialisti dei problemi del lavoro, sia a livello accademico che in quello sindacale, non avrebbe difficoltà a individuare tre personalità altamente qualificate cui affidare un tale commissariato che trarrebbe la sua forza dalla ricchezza di idee, più che dai, pur indispensabili, mezzi finanziari».

Ancora il professor Federico Caffè afferma che «è difficile concepire una ripresa della produzione industriale avulsa da un sostegno generale ad un rilancio economico, stimolato non solo dalle esportazioni, ma anche da un avveduto e selettivo incoraggiamento della domanda interna».

Presidente di banca e candidato senza problemi

Giunge notizia che il professor Paolo Savona si presenta candidato nelle liste del PRI in Sardegna. In questo non c'è nulla di strano e d'altra parte è nota la fedeltà di Savona agli ideali repubblicani. Ma una qualche stranezza si può rilevare, se si tiene presente che il professore, oltre che uomo di scienza e repubblicano convinto, è anche presidente del Credito Industriale Sardo, istituto preposto allo sviluppo dell'isola.

Non risulta che specifiche norme facciano divieto al presidente del CIS di presentarsi candidato né noi riteniamo che sia utile estendere i casi di incompatibilità ope legis tra incarichi elettivi ed altre funzioni, pubbliche o private che siano. Ma è la prima volta che un presidente di una banca di rilievo si presenta candidato; e poi ci sono delle leggi non scritte, delle norme di comportamento che sarebbe quanto mai utile osservare.

Qui si dà il caso di un candidato che nel corso della campagna elettorale continua ad esercitare pienamente la sua funzione di presidente (nominato dal ministro del Tesoro) del principale istituto di credito della regione, per di più finanziato con i soldi dei contribuenti, di quegli stessi cittadini che il 26 giugno andranno a votare. È evidente che questo candidato si trova in una condizione privilegiata ed è soprattutto evidente che la posizione di questo candidato speciale può influire sull'orientamento del voto degli elettori. Si tocca qui un nervo sensibile della nostra vita pubblica: quella questione morale, in cui decisivi sono i comportamenti e le distinzioni dei ruoli, e che il partito di Spadolini innalza come una bandiera. E allora domandiamo: non è opportuno che il professor Savona si dimetta da presidente del CIS o quanto meno deleghi la sua funzione nel corso della campagna elettorale? Oltre tutto è una questione di stile.

Non sembra però che simili dubbi turbino Paolo Savona e i suoi amici repubblicani. Il presidente del Credito Industriale Sardo, insieme a Marcello Tuveri (Alluminium Italia) e a Lorenzo Necci (ANIC, Enichimica, Enoxy) ha cominciato un viaggio elettorale partendo da Sassari. Questo pool di banchieri e manager pubblici — tutti repubblicani — sarebbe stato quanto mai utile per evitare la catastrofe della chimica, per risollevare l'economia della Sardegna, per affrontare il nodo drammatico dell'occupazione. E invece pare che si sia costituito soltanto in funzione di comitato elettorale.

Paolo Ciofi

Camionisti: niente fermo

Il blocco dell'autotrasporto evitato per mancanza di interlocutore - Impegni del ministro dei Trasporti per l'applicazione delle tariffe obbligatorie - Credito e assicurazioni

ROMA — Se dovessimo buttarla sullo scherzoso potremmo dire che il fermo di tutto l'autotrasporto merci è stato evitato per... una caduta di governo. Evitato, ma solo per il momento, in attesa che arrivi, dopo le elezioni, un nuovo interlocutore più affidabile di quello che si è appena dimesso. I problemi del settore restano, infatti, tutti aperti e rimangono quindi valide le motivazioni per le quali l'«Intesa», l'organismo che raggruppa FITA, ANITA e FAI le tre maggiori organizzazioni degli autotrasportatori, aveva deciso di andare ad un fermo nazionale nel corso di queste settimane. Resta, comunque, lo stato di mobilitazioni della categoria e il blocco del trasporto delle merci è spostato a dopo le elezioni a crisi risolta.

La FITA-CNA assicura che la campagna elettorale non sarà un periodo di stasi. Anzi sarà l'occasione per un vasto programma di iniziative per ottenere dalle forze politiche un chiaro pronunciamento sui problemi delle categorie e un impegno a risolverli tempestivamente. Ma prima ancora del voto del 26 giugno la categoria tutta intera dovrà pronunciare il suo giudizio sull'operato del governo dimissionario che proprio nei giorni scorsi si è impegnato, nella persona del ministro dei Trasporti, a risolvere alcune questioni di sua competenza. Per le altre giacenti in Parlamento si dovrà ripartire da zero, dopo le elezioni.

Innanzitutto gli impegni presi dal ministro Casalinuovo. Nei prossimi giorni — ha assicurato — firmerà i tre decreti ministeriali di disciplina delle autorizzazioni per i trasporti internazionali. A breve scadenza sarà convocata una riunione per cercare di risolvere la questione della applicazione degli accordi nazionali tariffari già stipulati per il trasporto dei prodotti petroliferi-petrolchimici e del cemento (trattative sono in corso per i prodotti siderurgici, mangiM chimici, acque minerali, gas sfuso e in bombole) e l'emanazione dei relativi decreti ministeriali. Più in generale saranno affrontati tutti i problemi relativi all'applicazione delle «tariffe a forcella» e alle misure che debbono essere adottate dalle autorità per farle rispettare.

Sul credito agevolato (la relativa legge è rimasta inapplicata per l'opposizione delle banche) il ministro si è impegnato a convocare un incontro fra gli autotrasportati e l'ABI (associazone bancaria) per cercare una intesa che, in attesa delle modifiche alla legge, consenta di sbloccare la concessione di crediti agevolati che dovrebbero consentire alle aziende di rinnovarsi e riammodernare il loro parco automezzi.

C'è ancora la questione delle nuove tariffe RCA. Il decreto del CIP ha aumentato di fatto i premi del 51 per cento, con un aggravio assolutamente insostenibile per le aziende e una incidenza non trascurabile sui costi finali della merce trasportata. Pandolfi si è era impegnato a sospendere la decisione, ma non lo ha fatto. Le organizzazioni degli autotrasportati hanno presentato ricorso presso il TAR del Lazio.

Ilio Gioffredi

Brevi

Sgravi Irpef: adempimenti per i lavoratori

ROMA — La presentazione al datore di lavoro di una «dichiarazione di spettanza» delle nuove detrazioni di imposta è l'adempimento che competerà a numerosi lavoratori dipendenti (e pensionati) in seguito alla progressiva applicazione di norme che hanno alleggerito l'imposta sul reddito delle persone fisiche.

Bastogi: scade termine aumento di capitale

MILANO — Scadono domani i termini per la sottoscrizione dell'aumento di capitale della Bastogi da 92 a 138 miliardi, deliberato dall'assemblea straordinaria del marzo dello scorso anno. I dati definitivi saranno resi noti solo alla fine della settimana.

Critiche alla commissione per i prezzi agricoli

ROMA — Anche la Confagricoltura ha rivolto una serie di critiche al comportamento della commissione della CEE sulla trattativa per il rinnovo dei prezzi agricoli. In una nota la commissione viene definita «incapace di sbloccare il negoziato che affronta così a Bruxelles la sua terza ripresa con scarsissima possibilità di successo».

Filiale della BNL a Hong Kong

HONG KONG — La prima filiale operativa della Banca Nazionale del Lavoro ad Hong Kong è stata ufficialmente inaugurata alla fine della settimana scorsa dal vicepresidente dell'istituto, Giuseppe Ricci.

Prezzi: in Italia forbice ampia ingrosso-consumo

ROMA — La «forbice» tra l'incremento dei prezzi all'ingrosso e quello dei prezzi al consumo cresce, in Italia, ad un ritmo che non ha riscontro negli altri paesi maggiormente industrializzati. Di fronte a un aumento su base annua dei prezzi industrializzati pari al 10,2% si è registrato un incremento di quelli al consumo di ben 16,4.

La Cgil sui precari del pubblico impiego

ROMA — «È urgentissimo da parte del governo la precisazione che l'articolo 9 della legge finanziaria non modifica la situazione di fatto per il personale precario del pubblico impiego». Lo afferma il segretario della Funzione Pubblica Cgil, Aldo Giunti, il quale aggiunge che «l'interpretazione dell'articolo data da alcune amministrazioni locali, in particolare nel settore della sanità, non è quella di bloccare nuove assunzioni, ma di annullare quelle già in atto».

Colloquio Mitterrand-Kohl, un inventario delle divisioni

Iniziato ieri a Parigi il vertice semestrale franco tedesco - Tenteranno di «armonizzare le loro posizioni», oggi assai distanti, su politiche economiche e monetarie - Reciproche accuse di protezionismo - Un'intervista di Lambsdorf

Dal nostro corrispondente

PARIGI — Iniziato ieri con un colloquio a quattr'occhi di oltre un'ora e mezzo, il 41° vertice semestrale franco-tedesco. Mitterrand e Kohl sono alle prese con l'inventario dei limiti e delle divergenze affiorate in questi ultimi mesi nella vita di una «coppia» i cui difficili rapporti riflettono oggi tutte le tensioni e le contraddizioni all'interno della Comunità Europea e delle sue relazioni con gli Stati Uniti. Ufficialmente Mitterrand e Khol tenteranno di «armonizzare le loro posizioni» sul terreno bilaterale e di fronte ai grandi appuntamenti che attendono la Comunità a Stoccarda agli inizi di giugno il mondo industrializzato e a Williamsburg tra dieci giorni.

François Mitterrand

Helmut Kohl

Nella realtà però si è trattato fin da ieri di affrontare le loro divergenze che sono numerose e profonde: sul piano delle politiche economiche monetaria e comunitaria. Nel momento stesso in cui i due capi di Stato si riunivano all'Eliseo il ministro dell'Economia della Repubblica Federale Tedesca Lambsdorf in un'intervista all'organo finanziario parigino Les Echos ribadiva che Bonn si rifiuta, contrariamente a quello che auspica Parigi, di giocare il ruolo di locomotiva in un rilancio che aiuterebbe la ripresa europea e in particolare la Francia a risolvere i problemi più urgenti della sua economia, come il raddrizzamento di una bilancia commerciale pesantemente deficitaria nei confronti di Bonn. Ciò che rischia di riproporre le sorti del franco a scadenza più o meno breve.

Sul piano monetario lo stesso Lama, pur aderendo alle preoccupazioni di Parigi di presentarsi a Williamsburg con un fronte unito contro gli alti tassi di interessi americani, non nasconde il suo scetticismo nei confronti della proposta di Mitterrand di tornare a un sistema dei tassi a cambio fisso. Una nuova Bretton Wood che rimettesse in maniera stabile ordine nel caos monetario che strangola le economie più deboli sarebbe insomma quella che a Bonn si definisce «l'illusione parigina», al di là della generica apertura che, secondo il portavoce dell'Eliseo, i tedeschi avrebbero ieri manifestato nei confronti di un'iniziativa che richiede una lunga preparazione.

Nel contempo da Bruxelles giungono gli echi del litigio sui montanti compensativi che oppone duramente i partners di quella che dovrebbe essere la coppia motore dell'Europa, mentre la riunione dei dieci ministri degli Esteri di domenica scorsa a Gimnich ha visto ancora Bonn e Parigi su fronti opposti a proposito dell'aumento delle spese e delle risorse della Comunità per la creazione di quello spazio industriale europeo capace di opporsi alla sfida americana e giapponese.

Sul piano delle relazioni bilaterali Bonn, primo cliente e primo fornitore della Francia, teoricamente interessato ad un raddrizzamento della situazione economica francese, fa orecchie da mercante allorché Parigi denuncia un protezionismo tedesco nei confronti dei prodotti francesi. Reciproche accuse di protezionismo mascherato, d'altra parte, dominano i lavori di questo vertice e ieri il ministro del commercio estero francese. Edith Cresson, è giunta a minacciare il partner tedesco.

«La Francia — ha detto — potrebbe dotarsi di norme tecniche altrettanto efficaci di quelle messe in pratica dalla RFT, se non si dovesse registrare un gesto di Bonn per ridurre lo squilibrio insopportabile degli scambi (quasi 40 miliardi di franchi di deficit con la sola RFT su un passivo totale di 93)». «L'economia tedesca secondo Cresson ha profittato del rilancio dei consumi in Francia... sarebbe del tutto naturale se Bonn ci rimandasse l'ascensore... c'è o non c'è solidarietà tra partners? E questo che si dovrà vedere».

Sullo sfondo di questa polemica e che non pare soltanto uno sfogo, ma che dà la misura della tensione esistente oggi tra Parigi e Bonn la Cresson ha riproposto la questione dello SME dicendo che il suo governo non ha un atteggiamento «religioso» sul problema dell'appartenenza della Francia al sistema monetario europeo. «Ci sono limiti al di là dei quali la posizione della Francia per essere correttamente difesa dovrà senza dubbio riesaminare l'insieme del problema».

Il confronto, come si vede, appare assai duro e sul contenzioso commerciale franco-tedesco manifesta una divergenza assai più profonda: quella delle diverse scelte di politica economica fatte al di qua e al di là del Reno con, in più, il peso di un atteggiamento dell'Europa di fronte agli Stati Uniti valutato in maniera diversa, con una conseguente visione differente della soluzione dei problemi. Bonn non ha alcuna intenzione di affrontare di petto Reagan a Williamsburg sul terreno della politica monetaria e del rilancio del dialogo Nord-Sud come parrebbe invece volere Mitterrand. Bonn sembrerebbe accontentarsi di unire la sua voce a quella di Parigi su alcuni punti: vuoi importanti come i tassi di interesse e la libertà di commercio con i paesi dell'est, ma non tali da fare della coppia franco-tedesca il nucleo trainante di un fronte europeo sulle questioni che Parigi ritiene fondamentali per superare la crisi.

Franco Fabiani

Prestito Cee alla Francia «Buio» per Williamsburg

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — L'Europa comunitaria andrà in ordine sparso al vertice di Williamsburg dei paesi più industrializzati dell'occidente il 28-30 maggio. I sei piccoli paesi della CEE non potranno far sentire la loro voce, i quattro grandi (Germania, Francia, Gran Bretagna e Italia) vi andranno senza aver coordinato le loro posizioni che pure sono abbastanza divergenti, il presidente della commissione della CEE Thorn vi parteciperà senza avere un mandato comunitario e quindi senza avere voce in capitolo.

In queste condizioni sarà ben difficile che gli interessi dell'Europa possano essere difesi con successo, che il confronto con le posizioni e gli interessi degli Stati Uniti d'America o del Giappone abbia un esito vantaggioso. Il coordinamento delle posizioni comunitarie era uno degli obiettivi della riunione informale dei ministri degli esteri sabato e domenica scorsi a Gymnich e non se ne è fatto niente. Era all'ordine del giorno della riunione dei ministri dell'economia e delle finanze ieri a Bruxelles, ma, come ha detto il ministro Goria, «Non se ne è parlato per mancanza di tempo e di argomenti».

Non è stato neppure argomento di conversazione durante la colazione. Ultima occasione per trovare un minimo di coordinamento prima di Williamsburg sarà il consiglio esteri del 25-26 maggio, ma pare proprio che non ci sia delegazione disposta ad impegnarsi seriamente.

Il consiglio dei ministri dell'economia e delle finanze ha invece approvato ieri la concessione di un prestito comunitario alla Francia di oltre cinquemila miliardi di lire restituibili in sei anni, dopo che era stato positivamente valutato lo sforzo di rigore prodotto dal governo francese in questi ultimi tempi. È stata anche approvata una direttiva che mira a stabilire norme comuni per la redazione dei bilanci dei gruppi di società anche se organizzati su base multinazionale.

Sulla mancanza di una visione comunitaria per il vertice di Williamsburg, e più in generale sul modo di affrontare la crisi economica, c'è stata ieri una dura ed argomentata requisitoria dell'Unione dei partiti socialisti della CEE contro la gestione degli affari comunitari da parte della presidenza di turno, e cioè il governo democristiano-liberale di Bonn, del consiglio dei ministri e della commissione della Comunità.

In una lettera inviata al cancelliere Kohl e al presidente della commissione Thorn, il presidente dell'Unione socialista, l'olandese Den Uyl, affronta con toni particolarmente preoccupati la mancata risposta della CEE alla crisi economica, all'aumento massiccio della disoccupazione, ai segni che si manifestano di una possibile ripresa. Den Uyl rimprovera la CEE di non avere ancora assunto un atteggiamento coordinato per il vertice dei paesi più sviluppati a Williamsburg e di avere praticamente dimenticato i problemi del rilancio dell'economia comunitaria per il prossimo vertice di Stoccarda soffocato da un groviglio di diatribe interne. «Ogni giorno diventa più chiaro — scrive il presidente della Unione — che la comunità europea sta perdendo in un momento cruciale le possibilità di promuovere la ripresa economica e non rispetta neppure gli impegni presi».

Tutti sono d'accordo e la commissione prima di tutti, che la instabilità del sistema monetario internazionale rapresenta un grave pericolo. Ma proposte serie non sono state fatte e non si sa che cosa la Comunità andrà a sostenere a Williamsburg. E, sempre a Williamsburg, cosa farà la CEE per giungere alla creazione di un mercato mondiale aperto, per sostenere i paesi in via di sviluppo che più sono stati colpiti dalla crisi economica?

a. b.

Perdono colpi franco, marco e lira col dollaro che risucchia capitali

Il Tesoro USA non interviene preferendo pagare tassi d'interesse più alti e disporre di capitali abbondanti - Si discute a New York e Washington un nuovo salvataggio del Brasile - La FAO chiede 1,5 miliardi di dollari

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	16/5	13/5
Dollaro USA	1464,75	1458,75
Marco tedesco	595,675	595,715
Franco francese	197,665	197,895
Fiorino olandese	529,04	529,225
Franco belga	29,811	29,837
Sterlina inglese	2289,25	2284,425
Sterlina irlandese	1882,25	1883,125
Corona danese	167,175	167,345
ECU	1347,33	1347,35
Dollaro canadese	1191,925	1188,75
Yen giapponese	6,29	6,261
Franco svizzero	718,775	718,185
Scellino austriaco	84,626	84,565
Corona norvegese	206,22	205,60
Corona svedese	195,495	195,15
Marco finlandese	269,80	269,25
Escudo portoghese	14,66	14,70
Peseta spagnola	10,678	10,628

ROMA — L'espansione di 1,6 miliardi nella base monetaria primaria (detta M1) degli Stati Uniti ha prodotto un'onda che ha ridotto il franco francese ad un nuovo minimo di 7,41 franchi per dollaro; anche il marco scendeva a 2,46 per dollaro. Forte l'impatto anche sulla valuta spagnola dove la peseta scendeva a 137,8 per dollaro. La lira ha quotato 1465 per dollaro. Sono questi i casi nei quali i francesi chiedono l'intervento della banche centrali per moderare gli effetti della speculazione. Chiaramente il Tesoro degli Stati Uniti non è intervenuto: preferisce pagare un po' più d'interesse pur di disporre di capitali a volontà per finanziarie il disavanzo del bilancio statunitense. I titoli del Tesoro degli Stati Uniti sono finanziati per 90 miliardi di dollari da capitali esteri già nell'82. Nei primi quattro mesi dell'83 l'aumento del tasso d'interesse *reale* sul dollaro consente di finanziare quasi tutto il disavanzo del bilancio USA con l'afflusso di capitali esteri.

I riflessi internazionali di questa politica sono micidiali Ieri a New York e Washington il governatore della Banca del Brasile Carlos Longoni ha avuto drammatici incontri con i banchieri del nord e il Fondo monetario per rimediare a una situazione che viene definita di prefallimento. Il Fondo monetario deve versare una quota dei crediti promessi passando sopra al mancato rispetto delle clausole. Ai banchieri si chiede di trasformare crediti scaduti in nuovi finanziamenti. Nei primi quattro mesi dell'anno il Brasile ha registrato un disavanzo nella bilancia dei pagamenti per 8,6 miliardi di dollari a fronte dei 2,8 miliardi preventivati. L'enorme voragine deve essere riempita con crediti esteri che una parte delle banche non vogliono più fare.

Al precipitare delle situazioni si reagisce però anche consigliando misure disastrose: il FMI chiede al Venezuela di svalutare il bolivar; il ministro USA del Tesoro Donald Regan giustifica con dichiarazioni confuse il finanziamento d'urgenza accordato al governo del generale Pinochet per evitare la presa d'atto del fallimento; le banche premono sul governo dell'Argentina affinché cambi le leggi a protezione dei loro crediti.

Il direttore della FAO Edouard Saouma ha aperto ieri a Roma i lavori del comitato degli aiuti alimentari chiedendone l'aumento. Il direttore esecutivo ha quantitificato la richiesta chiedendo di passare da 1,2 a 1,5 miliardi di dollari. Si tratta di evitare il peggio in un contesto di gravissima crisi finanziaria dei paesi in via di sviluppo.

r. s.

Il mese borsistico si è chiuso con un ribasso globale del 4,20%

La riduzione dell'interesse al 18 per cento non basta a bloccare la discesa

MILANO — La Borsa ha chiuso il ciclo operativo di maggio con un altro ribasso. La giornata dedicata ai riporti, cioè alla definizione dei rapporti di credito con le banche, ha confermato la tendenza depressiva già emersa, alla fine della scorsa settimana, alla scadenza dei contratti a premio. E ciò nonostante il leggero abbassamento dei tassi di interesse praticati dalle banche agli operatori: gli istituti dell'IRI hanno infatti deciso un ritocco all'in giù di 1/4 di punto portando il tasso dal 18,25% al 18% e altre banche li hanno seguiti stabilendo tassi non superiori al 19%.

La quota ieri ha segnato un arretramento di circa l'1,5%. La perdita complessiva del mese di maggio si fissa così su un 4,20%. Unica nota positiva della seduta un certo aumento degli scambi, fatto che induce alcuni osservatori a ritenere che non dovrebbe essere difficile, dopo la recente lunga serie di ribassi, mantenere la quota ai livelli attuali. Ed è infatti probabile che il punto di equilibrio sia ormai prossimo. L'indigestione speculativa dei primi tre mesi dell'anno a questo punto dovrebbe essere stata pressoché totalmente smaltita. Restano, è vero, molti fattori di incertezza, legati in particolare alla situazione politica, che spiegano come alla situazione di estremo nervosismo delle scorse settimane caratterizzate da una altalena di improvvisi rialzi e di brusche cadute sia subentrata ora una fase di sostanziale abulia. Ma dal punto di vista tecnico, a sentire gli esperti, la Borsa andrebbe ormai considerata riassestata. Nel dettaglio la seduta di ieri ha fatto segnare pesanti arretramenti per molti titoli. Le Banco Roma hanno perduto quasi il 7%, le Caffaro il 4,9, Finscambi il 4,5, Dalmine il 3,1, Falck, IFI, Cir risp. il 3,1. Più contenuto il regresso per alcuni dei principali titoli industriali: Fiat e Pirelli spa hanno ceduto il 2,2%, Olivetti e Invest il 2%. In controtendenza hanno marciato pochi valori e tra questi particolare vivacità continua a presentare il titolo della SNIA Viscosa. Già aveva guadagnato parecchio nelle sedute della settimana scorsa e ieri ha confermato la fase positiva salendo del 4,1%. La ragione va evidentemente ricercata nell'acquisto della maggioranza azionaria, perfezionato solo pochi giorni fa, da parte della Fiat.

PRETURA DI TORINO

Sezione Esecuzione Penale

Il Pretore di Torino, in data 11/3/1982 ha pronunciato il seguente decreto, dichiarato esecutivo con sentenza del 30/12/82.

CONTRO

IANNI' Umberto, nato a Reggio Calabria il 16/12/1936, residente in Torino, via Barletta n. 98.

Per avere in Torino il 4/2/1982, in violazione dell'art. 720 C.P., partecipato al gioco d'azzardo della roulette in una casa da giuoco clandestina.

OMISSIS

condanna il suddetto alla pena di L. 300.000 di ammenda, oltre le spese di procedimento ed ordina la pubblicazione del decreto, per estratto, sul giornale «l'Unità» ed. nazionale

Per estratto conforme all'originale.

Torino, li 26 aprile 1983

IL DIRETTORE DI SEZIONE
(Carlo Bardi)

PRETURA DI TORINO

Sezione Esecuzione Penale

Il Pretore di Torino, in data 1/4/1982 ha pronunciato il seguente decreto, dichiarato esecutivo con sentenza del 7/12/82.

CONTRO

DILIBERTO Giuseppe, nato a Tunisi il 21/12/1939, domiciliato in Torino, C.so Taranto n. 80

Per avere in Torino il 14/11/1981, in violazione dell'art. 720 C.P., partecipato al giuoco d'azzardo della roulette in una casa da giuoco clandestina.

OMISSIS

condanna il suddetto alla pena di L. 60.000 di ammenda, oltre le spese di procedimento ed ordina la pubblicazione del decreto, per estratto, sul giornale «l'Unità» ed. nazionale

Per estratto conforme all'originale.

Torino, li 26 aprile 1983

IL DIRETTORE DI SEZIONE
(Carlo Bardi)

ANZIANI E SOCIETÀ

Il riordino delle pensioni affossato

L'ultimo decreto con la solita trovata elettorale

Il decreto legge in materia di previdenza e sanità emanato dal governo per la terza volta di seguito dall'inizio dell'anno è un'ulteriore conferma dell'arroganza del governo che fino alla fine decreta d'urgenza su tutto scavalcando il Parlamento. Tale arroganza non è affatto attenuata dal tentativo maldestro che è stato messo in atto di cogliere questa occasione per fare un po' di demagogia elettorale.

Tutti sanno, e prima di tutti lo sanno il governo e i Partiti che lo sostengono, che, non potendo più ricorrere neppure all'abusato marchingegno dei voti di fiducia, questo voluminoso decreto ha pochissime (forse nessuna) probabilità di essere convertito in legge in piena campagna elettorale del Parlamento. Il quotidiano socialdemocratico informa infatti che «la Camera è stata convocata per il 17 e prenderà atto dell'avvenuta presentazione del provvedimento che, formalmente avvierà il suo iter in commissione, ma senza alcuna possibilità di essere convertito in legge». Anzi, lo stesso giornale ci preannuncia che lo stesso decreto dovrà essere ripetuto l'11 luglio. Così il primo provvedimento legislativo che dovrà affrontare il Parlamento che uscirà dal voto del 26 giugno sarà quindi la conversione in legge di questo decreto: un bell'avvio della nona legislatura.

Il senso della misura avrebbe dovuto suggerire al governo di tenere in considerazione che in questo periodo se esiste qualche possibilità di conversione in legge di un decreto essa è ridotta alle sole materie che presentano motivi costituzionalmente ineccepibili di urgenza e necessità. Questo decreto legge poteva quindi limitarsi a pochissimi articoli riguardanti la proroga delle prestazioni previdenziali e assistenziali per i lavoratori agricoli iscritti negli elenchi anagrafici di 28 province meridionali; la proroga dei prepensionamenti per i lavoratori dipendenti da aziende in crisi; la fissazione delle scadenze per i versamenti dei contributi previdenziali dei lavoratori autonomi (l'INPS non ha ancora potuto incassare la rata di aprile) e pochissime altre norme. Di particolare interesse sarebbe stata la riconferma, che è invece sparita, della sospensione dei finanziamenti destinati alle strutture ospedaliere nelle regioni che hanno più posti letto della misura indicata dall'organizzazione mondiale della sanità, onde evitare saccheggi a scopo elettorale del fondo sanitario nazionale.

Invece il decreto è composto di 18 articoli, formati da 143 comma, che trattano almeno un centinaio di materie non tutte urgenti e necessarie, anzi alcune chiaramente incostituzionali, cito per tutte quella che fiscalizza 330 miliardi di oneri sociali alle aziende commerciali prive di copertura finanziaria che finirà con l'aumentare il deficit dell'INPS.

In questo affastellamento di norme e di materie il governo, non potendo adottare altre misure elettorali (gliene erano state suggerite parecchie dagli ambienti democristiani) sono stati tolti due articoli che erano presenti in precedenti decreti: uno riguarda l'accreditamento settimanale di contributi previdenziali in misura proporzionale ai giorni effettivamente lavorati (oggi bastano 12 ore di lavoro per una domestica per l'accreditamento di una intera settimana di contributi), l'altro riguarda le integrazioni dei minimi di pensione. Per giustificare questa operazione demagogico-elettorale il governo ha sostenuto che la richiesta di questo stralcio sarebbe stata fatta a suo tempo dalla Commissione Lavoro, l'esecutivo si sarebbe limitato a recepire la richiesta. Il nostro giornale ha già informato i lettori che la richiesta (contro la quale votarono tutti i partiti di maggioranza) era dei comunisti. Dovremmo quindi compiacerci del fatto che il governo abbia, sia pure tardivamente, tenuto conto di una nostra proposta.

Invece, definiamo questa operazione elettorale, vediamo perché. Innanzitutto va detto che quando i comunisti hanno avanzato la proposta di stralcio dal decreto di queste due norme non intendevano in alcun modo sottrarsi all'impegno di introdurre un po' più di giustizia in questo campo e di usare il necessario rigore. La proposta era volta a riportare nella sede più idonea la discussione di queste norme e a misurare l'effettiva volontà del governo di far riprendere alla legge di riordino l'iter interrotto nel giugno del 1982. Ora, pur sapendo che la possibilità di discutere queste norme della legge di riordino è stata cancellata, prima dalla volontà della maggioranza, che ha chiesto altro tempo, poi dallo scioglimento anticipato del Parlamento, l'aver tolto dal decreto queste due norme può dare l'illusione che questa partita sia ormai chiusa e che i partiti di governo abbiano rinunciato a «toccare» questi istituti: gli interessati potrebbero quindi stare tranquilli e magari votare riconoscenti per lo scudocrociato. Noi siamo convinti invece che in questa occasione i partiti di governo abbiano tenuto conto del suggerimento dato qualche tempo fa da due ministri democristiani — gli on. Pandolfi e Goria — secondo i quali le misure più restrittive è sempre meglio propinarle agli italiani con le elezioni alle spalle non con le elezioni davanti.

Basta guardare alla storia che sta dietro alla vicenda dell'integrazione dei minimi di pensione per rendersene conto. Dopo una sentenza della Corte Costituzionale che ha esteso il diritto ad una integrazione di carattere assistenziale anche a coloro che hanno redditi molto elevati, l'esigenza di intervenire su questo istituto è riconosciuta da tutti. Sul modo di intervenire vi sono state posizioni diverse. I partiti di maggioranza fin dal gennaio 1982 erano orientati (art. 14 del testo della legge di riordino votato in commissione) a togliere l'integrazione al minimo non solo a coloro che avevano un reddito proprio pari al valore di due pensioni al minimo, ma anche tenendo conto del reddito del coniuge. Il PCI ha sempre sostenuto che bisognava tener conto solo del reddito del soggetto. Con posizioni alterne, a volte in un modo a volte nell'altro, il governo ha introdotto questa norma nella legge finanziaria, poi nel programma Fanfani, poi in due decreti. Chi può credere che l'aver tolto questa norma da un decreto in cui c'è dentro di tutto non abbia un significato elettorale? Tenendo conto dell'incapacità dei partiti che finora hanno governato il Paese di arrestare il deficit pubblico attraverso norme rigorose, ma giuste, c'è da giurarci che dopo le elezioni, specie se la DC ottenesse il risultato sperato, si cercherà di correre ai ripari, facendo pagare questa operazione elettorale con interessi salati.

Adriana Lodi

A Gubbio ben duecento studiano con i giovani

La «università» nelle aule dello Sperimentale - «Ai nostri compagni di classe vogliamo insegnare anche gli stornelli»

GUBBIO — «Adotta un nonno», suggeriscono i manifesti della Pubblicità Progresso, ma all'Istituto sperimentale di Gubbio di nonni ne hanno adottati quasi duecento. È questa forse la *specialità* dell'università per la terza età che nasce qui, anche rispetto alle positive esperienze già avviate in Umbria, a Perugia e a Città di Castello. La sede dell'ateneo infatti sarà nelle aule dello Sperimentale, giovani e anziani avranno in comune la mensa, i laboratori linguistici, il cineforum, la biblioteca, gli insegnanti ma soprattutto potranno mettere insieme il loro diverso bagaglio di sapere e di esperienza.

La prima lezione sarà il 25 ma gli anziani scolaretti si sono presentati in tanti anche alla inaugurazione ufficiale di questa iniziativa, forse per sentirsi meno soli di fronte a dubbi e perplessità. Sono sorpresi: possono iscriversi all'università anche se hanno fatto solo poche classi delle elementari. Pietro Pizzichelli, settant'anni, è divertito: «Chi lo avrebbe mai detto. La scuola non mi è mai piaciuta e quasi quasi fui contento quando a nove anni lasciai per andare a fare il muratore. Ora che nessuno mi costringe torno sui banchi. Ma è solo un modo per stare in compagnia».

Naturalmente sua moglie non è d'accordo. Chiarina, 64 anni, la pensa diversamente: fu un grande dolore lasciare la scuola dopo le elementari. «Per fare studiare i figli ho fatto qualsiasi sacrificio e ora che sono tutti laureati spero solo che mi aiutino a fare i compiti».

E le materie preferite? Tutti d'accordo, al primo posto viene il corso di ginnastica e poi la medicina. Sì, magari soltanto per raccapezzarsi meglio fra sciroppi e pillole e riuscire a pronunciare senza inciampi il complicato elenco dei loro acciacchi.

C'è anche chi è disposto a tentare l'esperienza della lingua straniera. «La voglia mi è venuta — racconta Renata Procacci, 60 anni — quando sono andata a Lourdes e ho sperimentato la rabbia di chi non capisce neanche una parola di quello che ti dicono. Vorrei imparare il francese ma con tutta la buona volontà non credo che ce la farò. Sono troppo vecchia». Ettore Piccotti una volta l'inglese lo sapeva — ha lavorato dieci anni negli Stati Uniti — e Anacleto Cernicchi durante la guerra aveva imparato a cavarsela con il tedesco.

Ma poi questi anziani allievi, durante i corsi, saliranno anche in cattedra. Che cosa hanno in mente di insegnare ai loro compagni di scuola più giovani? «Insegnare non è la parola giusta — precisa Vito Tommasoli —, *raccontare* va meglio. L'amarezza dell'emigrazione e i pericoli del lavoro in miniera, la grande avventura delle lotte contadine a Gubbio, sì, di quando per conquistarci il diritto ad almeno metà del raccolto portammo tutti gli animali nella piazza del mercato e restammo lì finché gli agrari non cedettero».

Nazareno Mosca, 70 anni, invece vorrebbe insegnare gli stornelli. E con un filo di voce canta la storia di due sposi che si erano perduti per la cattiveria di un signorotto e poi alla fine si ritrovano. «Mi commuovo ogni volta — confessa Nazareno —, è così bella e triste. Ma ne so tante altre. Sono tutti fatti veri, li raccontavano i cantastorie che giravano per l'Umbria. Sarebbe un peccato se dopo di noi nessuno li sapesse più».

Ma da questa esperienza dell'università si aspettano tante altre cose, di discutere di politica «ma senza accalorarsi, fa male al cuore!», di leggere i giornali, di fare passeggiate ecologiche e gite artistiche e infine di ballare. Sono tutti patiti per la danza. Almeno una cosa in comune con i giovani c'è già: è la «febbre del sabato sera». Ma non vi spaventa l'idea di conoscere tutti questi giovani? Le donne, prontissime, esclamano: «Ma no, anzi. I giovani ci piacciono. Ci andiamo d'accordo». Gli uomini, con minore entusiasmo, si limitano ad annuire.

Intanto nella sede della Unità sanitaria ferve l'attività per mettere a punto gli ultimi dettagli di questa iniziativa nata dalla collaborazione fra l'assessore alla USL, Maria Assunta Pierotti, la coordinatrice dell'Istituto tecnico, l'Università di Perugia e la Regione. Ma tutto funzionerà alla perfezione come è già successo per i soggiorni al mare e al lago, per gli scambi culturali con le altre regioni. Del resto gli stessi anziani sono a disposizione dell'assessore per sistemare piccole pratiche, scrivere gli inviti, prendere le iscrizioni. È una ricetta valida a metà fra servizio pubblico e volontariato che ha permesso a questa piccola città di fare tante grandi esperienze.

Antonella Caiafa

Quanti segreti nasconde la pressione

Prima regola: misurarla in modo accurato - I dubbi sulla «minima» e sulla «massima» - Farmaci, un'arma a doppio taglio - Quando servono controlli più approfonditi - Fare i conti con l'individuo nel suo complesso

Precisiamo: non è che le modificazioni della pressione arteriosa non sono da prendere in considerazione. Quello che è importante è capire che quasi mai si tratta di un dato che deve essere valutato separatamente e trattato in quanto tale. Si tenga presente che con l'andare degli anni i rischi di accidenti cardiovascolari aumentano in presenza o meno di ipertensione, e che la causa di tali accidenti va addebitata più che altro allo stato della parete arteriosa. Siccome sappiamo che, almeno per i vecchi che non presentino patologie specifiche, la pressione alta è la conseguenza di una perdita di elasticità delle arterie, a cominciare dall'aorta, attraverso il rilevamento della pressione grosso modo possiamo capire in quale stato esse si trovino.

Sarà bene però che il rilevamento avvenga in modo accurato sempre sullo stesso punto del braccio, che deve essere nudo, e sempre con la stessa tecnica, tenendo conto della postura, che è come dire che la pressione si deve misurare sdraiati, seduti ed in piedi. Altrimenti si potrebbero rilevare dati discordanti: magari uno prende un diuretico per abbassare la pressione che s'era fatta rilevare in farmacia da seduto, poi si alza in piedi e casca per terra come un fagotto perché il barocettore, quel piccolo ganglio nervoso che ha il compito di adattare la pressione a seconda della posizione del corpo nello spazio, e un po' di tempo che s'è impigrito.

Molti poi sono preoccupati per la loro minima, che non accenna a restare sotto i fatidici 90, e magari la massima sta lì, buona buona, a 160. In un gruppo di anziani qualcuno s'è voluto togliere un dubbio ed ha trovato che la pressione diastolica, quella minima cioè, rilevata col solito metodo del manicotto applicato esternamente al braccio, era mediamente superiore di 30 mm. HG (che sono i millimetri di altezza della colonna di mercurio dell'apparecchio) di quella rilevata andando a pescare dentro il lume dell'arteria. Per la massima invece (quella sistolica) i due metodi di rilevamento davano pressappoco gli stessi valori.

Logica vorrebbe, pertanto, che si fosse meno ansiosi per i valori minimi, qualora questi derivassero da mero rilevamento. Se invece l'ipertensione diastolica è la conseguenza di uno stato congestizio del cuore destro, il discorso è completamente diverso e il cardiologo avrà il suo bel daffare.

In sostanza si può convivere con la pressione un po' alta quando si è vecchi, sia perché questa condizione può essere quella che garantisce meglio la sufficienza dell'afflusso sanguigno soprattutto in alcuni distretti importanti come quello nervoso, e poi perché i farmaci sono armi a doppio taglio. Essi possono infatti arrecare più danni che benefici, come l'aumento della glicemia, dell'uricemia, della creatininemia, per dire di alcuni.

In attesa di una ricerca longitudinale che permetta di valutare sulla base della morbilità e della mortalità i risultati fra un campione di popolazione sottoposto a terapia anti-ipertensiva e uno no, se non ci sono alterazioni particolari da correggere, si può concludere che una pressione massima di 180 mm. HG, be', in vecchiaia, può anche andare.

Se invece ci sono segni di insufficienza coronarica, con crisi di angina cioè di dolore al petto, oppure segni di impegno cardiaco più o meno severo con affanno, edemi alle caviglie, mancanza di forze, la musica cambia. E cambia anche se la pressione va ben oltre i 180 e tende a rimanervi, se uno si porta dietro qualche decina di chili di grasso in più, se urina in continuazione e ha sempre sete perché c'è troppo zucchero nel sangue.

Uno sguardo al fondo dell'occhio è sempre bene darlo, e anche una controllata alla pressione del globo oculare. Se uno poi vuol fare le cose in regola, in assenza di sintomi precisi, o con scarsa e saltuaria sintomatologia pseudo-anginosa, può avere un quadro più preciso della sua condizione assoggettandosi ad un controllo elettrocardiografico dinamico per 24-48 ore, il cosiddetto Holter, oppure ad una prova da sforzo al ciclo- ergometro o ad una scintigrafia cardiaca.

Tutti o parte di questi accertamenti sono d'obbligo in caso di ipertensione associata ad angina, e sotto i 70 anni, esperite le indagini che sono dette non invasive (perché utilizzano strumenti e sostanze che non bisogna fare entrare nell'organismo), se sussiste l'indicazione chirurgica, al fine di correggere una condizione insidiosa, si deve ricorrere all'angiografia coronarica. Si tratta pur sempre di casi meno frequenti.

Comunque dopo i 70 i casi per i quali l'indicazione chirurgica è da scartare (e sono la maggior parte), se all'ipertensione si associa l'angina i farmaci sono una garanzia. Viva i farmaci in questi casi, viva i diuretici, i calcioantagonisti, i betabloccanti, la nitroglicerina e l'isosorbide, sempre in maniera corretta e sotto la guida di chi sappia valutare non soltanto un organo come se si trattasse di qualcosa che non appartenesse a quell'individuo, ma l'individuo nel suo complesso.

Argiuna Mazzotti

ABBONATI ALL'UNITÀ DEL MARTEDÌ
Compila il tagliando che pubblichiamo qui accanto

Desidero ricevere l'Unità OGNI MARTEDÌ in abbonamento, utilizzando la tariffa speciale in occasione della pubblicazione della pagina «ANZIANI E SOCIETÀ»:

PER UN ANNO A LIRE 16.000 ☐
PER SEI MESI A LIRE 8.000 ☐
(sbarrare la casella con il periodo prescelto)

L'abbonamento verrà messo in corso subito a partire dal ricevimento del presente tagliando da parte dei nostri uffici, per il PAGAMENTO attendo che mi inviate il modulo di CCP.

COGNOME ..... NOME .....
VIA ..... N. ..... CITTÀ .....
CAP ..... Firma .....

Ritagliare questo tagliando e indirizzarlo (in busta o mediante cartolina postale) a l'Unità - Ufficio Abbonamenti Viale F. Testi 75 - 20162 Milano.

TARIFFA IN VIGORE FINO AL 30 GIUGNO 1983
SCRIVERE IN MODO LEGGIBILE

Si invecchia meglio con attività ridotta

Se tutto andrà bene, la città di Milano disporrà di un Istituto di Gerontologia, un vero e proprio centro di ricerca e di studio sulle malattie degli anziani. Questo centro avrà la sua sede presso il rinnovato istituto P. Rettelli. Il progetto è stato illustrato nel corso di un convegno dall'ente organizzatore, l'IPAB di Milano, con la presenza del sindaco Tognoli. Come hanno sottolineato sia il presidente dell'IPAB, Matteo Carriera, sia i vari relatori (Vecchi, Giori, Martinotti, e il sottoscritto), Milano si è sempre distinta per fervore di iniziative in favore della popolazione anziana, e ha cercato di far fronte ai problemi assistenziali che questa delicata parte della società pone a chi amministra la città e i suoi enti.

Ma oggi occorre compiere, come si dice, un salto di qualità. Voglio dire: è proprio dall'attività compiuta finora che nasce l'esigenza, la spinta a saperne di più, a disporre di più informazioni sull'anziano, sulle sue infermità, sulle reali dimensioni, qualitative e quantitative, del suo modo di essere malato e di richiedere l'intervento della medicina e dell'assistenza.

La gerontologia, scienza che studia gli anziani, è una disciplina abbastanza giovane. Il suo obiettivo — ridotto a quattro parole — è quello di contribuire ad una rivoluzione dell'esistenza dell'uomo nei confronti della vecchiaia, cioè sospingere l'infermità e la morte nell'ultimissima parte della vita, dopo i 75 anni. La morte prematura, il nemico da combattere, ieri era legata essenzialmente alle malattie infettive, mentre oggi è legata a quelle cronico-degenerative, l'arteriosclerosi e le affezioni tumorali. Ma per fare qualche passo concreto in questa direzione occorre sviluppare un'attività di studio, di osservazione, di raccolta e selezione dei dati, insomma di corretta informazione per operatori e utenti. Ecco perché abbiamo progettato l'istituto.

Dobbiamo saperne di più, per esempio, sui caratteri adattativo-compensatori di molte malattie senili: negli anziani con ipertensione arteriosa il decorso dell'arteriosclerosi degli arti è più favorevole (e le prestazioni mentali sono migliori) rispetto ai coetanei con pressioni normali o iponormali. Bisogna saperne di più sui rapporti tra condizioni di vita e malattie e disfunzioni dell'età avanzata. Esistono fattori di rischio ben noti sui quali adesso non mi voglio soffermare. Ma ce ne sono anche altri sui quali val la pena di indagare ancora: per esempio l'abitudine dell'uomo del nostro tempo a *non rallentare* la propria attività nella stagione fredda, cioè a «non ibernare» come faceva l'uomo dell'età pre-industriale. Il criceto che d'inverno non riposa ha una sopravvivenza inferiore del 25% rispetto a quello che riposa. Bisogna saperne di più — è l'ultimo esempio — sui rapporti tra esercizio fisico ed invecchiamento: tenendo conto anche del fatto che, nell'animale, un'attività fisica iniziata nell'ultima parte della vita tende a ridurla, facendo il raffronto coi coetanei sedentari.

Per alleviare le sofferenze altrui occorre prima di tutto conoscerne la natura e le cause. Ciò è tanto più importante in un campo come quello della patologia senile, in cui enorme rilievo assumono i fattori sociali e geografici. Studiare questi fattori richiede un approccio multidisciplinare e strutture nuove, del tipo di quella che noi abbiamo progettato. Questo progetto ha avuto la sua legittimazione, come dire, politico-amministrativa dalla tavola rotonda svoltasi durante il convegno, presieduta dal vicepresidente delle IPAB, Bruno Cremascoli, con la partecipazione di Faustino Bojoli, assessore ai servizi sociali della Provincia di Milano e di Attilio Schemmari, assessore all'Assistenza e Sicurezza sociale del Comune di Milano.

Ugo Cavallieri
(Direttore del Centro di Medicina Preventiva dell'Adulto delle IPAB di Milano)

Domande e risposte

Questa rubrica è curata da Lionello Bignami, Rino Bonazzi, Renato Bruschi, Mario Nanni D'Orazio e Nicola Tisci

Gli elementi per il calcolo della pensione

«Sto per raggiungere il 60° anno di età; ho versato all'INPS 342 contributi settimanali obbligatori e 619 contributi settimanali volontari della prima classe di contribuzione. Sono un dipendente statale con reddito di lavoro superiore al doppio del trattamento minimo, e desidererei conoscere, in base alla riforma delle pensioni INPS, l'importo della pensione che mi verrebbe corrisposta per tali contributi o se posso, in alternativa, fare il ricongiungimento in base alla legge n. 29 del 7-2-1979 chiedendo contemporaneamente il rimborso dei contributi volontari versati in corrispondenza del mio lavoro come dipendente dello Stato.

DOMENICO RUSSO
Margherita di Savoia (FG)

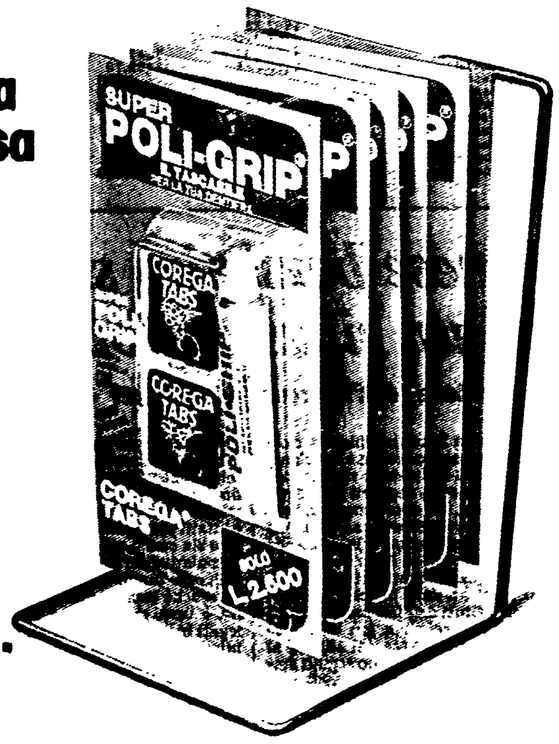
Non posssiamo dirti a quanto ammonterà la tua pensione INPS poiché non ci dai gli elementi necessari per potere sviluppare i relativi calcoli. Tieni presente che ora la pensione viene liquidata sulla base delle ultime 260 settimane di contribuzione, che nel tuo caso sarebbero quelle coperte dai contributi volontari. Questi 5 anni di versamento vengono poi rivalutati secondo determinati coefficienti e infine si fa il calcolo della pensione. Non conoscendo questi elementi, confermiamo, non è possibile stabilire l'ammontare della rata mensile. Si presume, comunque, che la somma non sarà granché alta, dato che i contributi — è da supporre — si riferiscono a periodi passati.

Potrebbe essere preferibile fare la ricongiunzione di modo che tu possa aumentare l'importo della pensione statale che non dovrebbe essere formata da molti anni di contributi se tu prima per qualche anno sei stato iscritto all'INPS. Se segui questa via dobbiamo però precisarti che non puoi chiedere il rimborso dei contributi volontari che si sovrappongono ai contributi obbligatori statali, in quanto questa possibilità non è annessa dalla legge. Gli importi, comunque, non vanno perduti, perché essi vengono ugualmente considerati per diminuire l'onere della riserva matematica che devi versare allo Stato per la ricongiunzione. Ovviamente, il periodo della prosecuzione volontaria non ti sarà riconosciuto utile a pensione, dato che per lo stesso periodo hai già contributi obbligatori.

SUPER
POLI-GRIP®
la pasta adesiva per dentiere più venduta in Italia.

OGGI ancora più vantaggiosa nel prezzo.

OGGI con Corega Tabs le compresse effervescenti per la pulizia della dentiera.



Spettacoli Cultura

A destra, un ritratto di Piero Gobetti; in basso, Giulio Einaudi

Giulio Einaudi parla dei 50 anni della sua casa editrice: «L'iscrizione alla Camera di Commercio è del 13 novembre 1933 Avevo 21 anni e con i miei compagni sognavamo una cultura autonoma dal potere Pochi mesi dopo la Questura già compilava il primo rapporto contro di noi...»

Io, Gobetti e Basaglia

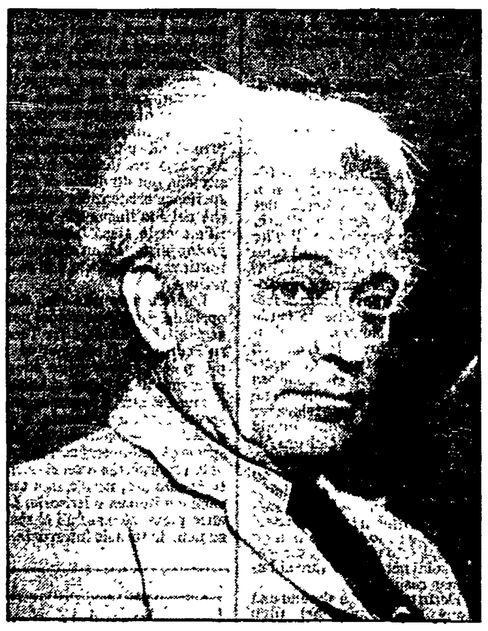
Dal nostro inviato

TORINO — Cinquant'anni. Mezzo secolo di vita non è poco per nessuno. Quando poi a compiere cinquant'anni è la casa editrice più prestigiosa d'Italia, e a dirigerla troviamo ancora il suo fondatore, allora l'occasione si fa ghiotta. Giulio Einaudi non ci sembra propenso ai bilanci . Pieno di idee e di progetti, piuttosto. C'è chi lo considera un po' un monumento della cultura italiana. Ma quando ti punta in faccia quel suo sguardo chiaro, azzurro, pieno d'ironia, allora capisci che non lo si può imbalsamare.

Un osservatorio ineguagliabile, il suo. Cinquant'anni trascorsi a pubblicare libri. A scoprire autori. Attento, però, a non scambiare le mode di un momento per le correnti di pensiero affioranti nel crogiolo della ricerca intellettuale in Europa e nel mondo. Delle cose valide, poche gli sono sfuggite. Non celebrerà il cinquantenario. Per ricordarlo, cura semplicemente la pubblicazione di un catalogo di cui per ora tutto è segreto.

Intervistarlo non è facile. Il suo parlare sommesso è tutto un racconto di fatti, di aneddoti. Sconcertante, all'inizio. Salvo poi consentire di leggere in filigrana proprio quei principi morali, quel rigore intellettuale che fanno la sua coerenza di uomo e il suo ininterrotto impegno di produttore di cultura. Ha rilanciato proprio in questi giorni una collana che fu già sua, agli inizi, negli anni 30, «Scrittori tradotti da scrittori». Classici stranieri dei quali ha chiesto la versione in italiano ad autori affermati. Dice: *«Oggi i nomi che contano nella letteratura italiana sono costretti a lavorare a cottimo dall'industria culturale. Articoli, saggi, presentazioni, a un ritmo senza soste. La mia idea è di restituire libertà e creatività a un autore. Credo gli faccia bene misurarsi con lo stile e il linguaggio di uno scrittore diverso, lontano. Sono convinto che ne possa nascere non solo una buona traduzione, ma anche fermenti interessanti».*

Cerchiamo di riportarlo alla ragione per cui ci troviamo, davanti a due tazze di the, nel suo semplicissimo ufficio di via Umberto Biancamano. I cinquant'anni di Giulio Einaudi, editore. Qual era l'idea base, il progetto di una iniziativa che nasceva nel clima chiuso e provinciale del fascismo?



«Nel catalogo di imminente uscita ho cercato di ricostruire attraverso le immagini la storia della casa editrice. La prima immagine è l'iscrizione alla Camera di Commercio di Torino. Porta la data del 13 novembre 1933. Subito dopo, viene un rapporto della Questura del marzo 1934. L'ho avuto dall'Archivio di Stato. Impressiona l'attenzione con cui la polizia segue quella mia piccola attività di ragazzo appena ventunenne. Parla di gente sospetta, di riunioni che si susseguono a Milano e a Roma. Una sorta di complotto. In realtà, la mia idea era solo quella di coagulare attorno ad un gruppo di giovani che avevano frequentato come me il Liceo D'Azeglio e che ammiravo moltissimo, delle forze che dessero un significato un po' diverso alla cultura. Una cultura autonoma, non infeudata al fascismo».

Una partenza piuttosto ambiziosa, per un giovanissimo...

«Non so. Certo, un inizio difficile, con pochissimi soldi. Pagavo i tipografi con il ricavato delle vendite. I collaboratori lavoravano gratis. Appena uscito il primo numero di "La Cultura", *una rivista mensile, arrestarono il direttore, Leone Ginzburg. La nave rischiava di affondare subito dopo il varo. Ma trovai subito Cesare Pavese che prese il posto di Ginzburg. Fino al 1935, quando a Torino e a Milano la polizia fece una retata. Presero Carlo Levi, Norberto Bobbio, e anche me. Misero i sigilli agli uffici di Via Arcivescovado 7, dove Antonio Gramsci (ma io allora non lo sapevo) aveva avuto la sede dell'Ordine Nuovo. Ripresi solo mesi più tardi».*

Anche Piero Gobetti, pure lui giovanissimo, negli anni 20 faceva l'editore a Torino, prima di morire per le bastonate squadriste. Si può parlare di una tua continuità con Gobetti?

«Ebbi l'occasione di vederlo quand'ero adolescente. Mi fece una forte impressione. Ma non so se questo basti a definirmi gobettiano. O se tale fosse un uomo come Ernesto Rossi, con il quale svolsi la mia prima attività politica, a 16-17 anni. Copiavo a macchina del materiale illegale di "Giustizia e Libertà". Frequentai pure la casa di Nello Rosselli, a Firenze. Il primo contatto con il Partito comunista avvenne più tardi, nel '36 o '37, quasi a mia insaputa. Venne a trovarmi un signore, che mi fece moltissime domande sul mio lavoro e sulla situazione italiana. Più tardi, seppi che quel signore era giunto clandestinamente da Mosca, e che stese poi un rapporto sul colloquio avuto con me. Si chiamava Ambrogio Donini».

Come sei riuscito a mettere insieme quel gruppo di collaboratori composto da nomi fra i più autorevoli nel panorama culturale italiano?

«Autorevoli lo sono diventati perché ne avevano le qualità. Anche se si capiva che Ginzburg era un personaggio straordinario. E così Norberto Bobbio, Giaime Pintor, Cesare Pavese, Massimo Mila. Era un piacere lavorare assieme. Lo stesso vale per il gruppo di Roma: Muscetta, Alicata, Antonio Giolitti, Franco Venturi.».

E cosa è rimasto del fervore di quegli anni della guerra, della Resistenza e del primo periodo seguito alla Liberazione?

«Ogni stagione ha i suoi alti e bassi. La curva fra il '35 e il '38 era bassa. Riprese verso l'alto fino al '43-'44, divenne altissima dalla Liberazione e fino al '48, direi. Poi vennero le prime delusioni in Italia, i fatti di Budapest... Le difficoltà ad avere rapporti sono diventate maggiori, con tutti. E per un editore i rapporti sono essenziali, più che per un partito, direi. Non perché devi vendere. Ma per via di questa fissa di dover formare i giovani, di inculcargli il gusto del dubbio».

Come sono cambiate, in quest'arco storico, la cultura e la società italiane?

«Per quanto mi riguarda, sono felice di aver capito le intuizioni di Franco Basaglia, e di aver pubblicato i suoi libri. Da lì è nata un'autentica rivoluzione per quanto riguarda la malattie mentali e le istituzioni emarginanti».

E oltre a Basaglia, guardando a ritroso i cinquant'anni passati, segnalami almeno due libri che ritieni abbiano segnato in qualche modo ciascun decennio. Giulio Einaudi all'inizio sta al gioco. Sfoglia le bozze del suo misterioso catalogo.

«Negli anni 30, "Le occasioni", *di Montale e* "Paesi tuoi", *di Pavese».* Poi i titoli si moltiplicano, da due diventano quattro, sei, otto. E alla fine cede: *«Non posso scegliere due libri, mi sembrerebbe di ferire troppe persone valorose...».*

E allora vediamo di estrarre noi qualcosa dall'elenco che ci rovescia addosso. Ecco, negli anni 40, il *Politecnico* di Vittorini e le *Lettere dal carcere* di Gramsci. Nel decennio '50 ci fa scoprire *La biblioteca di Babele*, di Borges, *L'uomo senza qualità*, di Musil, il teatro di Brecht. Negli anni 60, *La cognizione del dolore*, di Gadda, *Il Maestro e Margherita*, di Bulgakov, *L'istituzione negata*, di Basaglia. Il decennio seguente è segnato dalle «Storie», il romanzo della Morante, la Storia d'Italia, la Storia del PCI di Spriano. Per gli anni 80, ancora agli inizi, *Scienza e Civiltà* in Cina, di Needham, il *Purgatorio* di Le Goff, la *Letteratura italiana* di Asor Rosa. Tappe di un lavoro incomparabile.

Giulio Einaudi ci accompagna nella sala delle riunioni del mercoledì, alle pareti scaffali pieni di titoli einaudiani tradotti all'estero, in decine di paesi.

«Tutte le settimane ci riuniamo qui, redattori e consulenti. Non esce un libro se non accettato dal consiglio dei collaboratori. Credo sia l'unico esempio in Europa di democrazia interna nella scelta dei titoli, cioè nelle decisioni produttive».

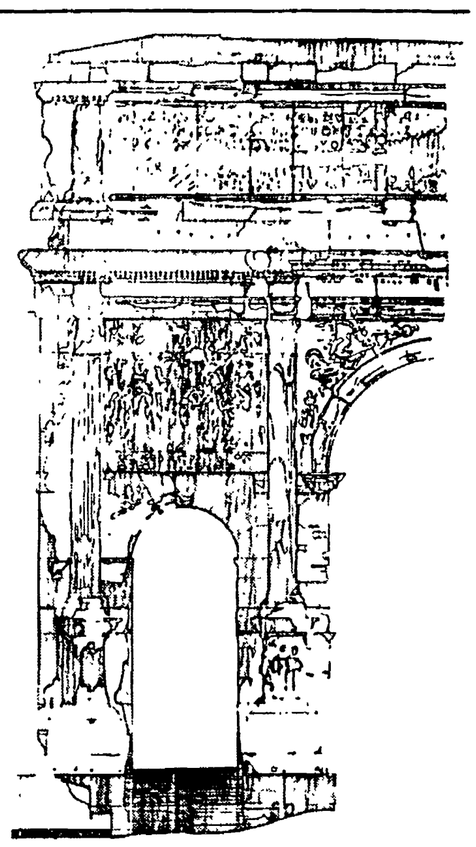
Così come lui resta praticamente l'unico dei grandi protagonisti dell'editoria italiana a non essersi lasciato fagocitare da una società finanziaria. Einaudi, sei intenzionato a durare ancora a lungo... Scuote le spalle. In qualche modo consente.

«Non so perché lo faccio. Forse perché mi piace il mestiere. Cerco ancora oggi di conciliare le "leggi dell'economia", come diceva mio padre ma a volte trasgredisco i limiti di rigore che lui predicava), con l'idea e il significato di editoria che mi appartengono. Quando i banchieri rifiutano di finanziare un progetto in cui credo, non è che riescano a bloccarlo. Lo porto avanti lo stesso».

Mario Passi

Moravia stroncato negli USA

NEW YORK — «1934» di Alberto Moravia, apparso questi giorni negli Stati Uniti in traduzione inglese, è stato recensito dal noto critico letterario Anatole Broyard, che sulle colonne del «New York Times» ne fa quella che non è possibile definire altrimenti che una «stroncatura» senza appello. «Il problema con i romanzi psicologici — afferma tra l'altro il critico — è che spesso la psicologia ha il sopravvento sui personaggi, i quali alla fine si riducono a semplici manichini o a espressioni delle preoccupazioni dell'autore».



L'Arco di Settimio Severo in uno studio per il restauro

Comune e Sovrintendenza hanno organizzato un convegno e una mostra sulla città antica e su quella futura

Archeologi, architetti: pace fatta a Roma?

ROMA — *Ieri mattina, in Campidoglio, l'assessore alla Cultura Renato Nicolini e il sovrintendente archeologico Adriano La Regina hanno illustrato temi e criteri metodologici del convegno e della mostra su «Roma archeologica e progetto» che si apriranno a Roma lunedì prossimo; il convegno nella sala della Protomoteca che durerà dal 23 al 28 maggio e la mostra documentaria ai Mercati Traianei visibile fino al 1° luglio. Si tratta di due avvenimenti culturali strettamente coordinati e di eccezionale importanza, progettati e costruiti con la collaborazione di diversi istituti culturali. Si vuole offrire all'ambiente scientifico e al pubblico più largo un'informazione sui primi risultati ottenuti mediante l'applicazione della legge 92 del 1981.*

Sono ben note le «frenature» e le polemiche sul progettato scavo dei Fori Imperiali: fatto sta che il freno della sovvenzione straordinaria fa slittare al 1984 il progetto mentre si fa sempre più urgente e necessario il rapporto organico tra indagine archeologica e programmazione urbanistica in una città unica come Roma. A questo proposito l'assessore Nicolini ha ricordato l'eccezionalità della collaborazione che c'è stata tra Ente Locale e Sovrintendenza archeologica nonché dell'intervento del ministro dei Beni Culturali: è una collaborazione tra Stato e Comune non frequente.

Da essa è nato il progetto di mostra e convegno, dove sarà fatto il punto non soltanto sul vastissimo arco di indagini archeologiche, scavi e restauri già fatti o in atto da quando è scattata la legge 92/81, ma anche sui fitti, molteplici intrecci e i progetti di trasformazione e di sviluppo armonico della città che incontrano ostacoli tremendi nella speculazione e in una volontà politica che non vuole minimamente toccare la proprietà privata.

Nella mostra saranno esposti elaborati grafici, fotografie, manoscritti e libri. Enrico Guidoni ha curato la sezione delle indagini storico-urbanistiche e la scelta degli elaborati che documentano le tante stratificazioni del tessuto urbano. In tutto lo sviluppo e anche nella crescita caotica di Roma la preesistenza archeologica è sempre stata assai condizionante, gloria e ossessione insieme. Una ricca messe di ricerche, programmi e progetti relativi a singoli monumenti o a complessi di grandi proporzioni saranno proposti da archeologi, architetti, esperti delle Sovrintendenze e degli Istituti di cultura e universitari.

Una grande attenzione è stata rivolta al suburbio di Roma e verranno presentate, per la prima volta, le carte del censimento delle presenze antiche sul territorio. Ci sono, nel suburbio, punti centrali storicamente consolidati attorno ai quali si possono ricomporre i tessuti urbani disgregati e disomogenei (ad esempio, il Torrione sulla via Prenestina, il mausoleo di Lucilio Peto sulla via Salaria, gli acquedotti).

Saranno fornite anche le prime indagini e i primi risultati, in gran parte inediti, circa la tutela e il godimento dei grandi complessi del centro: i Fori, le Terme di Caracalla, le Terme di Diocleziano, il Circo Massimo, l'area del Teatro di Marcello e quella del Colosseo. Se Roma fosse soltanto archeologica già sarebbe una città favolosa: la gestione economica e culturale di una tale eredità dovrebbe esser fatta con metodi assai moderni e non è cosa da far gravare soltanto sulle spalle del Comune di Roma: l'incomprensione e l'indifferenza statale per la gestione economico- culturale di Roma è una vera e propria tragedia nazionale.

Un problema chiave, ad esempio, e che è stato ridotto alla fatiscenza è quello degli spazi museali per l'archeologia. Nella mostra e nel convegno si proporrà la riprogrammazione degli spazi; saranno esposti progetti relativi a riattamenti e alla creazione di musei nuovi secondo i più avanzati criteri museografici. Si proporrà la creazione di strutture di supporto e di servizio dei grandi musei che rendano più facili le funzioni di archiviazione e didattica.

Il convegno, con sedute mattina e pomeriggio nella sala della Protomoteca, sarà inaugurato dal sindaco Ugo Vetere, dagli assessori Renato Nicolini e Carlo Aymonino; dal ministro Vernola e dal sovrintendente Adriano La Regina. Ogni giorno ci sarà un dibattito sulle relazioni presentate.

A conclusione dei lavori, sabato 28 maggio, ore 15.30, si terrà un dibattito sull'organicità di Roma archeologica e moderna al quale parteciperanno Aymonino, Carandini, Gullini, La Regina, Manieri Elia, Nicolini, Severi e Toscano. In due anni s'è accumulata una grandissima mole di studi ora tradotti in comunicazioni delle quali è impossibile far cenno; si può dire che è un grande fatto culturale positivo e significativo e che verranno pubblicati negli atti del convegno.

Dario Micacchi

Un saggio dimostra che l'apologia di Balbo firmata da Malaparte e Falqui fu scritta in realtà da Vittorini. Come mai questa vocazione agiografica?

Che Malaparte, Vittorini!

In appendice al volume intitolato «Censura e scrittura» di Lorenzo Greco (Il Saggiatore, p. 190, lire 10.000), appare uno scritto di Curzio Malaparte e Enrico Falqui: «Vita di Pizzo-di-ferro detto Italo Balbo», pubblicato nel 1931 dalla Libreria del Littorio. Lo scritto di Malaparte e Falqui sarebbe anche trascurabile se Lorenzo Greco non ci dicesse, prove alla mano, che in realtà a buttar giù quel libello agiografico fu Elio Vittorini. Giovane in cerca di affermazione e di un po' di denaro per tirare avanti, ambizioso, convinto che rivoluzione e fascismo fossero una cosa sola, il ventenne Vittorini accettò il ruolo di «negro» per i due scrittori e si mise all'opera.

Lorenzo Greco, confrontando quella «Vita» con altri scritti vittoriniani, giunge alla convincente conclusione che il vero autore dell'operetta fu lui. D'altra parte, il confronto con gli scritti di Malaparte non fa che confermare la sua tesi. Ma il lettore vedrà da sé: «Tecnica del colpo di Stato» e «Lenin buonanima» hanno poco in comune, nello stile e nella «filosofia», con la «Vita» di Balbo. Molto in comune, invece, hanno certi scritti giovanili di Vittorini con quella «Vita». Greco, filologo attento, si appassiona e fa appassionare il suo lettore. Il quale, giunto all'appendice e alla lettura «in diretta» della «Vita» di Balbo, finisce per fare sua la tesi di Greco; con qualche riflessione di non poco conto: il richiamo allo stile spavaldo e «selvaggio» è giusto, e giusti sono anche gli accenni ai patemi stilistici di Vittorini: ma è pur giusto, nel lettore, il sospetto che anche in questo caso rispunti la vecchia tesi concernente una smodata offerta di servigi da parte dell'intellettuale-scrittore ai regimi autoritari, e che questa tesi riguardi non solo l'Italia ma tutta l'Europa di quegli anni.

In Italia, in Francia, in Germania, nell'Unione Sovietica, gli scrittori si fecero avanti per essere considerati depositari di tutti i valori superiori e per farsi profeti ed evangelizzatori di ordini nuovi, magari di segno opposto. «Vita di Pizzo-di-ferro» è, in questa luce, un testo di n otevole importanza, anche perché rivela che da quella porta di servizio (un'agiografia, un panegirico) si doveva passare per ottenere poi l'investitura di depositari dei nuovi valori, di profeti, ecc.

Nelle prime pagine della «Vita», lo scrittore (e a questo punto importa un po' meno che esso sia Vittorini o Malaparte o Falqui perché si fa avanti quella figura dello Scrittore profeta di cui fu piena l'Europa degli Anni Venti e Trenta e di cui fu piena anche l'America del New Deal), si dichiara per quello che vuol essere: un uomo di corte: «...seguire insomma da cronisti curiosi, fedeli ed accorti un uomo che si è sempre professato allegro ma prudente, pur attraverso gli anni della maggior fama, costituisce per noi un piacere paragonabile «mutatis mutandis», a quello che doveva invadere i nostri autori classici allorché attaccavano a parlare della munificenza ed eccellenza dei loro Principi. «Lo stile "selvaggio" si fa sentire qua e là: ma più forte è il falso antico e ancora più forte è quell'andante cantabile della prosa falso-biblica che piaceva a Vittorini ma anche a Hemingway, e che ora pare finita nei titoli dei giornali.

Il piacere dell'imitazione di autori classici in vena di panegirici non trovò indifferente Carlo Emilio Gadda. All'autocensura esercitata sui suoi scritti tecnico-autarchici, Greco dedica un bel saggio. Il distaccato e solitario ingegnere vide nel fascismo e nel Duce, non ancora Duce né Truce, l'incarnazione di quell'ordine nuovo, al quale anch'egli, uomo del suo tempo, aspirava. Se gli scrittori selvaggi e non selvaggi contribuivano a imporre quest'ordine con le descrizioni di scazzottature e di «lezioni» a questo e a quello in nome del «pane bigio» dell'uomo «ordinario» (ma l'uomo ordinario di Vittorini e degli altri non è l'uomo di tutti i giorni: è, in realtà, l'uomo straordinario che vuole domare destino e natura, è l'«uomo nuovo»), gli scrittori tecnici ambivano a imporre quell'ordine con l'aiuto di poesia e tecnica congiunte.

Per la via del panegirico (pedaggio da pagare per l'ingresso a corte), per la via delle scazzottature e per quella delle esaltazioni tecnico-autarchiche, si giunge sempre a uno storicismo che bene affiora nella «Vita di Pizzo-di-ferro»: il futuro è scritto nel passato, ed è sufficiente un «attivismo all'antica» per fare scendere il modello nel secolo. Di questo male soffre ancora molta letteratura «creativa», come amava dire anche Vittorini, e critica.

I conti con la censura e con l'autocensura diventano inevitabili. Gadda si vede costretto a togliere dai suoi scritti i troppi e frequenti debiti pagati al fascismo (ma egli non nasconde che i suoi ideali nazionalisti e di «grandeur» italica si realizzano nel fascismo: il crollo dei suoi ideali avviene quando egli si accorge che il fascismo che li incarna è una delusione) e Vittorini, invece, deve dare ascolto a un censore nient'affatto stupido.

Lorenzo Greco ha potuto consultare, tra le carte di Silvio Guarnieri, le bozze di stampa di un capitolo senza tagli del «Garofano rosso», uscito tagliato su «Solaria». Mentre Gadda toglie le leccate di piedi e si salva, Vittorini deve fare i conti con quel censore, e non solo per ottenere l'imprimatur. Poi, nel 1948, Vittorini ripubblica il suo romanzo da Mondadori. Le varianti, che Greco analizza nel saggio «La censura del Garofano rosso», rivelano che l'intesa tra regimi autoritari e scrittori-profeti era più profonda di quanto non si dica, solitamente, quando si parla di loro e di quel tempo.

Diciamo la verità: più che di censura, ora che Greco ci mette a disposizione un testo integro paragonato a un testo censurato, si può dire che si trattò di abili consigli. Il censore tolse quelle parti che, da un timido erotismo, potevano far risalire il lettore a un'ombra di dubbio sui valori e le mitologie della tradizione come, per esempio, la verginità della donna: ma lo fece così bene che il testo ne risultò persino migliorato. E Vittorini ne tenne conto.

Curzio Malaparte e, in alto, Elio Vittorini

Censori e regimi autoritari ebbero del resto un occhio di riguardo per i letterati, perché questi ultimi avevano offerto il loro profetismo e il loro messianismo al potere. Le censure, o furono autocensure a posteriori o furono mutilazioni di parti non vitali. L'accordo era più profondo. Era sull'ordine nuovo e su quell'«attivismo all'antica» (l'umorismo involontario della «Vita di Pizzo-di-ferro» raggiunge vette sublimi quando i cavalieri carolingi montano in groppa agli aeroplani) che avrebbe dovuto far partorire la Storia. Scrive Vittorini-Malaparte-Falqui: «L'esordio naturale della Rivoluzione porta racchiusa in sé una promessa messianica...». Qui era l'accordo.

Ottavio Cecchi

Spettacoli Cultura

Un'inquadratura di «A qualcuno piace caldo» di Billy Wilder

«A qualcuno piace caldo», il capolavoro di Wilder con Curtis e Lemmon travestiti da donna

Stasera in TV le nonne di «Tootsie»

Il film è celeberrimo, ma chi ha applaudito recentemente il travestimento gigionesco del Dustin Hoffman di Tootsie *e la classe sopraffina della Julie Andrews di* Victor Victoria *non dovrebbe perderselo stasera in TV (Rete 4, ore 20,30). Parliamo di* A qualcuno piace caldo, *forse il più divertente film di Billy Wilder e certamente uno dei primi a fare dell'ambiguità sessuale, del travestimento uomo-donna, del gioco dei ruoli qualcosa di più di una semplice trovata comica. Per carità, non è il caso di scomodare Freud o il senso atavico di castrazione per questa commedia sofisticata dai ritmi strepitosi e dai dialoghi perfetti (forse pochi sanno che la sceneggiatura di Wilder e Diamond si rifaceva al soggetto portato già sullo schermo nel 1935, in* Fanfare d'Amour *di Richard Pottier), ma è indubbio che in* A qualcuno piace caldo *il regista austriaco riuscì a compiere il miracolo: raccontare una storia vagamente scandalosa, in bilico tra travestimento e omosessualità, senza cadere mai nella volgarità nella battuta corriva. Anzi spezzando una lancia in favore di una tolleranza sessuale che allora, nell'America dei tardi Anni Cinquanta, doveva sembrare per lo meno azzardata.*

Intendiamoci, i due musicisti Tony Curtis e Jack Lemmon che si truccano da donna per sfuggire ai gangsters di Ghette e che entrano a far parte dell'orchestra di Marilyn Monroe non hanno niente della tormentata crisi di identità post-femminista del Michael-Dorothy di Tootsie, *eppure un curioso senso di incertezza, di intrigante curiosità percorre tutto il film, fino alla stupenda battuta finale — «Nessuno è perfetto» — che Daphne (Lemmon) dirà al riccone Osgood Fielding (Joe E. Brown) invaghitosi teneramente di «lei».*

Lasciamo comunque la parola allo stesso Billy Wilder, che meglio di chiunque altro può spiegare la genesi e le intenzioni del suo film. «Molte persone mi hanno chiesto perché ho cominciato A qualcuno piace caldo *col massacro di San Valentino. Ma occorreva qualcosa di veramente violento perché dei giovanotti si travestissero da donna e continuassero nell'imbroglio al punto tale di non rivelare la propria identità nemmeno a Marilyn». «L'omosessualità? Certo, ognuno può vedere nel film ciò che vuole, ma ricordiamoci che tutto il gioco del film consiste nel fatto che i due, pur essendo vestiti da donna, continuano ad avere processi mentali maschili. Insomma, non pensano mai di essere donne, solo per un momento Lemmon si scorda di essere uomo: ma quando gli capita non è una relazione omosessuale, è proprio l'idea di essersi fidanzato con un miliardario». «Tutti mi chiedono della battuta conclusiva. Francamente veniva dalla disperazione. Girammo la fine del film senza Marilyn Monroe, perché stava male. Tutto stava andando a rotoli e così ci venne fuori spontanea quella battuta. Eravamo sicuri che non fosse abbastanza forte. E invece...».*

mi. an.

Riccardo Muti ha diretto a Firenze il «Requiem» di Verdi

Il concerto — Malgrado la splendida esecuzione del «Requiem» di Verdi, il pubblico è rimasto freddino. Il «divorzio» del direttore dal Comunale pesa ancora

Firenze non perdona Muti

Nostro servizio

FIRENZE — Dopo il Brahms titanico e luminoso di Zubin Mehta e dell'orchestra di Los Angeles e dopo i lavori del convegno su Wagner e Brahms, è stata la volta del Verdi insieme assorto e infuocato di Riccardo Muti che, a un anno di distanza dal suo «divorzio» al Comunale, ha fatto il suo atteso ritorno alla testa dei complessi del «Maggio» con la *Messa di Requiem*. Il teatro era gremitissimo, le attese grandissime, ma l'entusiasmo del pubblico fiorentino (forse un po' perplesso di fronte a certi «tradimenti» del direttore napoletano) non è salito alle stelle come in altre occasioni di questo maggio musicale. Eppure l'esecuzione diretta da Muti era di quanto più travolgente si potesse immaginare.

Riccardo Muti negli ultimi anni ha sempre più approfondito la sua visione del *Requiem* verdiano. La lettura di Muti tende oggi a stemperare e a dilatare i furori più scopertamente teatrali con una concezione più interiorizzata, nitida e oggettiva. Si pensi a certe morbide trasparenze dello strumentale, alla duttilità timbrica ed espressiva con cui Muti tratteggia le parti corali, dalle sonorità più ieratiche e petrose alle rarefazioni degli arcaismi gregoriani e palestriniani. Il *Requiem* di Muti è dunque sorretto da una visione più intima e sfumata che riesce a equilibrare le accensioni più folgoranti della partitura. Il tutto è realizzato con una ricchezza quasi sfibrante di tensioni (dai momenti più apocalittici del *Dies Irae*, dove Muti ha confermato di essere l'unico direttore capace di rinnovare i fasti verdiani di un Toscanini) che non lasciano tregua all'ascoltatore. Veramente ammirevole la prestazione dell'orchestra del «Maggio», che non ha certo sfigurato al confronto con l'orchestra di Los Angeles, e duttilissimo il coro di Roberto Gabbiani, che ha dato forse la sua più bella prova degli ultimi anni. Peccato che il quartetto delle voci soliste non fosse all'altezza di altre esecuzioni del *Requiem* che Muti aveva offerto in questa sede. Ha convinto ancora una volta la classe nitida e tagliente di Agnes Baltsa, un po' meno la prova del soprano Elisabeth Connell: voce di purissimo smalto e non priva di buone intenzioni espressive, ma piuttosto a disagio nelle tessiture acute. Hanno deluso invece le due voci maschili: un José Carreras opaco e affaticato e un Kurt Rydl fin troppo cavernoso e stentoreo, nonostante una grave infiammazione alle corde vocali.

Un altro ospite di prestigio delle ultime serate del «Maggio» è stato il complesso dei «Virtuosi di Mosca», ovvero la più importante orchestra da camera sovietica, fondata due anni fa dal famoso violinista Vladimir Spivakov, che proprio con il suo concerto al Teatro della Pergola ha fatto il suo esordio italiano. Un complesso che ha confermato la classe e la fama degli strumentisti ad arco della gloriosa scuola russa. Dotati di uno smalto morbido, prezioso e compatto, prettamente «cameristico», questi «Virtuosi» hanno esaltato i due Mozart in programma (il Divertimento K. 137 e la celeberrima *Sinfonia concertante* per violino, viola e orchestra, solisti d'eccezione lo stesso Spivakov e Juri Bashmet, che hanno gareggiato in fantasia e virtuosismo), e la *Serenata* per *archi* di Ciakovski: una pagina che l'esecuzione calibratissima diretta da Spivakov ci ha restituito in tutta la sua pulizia neoclassica.

Alberto Paloscia

Inventare l'attore del futuro: a Milano un convegno delle scuole di teatro

MILANO — C'è chi considera la scuola di teatro come destabilizzante per la personalità dell'allievo attore; chi sostiene che distrugge la soggettività; chi dice di rifiutarsi di firmare diplomi che dicano «signore lei è un artista»; chi vive la scuola come luogo della inquietudine e chi addirittura come luogo della disobbedienza. Sono queste le tesi emerse nel corso della due giorni che, di fronte a un parterre regale affollato di attori e registi celebri, ha visto i direttori delle scuole di teatro pubbliche d'Europa confrontarsi in margine a una rassegna organizzata dalla scuola d'arte drammatica di Milano e dall'Accademia di Roma che per una settimana ha allineato saggi, lezioni aperte, spettacoli, che avevano al loro centro la figura dell'attore.

Lotta, inquietudine, disobbedienza: teatro come luogo della trasgressione allora? Ma trasgredire significa presupporre la presenza di maestri carismatici; ma di questo carisma, pur nelle ovvie differenze, sembrano mancare le scuole viennesi, quelle tedesche, quelle ungheresi e quelle francesi, oltre naturalmente, a quelle italiane. Tanto che un regista come Walter Pagliaro ha potuto affermare, senza essere discusso, che i maestri —almeno da noi — si contano sulle dita di una mano e ne avanzano.

Alla ribalta dunque, in questi due giorni di convegno, essenzialmente il ruolo dell'attore e della sua formazione e alcuni interrogativi inquietanti: è pensabile che il modo di fare «crescere» un attore sia malinconicamente sempre identico? E all'interno di un teatro in movimento è preferibile una scuola di tendenza oppure una scuola eclettica? A queste domande le risposte sono e possono essere diversissime: preoccupate e alla ricerca di una propria identità quelle delle scuole italiane e del Conservatoire di Parigi; più tranquille e sicure quelle delle scuole tedesche e ungheresi che agiscono all'interno di una situazione teatrale in grado di assorbire senza problemi l'offerta, di interpreti sfornati a getto continuo.

Il problema — sottolineava giustamente Giorgio Guazzotti, direttore organizzativo del Teatro Stabile di Torino — riguarda, in ultima analisi, il rapporto fra scuola e mercato produttivo. Quali sono, dunque, le esigenze di questo mercato e quale attore gli abbisogna? Un qualche spunto di progettualità l'ha avuto in un intervento applauditissimo quella grande attrice che è Marisa Fabbri trasformatasi in insegnante da qualche anno a questa parte: l'importante — ha detto fra l'altro — è che l'attore acquisisca una mentalità di ricercatore, che sia in grado di ribadire la propria concreta autonomia anche nei riguardi del regista.

Sull'intero convegno ha aleggiato, senza risposta, la domanda provocatoria di un giovane allievo: ma l'aspirante attore è forse una specie di frate trappista che vive lontano dal mondo preoccupato solamente di apprendere le tecniche del proprio mestiere con la speranza di diventare, un giorno, un grande interprete se avrà fortuna, talento e il mercato dalla sua parte?

Maria Grazia Gregori

Di scena

Viaggio negli incubi di un autore «affamato»

LA FAME, studio su Hamsun. Elaborazione e regia di Teresa Pedroni. Interpreti: Stefano Gragnani, Massimo Pedroni, Amparo Pilar Aguirre, Gianluigi Pizzetti. Roma, Teatro Politecnico (sala B).

D'ispirazione autobiografica, il romanzo di Knut Hamsun *Fame* — non per nulla scritto in prima persona — narra l'allucinato pellegrinaggio, nella Oslo (Cristiania, all'epoca) di fine secolo, d'un solitario e poverissimo intellettuale; i suoi incontri con un prossimo generalmente ostile, o scarsamente pietoso; i suoi penosi tentativi di procurarsi del cibo, un tetto, il minimo necessario alla sopravvivenza; la sua fuggevole avventura con una donna, che ai suoi occhi appare e scompare come un miraggio. La partenza in nave, alle più umili condizioni, verso un destino incerto, suggella questo diario di un'esperienza esistenziale estrema, che nel suo linguaggio sembra riflettere lo stato febbrile del protagonista, in un'alternanza continua di sconforto e di esaltazione.

La lettura scenica che, dell'opera del grande narratore norvegese (1859-1952), offre Teresa Pedroni ha il suo motivo di più palese rilievo nello sdoppiamento della figura centrale: per meglio dire, il personaggio è spesso seguito, tallonato, e in qualche caso sostituito, da una specie di ombra corposa; che ripete i suoi gesti e atteggiamenti, fa loro eco, ne fornisce una versione ironica o irrisoria. Le altre presenze maschili si riassumono in un solo interprete, e così quelle femminili. Ne deriva un'accentuazione della vicenda in chiave di sogno, o d'incubo, con quanto di simbolico, e anche di rituale, ciò implica. In più punti, viene chiaramente sottolineato che il Nostro sta giocando una specie di partita d'azzardo con la mala sorte.

Disposta su due piani, collegati da una scala interna, occulta allo spettatore, e da un'altra, a chiocciola, bene in vista, l'azione si svolge dunque in un clima rarefatto, pressoché metafisico, nel quale tuttavia le battute pronunciate si incidono con espressionistica vigoria, restituendo al racconto quella quota di bruta, «materiale» realtà, che l'allestimento, per altri aspetti, tende a sfumare, a vantaggio del disegno di un itinerario quasi iniziatico. Insomma, parole e situazioni d'autore ci rammentano che non di un digiuno volontario qui si tratta, a scopo di edificazione, ma della conseguenza (una fra moltissime) d'una tragedia sociale e umana collocata nella storia (e non solo nella storia privata di Hamsun).

Nella ricerca delle potenzialità teatrali insite in un testo letterario, la rappresentazione tocca un discreto risultato d'insieme, non immemore dei cimenti di un Giuliano Vasilicò (pensiamo soprattutto a *Proust*), col quale Teresa Pedroni ha collaborato a suo tempo; e a suo merito va posta la stringatezza (una settantina di minuti). L'elenco degli attori ci è dato in ordine alfabetico e quindi non possiamo nominare il migliore, che è poi quello che ha il ruolo primario.

Aggeo Savioli

Il film

John Landis (nei panni di Slok) mentre gira una scena del film

L'urlo di Slok un King Kong tutto da ridere

SLOK — Regia e sceneggiatura: John Landis. Interpreti: John Landis, Saul Kahan, Eliza Garrett, Joseph Piantadosi. Trucchi: Rick Baker. Comico-fantastico. USA. 1972.

Diciamolo subito: chi fece il tifo per quel porcellone di Bluto Blutarsky, chi s'innamorò scriteriatamente del *look* funerario dei Blues Brothers, chi pianse per la morte prematura di un lupo mannaro americano a Londra, resterà probabilmente deluso da questo primo, poverissimo film di John Landis. Si chiama *Schlock* (ma il distributore italiano l'ha semplificato in *Slok*) e risale al 1972, quando quel mattacchione di Landis, appena tornato dalla Spagna dove aveva fatto la comparsa in decine di western-spaghetti, si decise a coronare il suo sogno di regista. Naturalmente, è un esordio *sui generis*: niente pretese autorali, niente tormenti giovanili, niente arditi movimenti di macchina. Solo una parodia — sgangherata, goliardica, incerta, eppure non priva di veleni — dei film dell'orrore di serie B. Quelli, tanto per intenderci, su Godzilla, su King Kong, sui mostri delle lagune. All'epoca Landis non era ancora nessuno e così si dovette accontentare dei 60mila dollari racimolati qua e là, nella speranza di essere notato da qualche produttore. Cosa che in effetti avvenne; chiamato dal potentissimo Johnny Carson al *Tonight Show*, il 23enne neoregista si fece una piccola fama e qualche tempo dopo trovò i soldi per realizzare il suo secondo film, *Kentucky fried movie*. Poi venne *Animal House* e, con esso, il grande successo internazionale.

Ma torniamo a *Slok*. Fervente ammiratore dei Freddie Francis, dei Jack Arnold, dei Val Guest, Landis era cresciuto — cinematograficamente parlando — in mezzo a ogni tipo di mostri. Fu quindi facile per lui infilarsi nella pellaccia gorillesca cucitagli addosso dall'amico Rick Baker (oggi mago del *make up*) e cominciare così a saltare a quattro zampe nella periferia di Los Angeles. Sorpreso dalla grande glaciazione milioni di anni prima, mentre stava per acchiappare un casco di banane, Slok è una specie di animale antropomorfo: uccide crudelmente, si nasconde nelle grotte, terrorizza le massaie, ma in fondo è un sentimentalone. E infatti, come Frankenstein, gioca con le bambine ed è anche capace di innamorarsi di una ragazzotta burrosa dallo sguardo languido. Insomma, la Bella e la Bestia. Va a finire male, però. I cattivi della Guardia Nazionale lo scovano in un locale da ballo e lo riempiono di piombo. Un'ultima inquadratura ci avverte, ad ogni buon conto, che è in preparazione *Il figlio di Slok*.

Dicevamo che *Slok* deluderà i patiti del John Landis più esplosivo. In effetti, questo filmetto quasi amatoriale non possiede né la gagliarda demenzialità di *Animal House*, né il ritmo forsennato di *The Blues Brothers*. Gli attori sono amici di famiglia, gli scontri d'auto miseri, le battute piuttosto fragili. Eppure dietro le frequenti citazioni cinefile (sullo schermo appaiono anche alcune inquadrature di *Trog* con uno Steve Mc Queen giovanissimo) s'intravede già qualcosa del Landis migliore: quello che satireggia sulle manie televisive dell'americano medio, quello che si fa beffe della Cultura Alta, quello che celebra le virtù terapeutiche del *rhythm ad blues*. Orgogliosamente (e ingenuamente) *yankee*, Landis racchiude in *Slok* il suo gusto dell'eccesso: e se lo scherzo non gli riesce, è solo perché gli mancano i soldi necessari a fare abbastanza casino.

Detto questo, c'è almeno una scena memorabile nel film: quando, al suono in crescendo di *Così parlò Zarathustra*, il gorillone lancia contro la vetrina di un negozio di banane Chiquita il pezzo di mandibola reso celebre da *2001 Odissea nello spazio*, e l'osso gli torna indietro al rallentatore, non si può far a meno di scoppiare a ridere. Kubrick non se ne abbia comunque a male: mai presa in giro fu più garbata e burlona.

Michele Anselmi

● Ai cinema Europa e Gregory di Roma

Servizio Sanitario Nazionale
Regione Piemonte

UNITÀ SANITARIA LOCALE 1-23 TORINO

Avviso di appalto concorso per la fornitura di aghi a farfalla, sterili, monouso per la somministrazione di soluzioni endovenose.

In esecuzione alla deliberazione n. 1373/66/83 del 7/4/83 è indetto appalto concorso per l'aggiudicazione della fornitura di aghi a farfalla, occorrenti alle Divisioni e Servizi dell'Ospedale San Giovanni Battista per un importo complessivo presunto di lire 216.000.000 = IVA.

L'aggiudicazione avverrà mediante gara di appalto concorso ai sensi dell'art. 69 della L.R. 13/1/81 n. 2.

La consegna dovrà essere effettuata presso il Magazzino dell'Ospedale San Giovanni Battista - Via Cherasco n. 3 Torino.

Le richieste di partecipazione alla gara dovranno pervenire entro le ore 12 del giorno 6/6/83 al seguente indirizzo: USL 1-23 - Ospedale San Giovanni Battista - Ufficio Protocollo - C.so Bramante 83 - 10126 TORINO.

Nella domanda di partecipazione gli interessati dovranno specificare sotto forma di dichiarazione successivamente verificabile:

1) l'iscrizione al registro della Camera di Commercio;
2) la descrizione dell'attrezzatura tecnica, delle misure adottate per garantire la qualità nonché degli strumenti di studio e di ricerca dell'impresa;
3) campioni e descrizione dei beni da fornire, la cui autenticità sia certificabile a richiesta dell'Amministrazione;
4) certificati stabiliti dagli Istituti o servizi ufficiali incaricati dal controllo di qualità, riconosciuti competenti, i quali attestino la conformità dei beni con particolare riferimento al materiale impiegato e alle modalità di sterilizzazione.

IL PRESIDENTE
Prof. A. Olivieri

Programmi TV

Rete 1

12.30 L'UNIVERSITÀ IN EUROPA - «Germania Federale»
13.00 CRONACHE ITALIANE - A cura di Franco Cetta
13.25 CHE TEMPO FA - TELEGIORNALE
14.00 TAM TAM - Attualità del TG1, a cura di Nino Criscenti
15.00 66° GIRO D'ITALIA - 5ª tappa: Terni-Vasto
17.00 TG1 - FLASH
17.05 SCOOBY DOO - Disegni animati di Hanna e Barbera
17.30 HAPPY MAGIC - Con Fonzie in «Happy days»
18.30 SPAZIO LIBERO - I programmi dell'accesso
18.50 ECCOCI QUA - Risate con Stanlio e Ollio
19.00 ITALIA SERA - Fatti, persone e personaggi
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
20.00 TELEGIORNALE
20.30 DOVE STA ZAZÀ - Con Gabriella Ferri
21.40 QUARK - Viaggi nel mondo della scienza. A cura di Piero Angela
22.25 TELEGIORNALE
22.30 MISTER FANTASY - «Musica da vedere»
23.30 L'ARTICOLO GENUINO - «I dipinti»
24.00 TG1 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA

Rete 2

12.30 MERIDIANA - «Informazioni, testimonianze, consigli»
13.00 TG2 - ORE TREDICI
13.30 INCONTRO CON LA MATEMATICA
14-16.30 TANDEM
16.30 FOLLOW ME - Corso di lingua inglese
17.00 BOOMER, CANE INTELLIGENTE - Telefilm
17.30 TG2 FLASH - DAL PARLAMENTO
17.40 ATTENTI A LUNI - Disegni animati
18.00 BAGGY PANTS E GLI SVITATI - «Circo circo», disegni animati
18.20 LA VOLPE E LA LEPRE - «Caccia magica», disegni animati
18.40 TG2 - SPORT SERA
18.50 EDDIE SHOESTRING DETECTIVE - «Di porta in porta», telefilm
19.45 TG2 - TELEGIORNALE
20.30 «I QUATTRO DELL'AVE MARIA» - Film di G. Colizzi, con Eli Wallach, Terence Hill, Bud Spencer
22.40 TG2 - STASERA
23.00 PRIMO PIANO - «Una voce dal Gulag», di Arrigo Petacco
23.55 TG2 - STANOTTE

Rete 3

14.30 TENNIS - Da Roma: Campionati internazionali di Italia
16.25 GOLDONI IN BIANCO E NERO - «Arlecchino servitore di due padroni», con Marcello Moretti. Regia di Giorgio Strehler
18.25 L'ORECCHIOCCHIO - Quasi un quotidiano tutto di musica
19.00 TG3 - TV3 REGIONI
20.05 ITALIA A SCHEDE - «Bassano, città di frontiera»
20.30 TG3 SET - Settimanale a cura di De Luca e Viazzi
21.30 IL JAZZ: MUSICA BIANCA E NERA - Concerto di Miles Davis
22.20 TG3
22.55 «QUADRI DA RE» - Immagini della Galleria Sabauda di Torino

Canale 5

8.30 «Buongiorno Italia»; 8.50 «Maude», telefilm; 9.20 Film «Dolci inganni», con C. Speak. Regia di A. Lattuada; 10.50 Rubriche; 11.30 «Mary Tyler Moore», telefilm; 12 «Tutti a casa», telefilm; 12.30 «Bis» con M. Bongiorno; 13 «Il pranzo è servito», con Corrado; 13.30 «Una famiglia americana»; 14.30 Film «Eutanasia di un amore», con O. Muti. Regia di E. M. Salerno; 16.30 «I Puffi»; 17 «Ralph Supermaxieroe», telefilm; 18 «Il mio amico Arnold», telefilm; 18.30 Popcorn Hit; 19 telefilm; 19.30 «Baretta», telefilm; 20.25 «Dallas»; 21.25 Film «Asso», con A. Celentano, E. Fenech. Regia di Castellano e Pipolo; 23.30 Tennis; 0.30 Film «Sciarada per quattro spie», con L. Ventura.

Retequattro

8.30 Ciao ciao; 9.30 «Ciranda de Pedra», novela; 10.15 Film «Il capro espiatorio», con Alec Guinnes, Bette Davis; 12 Alfred Hitchcock: «Fuga da Sonoita», telefilm; 12.30 «Lo stellone», quiz con Christian De Sica; 13.15 «Marina», novela; 14 «Ciranda de Pedra», novela; 14.45 Film «Tutto esaurito», con Paulette Goddard; 16.30 «Flo, la piccola Robinson», cartoni animati; 17 Ciao ciao; 18 «Yattaman» cartoni animati; 18.30 «Buck Rogers», telefilm; 19.30 «Chips», telefilm; 20.30 Film «A qualcuno piace caldo», di Billy Wilder, con Marilyn Monroe, Tony Curtis, Jack Lemmon; 22.30 Film «Harold e Maude», di Hal Ashby.

Italia 1

8.30 Cartoni animati; 9.15 «Adolescenza inquieta», telenovela; 10 Film «Un posto al sole», con Elizabeth Taylor, Montgomery Clift; 12 «Phyllis», telefilm; 12.30 «M.A.S.H.», telefilm; 13 Bim Bum Bam; 14 «Adolescenza inquieta», telenovela; 14.45 Film «Miliardario ma bagnino», con Elvis Presley; 16.30 Bim bum bam; 18 «La grande vallata», telefilm; 19 «L'uomo da sei milioni di dollari», telefilm; 20 «Lady Oscar», cartoni animati; 20.30 Film «Comunione con delitti», con Brooke Shield. Regia di Alfred Sole; 22.30 «Thriller», telefilm; 23.40 Made in Fiat; 23.55 Questo è Hollywood; 00.25 «Pattuglia del deserto», telefilm; 00.50 «Poliziotto di quartiere», telefilm.

Svizzera

15.45-16.30 Ciclismo: Giro d'Italia; 18 Per i ragazzi; 18.45 TG; 18.50 Viavai; 19.25 «Si parla di nozze», telefilm; 20.15 TG; 20.40 «Lucienne e il macellaio», di Marcel Aymé; 22.05 «Orsa Maggiore»; 22.50-23 TG.

Capodistria

17 Confine aperto; 17.30 TG; 17.35 La scuola: «La storia della scienza»; 18 «Non è sempre caviale», telefilm; 19 Orizzonti; 19.30 TG; 19.45 Con noi... in studio; 20.30 Film «Donne e veleni», con Claudette Colbert. Regia di Douglas Sirk; 22.05 Vetrina vacanze; 22.20 TG; 22.35 «I bambini da un milione di dollari», documentario.

Francia

12 Notizie; 12.08 L'accademia dei 9, gioco; 12.45 TG; 13.50 La vita degli altri; 14.05 La vita oggi; 15.05 «I diamanti del Presidente»; 16.05 La caccia al tesoro; 17.45 Recré A2; 18.30 TG; 18.50 Numeri e lettere, gioco; 19.40 Il teatro di Bouvard; 20 TG; 20.30 D'accordo, non d'accordo; 20.40 Film «L'affare Moria», di Squitieri.

Montecarlo

14.30 «Victoria Hospital»; 15 Insieme, con Dina; 15.50 Ritratto di donna velata; 17.25 «Ape Magà»; 18.15 «Ciao Debbie», telefilm; 18.40 Notizie flash; 18.50 Shopping - Telemenu; 19.30 Gli affari sono affari, quiz; 20 «Victoria Hospital», teleromanzo; 20.30 Film «Partita a quattro», regia di Ernest Lubitsch; 22 Feeling — Notiziario.

Scegli il tuo film

UN POSTO AL SOLE (Italia 1, ore 10)
Giornata di scelte dolorose per il cinefilo teledipendente. Si comincia con questo classico drammone riscattato, oltre che dalla regia di George Stevens, anche dalla interpretazione di Montgomery Clift e di Elizabeth Taylor entrambi al meglio della forma fisica e drammatica. Accanto a loro anche Shelley Winters, un'attrice con propensioni comiche e tragiche ugualmente sincere. La storia è quella di un giovane indeciso fra due amori, cioè fra un amore alla pari con una giovane operaia e un amore «al sole» con una ereditiera che, col metodo più spiccio, gli consentirebbe una rapida arrampicata sociale. Sceglie la via più comoda, ma deve risolvere il problema della prima ragazza che è incinta. Perciò la porta in barca e qui...

I QUATTRO DELL'AVE MARIA (Rete 2, ore 20.30)
Giuseppe Colizzi dirige i quattro tangheri sudati e polverosi, secondo la tradizione nostrana del western, nella solita impresa poco pulita. Bud Spencer e Terence Hill sono due pistoleri derubati da un bandito appena uscito di galera: si lanciano all'inseguimento del ladro (Eli Wallach), il quale a sua volta insegue i complici che lo hanno fatto finire dietro le sbarre. E così, in questi inseguimenti a catena, si consuma la pellicola, con le sue scazzottate incredibili, le battutine sadiche e tutto il resto del bagaglio avventuroso.

ASSO (Canale 5, ore 21.25)
Chi è Asso? Ma Adriano Celentano, famoso giocatore d'azzardo, che ha promesso di rinunciare alle carte per amore della bellissima moglie (Edwige Fenech). Ma proprio la notte delle nozze qualcosa mette in crisi la sua buona volontà. La storiella, per chi avesse proprio intenzione di vederla, nonostante che sia programmata contemporaneamente *A Qualcuno piace caldo*, è tutta farina del sacco di Castellano e Pipolo (1981).

PARTITA A QUATTRO (Montecarlo, ore 20.30)
Orario terribile, che mette in conflitto le passioni e i gusti. Qui si tratta di un prodotto della premiata ditta Lubitsch, cioè di quel signore della mano di velluto capace di fare di una storiella qualsiasi anche un capolavoro. E addirittura capace di farci assistere a una storia al di qua di una porta chiusa. Se non ci credete guardate questo film, messo in crudele antagonismo con quello di Billy Wilder su Rete 4. La storia è quella del vecchio «triangolo» ispiratore di tanti generi letterari e cinematografici. Gilda, una brava e bella disegnatrice pubblicitaria (Miriam Hopkins) è indecisa tra due uomini (e chi non lo sarebbe? Si tratta di Gary Cooper e Fredric March). Non potendo rinunciare a nessuno dei due, se li tiene entrambi, ma a patto che... Insomma una storia del tutto incredibile, se non si entra nel mondo incantato di Lubitsch attraverso una delle sue famose porte, che si aprono, si chiudono, lasciano intravedere, poi si richiudono sul loro piccolo mondo così falso che è meglio di quello vero. In questo film (per giustificare il titolo) c'è naturalmente anche un quarto uomo: è il principale di Gilda e lei si deciderà a un certo punto a sposarlo, ma poi l'amore (a tre) trionferà e lei fuggirà via con i suoi due uomini verso una vita di bohème.

Radio

RADIO 1

GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23. Onda verde: 6.02, 6.58, 7.58, 9.58, 11.58, 12.58, 13.56, 14.58, 16.58, 18, 18.58, 21.05, 22.58; 6.05-7.40-8.45 Musica; 6.46 Al Parlamento; 7.15 GR1 Lavoro; 7.30 Edicola; 9.02 Radio anch'io '83; 10.03-10.30-10.45 Angolo Giro, 10.30 Canzoni; 11 Spazio aperto; 11.10 Musica leggera; 11.33 «Io Claudio»; 12.03 Via Asiago Tenda; 13.25 La diligenza; 13.35 Master; 13.56 Onda verde Europa; 14.03 «Angolo Giro»; 15.03 Tu mi senti..., 15.30 66° Giro d'Italia; 17.30 Globetrotters; 18 Unupaded C.; 18.05 Spazio libero; 18.30 Check-up; 19.25 Ascolta, si fa sera; 19.30 Jazz '83; 20.10 Il teatro francese; 20.40 Musica; 21.03 Wonderland; 21.30 Italia segreta; 21.57 Listz, 22.27 Audiobox; 22.50 Al Parlamento.

RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.05; 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30; 6-6.06-6.35-7.13 I giorni; 8 Shavuot; 8.10 La salute del bambino; 8.45 «Il fu Mattia Pascal»; 9.32 L'aria che tira; 10 GR2 Sport; 10.30-11.32 Radiodue 3131; 12.10-14 Trasmissioni regionali; 12.48 Un'isola da trovare: concorso per cantautori; 13.41 Sound Track; 15 «La coppa d'oro»; 15.30 GR2 economia; 15.42 «La chiave»; 16.32 Festival; 17.32 Musica; 18.32 Il giro del sole; 19.50 Conversazione; 21 Nessuno dorma ...; 21.30 Viaggio verso la notte; 22.20 Panorama parlamentare; 22.50 Radiodue 3131.

RADIO 3

GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.45, 23.53; 6.55-8.30-11 Il concerto; 7.30 Prima pagina; 10 «Ore D»; 11.48 Succede in Italia; 12 Musica; 15.18 GR3 Cultura; 15.30 Un certo discorso; 17 Il latino; 17.30-19.15 Spazio tre; 21 Le riviste; 21.10 Scienza; 21.40 Strauss; 22.30 «I marrani»; 23 Il jazz; 23.29 Il racconto.

LA CASA VINICOLA BOLLA DI VERONA

venuta a conoscenza che su alcuni quotidiani è apparsa la notizia di trattative in atto per l'acquisizione di una partecipazione azionaria nella casa vinicola Corvo di Salaparuta,

SMENTISCE

decisamente, per sé ed aziende collegate, tale notizia destituita di qualsiasi fondamento.

Spettacoli Cultura

Cannes

Il Festival elegge tre «lady»

CANNES — Tre belle ragazze francesi si sono aggiudicate i titoli di «Lady Francia», «Lady Festival» e «Lady Cinema» che una giuria ha assegnato la scorsa notte nell'ambito del Festival cinematografico di Cannes. La ventenne nizzarda Miranda Belloli è stata eletta «Lady Francia», la neo-attrice parigina Isabel Mathieu è stata acclamata «Lady Festival» e la fotomodella ventiseienne Pascale Kalibliian si è vista assegnare il titolo di «Lady Cinema».

Robert Bresson e, in basso, Caroline Lang figlia dell'ex ministro francese

La bicicletta «liberatrice» di Ferreri

CANNES — Marco Ferreri colpisce ancora: dopo aver visto il film «Storia di Piera», sembra che una frenetica signora francese si sia messa sulle tracce del regista. «Signor Ferreri — gli ha detto quando lo ha scovato — dopo aver visto il film ho spiegato a mio marito che se continuerà a non far l'amore con me comprerò anch'io una bicicletta con la sella a punta come quella di Hanna Schygulla». «Eppoi dicono che non sono più per la liberazione sessuale della donna», ha commentato, gongolante, Ferreri.

A quasi ottant'anni il regista francese è tornato protagonista con «Il denaro», una grande prova che una parte del pubblico e della critica ha trovato noiosa. Presentato anche «Cross Creek» dell'americano Martin Ritt

Bresson divide Cannes: fischi al film più bello

Da uno dei nostri inviati

CANNES — *Il cinema, probabilmente... Meglio, il «cinematografo», cioè quella scrittura adamantina di immagini e di suoni, di gesti e disegni che Robert Bresson va da sempre professando e praticando come univoca tensione creativa. Il suo film* Il denaro, *per tante ragioni appuntamento-clou di Cannes '83, è approdato qui sullo schermo per dividere, non per cercare effimere riconciliazioni. Arcangelo stanco dalla scomposta chioma candida, Bresson, armato dalla spada del suo antico fervore giansenisto-cartesiano, ha seminato subito il panico tra le eterogenee schiere di cinefili «edonisti» sempre in caccia di chissà quali gratificazioni. Costoro, infatti, hanno puntualmente salutato il termine della proiezione del* Denaro *con strepiti e fischi intolleranti. Che spettacolo patetico hanno saputo offrire all'imperturbabile, sorridente Bresson. Proprio loro, che dello spettacolo più banale, hanno fatto un culto.*

Lasciamo pur perdere queste miserie e parliamo, invece, di Robert Bresson, del cinematografo, del suo nuovo importante lavoro, Il denaro. *Ispirato liberamente al racconto tolstoiano «Il biglietto falso» il film riflette molte delle precedenti e più significative prove del cineasta francese (da* Pickpocket *a Mouchette, da* Une femme douce *al* Diavolo, probabilmente*) e toccando, per altro, un ulteriore, avanzato approdo in quella speculazione etico-estetica che costituisce la chiave di volta di un processo conoscitivo spinto fino alle più radicali conseguenze. E, come è stato giustamente osservato, «tale ricerca avviene tentando prima di tutto di liberare se stessi dalle costrizioni, dagli oggetti che sviano, recuperando intera la ragione e la riflessione che il mondo indebolisce».*

È questo il problema su cui si incentra anche Il denaro, *all'apparenza esteriore una traccia narrativa didascalicamente segnata e, in realtà, un percorso consapevole, sicuro attraverso le trappole del caso e l'irriducibile ansia di liberazione. Lo stesso Bresson racconta il suo film così: «La potenza maligna del denaro, alcune piccole disonestà di persone oneste, una falsa testimonianza, circostanze sfortunate costringono Yvon, giovane trasportatore di combustibile, ad avere un ruolo marginale in una rapina in banca. Arrestato, non tenta nemmeno di giustificarsi. Sin dal principio, in carcere si mostra del tutto remissivo. La crudeltà dei compagni di galera, l'incomprensione del direttore della prigione, però, agiscono sulla parte violenta del suo carattere. Per giunta, la moglie l'abbandona e la loro unica bambina è stroncata dalla malattia. All'uscita dal carcere viene preso da furore omicida. Una povera donna dai capelli grigi che sarà la sua ultima vittima lo ospita in una casa isolata dalle altre in un piccolo borgo, vicino a Parigi. Non senza timori, per sola generosità. Durante il giorno egli la vede subire, senza lamentarsi, una vita miserabile di accanita fatica e di devozione per coloro che, per altro, la maltrattano. Ne è soggiogato e si potrebbe credere che la risparmierà. Invece, l'uccide selvaggiamente per una piccola somma di denaro, come la sua famiglia. La stessa notte, in preda ai rimorsi si costituisce alla polizia già appostata attorno alla casa dalla quale esce il folle assassino».*

La vicenda del film Il denaro *è tutta qui, ma con notazioni progressive, essenzialissime, Bresson costruisce prima l'ambiente poi i personaggi e quindi scava in profondità nelle situazioni, nelle singole fisionomie psicologico-morali delle figure umane che intersecano la tragedia «in progresso» cascata addosso al giovane come una inappellabile, inspiegabile condanna, assurdamente originata dall'espediente di due ragazzi di buona famiglia di spacciare una banconota falsa, via via passata di mano, fino ad incastrare inesorabilmente il disgraziato Yvon.*

Qui, a differenza che in Pickpocket, *dove l'infrazione alle regole di una società ingiusta si esprimeva nel furto come gesto di risarcimento-liberazione, la trasgressione si spinge fino al limite estremo, poiché non si intravvede alcuna possibile via di uscita per chi, incolpevole viene stritolato dall'ingranaggio spietato dell'ingiustizia. Yvon «contagiato», suo malgrado,*

dalla maledizione del denaro, vive, si ribella e presumibilmente muore giustiziato perché è solo, privo d'ogni solidarietà, disperato. In questo senso, Bresson radicalizza ancor più, nel film Il denaro, *l'insanabile, attualissima schizofrenia tra l'affanno di «dover essere» e la semplice volontà di esistere, una contraddizione destinata ad acquietarsi soltanto nella morte o nell'abulico conformismo.*

Film di un nitore e un rigore pressoché perfetti, di un linguaggio prosciugato fino alla geometrica astrazione, di presenze dense di significato, Il denaro *conferma superlativamente la passione morale di un grande maestro e, insieme, la più cristallina scrittura cinematografica di un apologo esemplare.*

Tutto ciò, grazie anche ai preziosi contributi della geniale fotografia di Pasquilino De Santis, della misura sorvegliatissima di tutti gli interpreti, della cadenza esatta del ritmo narrativo. In altra occasione, François Truffaut (ieri in sala tra gli altri spettatori) ebbe a scrivere sul «Cinematografo» di questo fondamentale autore: «Non c'è alcuna immagine abusiva, alcun effetto drammatico, alcuna compiacenza, alcuna falla. È forse il primo film della storia del cinema a suscitare un'emozione pura, assolutamente semplice, un'emozione specifica, creata con le sole risorse dell'immagine e del suono». Meglio non si potrebbe dire: è un giudizio che vale anche per Il denaro.

La concomitante comparsa, accanto all'opera di Bresson, nella competizione ufficiale del film americano di Martin Ritt, Cross Creek, *non ha ovviamente giovato al pur generoso mestiere del cineasta statunitense. Diremo soltanto che, per la circostanza, il suo lavoro, basato sull'attività letteraria e sulle anticonformistiche vicende personali della scrittrice Marjorie Rawlings, è un* feuilleton *solidamente costruito e di qualche eccesso melodrammatico che trova una sua indubbia dignità proprio nel disegno spettacolare a forti tinte. Per poco che sia, Martin Ritt tiene giusto fede a quel che promette.*

Sauro Borelli

Così risponde Robert Bresson

«Non voglio premi di serie B»

Da uno dei nostri inviati

CANNES — Cannes è sotto l'effetto-Bresson. Pochi anni fa il festival rifiutò senza troppi rimorsi il *Lancillotto e Ginevra* del maestro. Ora arriva *L'argent*. (*Il denaro*). E, in queste frenetiche giornate finali Bresson appare accanto a Tarkovski, mentre la competizione viene accesa anche dalla ricomparsa di Güney e Chéreau. Risultato: i corridoi del festival sussultano di «segrete» trattative fra distributori. Bresson, col distacco di chi ha quasi 80 anni e alle spalle una carriera da maestro, accresce le complicazioni. O premiano *L'argent* per quello che è — spiega pubblicamente — oppure il prevedibilissimo «riconoscimento alla carriera» i giurati possono tenerselo. Intanto, da maestro, convoglia alla conferenza stampa una folla di cronisti. I famosi, lunghi capelli sono candidi. L'aria ironica e saggia che si addice al decano del cinema francese.

«Il cinema è ancora in una fase artigianale. Lo aspetta, però, un domani che, se ci si impegnerà, lo trasformerà in un'arte sublime». In tempi di «morte del cinema» lui profetizza senza mezzi termini. Ma aggiunge: «Il problema? Il cinema è ammalato per troppe questioni di "argent" (cioè di denaro). Prova, il fatto che lui stesso realizza film ogni 6-7 anni «semplicemente perché non ho i soldi». Per *L'argent* hanno unito i loro sforzi ministero, commissione di finanziamento, organismi ufficiali di tutte le sorte.

Quattro anni fa, racconta Bresson «lo stesso progetto fu bocciato dal ministero». Professione di fede socialista? Sul palco, quasi ad accrescere il sospetto, ecco Caroline Lang, figlia del ministro della cultura, che ha sostenuto un ruolo nel suo film. Aria simpatica, un accredito di osservazioni intelligenti che in questi due giorni ha rilasciato alla radio. Studentessa in legge, consigliere municipale nella periferia di Parigi, attrice invece per semplice curiosità.

Perché, domanda qualcuno con ovvia intenzione, il maestro l'ha voluta in questo suo film? «Mi serviva qualcuno che non avesse né l'aria di un'operaia né quella di una impiegata né quella di una contadina, né un'aria parigina né un'aria provinciale. Caroline Lang in effetti è l'unica ragazza che per ovvi motivi è diversa da tutti». È la disarmante, geniale risposta.

Il match continua. Ma in sala sembra che ormai ci siano solo «allievi». *L'argent* si ispira ad una novella di Tolstoi. Perché Robert Bresson ama tanto i russi? «È la letteratura più profonda e vera che sia mai stata scritta». Sa che la disperazione in questo film è addirittura insopportabile? «Più è grande, tremenda, profonda, più la speranza che nasce dopo è grande. Ho voluto andare oltre il confine stabilito da Tolstoi, sperimentare fino a che punto può arrivare l'incertezza in questa brutta lotta, che *L'argent* racconta fra il bene e il male».

Come regista cosa la interessa di più in questo momento? «È piuttosto noto che io da quindici anni non vado più a vedere film. Non mi interessano. Preferisco produrli e realizzarli e basta. Ho sempre creduto che il cinema sia frutto di una collaborazione fra il mondo del suono e quello delle immagini. Fare il regista significa in ogni caso controllare questo processo. E nei film di oggi questo non avviene. Ma io vado oltre...». Cioè? «Cerco, nelle mie opere, di lasciare al suono uno spazio sempre più grande». Di quale suono parla? «La voce umana. Se potessi farei un film completamente al buio. Lascerei che fossero solo voci a parlare».

Qual è il suo nemico oggi? «La riproduzione imperfetta del reale, cioè la fotografia. O il suono riprodotto dal magnetofono, cioè una brutta inutile perfezione. Il mio cinema è in mezzo a questi due estremi». Si sente solo? «No. Alcuni giovani la pensano come me». I giovani registi che la Francia ha presentato qui a Cannes? «Non li conosco». Quali allora? «Non ho nomi da dare. Sinceramente che io abbia degli allievi è una mia supposizione».

E i «filologi» che, oggi, parlano di un ritorno al cinema delle origini, al vecchio e glorioso cinema muto? «Quello è solo passato. È come la pittura dei primitivi rispetto a quella dei grandi maestri. Non capisco perché per il cinema non si debba mai parlare di un futuro. Perché non abbia diritto ad un progresso e ad una evoluzione». Questo futuro lei come lo vede? «Seppellire tutto questo marasma, questo teatro fotografato che si fa chiamare cinema».

m.s.p.

Il regista turco che presenta stasera «Il Muro» ha paura dell'estradizione. La RFT «non lo gradisce» e ora viene in Italia

Güney chiede aiuto «non fatemi uccidere»

Nostro servizio

CANNES — Lo scorso anno Yilmaz Güney fu l'asso nella manica del festival, un asso abilmente giocato a sorpresa fin dal primo giorno, quando negli schemi apparvero le immagini splendide e struggenti di *Yol*. La Palma d'oro fu quasi inevitabile e laureò, una volta tanto senza le consuete polemiche, un grande autore che per molti costituì una rivelazione. Una rivelazione anche dal punto di vista politico: Güney, appresero gli ignari, non era solo un attivissimo uomo di cinema ma anche un assassino. O almeno questa è la terribile imputazione che il regime reazionario turco gli ha scaricato addosso.

Una imputazione che gli ha fatto conoscere a lungo le galere patrie, dalle quali riuscì ad evadere due anni fa sottraendosi ad una condanna a più di 40 anni. Da allora vive in Francia, braccato dai killers del suo paese, protetto da un imponente servizio d'ordine garantitogli dalle autorità francesi, inattesa di essere processato in Turchia per molti altri presunti reati politici che porterebbero la pena ad un totale di 100 anni.

Ora Güney è tornato a Cannes, dove oggi presenta in competizione l'ultimo suo film, *Il muro*, interamente girato in Francia. Lo abbiamo intervistato.

Yilmaz Güney

— Lei è da molti considerato un simbolo. Si sente tale?

Non tanto e non solo un simbolo quanto, piuttosto, un militante che porta la bandiera della lotta per la libertà del mio paese e un «aggregatore» di forze diverse contro il fascismo. Siamo in guerra. E intorno a noi c'è una grande solidarietà: qui in Francia, ma anche in Italia, a quanto mi risulta.

— Lei ha in programma almeno un paio di viaggi fuori dal territorio francese. Non teme che il governo turco possa approfittarne per tentare di estradarla?

Il rischio c'è. Devo infatti andare nella Germania federale per la «prima» di *Yol*. Il governo tedesco, e non solo quello attualmente in carica, ha già fatto sapere di considerarmi persona non gradita. In queste condizioni, c'è effettivamente il rischio che io venga arrestato e spedito in Turchia. Tuttavia le autorità federali tedesche sanno che io in Turchia sarei torturato e in questo caso la legge della RFT impedisce l'estradizione.

— E per l'Italia, dove lei dovrebbe venire a fine agosto per far parte della giuria internazionale della Mostra del cinema di Venezia, quali problemi?

Di tipo diplomatico. Non mi risulta finora che il governo italiano mi condiseri persona sgradita. Finora non ho avuto opposizioni di sorta. Tuttavia ritengo necessario che il governo dica con molta chiarezza cosa farebbe qualora le autorità turche richiedessero la mia estradizione. Aspetto di capire quale sarà l'atteggiamento del governo italiano ma, da parte mia, ho già accettato l'invito a far parte della giuria della Biennale cinema.

— Parliamo di quest'ultimo suo fim, «Il muro», che è la storia di una rivolta di giovanissimi detenuti in un carcere turco sanguinosamente repressa.

Più che di giovanissimi, si trattava addirittura di bambini. La rivolta avvenne nel marzo 1976, in un penitenziario nel quale ero rinchiuso anch'io e che ha due dormitori destinati ai bambini. Angariati in modo indicibile dai carcerieri i giovani prigionieri si ribellarono. Chiedevano semplicemente condizioni di vita più umane: vetri alle finestre per difendersi dal gelo, una coperta, un pane in più al giorno, una doccia alla settimana, le cure mediche. La rivolta durò una notte. La repressione fu atroce. Tra l'altro io fui accusato di avere organizzato la sollevazione. In realtà né io né gli altri carcerati ne sapevamo nulla, né sentimmo nulla di quel che stava avvenendo nella parte opposta del carcere nel quale eravamo. La verità l'abbiamo conosciuta dopo...».

— E ne ha fatto il soggetto di un film. Un film sulla violenza...

Certo che nel film c'è violenza, ma bisogna intendersi su quel che significa. Io ho trasposto sullo schermo solo una piccola parte dell'immensa violenza che quella notte fu perpetrata. Se nel mio film fosse davvero rappresentata la violenza della realtà, il pubblico scapperebbe via dalla sala sconvolto. E io invece voglio che la gente resti a guardare.

— Una scelta che diminuisce anche la forza d'urto del film, la sua carica di rinuncia sociale e politica?

No, credo proprio di no. *Il muro* vuole essere uno strumento di lotta politica. E va visto così.

Felice Laudadio

Andrei Tarkovski

INTERVISTA AD ANDREI TARKOVSKI / «Il mio film è un viaggio romantico in Italia, ma anche dentro me stesso. Sono tornato al festival, ma non da spettatore»

«Vincerà la Nostalgia»

Dal uno dei nostri inviati

CANNES — Cannes è entrata nella due giorni dedicata ai maestri: a distanza ravvicinata sugli schermi ecco *L'argent* di Robert Bresson e *Nostalgia* di Andrei Tarkovski. E Tarkovski è sicuramente un maestro anche se qualcuno al festival non se n'è accorto. Così è successo che ieri sera quando il regista sovietico è arrivato al palazzo per assistere al film in programma, si è visto respinto dalla sorveglianza. Motivo: era sprovvisto di una carta d'accredito. Ora, nel bar del suo albergo, Tarkovski è furioso. Blusotto jeans, zazzera folta che piove sul viso aguzzo e inciso di rughe, lo incontriamo per sciogliere l'enigma di *Nostalghia*. «Quando cerchi di smontare un orologio per capire il meccanismo che lo regola distruggi il meccanismo e l'orologio non funziona più» esordisce. Ira del momento? No. Questa riservatezza per Tarkovski è un credo. Il primo film che il regista di *Stalker*, *Solaris*, *Andrei Rublev*, *Lo specchio*, ha realizzato fuori dall'URSS è una coproduzione Rai-Gaumont, e qui a Cannes rappresenta l'Italia in competizione. Tarkovski ha speso un anno in Italia. Il film ha per protagonista un intellettuale sovietico come lui, che viaggia nella nostra penisola, per raccogliere notizie su un artista russo emigrato in Italia due secoli fa.

— Uno spunto autobiografico?

Sì. Mi sono proiettato in un alter ego. Nel film io ho il viso di Oleg Inakovski, che interpreta il ruolo del viaggiatore. Quello che conta per questo personaggio è il suo incontro con l'italiano Domenico (Erland Josephson, interprete di Bergmann). Attraverso il rapporto fra questi due uomini risalta la contraddizione che attanaglia nel profondo tutti gli esseri umani: il contrasto fra la vita interiore e le condizioni materiali della sussistenza.

— Tradurre il termine russo nostalghia nell'italiano nostalgia, ci viene naturale. Ma è davvero così?

Domiziana Giordano e Oleg Jankovsky nel film di Tarkovski

Nostalghia è una malattia che va al di là della tristezza, toglie le forze dell'anima, la capacità di lavorare, perfino il piacere di vivere. Un handicap, una mancanza di qualcosa. La malattia più russa che esista».

— Suo padre, signor Tarkovski, era un grande poeta: la ricerca del protagonista di *Nostalghia* ha dei risvolti intimi, psicanalitici?

No. Io con mio padre avevo un rapporto semplicemente affettivo. I simboli ne erano del tutto estranei...

— Allora è meglio pensare ad un viaggio romantico come quelli di Stendhal o Kleist?

Sì questa è una buona osservazione. Il romanticismo, nella sua idea di viaggio romantico, può servire per «entrare» nel film. Naturalmente non ne esaurisce tutta la sostanza. Ma visto che parliamo di '800, se vuole potrà ritrovare in *Nostalghia* anche Tolstoi, Cechov, tutta la Russia.

— Come sceneggiatore ha scelto Tonino Guerra. Come avete lavorato insieme?

Abbiamo scritto a quattro mani il soggetto e la sceneggiatura. Ma poi sul set come sempre sono tornato libero e ho proseguito la creazione artistica. Con la pagina scritta non ho un rapporto rigido o metafisico. Il mio lavoro resta imprevedibile fino all'ultimo momento in cui mi impegno.

— Perché proprio Guerra?

Lo sento istintivamente vicino. Non solo per la sua carriera di sceneggiatore, piuttosto per il complesso della sua vita, per la sua attività anche di romanziere. È una persona che, in profondità, sa veramente cosa è la poesia.

— E secondo lei che cosa è ?

Un atteggiamento. Il modo con cui l'individuo apprende la vita mentre gli passa davanti. È molto importante essere poeti quando si fa del cinema. Perciò fra cinema e poesia non c'è contrapposizione. In realtà non sono due «arti». L'arte più alta, più sublime, è senza dubbio il cinema.

— E il suo di cinema a chi si rivolge?

Lei mi sta chiedendo se io cerco di essere un artista popolare. È una questione che non ha molto senso. Io cerco semplicemente di rispettare la mia propria dignità e insieme quella dello spettatore. Non fingo mai di essere più intelligente o più stupido di quanto sono. L'importante è che non cerco mai di ingannare il pubblico.

— Perché è qui a Cannes?

Per tastare l'ambiente. Capire meglio quello che succede in un mercato come questo. Vorrei cancellare la brutta impressione che ho ricevuto nel '72 quando *Solaris* ricevette da questa giuria un trattamento che mi sembrò decisamente fazioso, iniquo. Sono qui con *Nostalghia*, insomma, per vedere cosa succederà la sera del 19 maggio.

Maria Serena Palieri

«Bravi lupacchiotti» brinda Pertini

Ancora ieri, nell'atmosfera di festa della città per lo scudetto della Roma, le note del meraviglioso concerto di Antonello Venditti, domenica sera al Circo Massimo - Trecentomila persone: bandiere, fuochi, balli, torce improvvisate, uno scenario indimenticabile - Piazza del Popolo gremita: tutti con gli occhi in su per seguire le immagini dall'Olimpico sul grande schermo a colori - Tra bicchierate, abbondanti libagioni e spettacoli-pantomima, la gente si ritrova nelle strade di tutti i quartieri A Testaccio, «core» della capitale, inseguimento gigante alla «zebra» bianconera - Ostia: un mare di gente sul piazzale, tante vele in mare Visi tatuati e vessilli tricolori ad ogni finestra, anche in un convento Fino a notte tifosi, giornalisti, giocatori e il sindaco Vetere collegati per il «Processo del lunedì» - Porchetta a merenda insieme col presidente

Entusiasmo e civiltà, un'altra vittoria

di UGO VETERE

La grande festa popolare per la vittoria della «Roma» (così grande e bella quale nessun resoconto giornalistico ha potuto dire, e che resterà intatta nel ricordo delle centinaia di migliaia di persone che l'hanno vissuta) credo che meriti una qualche considerazione, se non proprio «a freddo», che siamo ancora ben caldi per le emozioni, comunque al di là del clamore di quella notte.

Che la nostra città abbia dato una grande prova, di «disciplinato entusiasmo» vorrei dire, lo hanno dichiarato tutti: ieri mattina mi è capitato di sentire alla radio, o di leggere, non ricordo, questa dichiarazione: «Roma ha dato una grande prova di civiltà», espressione molto bella ed anche puntuale. Sotto il profilo statistico è stato indubbiamente eccezionale che un carosello d'auto durato una dozzina di ore, e ovviamente diventato caotico malgrado gli eroici sforzi dei vigili urbani, non abbia portato ad alcun incidente di rilievo. Personalmente devo confessare di essere stato persuaso che così sarebbe andata, anche se devo riconoscere che si trattava d'un entusiasmo audace; comunque mi paiono apprezzabili gli odierni elogi, alla «civiltà» dei romani, anche se forse espressi perché ci si aspettava qualche prova contraria. Comunque è pur sempre bello dare prove di civiltà; tanto più che, oggi, è anche raro.

Una seconda osservazione, è che la città ha festeggiato la sua squadra in modo come dire? «comunitario»; è stata l'intera Roma e non un più o meno vasto stuolo di tifosi, che è scesa nelle strade, coinvolgendo anche tante persone cui fino a qualche settimana prima del calcio non importava né tanto né quanto, ma che hanno sentito dunque il bisogno di «essere con gli altri»; un momento anche questo piuttosto raro, di questi tempi, e dunque significativo. Certo, si è trattato di una unificazione puramente emotiva (e sarebbe curioso fosse diversamente: le differenze sociali restano ed è giustissimo che ne resti la consapevolezza, e così quelle ideologiche) ma che in qualche modo contribuisce anch'essa al bene della città, alla sua unificazione: non possiamo dimenticare che quasi metà della attuale popolazione romana è formata da immigrati negli ultimi vent'anni o da loro discendenti; anche questa passione sportiva contribuisce a far sentire cittadini della stessa città, a far «crescere» Roma come comunità.

Roma ha festeggiato la propria squadra come qualsiasi altra città, s'intende, avrebbe festeggiato la propria, ma con questo particolare, d'averla sostenuta per anni con passione e pazienza e prendendo sempre più coscienza, soprattutto negli ultimi anni, dei suoi problemi, delle sue difficoltà, non abbandonandosi agli entusiasmi prematuri e alle recriminazioni inconcludenti. La cosiddetta «tifoseria» romana è culturalmente cresciuta — e ricordiamo bene da dove si è partiti. Il merito principale del successo della squadra va innanzitutto al suo presidente intelligente ed abile, al suo allenatore lucido e determinato (che ha contribuito non poco a diffondere quel senso del «razionale» fra i tifosi), ai suoi giocatori — seri professionisti che hanno saputo sviluppare un «gioco di squadra» affiatato, ben congegnato, autodisciplinato, dunque altamente produttivo quale ci piacerebbe veder adottato altrove, in altre situazioni Ma un grandissimo merito va riconosciuto a questo pubblico, a questa città, che ha saputo sostenere così bene la sua squadra; Di Bartolomei, domenica sera, l'ha detto con concisione ed efficacia; «Ci siamo riusciti perché alle spalle avevamo la città, la società romana...».

Devo dichiarare che una delle esperienze più emozionanti della mia vita è stato scendere in campo per premiare, come sindaco, questa squadra e vedermi di fronte, nel fulgore del sole che accendeva l'incredibile festa dei colori, l'immensa folla romana: ho provato insieme ebbrezza e confusione, commozione e fierezza, ma soprattutto un sentimento di serenità: dunque, energie ce ne sono, il problema è farle esprimere. La gioia incontenibile che abbiamo vissuto a lungo nella notte dal Testaccio ad Ostia, da piazza del Popolo al Circo Massimo, la più straordinaria festa (effimera?, sia pure, ma ecco appunto la capacità di certo effimero, di coinvolgere tutti gettando le condizioni per ben altri incontri), la più straordinaria festa che Roma abbia mai conosciuto.

E qui, «a freddo», bisogna chiedersi: cos'è stata, pura «evasione»? o addirittura riflusso? «Forse che mai qualcosa del genere si vede per una occasione politica?». A parte il fatto che qualcosa del genere abbiamo visto anche per occasioni politiche che lo meritassero, che cosa ha dimostrato domenica la città, se non una formidabile energia, capacità di entusiasmo? Questa gente che c'è chi ama definire rozza, chiusa in un egoismo cinico, incapace di qualsiasi slancio, ha rilevato il piacere dell'essere insieme, e poi una straordinaria inventiva, una formidabile capacità di autoorganizzazione: ecco i romani «anarcoidi» strutturare da sé, con iniziative autonome, di quartiere o anche di caseggiato, manifestazioni originali, fantasiose, da far invidia a scenografi di grido. Questa forza dell'immaginazione comunitaria rivela che la città è aperta, disposta a muoversi per qualcosa in cui creda, in cui si riconosca. Si dirà che il tifo sportivo è in realtà eterodiretto, risultato d'una massiccia strumentalizzazione commerciale da parte dei mezzi di comunicazione di massa: ma esistono pur altri strumenti per comunicare con le masse, per portare loro ideali ed entusiasmi: questa città è tutt'altro che «chiusa»; al contrario, desidera soprattutto credere, agire per qualcosa.

E così, ecco, Roma s'è anche qualificata, ancora un po' di più, come capitale; non, intendiamoci, perché sia arrivata in testa al campionato (altri risultati erano già venuti in certi campi, vedi basket e, come sindaco, non rinuncio all'idea del derby), ma per il modo intelligente e appassionato con cui ci è arrivata, per la sua passione comunitaria, per la professionalità che ha saputo apprezzare e sostenere nei suoi giocatori, per la autodisciplina dei propri tifosi, per l'entusiasmo stesso che ha rivelato. La capacità cioè della festa per qualcosa in cui ci si riconosca tutti liberamente.

Circo Massimo Il coro più grande ha cantato per due ore «Grazie Roma»

Ore 17,15 di domenica sera. Il cannone del Gianicolo ha tuonato fuori orario per l'occazione eccezionale: la Roma si è appena laureata — ufficialmente — campione d'Italia. Esplode la gioia dei centomila dell'Olimpico ma, poco meno fragoroso, gli risponde il boato delle oltre cinquantamila persone stipate in Piazza del Popolo davanti al gigantesco schermo fatto montare dal Comune, sotto un immenso vessillo tricolore calato dalla loggia del Pincio. Per mezz'ora tutti, all'unisono quasi allo stadio, hanno seguito con apprensione l'ultima mezz'ora della partita. Poi, il via alle feste. Ed all'unisono hanno cantato, in un immenso e commovente coro di circa trecentomila voci, il loro «Grazie Roma» assieme ad Antonello Venditti al Circo Massimo. Un concerto che rimarrà impresso, molto a lungo, nella memoria di tutti. Difficile provare a descriverlo: bisognava esserci.

Insomma, piazze e strade riempite per un immenso carnevale giallorosso fuori stagione. Perché insieme alla squadra ha vinto la città.

Ma, approfittando della stagione, anche Ostia ha fatto la sua festa grande. A migliaia sul litorale per celebrare lo «storico» evento e — perché no? — prendere la prima, sana tintarella con gli occhi fissi alla gigantesca regata. Giallorossa, naturalmente.

«Bravi lupacchiotti». A dirglielo, insieme a tutta Roma, è un ospite illustre dei festeggiamenti giallorossi: SANDRO PERTINI. Ieri è stato fermato dai moltissimi che stavano brindando accanto a Fontana di Trevi, e non si è certo tirato indietro: sceso dall'auto si è seduto ad un tavolino e per circa mezz'ora si è lanciato in una infervorata discussione sul calcio e — ovviamente — sulla Roma. Rotto l'iniziale (comprensibile) timore, i tifosi all'ennesimo brindisi hanno offerto al presidente un «lupetto d'oro»

E il drago testaccino riuscì finalmente ad azzannare la sua «zebra»

«Testaccio e gloria, la Roma è fede»: la scritta campeggia su uno striscione sospeso all'ingresso di piazza Santa Maria Liberatrice che del quartiere è il cuore, e Testaccio, si sa, di Roma è «er core». E ieri ha pulsato davvero forte (roba da infarto). Su tutto e su tutti, naturalmente, due colori, il giallo e il rosso, ovunque: sulle facciate delle case, sulle persiane, sugli striscioni, festoni e bandiere, sugli abiti della gente, sui visi tatuati; persino le noccioline, una volta sbucciate, lasciano nelle mani il giallo e il rosso.

L'attesa è stata calma, rilassata, come di chi non teme sorprese, ma è già certo del trionfo; poi alle 17,45 la festa si è scatenata: cortei nelle strade, canti, balli, l'ingresso in piazza della fanfara dei bersaglieri, sciami di ragazzini attorno ad una zebra di cartapesta ed un lunghissimo drago giallorosso che la azzanna da ogni parte. E la gente, dappertutto, in piazza, nelle vie, sui balconi, sulle terrazze, tra i panni stesi e le antenne tv e tanta, tanta gioia. Poi, a sera e fino a notte, ancora canti e balli, alla luce di due fotoelettriche dell'esercito che spazzano il quartiere con fasci luminosi, naturalmente giallorossi. E come esorta una scritta sulla saracinesca di un'autofficina: «Passo carrabile, divieto di sosta, anche di notte... FORZA ROMA».

Uno stile nuovo, un dribbling alla demagogia

Domenica sera, mentre con altri amici lavoravamo a smontare la grande macchina televisiva che avevamo costruito, in accordo col Comune, a piazza del Popolo, ci siamo resi conto di come, in molti tra quelli che in questi giorni sono stati cantori o organizzatori delle celebrazioni dello scudetto giallorosso, abbiamo negli anni vissuto insieme la passione per questa squadra di calcio.

Proprio nel riscoprire questo comune passato, tuttavia tra di noi, nell'ora dello scudetto, si sono ancora più chiaramente precisate e meglio definite linee di demarcazione. E, certo, una caratteristica generale della società attuale, l'intreccio tra passioni collettive, cultura e scelte politiche ed ideologiche, ma in pochi luoghi come a Roma esse si connettono così strettamente.

Quando leggo che Valerio Morucci dal carcere ha inneggiato alle vittorie giallorosse come trionfi contro la cartamoneta juventina, quando vedo esaltati sui giornali da gente che pensavo intelligente quelli che si sono dipinti i denti di giallorosso, quando leggo di cupe follie religiose e di pellegrinaggi o di fosche rincorse politiche-elettorali alla lottizzazione degli spazi radio televisivi dello scudetto, mi pare che ci sia qualcosa da cui difendersi oltreché qualcosa di cui gioire.

La Roma che ha vinto è quella che non si ubriaca più di passioni ed emozioni, non indulge alle piagnonerie da «poveri del Sud». È la Roma che ha un allenatore che persegue sostanziali modifiche di contenuto sottolineandone la naturalità, la logicità, anziché proclamare l'universale valore innovativo e prescrittivo. Pochi giorni fa ho visto Liedholm, dignitosamente grasso e giustamente vecchio, scattare in dribbling in allenamento: pochi passi precisi e un tiro potente, ma divertito. Uno stile morbido, ma chiaro, non demagogico, non populista.

La Roma campione gioca un calcio che può essere amato così profondamente da questa città proprio perché ne apprezza l'attento studio delle proprie debolezze e la forza delle scelte coerenti che da esso deriva.

Ecco, perché, questo emergere di una sottocultura rigatonesca o dell'intimismo giallorosso, magari di sinistra, mi pare ci riporti un'immagine di Roma che è l'opposto di quella che ha vinto. E, anzi, quella che è stato necessario sconfiggere nel suo intreccio tra radicalismo e conservatorismo, tra collere e pianti impotenti.

La non-invasione di campo di domenica ha cambiato anche un po' la storia del calcio romano, come il susseguirsi di obiettivi organizzativi e di capacità di saldare spettacolo e tifo che ha accompagnato, finora, la presidenza di Dino Viola.

Quelli di oggi sono i tempi di una ragione non arida, dei cambiamenti necessari, delle riforme, della fine delle sbornie ideologico-retoriche e su questo terreno la Roma è andata molto avanti. Anche per tutta la città. Non si può non guardare anche all'altro dato che a questo successo sportivo romano ed agli altri di quest'anno si connette strettamente: l'attitudine tollerante, il costume civile della cultura di massa che Roma si è costruita in questi anni attraverso dure prove e grandi esperimenti.

Valerio Veltroni

Che bella, la festa! Tutti al voto a passo di samba...

Un compagno mi dice: «Dopo quarant'anni siamo riusciti a togliere il primato alla Juve. Chi lo sa se dopo quarant'anni non si riesca a toglierlo anche alla DC!». La Juve per noi romanisti è un po' come la DC: quella dello strapotere, quella del legame stretto col padronato. Noi invece siamo abituati a costruire piano piano, con sacrificio le nostre conquiste. Quel compagno di cui ho parlato è «uno della vecchia guardia», comunista e romanista da epoche non sospette. In cuor suo ha sempre coltivato due grandi passioni, che sono le passioni di un popolo delle borgate, per anni subalterno, e che vuole emanciparsi. Due grandi passioni che sono state anche in tutti questi anni anche due grandi spine. Il potere democristiano e... juventino hanno un che di perverso e magico. C'è sempre qualcosa che alla fine li rimette in carreggiata.

Ma intanto un incantesimo si è rotto. Intanto lo scudetto ce l'abbiamo. Gli altri rosicchino pure! Per il resto vedremo. È certo che fa un gran piacere vedere tanto entusiasmo tra la gente, tra il popolo. È una piccola rivincita che ha fatto riassaporare gusti ormai dimenticati o forzatamente repressi la gioia, la solidarietà umana, la festa collettiva. Sono valori smarriti di un popolo violentato a suon di tasse.

Ma queste giornate a Roma possono essere un osservatorio su una vita migliore (queste mie riflessioni naturalmente vogliono mantenere il carattere semi-serio fino alla fine)

Ci saranno pure altri motivi, oltre allo scudetto, che possono dare felicità! Bearzot e Rossi ieri, l'eroe dei due mondi Paulo Roberto Falcao oggi ad acclamarli si sono uniti tutti. E li abbiamo visti, uno accanto all'altro, di ogni ceto e generazione. E ci sono anche tanti giovani, questi giovani dalle grandi incertezze sul futuro, ma con un gran sorriso sulle labbra. Ecco, quel sorriso, vorremmo vederlo tutto l'anno.

P.S.: Siamo alla vigilia del voto. Per carità con la nostra campagna elettorale non smorziamo questo clima eccezionale che c'è a Roma. Facciamola come ci ha insegnato il dolce principe sudamericano, a ritmo di samba, con piccoli passi, ma ben ritmati e incessanti. Avete mai provato, in mezzo alla gente, ad iniziare da soli a ballare questa danza? Vi troverete dopo poco tempo accerchiati da tanti altri che come voi ballano, e nei movimenti si trasmette serenità e gioia. La medicina di Falcao ha rotto l'incantesimo nel calcio. Chissà, forse lo scudetto al PCI non è un'utopia.

Pino Bongiorno
segretario sezione PCI Villa Gordiani

Raccolti già 40 milioni per la sotto-scrizione elettorale

A conclusione della seconda settimana di impegno per la sottoscrizione elettorale, le nostre sezioni hanno raccolto oltre 40 milioni ed hanno gia versato in Federazione 25 milioni.

Questi gli ultimi versamenti: Sezione Aeroportuali un altro milione e 700 mila lire, Cinecitta 1 milione e mezzo, Ostia Antica 1 milione e 120 mila, Balduina un milione, Trieste, Cesira Fiori, Eur, hanno versato ciascuno 500 mila, Fiumicino Alesi 400 mila, Monte Mario 290 mila, Alessandrina 199 mila, altre Sezioni 680 mila.

Dopo l'appello del Comitato centrale del PCI per la raccolta di 40 miliardi, per la campagna elettorale e per la stampa comunista si trattai di sviluppare un grande rapporto di massa per raggiungere e superare l'obiettivo di 1 miliardo che ci siamo dati a Roma.

Per domenica 22 maggio e fissata la nuova tappa, per quella data dobbiamo raggiungere i 100 milioni di sottoscrizione elettorale, conclude il comunicato.

Aumento tariffe dei taxi: sfumato il possibile accordo?

Tariffe taxi: il comitato prezzi sollecita una nuova analisi dei costi. Nel corso della riunione del comitato provinciale prezzi, svoltasi ieri mattina a palazzo Valentini, si e registrato — informa un comunicato — un forte dissenso sulla risposta da dare alle richieste di aumenti tariffari avanzate dalle organizzazioni sindacali dei tassisti. «Il divario tra le richieste dei lavoratori e i dati forniti dalla commissione consultiva prezzi al comitato — ha sottolineato il presidente Lovari — ha vanificato ogni possibilita d'accordo. Si tratta di dati (350 lire d'aumento forfettario proposte dalla commissione, contro le mille richieste dalla categoria a fronte della crescita dei costi), fortemente distanti dal quadro tariffario delle altre grandi citta e sulla base dei quali il comitato ha potuto formulare un'ipotesi d'aumento del 10 per cento, respinta dai sindacati dei lavoratori».

Libri per il bambino da 25 paesi di tutto il mondo

Il simbolo della mostra «Libro-infanzia»

Libri per l'infanzia, riviste specializzate, strumenti bibliografici, cataloghi, cartoni animati e film d'animazione. Tutto questo — e altro ancora — e la Mostra internazionale del libro per l'infanzia che sara allestita, da domani fino al 27 maggio, nella biblioteca «Rispoli» di piazza Grazioli (l'orario per il pubblico e dalle ore 9 alle 13 e dalle 15 alle 19).

È questa una iniziativa del Centro sistema bibliotecario dell'assessorato alla Cultura di Roma e del Comune di Sestri Levante; un'iniziativa a cui partecipano venticinque nazioni (dalla Cina e dal Giappone fino a molti paesi dell'America Latina) per dare un quadro esemplificativo della produzione piu recente. Certo millecinquecento titoli — tanti saranno presenti alla mostra — non abbracciano globalmente la produzione per l'infanzia, ma sono certamente delle tracce significative per valutare il lavoro svolto in questi ultimi anni nelle varie culture.

Fine '800 a Villa Strohl-Fern

Cultura e arte erano di casa in quel bosco magico

«Natura morta» di Francesco Trombadori (1937)

«La dormiente» di Attilio Torresini (1927)

Chi ha avuto la fortuna di trascorrere anche poche ore in quella magica e misteriosa foresta di piante rare tagliata da vialetti e con tanti studi di artisti — io avevo la fortuna di frequentare i pittori Francesco Trombadori e Carlo Levi che qui prese studio nel 1947 — che costituiva la Villa Strohl-Fern (una vasta area compresa tra Villa Borghese, Villa Ruffo e Valle Giulia) prima che il liceo francese Chateaubriand — la Villa è sotto amministrazione francese — cominciasse la sua devastante espansione distruggendo studi e alberi e vegetazione, sa quale luogo «sacro» e incontaminato di Roma fosse questa rara zona naturale-intellettuale salvata fino a qualche anno fa dalla speculazione edilizia.

Ora la galleria «Arco Farnese» (via Giulia 180) presenta fino al 10 giugno documenti vari, fotografie, disegni, opere grafiche, dipinti e sculture degli artisti che ebbero studi o frequentarono assiduamente la Villa. La mostra, che è di grande suggestione, è stata curata con molto amore e pazienza di ricerche da Lucia Stefanelli Torossi ed è accompagnata da un importante catalogo analitico di ricostruzione e di riproposta stampato da De Luca. Vi sono saggi preziosi di Antonello Trombadori, Anna Maria Damigella e Fabio Benzi che riescono a restituirci il «clima» del luogo e degli artisti tra fine Ottocento e Novecento.

Precise schede assai ben curate sono dedicate agli autori e alle opere selezionate. In appendice Antonello Trombadori ha curato un profilo di Alfredo Strohl-Fern che creò la Villa e la pubblicazione di un vivacissimo carteggio. Con la mostra e il catalogo è come se si fosse rotto uno spessore archeologico e la fragranza forte di una Roma artistica perduta ci investe con un profumo intenso e inaspettato.

L'alsaziano Alfred Strohl-Fern comprò l'area della Villa verso il 1880. Era molto francese e un gran dilettante, amatore della natura e dell'arte in egual misura. Fu, in principio, un po' incerto sull'uso dell'area ma poi prevalse l'idea di farne il luogo elettivo per il lavoro degli artisti. I primi a goderne furono gli scandinavi. I tedeschi ci posero l'occhio, volevano comprare e ci furono trattative, ma il gran vecchio resistette, che aveva principi e idee oltreché soldi, e i tedeschi ripiegarono per la loro Accademia su Villa Massimo. Morì nel 1927 e fece due testamenti: il primo a favore di Roma e il secondo dei francesi.

Con varie vicende e tra roventi polemiche siamo arrivati alla situazione attuale che segna la fine di Villa Strohl-Fern. Furono gli italiani a dare un volto artistico contemporaneo alla Villa a partire dalle Secessioni Romane tra il 1913 e il 1916, proseguendo poi con le Biennali Romane e, infine, con i Salon della Quadriennale tra il 1931 e il 1939.

Negli anni del fascismo ebbe gran parte il pittore, critico e manager politico Cipriano Efisio Oppo che oggi si rivede come un intellettuale molto compromesso ma equilibrato e capace di distinguere e di mantenere, col gran potere che aveva, certe autonomie della ricerca artistica e della valorizzazione dell'arte vera e non di regime. Tra gli abitanti della Villa furono Oppo, Pasquarosa, Bertoletti, Moggioli, Trombadori, Brazda, Bocchi, Di Cocco, Deiva De Angelis, Guidi, Ceracchini, Socrate, Terzi, D'Antino, Biagini, Drei, Selva, Torresini, Levi (nel secondo dopoguerra che, col suo studio porto di mare, fu un centro culturale nuovo assai fertile e di transiti). Pittori come Spadini e Carena furono assidui frequentatori, e un po' anche De Chirico; e per un periodo lo scultore Arturo Martini; apparizioni faceva Francalancia col suo profumo umbro di Assisi; e anche i letterati da Cardarelli a Barilli e a Longhi giovanissimo erano di casa. Insomma Villa Strohl-Fern fu una punta del triangolo che aveva le altre al Caffè Aragno, appuntamento abituale di «Valori Plastici» e della «Ronda», e ad Anticoli Corrado.

Già, proprio Anticoli Corrado; e fu quello il bel periodo che le modelle di Anticoli sposavano i loro pittori e magari, come la bellissima Pasquarosa, si mettevano a dipingere che era uno splendore e facevano seccare i pennelli ai mariti stupefatti. Tra sculture e dipinti, più in forza dei dipinti, rivive nelle salette affollate dell'«Arco Farnese», un «clima» artistico molto romano e che è assai distante dal «clima» milanese di Novecento, alle cui mostre pure tanti abitanti della Villa parteciparono: un «clima» più lirico ed esistenziale che in qualche modo si defilava dall'arte di regime.

Di tante tenaci piante intellettuali tra la vegetazione di Villa Strohl-Fern se dovessi scegliere, col puro trasporto degli occhi e del senso umano, mi porterei via qualche foglia da Francesco Trombadori, Carlo Socrate e Francesco di Cocco e uno sterpo selvaggio da Arturo Martini (a proposito l'americano Sterne con cui cominciano i falsi Martini abitò qui prima di andare ad Anticoli Corrado col povero Martini che gli faceva da negro per il monumento americano).

Dario Micacchi

Una mostra e un libro su un luogo e una stagione eccezionalmente vivaci della pittura romana

Le idee della Federazione costruzioni

«Proposte per costruire case senza devastare l'ambiente»

Come conciliare ed equilibrare la salvaguardia del territorio della nostra regione e la produzione edilizia? L'arresto recente di Domenico D'Alessio, impresario del calcestruzzo che abusivamente estraeva la sabbia dall'alveo del Tevere ripropone urgentemente un problema con caratteristiche tecnico-politiche. Infatti ancora una volta è intervenuta la magistratura (come accade in molti altri settori) a surrogare le istituzioni che dovrebbero prevenire gli scempi e indirizzare l'attività estrattiva. Del resto non si può pensare a un piano ecologico realizzato nel deserto produttivo, quando cioè non esisteranno più le imprese colpite volta a volta dai provvedimenti del magistrato.

Oggi di fronte all'attuale scempio, operato dall'uso capitalistico del territorio, occorre rilanciare una nuova scienza e una nuova arte, facendo convergere nei piani unitari forze sociali, culturali e produttive che si richiamino ai valori fondamentali di una società più civile e democratica. È questa la tesi di Giancarlo Micheli, membro FILLEA CGIL nella commissione regionale consultiva per l'attività estrattiva.

Sono anni ormai che la federazione lavoratori della Costruzione ha posto con urgenza la necessità di un riassetto di tutto il settore estrattivo regionale, a partire dall'estrazione nella Valle del Tevere di ghiaie e sabbie, culminate in convegni territoriali aperti a tutte le forze democratiche e in vertenze territoriali. C'è ancora chi si illude che la minaccia della perdita del posto di lavoro possa influire sulla chiarezza delle scelte che sono state fatte e che hanno trovato la FLC come la più tenace sostenitrice di un nuovo assetto anche legislativo del settore, sia nel Lazio che nel Paese.

Le proposte della Federazione, contenute in una recentissima nota all'Assessorato all'Industria regionale, sono molto concrete e riguardano principalmente il blocco dell'estrazione dall'alveo dei fiumi e l'avvio urgente fra Regione e Comuni interessati per un piano alternativo, conforme del resto al progetto-stralcio elaborato dall'Università. L'attuale realtà di rapina selvaggia, di concorrenza spietata, di condizioni di lavoro gravissime, di corruzione, di facili guadagni, di controllo d'imperio e spesso con tecniche mafiose del mercato edilizio, impone una programmazione dell'uso delle risorse da parte dei Comuni. Lo strumento è quello del Consorzio dei Comuni i quali possono richiedere, in virtù della stessa legge regionale sulle cave, il consorzio obbligatorio delle imprese in accordo con la Regione.

Dunque, una forte volontà programmatoria che definisca, almeno approssimativamente, il fabbisogno del calcestruzzo del mercato edilizio; l'estrazione dall'alveo per la sola conservazione del regime idraulico, fatto a ditte di chiara affidabilità; il sostegno per la riconversione degli impianti per l'estrazione a secco in collina; freno alla rendita parassitaria sui suoli con l'uso di equo canone o dei criteri espropriativi in base alla legge mineraria, o alle leggi urbanistiche; definizione di nuovi regolamenti edilizi, capitolati d'appalto, tipologie edilizie per l'uso plurimo dei materiali da costruzione, piani costruttivi a dimensioni urbane definiti nel tempo affinché si possa meglio contemperare l'edilizia con le risorse geologiche e sociali della Regione.

Il monopolio del calcestruzzo, infatti, ha determinato l'impoverimento della qualità dei materiali e delle tipologie di alloggio, con conseguente dequalificazione professionale delle maestranze, senza d'altra parte portare alla riduzione dei costi che sono invece lievitati enormemente proprio per l'utilizzazione esclusiva del calcestruzzo.

Conferenza stampa di Favero e Manca

«L'Auditorium è un'industria, va fatto a Cinecittà»

Per Gastone Favero, commissario straordinario dell'ente cinema e Antonio Manca, presidente di Cinecittà, la questione Auditorium dovrebbe fare un passo indietro. Prima di decidere il posto dove costruire la nuova struttura musicale, si dovrebbe stabilire che tipo di Auditorium si vuole.

Esistono due alternative di Auditorium, hanno detto ieri mattina nel corso di una conferenza stampa: uno tradizionale, dove si ascolta musica al massimo livello e un altro che tende invece a garantire la qualità del prodotto al più vasto numero di consumatori. In questo secondo tipo di struttura si deve inevitabilmente passare attraverso il momento della riproduzione e della distribuzione, reso possibile da moderne attrezzate strutture tecnologiche in grado di restituire il prodotto nella più assoluta fedeltà.

«Cinecittà — ha detto Manca — con i suoi impianti e i suoi servizi è oggi l'unica sede capace di saldare i due momenti» cioè l'aspetto dell'Auditorium-teatro e dell'Auditorium industria. Il momento della distribuzione, garantito dalle tecnologie riproduttive, consentirebbe inoltre di rientrare nei costi di gestione — dicono i due dirigenti di Cinecittà.

Si pensa ad una gestione mista — pubblica e privata — per «superare il grave ostacolo dell'assistenzialismo che tradizionalmente pesa sulle strutture culturali italiane». La parte concertistica verrebbe gestita dall'Istituto Santa Cecilia e la restante attività da una società in cui insieme all'Ente Cinema dovrebbe entrare la Fonit Cetra e altre società cointeressate. «La cultura deve essere un settore produttivo, un "business" — ha detto Favero — e l'Auditorium deve essere realizzato in questa ottica».

Negozi, bar e ristoranti

I sindacati contro la sospensione del riposo settimanale

La Federazione unitaria dei lavoratori del commercio e turismo ha chiesto un incontro urgente con il sindaco e l'assessore all'annona Costi per discutere l'ordinanza emessa dal Comune che sospende per 4 mesi il riposo settimanale negli esercizi commerciali, nei bar e nei ristoranti. «Il provvedimento — dice il sindacato — non trova giustificazione con l'apertura dell'Anno Santo e inoltre, non essendo stati modificati gli orari di tutti gli altri servizi, rischia di riversarsi pesantemente in particolar modo sulle lavoratrici del settore che non potranno conciliare le esigenze di lavoro e di famiglia. Considerando anche l'estrema polverizzazione del settore, il 90% di dipendenti che operano nelle piccole strutture sarà costretto a rinunciare a conquiste sindacali. È un'iniziativa — conclude il comunicato — che crea malumori e scontento e certamente non contribuirà al miglioramento del servizio per i turisti e l'intera collettività».

Da oggi a giovedì

Convegno sulla educazione musicale a scuola

Si apre oggi all'aula magna dell'istituto magistrale Vittoria Colonna di via dell'Arco del Monte 99, il convegno promosso dal Centro di iniziativa democratica degli insegnanti di Roma e dalla Società italiana per l'educazione musicale. Tema del convegno: «L'educazione al suono e alla musica nella scuola dell'infanzia e nelle elementari». Il convegno, che proseguirà per le giornate di domani e dopodomani, verrà aperto alle 16 da una relazione del presidente nazionale del CIDI Lucia Pecchioli. Seguirà la relazione di Giovanni Belgrano su «Il problema della educazione musicale nei nuovi programmi della scuola elementare» e, quindi, la presentazione di esperienze e il dibattito. Domani, alle 16,30, saranno presentate esperienze di educazione musicale realizzate tra i bambini della scuola dell'infanzia e elementare.

Musica

Come Carnini sconfigge un mostro sonoro

Un concerto quadripartito, alimentato da Bartòk, Hindemith e Stravinski, oltre che assicurare una presa d'aria alla musica del nostro tempo, aveva il compito di presentare un giovane direttore — Pietro Olmi — e di sperimentare la sonorita di due particolari strumenti: la viola d'amore (imbracciata da Dino Asciolla) e l'organo installato nell'Auditorio di Via della Conciliazione, cui sedeva Giorgio Carnini.

Finora, questo ultimo strumento non aveva dato particolari segni di efficienza. L'organo è come una potente macchina che non può essere manovrata senza una assidua frequentazione. Due organisti che si erano esibiti nelle scorse settimane (musiche di Poulenc e di Saint-Saëns) avevano fatto disperare circa la bontà di questa apparecchiatura organaria. Ora, invece, Giorgio Carnini, un organista che massimamente apprezziamo, è riuscito a dare allo strumento una fisionomia seria, civile, convincente. Fece meraviglie, il Carnini, tempo fa, in un concerto nella Sala di Via dei Greci, stupendamente «addomesticando» l'organo ivi situato, ma ha compiuto un miracolo, civilizzando il «mostro» di Via della Conciliazione, che era portato da una sua natura di «bestione» vociante a suscitare frastuoni più che suoni. Carnini lo ha piegato alle sfumature più sottili e a sonorità intense e dense, caldamente risonanti e vibranti nella ricercata gamma di soluzioni timbriche. Aveva sul leggio la «Kammermusik» op. 46, n. 2 (1928), di Hindemith, per organo e strumenti, restituita nobilmente alla vita. Ma ha anche posto il problema di strumenti che abbiano il suono «antico», e che non escludano il repertorio moderno (un problema da tener presente per l'organo nuovo, progettato nella Chiesa dell'Ara Coeli).

Altro problema di sonorità è venuto dalla «Kammermusik» op. 46, n. 1 (1927), ancora di Hindemith, per viola d'amore e orchestra da camera. All'amore di questa viola Hindemith ha dato spesso suoni grotteschi e scontrosi, svolti in una trama lontana da ammiccamenti «amorosi». Ma l'amore di questi strumenti sta tutto nel fregio del manico: un amorino bendato, scolpito sul «riccio». I francesi dicevano «aigre» il suono di questo strumento. agro, acre, aspro. Asciolla li ha smentiti con suprema maestria, aiutato da un Hindemith qui, un po' «zanzariero». In Via dei Greci, il suono della viola d'amore, così poco amorosa, sarebbe andato meglio.

Pietro Olmi, che aveva tanta carne al fuoco, ha difeso l'«arrosto», girando bene la bacchetta anche sul «Divertimento» di Bartòk e sul «Concerto» per archi di Stravinski, coadiuvato preziosamente dal Complesso strumentale dell'Accademia. Se volete un'ultima osservazione, eccola: c'era più Stravinski in Hindemith che nello Stravinski in persona. Nell'equivoco stava cadendo anche Bartòk, ma visto il «pericolo», dopo le prime battute del «Divertimento», se n'è andato per le predilette strade contadine.

Erasmo Valente

Redditi capitolini e bugie democristiane

Che la DC voglia cambiare (soprattutto in campagna elettorale) le carte in tavola, non è una novità in senso assoluto, ma che utilizzi la dichiarazione dei redditi dei consiglieri comunali del PCI per dimostrare che il PCI si è imborghesito è un inedito sul quale vale la pena di ragionare. Il «Popolo» titolava così un suo articolo dei giorni scorsi: «Il PCI in Campidoglio ha un volto borghese». Per dimostrare questa tesi il giornale dc somma i redditi e le proprietà dei consiglieri comunisti e dei rispettivi coniugi, li confronta con quelli dei consiglieri dc e il giuoco è fatto. i consiglieri comunisti guadagnano di più e possiedono più case, terreni ed automobili. C'è un «piccolo particolare» sul quale si sorvola: che i consiglieri comunisti sono 30 e quelli dc 25, mentre i consiglieri del PCI coniugati sono 20 e quelli democristiani sono 16.

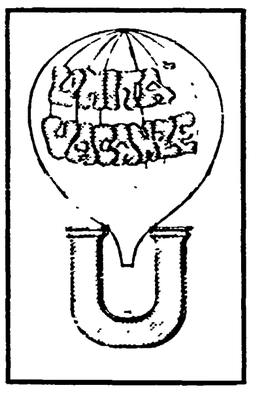
Ma al giornale della DC ciò non interessa ed ecco imbastita la menzogna e la falsità. il PCI non sarebbe più un partito popolare, è la conferma delle tesi di De Mita. La verità è che al «Popolo» devono aver perduto il lume della ragione, perché altrimenti si sarebbero accorti che tra i consiglieri comunisti, oltre ad eminenti intellettuali e professionisti quali Argan, Aymonino, Barbato, Arata, vi sono espressioni del più genuino mondo operaio e popolare che corrispondono ai nomi di Luigi Panatta, Piero Rossetti, Luciano Betti. E che gli uni e gli altri sono lavoratori dipendenti (la stragrande maggioranza del gruppo consiliare del PCI) per i quali l'accertamento del reddito è sicuro. Tra questi ve ne sono poi alcuni per i quali il reddito, derivato dal lavoro che hanno scelto di svolgere per il PCI è al di sotto dei dieci milioni. Un numero cospicuo di consiglieri che non riscontriamo tra i consiglieri dc.

Anche per questo non siamo proprio sicuri che tutti i consiglieri dc abbiano fatto come Argan e cioè abbiano denunciato esattamente ciò che guadagnano tra lavoro dipendente e lavoro autonomo. Ve ne sono alcuni, promotori di iniziative imprenditoriali, commerciali e assicurative, per i quali ci sfiora seriamente il dubbio

Piero Salvagni

Regione e Comune a sostegno di Voxson e Autovox

Rilancio delle produzioni tradizionali, per garantire, contemporaneamente all'avvio delle nuove, la tutela dell'occupazione nel settore: questa la richiesta che è stata fatta dall'assessore al Bilancio della regione Lazio, Gallenzi, dal Comune e dalla Provincia al ministro dell'Industria, per garantire la ripresa produttiva alla «Voxson» ed all'«Autovox», oltre che nelle altre aziende elettroniche della realtà romana. La richiesta è scaturita — è detto in una nota della Regione — a conclusione di un incontro fra lo stesso Gallenzi, l'assessore al Bilancio del Comune, Falomi, ed i sindacati, in cui è stato fatto il punto sugli impegni presi dalle banche e dalla finanziaria laziale di sviluppo, la Filas, per il finanziamento della «Voxson». La Regione e gli Enti locali chiedono una «soluzione rapida» per la crisi della «Voxson», dell'«Autovox», della «Mial», della «Ducati sud» e della «Mistral» e le verifiche fatte dal gruppo di banche interessate «procedono positivamente».



KIEV
LENINGRADO
MOSCA

PARTENZA: 10 agosto da Roma
23 agosto da Milano
DURATA: 10 giorni
TRASPORTO: aereo
ITINERARIO: Roma o Milano, Kiev, Leningrado, Mosca, Milano o Roma

QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE:
LIRE 1.345.000 da Roma
LIRE 1.255.000 da Milano

Il programma prevede la visita delle città toccate dall'itinerario con guida-interprete locale. Spettacolo teatrale a Mosca
Sistemazione in alberghi di prima categoria in camere doppie con servizi e trattamento di pensione completa

UNITÀ VACANZE
MILANO - V.le F. Testi, 75 - Tel (02) 64 23 557/64 38 140
ROMA - Via dei Taurini, 19 - Tel (06) 49 50 141/49 51 251

Organizzazione tecnica ITALTURIST

Spettacoli

Scelti per voi

I film del giorno

Gandhi
Rivoli, King
Il verdetto
Barberini, Paris
Tron
Capitol, Induno
Il bel matrimonio
Airone
Io, Chiara e lo Scuro
Ariston, Vittoria
Lo stato delle cose
Quirinetta
Alcione
Quartet
Capranica
Malamore
Quirinale
La scelta di Sophie
Etoile,
Holiday (in originale)
Slok
Europa, Gregory
Via degli specchi
Capranichetta
I dieci giorni che sconvolsero il mondo
Reale, New York,
Universal
Cammina cammina
Fiamma
I guerrieri della palude silenziosa
Savoia

Nuovi arrivati

Tootsie
Eden, Embassy,
Eurcine, Fiamma II,
Sisto, Maestoso
Colpire al cuore

Vecchi ma buoni

The blues brothers
Metropolitan
Il buono, il brutto, il cattivo
Supercinema
Gli amici di Georgia
Novocine
Sciopèn
Farnese
Victor Victoria
Nuovo
Il fantasma del palcoscenico
Modernetta
Scanners
Tibur
Apocalypse Now
Apollo, Diamante
Sola
Astra

DEFINIZIONI — A: Avventuroso; C: Comico; DA: Disegni animati; DO: Documentario DR: Drammatico; F: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; S: Sentimentale; SA: Satirico; SM: Storico-Mitologico

Taccuino

Per protesta due romeni incatenati a S. Pietro

Due cittadini romeni si sono incatenati ieri mattina alle transenne di piazza S. Pietro per protestare contro il loro governo che impedirebbe l'espatrio delle rispettive famiglie. Sono Haralambie Bordianu, 45 anni di Gramessi e Jon Gheorghitoiu di 44 di Mirsa, in Italia da qualche tempo e alloggiati nel campo profughi di Capua. Gli agenti dopo aver tagliato i legacci li hanno portati per accertamenti all'ufficio stranieri della Questura.

Piccolo nibbio bruno recuperato dalle Guardie zoofile

Il nucleo guardie zoofile del comune di Roma ha recuperato ieri uno splendido esemplare di nibbio bruno, un volatile molto rapace. L'uccello, di circa un anno, verrà visitato oggi dal veterinario e appena possibile «lanciato» sui monti della Tolfa perché torni nel suo habitat naturale.

Convegno CGIL-Lazio sulla finanza pubblica

Domani, ore 9, nel salone A Fredda della sede della CGIL-Lazio (via Buonarroti, 12-A) si apre il convegno regionale sul tema: «Finanza Pubblica Nazionale-Regionale Locale, crocevia tra crisi e sviluppo». L'incontro presieduto da Santino Picchetti, sarà aperto dalla relazione di Mario Boyer, e concluso da Agostino Marianetti. Intervengono Giancarlo Bensi e Pino Schettino.

Il dramma dei «desaparecidos» stasera a Video-Uno

La trasmissione «Cristiani della sinistra», diretta da Gianni Gennari, in onda ogni martedì alle ore 19 su Video-Uno (canale 59) ospiterà oggi un'ora in diretta sul dramma dei «desaparecidos» in Argentina. Alla trasmissione saranno presenti Dora Salas Guagnini e Angela Baitano, rappresentanti del movimento delle «Madri della Plaza de Majo».

Trasmissione sull'aborto a Radio Macondo

«A due anni dal 17 maggio». È questo il titolo del dibattito in onda questa mattina alle 11,30 a radio Macondo (98.700MHZ) sul problema dell'aborto. Parteciperanno Anita Pasquali, Roberta Pinto, Laura Vestri e Stefano Rodotà. La trasmissione è in diretta, chi volesse intervenire può chiamare al 4510509 o 4512132.

D'obbligo il libretto sanitario per chi manipola sostanze alimentari

Il libretto di idoneità sanitaria deve essere inderogabilmente in possesso di tutti coloro che manipolano sostanze alimentari, sia che le preparino sia che le vendano. È quanto ricordato dall'assessorato alla Sanità del Comune che, richiamandosi alla legge del 1980, informa che il libretto può essere richiesto alle Usl.

L'assessore Montali per la «Maccarese»

«Sono al vostro fianco in questa importante iniziativa che avete intrapreso presso la pretura di Roma per ottenere l'annullamento del cosidetto "contratto" di vendita ai Gabellieri della Maccarese». È il senso di un messaggio inviato alla Feder-Braccianti dall'assessore regionale alla agricoltura Sebastiano Montali. Il comunicato si conclude con un augurio di successo».

Nuovo regolamento per i dipendenti della Provincia

Snellimento delle procedure, efficienza, modernità, migliore utilizzazione delle risorse disponibili: questi i punti fondamentali alla base del nuovo regolamento sullo stato giuridico ed economico dei dipendenti dell'amministrazione provinciale, recentemente approvato dal consiglio provinciale.

«Si tratta — ha commentato l'assessore al personale Pietro Tisei — del primo regolamento a carattere generale. In passato infatti tutta la materia era regolata da norme frammentarie».

Piccola cronaca

Precisazione

Nell'articolo pubblicato venerdì scorso nelle pagine regionali dal titolo «L'ANPPIA: votate per i candidati onesti» si legge che l'UDI è tra i firmatari, insieme all'ANPPIA e l'associazione degli ex parlamentari, di uno degli appelli. In realtà promotrice dell'iniziativa è l'Unione donne di Monteverde Nuovo e non l'UDI nazionale. Per l'errore ci scusiamo con i lettori.

Culle

È nata Simona. Al fratellino Leonardo, alla mamma Igina Pagnozzi e al papà Vincenzo Iavarone i più cari auguri della sezione Fidene, del gruppo, della zona, della federazione e de l'Unità.

• • •

La famiglia Gnessi è stata allietata dalla nascita del primo figlio. Al piccolo e ai genitori Franco e Marcella gli auguri della sezione Villa Gordiani e de l'Unità.

Benzinai notturni

AGIP - via Appia km. 11; via Aurelia km. 8; piazzale della Radio; circ.ne Gianicolense 340; via Cassia km. 13; via Laurentina 453; via O. Maiorana 265; Lungotevere Ripa 8; Ostia, piazzale della Posta; viale Marco Polo 116. API - via Aurelia 570; via Casilina km. 12; via Cassia km. 17. CHEVRON - via Prenestina (angolo viale della Serenissima); via Casilina 930; via Aurelia km. 18. IP - piazzale delle Crociate; via Tuscolana km. 10; via Prenestina (angolo via dei Ciclamini); via Casilina 777; via Aurelia km. 27; via Ostiense km. 17; via Pontina km. 13; via Prenestina km. 16; via delle Sette Chiese 272; via Salaria km. 7. MOBIL - corso Francia (angolo via di Vigna Stelluti); via Aurelia km. 28; via Prenestina Km. 11; via Tiburtina km. 11. TOTAL - via Prenestina 734; via Appia (angolo Cessati Spiriti); via Tiburtina km. 12. ESSO - via Anastasio II 268; via Prenestina (angolo via Michelotti); via Tuscolana (angolo via Cabria) via Casilina km 18. FINA - via Aurelia 788; via Appia 613. GULF - via Aurelia 23; S.S. n. 5 km. 12. MACH - piazza Bonifazi.

Farmacie notturne

Appio: Primavera, via Appia Nuova 231/A tel. 786971 - **Aurelio:** Cichi, via Bonifazi, 12 tel. 6225894 - **Esquilino:** Dei Ferrovieri, Galleria Testa Stazione Termini (fino ore 24) tel. 460776; De Luca via Cavour 2 tel. 460012 - **Eur:** Imbesi, viale Europa 76, tel. 5925509 - **Ludovisi:** Internazionale, piazza Barberini 49 tel. 46299 - **Schirillo, via Veneto 129 tel.493447** - **Montesacro:** Severi, via Gargano 50 tel.890702 in alternanza settimanale con Gravina, via Nomentana 564 tel.893058 - **Monti:** Piram, via Nazionale tel. 460754 - **Ostiense:** Ferrazza, circonv. Ostiense 289 tel. 5745105 - **Parioli:** Tre Madonne, via Bertoloni 5 tel. 873423- **Pietralata:** Ramundo Montarsolo, via Tiburtina 437 tel. 434094 - **Ponte Milvio:** Sadazzi, p.le Ponte Milvio 15 tel. 393901 - **Portuense:** Portuense, via Portuense 425 tel. 556653 - **Prati:** Artoni, via Cola di Rienzo 213 tel. 351816; Puglisi, piazza Risorgimento 44 tel. 352157 - **Prenestino-Labicano:** Amadei, via Acqua Bullicante 70 tel. 2719373; Lazzaro, piazzale Prenestino 52 tel. 778931 - **Primavalle:** Sciorilli, piazza Capocelatro 7 tel. 6270900 - **Quadraro-Cinecittà-Don Bosco:** Cinecittà, via Tuscolana 927 tel. 742489 in alternanza con Sagripanti via Tuscolana 1258 - **Tor di Quinto:** Grana, via Gallinari 15 tel. 3275909 - **Trastevere:** S. Agata, piazza Sonnino 47 tel. 5803715 - **Trieste:** Carnovalo, via Roccantica 2 tel. 8389190; Aprabito, via Nemorense 182 tel. 834148 - **Trionfale:** Fattura, via Cipro 42 tel. 6381846; Igea, Largo Cervinia 18 tel. 343691 - **Tuscolano:** Ragusa, piazza Ragusa 14 tel. 779537 - **Ostia Lido:** Cavalieri, via Pietro Rosa 42 tel. 5622206 - **Lunghezza:** Bosica, via Lunghezzza 38 tel. 6180042.

TV locali

VIDEOUNO

11.30 Film «Ciò che si chiama amore»; 13 Cartoni animati; 13.30 Beverly Hillbillies (telefilm); 14 TG; 14.30 Cambia acquista; 15.10 Telefilm; 16 Grizzly Adams (telefilm); 17 Cartoni animati; 18.30 TG; 19 I cristiani nella sinistra, rubrica; 20 Sport Sport; 20.30 Beverly Hillbillies (telefilm); 21 TG; 21.15 In diretta con Giordano; 22 Film «3 sul divano»; 23.40 Dirittura d'arrivo; 23.50 «Lancer» (telefilm) - Notturnino.

TELETEVERE

8 Oroscopo di domani; 8.10 I fatti del giorno; 8.40 Film «La vendetta di zorro»; 10 Redazionale; 10.30 Film «La polizia tace»; 12 Nel mondo della musica; 12.30 Redazionale; 13 Trailers; 13.30 Aria dé Roma, a cura di Fortunato Lay; 14 I fatti del giorno; 14.30 Film «Revak, lo schiavo di Cartagine»; 16 I fatti del giorno; 16.30 Film; 18 Redazionale; 18.30 Pianeta oro; 19 Cartoni animati; 19.20 Oroscopo; 19.30 I fatti del giorno; 20 Oggi al cinema; 20.10 Telefilm; 21 Film «La ragazza del riformatorio»; 23 Redazionale; 23.30 La nostra salute; 00.10 I fatti del giorno; 00.40 Film «Il sole nella polvere».

TELEROMA

11.20 «Anche i ricchi piangono» (telefilm); 11.45 Telefilm; 12.35 Telefilm; 13.30 Commento politico; 14 «Anche i ricchi piangono» (telefilm); 14.25 Film «Il collezionista»; 16 «Longstreet» (telefilm); 17 Rubrica medica; 17.55 Cartoni animati; 18.25 «Insight» (telefilm); 19 UIL, rubrica sindacale; 19.20 Diretta; 20 «Anche i ricchi piangono» (telefilm); 20.30 Commento politico; 21.55 Film «El Tigre»; 23.45 Calcio mondiale inglese; 00.40 Film «3 sul divano».

Il partito

Roma

COMITATO DIRETTIVO: alle 18 CD della federazione allargato ai responsabili Dipartimento e Sezioni di lavoro della federazione, ai segretari e responsabili di organizzazione e propaganda delle zone sul programma elettorale. Relatore Goffredo Bettini; conclude Sandro Morelli.

SEZIONE PROBLEMI SVILUPPO ECONOMICO E DEL LAVORO: alle 17 riunione attuazione aeree industriali (Granone); alle 9.30 gruppo lavoro occupazione (Granone).

ASSEMBLEE: ITALIA alle 16 (L. Forti); TRIONFALE alle 18.30 (S. Balducci); FINOCCHIO alle 20.30 (Corvisieri)

ZONE: PORTUENSE-MAGLIANA alle 18 CDZ campagna elettorale (Catania, Proietti); OLTRE ANIENE alle 19 CDZ calendario lavoro (Cervellini).

● Alle 17.30 a Largo Leonardo Da Vinci dibattito in piazza su: «Serve il voto delle donne?» Partecipano Luciano Violante, Leda Colombini, Lidia Menapace, Roberta Pinto, Tina Lagostena Bassi.

FGCI

È convocato per oggi alle 17 l'attivo cittadino della FGCR. Odg: «Iniziative per la campagna elettorale» (Lavia).

Zone della provincia

SUD: ARTENA alle 20 CD (Bartolelli); ROCCA DI PAPA alle 18.30 CD e gruppo (Falasca); ZAGAROLO alle 19 assemblea campagna elettorale (Rolli); ANZIO alle 18.30 segreteria e gruppo (Piccarreta).
EST: RIGNANO FLAMINIO alle 20 30 assemblea (Mazzarini); SUBIACO alle 18.30 CD

AUTOLINEA RAPIDA **VIA AUTOSTRADA**
Concessionaria **SOC. MAROZZI**
ROMA - BARI - TARANTO
Partenze giornaliere da Roma ore 15,30
Informazioni e prenotazioni:
EUROJET TOUR
Piazza della Repubblica, 54 - ROMA - Tel. 06/47.42.801

Musica e Balletto

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia, 118)
Riposo
ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Auditorium - Via della Conciliazione)
Riposo
ARCUM (Piazza Epiro, 12)
Riposo
ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL SANT'ANGELO (Lungotevere Castello, 50 - Tel. 3285088)
Alle 20.30. **Violoncellista Luigi Lanzillotta**. Musiche di F. Donatoni, R. Laganà, L. De Pablo, J. Xenaxis, M. Monnet.
ASSOCIAZIONE MUSICALE CORO F.M. SARACENI D. UNIVERSITARI DI ROMA (Via C. Bessarione, 30)
Riposo
ASSOCIAZIONE «VICTOR JARA» SCUOLA POPOLARE DI MUSICA (Via Lodovico Jacobini, 7)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di canto e strumenti musicali.
AUDITORIUM DEL FORO ITALICO (Piazza L. De Bosis)
Riposo
CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA (Via Arenula, 16)
Sono aperte le iscrizioni per la stagione 1983-84 che avrà inizio nel prossimo settembre. Per informazioni telefonare alla Segreteria tel. 6543303 tutti i giorni esclusi i festivi ore 16/20
CENTRO SOCIALE MALAFRONTE (Via Monti di Pietralata, 16)
La Scuola Popolare del Centro Sociale Malafronte apre i corsi di musica, disegno, teatro, danza, rock acrobatico, hata yoga, tessitura
CENTRO STUDI VALERIA LOMBARDI (Via S. Nicola de' Cesarini 3 - largo Argentina)
Tutti i giorni dalle ore 9.30 alle 19.30 lezioni di ginnastica U S A Aerobic. Informazioni in Segreteria, tel. 6548454
CHIESA S. FILIPPO NERI (Via Martino V, 28)
Riposo
CIRCOLO UFFICIALI FF.AA. D'ITALIA - PALAZZO BARBERINI (Via delle 4 Fontane, 13)
Riposo
CORO AURELIANO (Via Vigna Rigacci, 13)
Riposo
GHIONE (Via delle Fornaci 37)
Riposo
GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7551785 - 7822311)
Riposo
GRUPPO MUSICALE ITALIANO (Piazza Paganica, 50)
Riposo
GRUPPO MUSICA INSIEME (Via Borgata della Magliana, 17)
Riposo
ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Via Fracassini, 46)
Riposo
LAB II (Arco degli Acetari, 40 - Tel. 657234)
Sono aperte le iscrizioni al laboratorio di musica antica per flauti, archi. Proseguono inoltre le iscrizioni ai corsi per tutti gli strumenti. Segreteria aperta dalle 17 alle 20 sabato e festivi esclusi.
LA GIARA (Viale Mazzini, 119 - Tel. 318695)
Sono aperte le iscrizioni fino al 30 giugno per l'anno 1983-84 ai corsi professionali per tutti gli strumenti e ai laboratori teorico-pratici. Concerti lezione, seminari, incontri musicali ed altro. Informazioni ed iscrizioni presso la segreteria della scuola fino al venerdì dalle 16 alle 19.
ORATORIO DEL GONFALONE (Via del Gonfalone, 32/A)
Riposo
SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DONNA OLIMPIA (Via di Donna Olimpia, 30 - Lotto III, scala C)
Sono aperti i corsi di mimo, clown ed espressione del corpo. Insegnante e coordinatore Maurizio Fabbri. Continuano le iscrizioni gratuite ai laboratori di musica antica, coro, ascolto guidato, improvvisazione jazz, lettura e pratica di insieme.
TEATRO DANZA CONTEMPORANEA DI ROMA (Via del Gesù, 57)
Dal 30 maggio all'11 giugno. Corso di Danza Moderna, tecnica Limon, tenuto da Daniel Lewis della Compagnia di Jose Limon. Informazioni tel. 6782884-6792226. Ore 16-20.

Prosa e Rivista

ANTEPRIMA (Via Capo d'Africa, 5)
Alle 17.30. **Le divise....** Regia di Carlo Croccolo: con Anna Maria Porta.
ASSOCIAZIONE CULTURALE ALESSANDRINA (Viale Giorgio Morandi, 98)
Alle 20.30. La Compagnia «Pojein» presenta **La vita è sogno** di P. Calderon della Barca. Regia di Bruno Bucciarelli; con Michele Psicchio. Musiche di Enrico Cocco.
ATENEO (Piazza Aldo Moro)
Riposo
BEAT 72 (Via G.G. Belli, 72)
Alle 21. L'Associazione Culturale Beat 72 presenta **Jules e Mathilde, Mathilde e Jules** di e con Maria Grazia Sansone e Bernard Poysat.
BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/A - Tel. 5894875)
Alle 21.15. La Compagnia Teatro Belli presenta **Il giardino delle palme** novità di Roberto Lerici. Regia di Peter Chatel. Musiche di Francesco Verdinelli.
BORGO S. SPIRITO (Via dei Penitenzieri, 11)
Riposo
CHIESA SACRE STIMMATE (Largo Argentina)
Riposo
CONVENTO OCCUPATO (Via del Colosseo, 61 - Palazzo Rivaldi - Tel. 4753850)
Riposo
COOP. ARCUS (Via Lamarmora, 28 - Tel. 732717)
Alle 21. **Maggio del lavoro e dell'amore** Compagnia La Porta Magica. Regia di Livio Galassi.
DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel. 4758598)
Riposo
DEL PRADO (Via Sora, 28 - Tel. 6541915)
Alle 21.30. La Compagnia Teatro «Il Quadro» presenta **Tomato tragedia elettrodomestica per una casalinga inquieta** di e con Emilio Spataro.
ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
Alle 20.30. La Compagnia del Teatro Eliseo presenta Umberto Orsini, Gabriele Lavia, Monica Guerritore in **I Masnadieri** di F. Schiller; con la partecipazione di Gino Pernice. Regia di Gabriele Lavia. Scene di Giovanni Agostinucci. Costumi di Andrea Viotti. Musiche di Giorgio Carnini.
ETI-AURORA (Via Flaminia Vecchia, 520)
Alle 17. **Anfitrione** di Tito Maccio Plauto. Regia di Marco Parodi; con Andrea Giordana, Giancarlo Zanetti.
ETI-CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270)
Alle 21.15. **Una donna normale** di Stefano Sarra Flores; con Angela Baggi. Regia di Ugo Gregoretti. Scene e costumi di Nino Formica. Musiche di Romolo Grano.
ETI-QUIRINO (Via Marco Minghetti, 1 - Tel. 6794585)
Alle 20.45. Luigi Proietti in **Come mi piace?**. Uno spettacolo scritto, diretto e interpretato da Luigi Proietti.
ETI-SALA UMBERTO (Via della Mercede, 49 - Tel. 6794753)
Alle 21. La Nuova Compagnia di Teatro Luisa Mariani presenta **Dollfuss: operazione tiro al bersaglio** di Gennaro Aceto; con Carlo Simoni e Vittorio Congia. Regia di Luisa Mariani. Musiche di Ennio Moriconi.
ETI-TORDINONA (Via degli Acquasparta, 16)
Riposo
ETI-VALLE (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794)
Alle 21 «Prima». **Don Giovanni e il suo servo** di Rocco Familiari. Regia di Aldo Trionfo; con Andrea Giordana, Giancarlo Zanetti.
GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Alle 21. Euromusica presenta **Words Louder Than Action** a recital of poetry froma **Shakespeare** to Plath, read recited and performed by **Angelo Salamanca** (in inglese).
GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 229 - Tel. 353360/384454)
Riposo
GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 751785)
Riposo
IL LABORATORIO (Via S. Veniero, 78)
Riposo
IL MONTAGGIO DELLE ATTRAZIONI (Via Cassia, 871 - Tel. 3669800)
Riposo
LA CHANSON (Largo Brancaccio 82/A)
Alle 21.30. **Il tabacco fa male ma... l'uomo è fumatore** di e con Franco Mazzeri. Al pianoforte il M° Gioacchino Taibi.
LA MADDALENA (Via della Stelletta, 18 - Tel. 6569424)
Alle 21. **Chiacchiere ovvero l'altro copione** di e con Flavia Borelli.
LA SCALETTA AL CORSO (Via del Collegio Romano, 1)
SALA A: Alle 21. La Compagnia Pesci-Banana presenta **A volte un gatto** di Cristiano Censi; con Censi, Cappellini, Del Bianco, Garrani. Regia di Cristiano Censi.
SALA B: Alle 21.15. **Li rido e me li vendo** di Massimo Barone da un'idea di Heinrich Boll, ideazione scenica di Lillo Bartoloni; con Mario Tricamo.
SALA C: Alle 18. **Il vangelo di Marco** letto da Franco Giacobini.
METATEATRO (Via Mameli, 5)
Riposo
MONGIOVINO (Via G. Genocchi, 15)
Alle 17.30. La Compagnia «Teatro d'Arte di Roma» presenta **Il pianeta delle maschere** (novità) di M. Amaldo e S. Spaziani; con Tempesta, Maestà, Mongiovino. Regia di G. Tempesta.
PADIGLIONE BORGHESE (Via dell'Uccelleria - Villa Borghese)
Alle 21.30. L'Associazione Beat 72 presenta «La Gaia Scienza» in **Cuori strappati**.
PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 465095)
Riposo
POLITECNICO (Via G B. Tiepolo, 13/A)
SALA A: Alle 21.15. Il Gruppo Teatro G presenta **La scimmia con la luna in testa** 12 poesie di poeti contemporanei. Regia di Roberto Malafante. *(Per i soci).*
SALA B: Alle 21. La Compagnia di Ricerca e Progettazione Teatrale presenta **La fame** di Teresa Pedroni. Regia di Teresa Pedroni; con Gragnani, Pedroni, Aguirre, Pizzetti
SALA CASELLA
Alle 21. Adriana Martino presenta **Una morale da cani** *cabaret musicale letterario di Frank Wedekind;* con Benedetto Ghiglia e Lunetta Savino. Regia di Giancarlo Sammartano. Repliche fino a domenica 15 maggio.
SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4756841)
Riposo
SPAZIO ALTERNATIVO V. MAJAKOVSKIJ (Via dei Romagnoli, 155 - Ostia Lido - Tel. 5613079)
Riposo
TEATRO ARGENTINA (Via dei Barbieri, 21 - Tel. 6544601)
Alle 20 45. La Compagnia del Teatro di Roma presenta **Il Cardinale Lambertini**. Regia di Luigi Squarzina; con Gianrico Tedeschi e Magda Mercatali
TEATRO AUTONOMO DI ROMA (Via Scialoia, 6)
Riposo
TEATRO CLEMSON (Via G. Bodoni, 59)
Alle 21. **Voyeurs** due atti di Luigi Amendola Regia di Edoardo Siravo.
TEATRO DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - Tel. 862948)
Alle 21. La Compagnia di Prosa Aurora presenta **Musical... che musical!** Coordinamento artistico di Lino Fontis; con Paolo Galli, Massimiliano Tardito. Al piano il M° Angelo.
TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Filippini, 17/A - Tel. 6548735)
Breve chiusura
TEATRO FLAIANO
Alle 21.15. **Le superdonne** di M. Moretti e D. Rotunno. *Regia di Lucia Poli.*
TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 3 - Tel. 5895782)
SALA A: Riposo
SALA B: Alle 21.15. La Compagnia Shakespeare «Company» presenta **Offerta speciale** di Lamberto Carrotti.
TEATRO PARIOLI (Via G. Borsi, 20)
Riposo
TEATRO SPAZIOUNO (Vicolo dei Panieri, 3 - Tel. 5896974)
Alle 21.30. La Compagnia Teatro D2 presenta **Il Calapranzi** di H. Pinter. Regia di F. Capitano; con F. Capitano e A. Cracco.
TEATRO TENDA (Piazza Mancini)
Alle 21. **Musikiller.** Il musical più pazzo della capitale di Sandro Pochini. Mary'O e Isac George.

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 352153)
Lo squartatore di Los Angeles - H
(17-22.30) L. 5.000
AIRONE (Via Lidia, 44 - Tel. 7827193)
Il bel matrimonio di E. Kohmer - DR
(17-22.30)
ALCYONE (Via L. di Lesina, 39 - Tel. 8380930)
Riposo
ALFIERI (Via Repetti, 1 - Tel. 295803)
Riposo
AMBASCIATORI SEXY MOVIE (Via Montebello, 101 - Tel. 4741570)
Film per adulti
(10-22.30) L. 3500
AMBASSADE (Via Accademia Agiati, 57-59 - Tel. 5408901)
Lo squartatore di Los Angeles - H
(17-22.30)
AMERICA (Via Natale del Grande, 6 - Tel. 5816168)
Ator l'invincibile con L. Gemser - A
(17 - 22.30)
ANTARES (Viale Adriatico, 15 - Tel. 890947)
Breve chiusura
ARISTON (Via Cicerone, 19 - Tel. 353230)
Io, Chiara e lo Scuro con F. Nuti - C
(17.30-22.30) L. 5000
ARISTON II (Galleria Colonna - Tel. 6793267)
I diavoli con O. Reed - DR (VM 18)
(17.30-22.30) L. 5000
ATLANTIC (Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610656)
Ator l'invincibile con L. Gemser - A
(17-22.30) L. 3.500
AUGUSTUS (Corso V. Emanuele, 203 - Tel. 655455)
Storia di Piera con I. Huppert, M. Mastroianni - DR
(16-22.30) L. 3000
BALDUINA (Piazza della Balduina, 52 - Tel. 347592)
Pappa e ciccia con P. Villaggio, L. Banfi - C
(16.30-22.30) L. 4000
BARBERINI (Piazza Barberini, 52 Tel. 4751707)
Il verdetto con P. Newman - DR
(17-22.30) L. 5000
BELSITO (Piazza delle Medaglie d'Oro, 44 - Tel. 340887)
Sapore di mare con J. Calà - C
(16.30-22.30) L. 4000
BLUE MOON (Via dei 4 Cantoni, 53 - Tel. 4743936)
Film per adulti
(16-22.30) L. 3000
BOLOGNA (Via Stamira, 7 - Tel. 426778)
Amity ville possession - H
(16.30-22.30)
BRANCACCIO (Via Merulana, 244 - Tel. 735255)
Scusate il ritardo di e con M. Troisi - C
(16.30-22.30)
CAPITOL (Via G. Sacconi - Tel. 393280)
Tron con S. Bridges - FA
(17-22.30) L. 4000
CAPRANICA (Piazza Capranica, 101 - Tel. 6792465)
Quartet con I. Adjani - DR
(16.30-22.30) L. 4000
CAPRANICHETTA (Piazza Montecitorio, 125 - Tel. 6796957)
Via degli specchi con N. Garcia - G
(17-22.30) L. 5000
CASSIO (Via Cassia, 694 - Tel. 3651607)
Amore senza fine di F. Zeffirelli - S
(16-20.30) L. 3000
COLA DI RIENZO (Piazza Cola di Rienzo, 90 - Tel. 350584)
I nuovi mostri, con A. Sordi - SA
(16 15-22.30) L. 5000
DEL VASCELLO (Piazza R. Pilo, 39 - Tel. 5818454)
E. T. l'extraterrestre di S. Spielberg - FA
(16,30-22.30)
EDEN (Piazza Cola di Rienzo, 74 - Tel. 380188)
Tootsie, con D. Hoffman - C
(16-22.30) L. 4000
EMBASSY (Via Stoppani, 7 - Tel. 870245)
Tootsie, con D. Hoffman - C
(16-22.30) L. 4000
EMPIRE (Viale Regina Margherita, 29 - Tel. 857719)
Breve chiusura
ESPERO
Un povero ricco con R. Pozzetto, O. Muti - C
(17-22.30)
ETOILE (Piazza in Lucina, 41 - Tel. 6797556)
La scelta di Sophie con M. Streep - DR
(16.30-22.30) L. 5000
ETRURIA (Via Cassia, 1672 - Tel. 3791078)
Non pervenuto
EURCINE (Via Liszt, 32 - Tel. 5910986)
Tootsie, con D. Hoffman - C
(17.30-22.30) L. 5000
EUROPA (C. Italia, 107 - Tel. 865736)
Slok di J. Landis - C
(16.30-22.30) L. 4500
FIAMMA (Via Bissolati, 51 - Tel. 4751100)
SALA A: **Cammina cammina** di E. Olmi - DR
(15.45-22) L. 5000
SALA B: **Tootsie**, con D. Hoffman - C
(16-22.30) L. 5000
GARDEN (Viale Trastevere, 246 - Tel. 582848)
Pappa e ciccia con P. Villaggio, L. Banfi - C
(16.30-22.30) L. 4500
GIARDINO (Piazza Vulture - Tel. 894946)
Riposo
GIOIELLO (Via Nomentana, 43 - Tel. 864149)
State buoni se potete con J. Dorelli, M. Adorf - C
(16 30-22.30) L. 4500
GOLDEN (Via Taranto, 36 - Tel. 7596602)
Sciopen con M. Placido - DR
(17-22.30) L. 4000
GREGORY (Via Gregorio VII, 180 - Tel. 6380600)
Slok di J. Landis - C
(16.30-22.30) L. 4000
HOLIDAY (Largo B. Marcello - Tel. 858326)
La scelta di Sofie (ed. orig. sott. in italiano) con M. Streep - DR
(16.30-22.30) L. 5000
INDUNO (Via Girolamo Induno, 1 - Tel. 582495)
Tron con S. Bridges - FA
(16.30-22.30) L. 4000
KING (Via Fogliano, 37 - Tel. 8319541)
Gandhi con B. Kingsley - DR
(15.15-22) L. 5000
LE GINESTRE (Casal Palocco - Tel. 60.93.638)
Sapore di mare con J. Calà - C
(16.30-22.30)
MAESTOSO (Via Appia Nuova, 116 - Tel. 786086)
Tootsie con D. Hoffman - C
(16-22.30)
MAJESTIC (Via SS. Apostoli, 20 - Tel. 6794908)
Ufficiale e gentiluomo con R. Gere - DR
(17-22.30) L. 5000
METROPOLITAN (Via del Corso, 7 - Tel. 3619334)
The blues brothers (I fratelli Blues) con J. Belushi - M
(17-22.30) L. 4000
MODERNETTA (Piazza Repubblica, 44 - Tel. 460285)
Il fantasma del palcoscenico con P. Williams - SA (VM 14)
(16-22.30) L. 4000
MODERNO (Piazza della Repubblica, 44 - Tel. 460285)
Film per adulti
(16-22.30) L. 4000
NEW YORK (Via delle Cave, 36 - Tel. 7810271)
I dieci giorni che sconvolsero il mondo con F. Nero - DR
(17-22 30)
NIAGARA (Via Pietro Maffi, 10 - Tel. 6291448)
Tron con J. Bridges - FA
(16.30-22.30)
N.I.R. (Via B.V. del Carmelo - Tel. 5982296)
I nuovi mostri con A. Sordi - SA
(16.30-22.30) L. 5000
PARIS (Via Magna Grecia, 112 - Tel. 7596568)
Il verdetto con P. Newman - DR
(17-22.30) L. 4500
QUATTRO FONTANE (Via IV Fontane, 23 - Tel. 4743119)
L'aereo più pazzo del mondo... sempre più pazzo con R. Hays, J. Hagerty - C
(17-22.30) L. 4500
QUIRINALE (Via Nazionale - Tel. 462653)
Malamore di E. Visconti - DR
(16.30-22.30) L. 4000
QUIRINETTA (Via M. Minghetti, 4 - Tel. 6790012)
Lo stato delle cose di W. Wenders - DR
(16-22.30) L. 4000
REALE (Piazza Sonnino, 7 - Tel. 5810234)
I dieci giorni che sconvolsero il mondo con F. Nero - DR (16.30-22.30) L. 4.500
REX (Corso Trieste, 113 - Tel. 864165)
I nuovi mostri con A. Sordi - SA
(16.30-22.30) L. 4500
RITZ (Viale Somalia, 109 - Tel. 837481)
Lo squartatore di Los Angeles - H
(17-22.30) L. 4500
RIVOLI (Via Lombardia, 23 - Tel. 460883)
Gandhi con B. Kingsley - DR
(15.15-22) L. 5000
ROUGE ET NOIR (Via Salaria, 31 - Tel. 864305)
L'ultima vergine americana - C
(16.30-22.30) L. 5000
ROYAL (Via E. Filiberto, 175 - Tel. 7574549)
Ator l'invincibile con L. Gemser - A
(17-22.30) L. 5000
SAVOIA (Via Bergamo, 21 - Tel. 865023)
I guerrieri della palude silenziosa - H
(16.30-22.30) L. 2500
SUPERCINEMA (Via Viminale - Tel. 485498)
Il buono, il brutto e il cattivo con C. Eastwood - A (VM 14)
(15.20-22) L. 5000
TIFFANY (Via A. De Pretis - Tel. 462390)
Voglia di sesso
(16-22.30) L. 4000
UNIVERSAL (Via Bari, 18 - Tel. 856030)
I dieci giorni che sconvolsero il mondo con F. Nero - DR
(17-22.30) L. 4.500
VERBANO (Piazza Verbano, 5 - Tel. 851195)
La casa di Mary - H - (VM14)
(16.30-22.30) L. 4.000
VITTORIA (Piazza S. Maria Liberatrice - Tel. 571357)
Io, Chiara e lo Scuro con F. Nuti - C
(17-22.30) L. 4500

Visioni successive

ACILIA (Borgata Acilia - Tel. 6050049)
Non pervenuto
ADAM (Via Casilina, 816 - Tel. 6161808)
Film per adulti
AMBRA JOVINELLI (Piazza G. Pepe - Tel. 7313306)
La porno Janny Hill e rivista di spogliarello
L. 3000
ANIENE (Piazza Sempione, 18 - Tel. 890817)
Film per adulti
APOLLO (Via Cairoli, 98 - Tel. 7313300)
Apocalipse now con M. Brando - DR
AQUILA (Via L'Aquila, 74 - Tel. 7594951)
Film per adulti
AVORIO EROTIC MOVIE (Via Macerata, 10 - Tel. 7553527)
Film per adulti
L. 2000
BRISTOL (Via Tuscolana, 950 - Tel. 7615424)
E. T. l'extraterrestre di S. Spielberg - FA
(16-22.30) L. 2500
BROADWAY (Via dei Narcisi, 24 - Tel. 2815740)
Film per adulti
L. 2000
CLODIO (Via Riboty, 24 - Tel. 3595657)
Dalex, il futuro tra un milione di anni - Le cinque chiavi del terrore
DEI PICCOLI (Villa Borghese)
Riposo
DIAMANTE (Via Prenestina, 230 - Tel. 295606)
Apocalipse now con M. Brando - DR
L. 3000
DUE ALLORI (Via Casilina, 905)
Film per adulti
ELDORADO (Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652)
Film per adulti
ESPERIA (Piazza Sonnino, 17 - Tel. 582884)
L'aereo più pazzo del mondo... sempre più pazzo con R. Hays, J. Hagerty - C
(16-22.30) L. 3000
MADISON (Via G. Chiabrera, 121 - Tel. 5126926)
La casa di Mary H (20-22.30) L. 2500
MERCURY (Via Porta Castello, 44 - Tel. 6561767)
Stretta e bagnata
L. 3000
METRO DRIVE IN (Via C. Colombo, Km. 21 - Tel. 6090243)
Attenti a quei due con R. Moore - A (20.45-22.50)
MISSOURI (V. Bombelli, 24 - Tel. 5562344)
Film per adulti
MOULIN ROUGE (Via M. Corbino, 23 - Tel. 5562350)
Film per adulti
NUOVO (Via Ascianghi, 10 - Tel. 5818116)
Victor Victoria, con J. Andrews - C (VM 14)
(15.40-22.15) L. 2500
ODEON (Piazza della Repubblica, - Tel. 464760)
Film per adulti
PALLADIUM (Piazza B. Romano, 11 - Tel. 5110203)
Film per adulti
PASQUINO (Vicolo del Piede, 19 - Tel. 5803622)
Non pervenuto (17-22) L. 2000
PRIMA PORTA (P.zza Saxa Rubra, 12 - Tel. 6910136)
Film per adulti
RIALTO (Via IV Novembre, 156 - Tel. 6790763)
Chiuso per restauro
SPLENDID (Via Pier delle Vigne, 4 - Tel.620205)
Film per adulti
ULISSE (Via Tiburtina, 354 - Tel. 433744)
Film per adulti
VOLTURNO (Via Volturno, 37)
Eva e l'amore e rivista di spogliarello
L. 3000

Ostia

CUCCIOLO (Via dei Pallottini - Tel. 6603186)
L'aereo più pazzo del mondo... sempre più pazzo con R. Hays, J. Hagerty - C
(16-22.30) L. 4000
SISTO (Via dei Romagnoli - Tel. 5610750)
Tootsie, con D. Hoffman - C
(16-22.30)
SUPERGA (V.le della Marina, 44 - Tel. 5696280)
Interceptor con M. Gibson - DR (VM 18)
(16-22.30)

Cinema d'essai

AFRICA (Via Galla e Sidama, 18 - Tel. 8380718)
Sapore di mare con J. Calà - C
(16.30-22.30)
ARCHIMEDE (Via Archimede, 71 - Tel. 875.567)
Sciopen con M. Placido - DR
(16.30-22.30) L. 4000
ASTRA (V.le Jonio, 225 - Tel. 8176256)
Lola con B. Sukowa - DR (VM 14)
DIANA (Via Appia Nuova, 427 - Tel. 780.145)
Al di là del bene e del male con E. Josephson - DR (VM 18)
(16-22.30) L. 2500

FARNESE (Piazza Campo de' Fiori 56 - Tel. 6564395)
Sciopen con M. Placido - DR
(16-22.30) L. 3000
MIGNON (Via Viterbo, 11 - Tel. 869493)
Le voci bianche di P. F. Campanile **Tosca** di L. Magni
NOVOCINE (Via Merry del Val - Tel. 5816235)
Gli amici di Georgia di A. Penn - DR (16 22 30) L. 2000
RUBINO (Via San Saba, 24 - Tel. 5750827
Non pervenuto
TIBUR
Scanners di D. Cronenberg - M (VM 14)

Albano

ALBA RADIANS
Gandhi con B. Kingsley - DR
(15-22)
FLORIDA
Film per adulti
(15.30-22 30)

Cesano

MODERNO
Film per adulti

Ciampino

CENTRALE
Janis
(18-22)

Fiumicino

TRAIANO
Delitto sull'autostrada con T. Milian - C

Frascati

POLITEAMA
Tootsie con D. Hoffman - C
(16-22.30)
SUPERCINEMA
Assassinio al cimitero etrusco con P. Maleo - H
(16-22.30) L. 4000

Maccarese

ESEDRA
Cenerentola - DA
(17-21)

Cineclub

ANIMATION CLUB (Via della Pineta, 15)
Riposo
BRITISH INSTITUTE FILM-CLUB - CINEMA SAVOIA (Via Bergamo, 21 - Tel. 865023)
Riposo
CENTRE CULTUREL FRANÇAIS (Piazza Campitelli, 3)
Riposo
FILMSTUDIO '70
STUDIO 1: Alle 18.30, 20.30, 22.30 **Le lacrime amare di Petra Von Kant** di R. W. Fassbinder
STUDIO 2: Alle 18.30, 21.30 **Nel corso del tempo** di W. Wenders
GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7551785)
Alle 20 **Il maestro** di Gerassimov
IL LABIRINTO (Via Pompeo Magno, 27)
Riposo
L'OFFICINA (Via Benacco, 3 - Tel. 862530)
Riposo
OPERA UNIVERSITARIA (Presso l'Aula Magna del Rettorato)
Riposo
POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo 13/A - Tel. 3619891)
Alle 18.30, 22.30 **Veronica Voss** di Fassbinder (vers. orig. con sott. in italiano).

Jazz - Folk - Rock

ALEXANDER'S PIANO BAR (Piazza Aracoeli, 4)
Alle 22.30. Piano Bar sotto il Campidoglio. Prezzi come da listino. Si organizzano Parties privati. Prenotazioni tel. 6786002.
ANACROCCOLO CLUB (Via Capo d'Africa, 5)
Riposo
EXECUTIVE CLUB (Via San Saba, 11/A)
Alle 22.30. Disco Dance col D.J. Claudio Casalini. Tutti i venerdì Xero Music **Un segnale dalla notte**.
FOLKSTUDIO (Via G. Sacchi, 3)
Alle 21.30. Per la serie del jazz **I fratelli Sax** con E. Colombo, C. Marini, T. Sdruscia, C. Arduini.
IL MONTAGGIO DELLE ATTRAZIONI (Via Cassia, 871)
Alle 21.30. **Coscetti Lamosa** di Franco Dossena. Regia dell'Autore; con Serena Bennato, Dino Cassio. Musiche di Polacci.
YELLOW FLAG CLUB (Via della Purificazione, 41)
Alle ore 22. Il cantante chitarrista Franco Blasi nel suo repertorio di canzoni internazionali. Tutti i mercoledì Ballo liscio. Prenotazioni tel. 465951.
MAHONA (Via A. Bertani, 6 - Tel. 5895236)
Alle 22.30. **Musica sud-americana.**
MANUIA (Vicolo del Cinque, 56 - Tel. 5817016)
Dalle 22.30. Torna la musica brasiliana con Gim Porto.
MISSISSIPPI JAZZ CLUB (Borgo Angelico, 16)
Alle 21. **Concerto con Carlo Loffredo e la sua «New Orleans Jazz Band».**
MUSIC INN (Largo dei Fiorentini, 3)
Riposo
MURALES (Via dei Fienaroli, 30/b - Tel. 5813249)
Riposo
NAIMA PUB (Via dei Leutari, 34)
Tutte le sere dalle 20. **Jazz nel centro di Roma**.
MISTER G PIANO BAR (Via dei Pastini, 129)
Alle 22. **Sino all'alba danzando**. Piano bar al Pantheon. Serate con buona musica e party. Informazioni tel. 6784961.
UONNA CLUB (Via Cassia, 871)
Riposo

Cabaret

BAGAGLINO (Via Due Macelli, 75)
Alle 21.30. **Io l'infame** di Castellacci e Pingitore. Musiche di Gribanovski; con Pippo Franco e Licinia Lentini.
IL PUFF (Via Giggi Zanazzo, 4)
Riposo
LA PENA DEL TRAUCO (Vicolo Fonte d'Olio, 5)
Alle 21.30. **Dakar** cantante peruviano. **Carmelo** cantante spagnolo. **Giovanni** chitarrista classico. Tutti i venerdì e sabato complesso **Yupanquy** (piffero, zampogna, charango).
PARADISE (Via M. De' Fiori, 97 - Tel. 854459)
Alle 22.30 e alle 0.30. Paco Borau Ballet in **Notti in Paradiso**. Alle 2 **Champagne e calze di seta**. Informazioni tel 854459 865398.

Lunapark

LUNEUR (Via delle Tre Fontane - EUR - Tel. 5910608)
Luna Park permanente di Roma. **Il posto ideale per divertire i bambini e soddisfare i grandi.**

Teatro per ragazzi

GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7822311)
Alle 18 30. Laboratorio di formazione teatrale per operatori ed insegnanti.
GRUPPO DEL SOLE (Via Giolitti, 375)
Attività Campi Scuola - Ostuni. In collaborazione Assessorato Scuola Comune di Roma.
IL TEATRINO IN BLUE JEANS (Tel. 784063)
Riposo
TEATRO DELL'IDEA (Tel. 5127443)
Le avventure di Batuffolo di Osvaldo Ciamma. Musiche di Guido e Maurizio De Angelis. Informazioni e prenotazioni tel. 5127443.

abbonatevi a
l'Unità

Annunciato ieri sera dal giocatore e dal presidente giallorosso al «Processo del lunedì»

Falcao resta: contratto firmato (1 anno o 3?)

Socrates o Zico nei piani di Viola

Vierchowod ha chiesto alla Samp di restare in giallorosso - Incassati complessivamente oltre 13 miliardi

ROMA — Paulo Roberto Falcao giocherà con la Roma anche il prossimo anno. Il giocatore e il presidente Viola l'hanno confermato ieri sera, nel corso della popolare trasmissione televisiva «Il processo del lunedì» annunciando che «il contratto è già stato firmato». Insomma, vinto lo scudetto, festeggiatolo come si conviene (meno che dalla «Domenica sportiva», *scioccamente arroccata* sull'«era mussoliniana»), la Roma sta pensando seriamente al futuro. Viola, archiviato l'argomento del contratto al brasiliano, ha davanti a se ancora tre grossi scogli: la problematica permanenza di Pietro Vierchowod e un acquisto di vaglia per quanto concerne la punta da affiancare a Roberto Pruzzo. Infatti, se la Roma in questa stagione scudetto ha avuto la migliore difesa (24 gol subiti contro i 25 della Fiorentina), non è stato così quanto a reti realizzate. Ha chiuso in testa la Juventus con 52 gol all'attivo, rispetto ai 47 della Roma. Liedholm ha fatto chiaramente intendere che per diventare nella prossima stagione meno prevedibili, sarà necessario sveltire il passo del centrocampo, ma anche aumentare il deterrente offensivo. Di nomi ne sono stati fatti tanti e anche a sproposito, da parte di «personaggi» che con la Roma non hanno niente a che fare. Costoro si sono affidati ai «sentito dire».

Ma torniamo un momento a Falcao: il contratto — è stato detto — è già stato firmato; non è stato chiarito se Paulo si è impegnato per un solo anno o per tre. Forse i dettagli sono da definire. Liedholm e Viola vorrebbero che restasse per altri 3 anni; viceversa il brasiliano vuol impegnarsi per un solo anno. Il suo procuratore Cristoval Colombo sta trattando con lo staff dirigenziale giallorosso, proprio in merito alla durata del contratto e non tanto sull'ingaggio (si parla di 800 milioni per 1 anno; se dovessero essere 3 si arriverebbe a 2 miliardi e mezzo).

Anche per Pietro Vierchowod, esistono fondate possibilità che resti. Oltre al suo desiderio (espresso anche al presidente della Samp, Paolo Mantovani), vanno messi nel conto i vantaggi che ne deriverebbero alla Samp stessa. Intanto il portiere Tacconi acquistato dall'Avellino e che la Roma girerà alla società ligure. Bonetti e Maggiora passerebbero *definitivamente alla Samp, con in più la* comproprietà di Valigi e milioni. Ma se l'operazione non dovesse andare in porto, Mantovani lascerebbe Vierchowod in prestito alla Roma per largli disputare la Coppa dei Campioni per poi riprenderselo per il campionato.

Quanto ai contatti avuti da Falcao con Zico, confermati dallo stesso Zico, una decisione sul suo passaggio alla Roma è legata anche al contratto di Falcao. Ma la Roma sta battendo anche un'altra strada che, neppure a farlo apposta, si incrocia con quella della Samp: Socrates. Contatti col forte giocatore brasiliano sono stati allacciati allorché Falcao andò in Brasile nel periodo che vi si svolgeva il famoso Carnevale. Tutte *operazioni queste che costeranno parecchio* alla Roma, che pure ha incassato, tra campionato, coppa UEFA e coppa Italia, la bella cifra di 13 miliardi 192 milioni 32 mila lire. Il presidente ha cercato di bussare a quattrini alla porta di una TV privata, cedendole l'esclusiva *delle partite di coppa dei Campioni*. A condurre però le trattative pare si sia incaricato il direttore generale ed amministratore delegato della Promocalcio (la società creata per gestire la pubblicità della Lega), conte Alberto Rognoni che viceversa avrebbe dovuto per contratto «privilegiare» la RAI. Ovvio poi che la RAI abbia «congelato» il piano. Intanto la Roma sta cercando di organizzare una amichevole col Real Madrid, mentre stasera giocherà a Mestre e giovedì si esibirà al «Flaminio» con una squadra ancora da stabilire.

g. a.

Giro: danneggiato nella volata, Argentin non ha reclamato

Saronni sfreccia a Todi

All'avvio di Pesaro composta manifestazione dei metalmeccanici - Una tappa da dormiveglia, salvo negli ultimi sette km in salita - Rosola ha conservato la maglia rosa

● Il campione del mondo SARONNI taglia per primo il traguardo di Todi

COLNAGO
la bici dei campioni

Ordine d'arrivo

1) Saronni in 5 ore 19' alla media di km. 35,172 (abbuono 30"); 2) Argentin s.t.; (abbuono 20"); 3) Wilson (Aus) s.t. (abbuono 10"); 4) Beccia s.t. (abb. 5"); 5) Mutter (Svi) a 3"; 6) Magrini s.t.; 7) Rodriguez (Fra) a 5"; 8) Moser s.t.; 9) Van Impe (Bel); 10) Chozas (Spa); 11) Bernaudeau (Fra); 12) Chioccioli; 13) Battaglin.

La classifica

1) Rosola in 15 ore 17'21"; 2) Contini a 12"; 3) Prim (Sve) a 39"; 4) Baronchelli a 42"; 5) Saronni a 44"; 6) Argentin s.t.; 7) Panizza a 49"; 8) Thurau (Rfg) a 52"; 9) Paganesi s.t.; 10) Parsani a 58"; 11) Moser a 59"; 12) Verza s.t.; 13) Battaglin a 1'0233; 14) Noris s.t.; 15) Worre (Bel) a 1'0933.

Ciclismo

Nostro servizio

TODI — È stata la tappa del tartufo e del cavallo sino ad un tiro di schioppo da Todi, come accenniamo più avanti, e meno male che in ultima analisi abbiamo registrato l'acuto di Saronni, il successo del campione mondiale su Moreno Argentin, Wilson, Beccia e Mutter. Un acuto sul quale piovono discussioni e polemiche. Argentin, toccato, anzi spostato da Beppe nella fase cruciale della volata, protesterebbe per una settimana, andrebbe a lamentarsi presso la giuria; chiederebbe a voce alta il mal tolto se non fosse amico dell'atleta in maglia iridata, amico sino al punto da dichiarare: «Beppe non mi ha danneggiato, la sua vittoria è regolare». Ebbene, ho il dovere di aggiungere che prima di questa dichiarazione Argentin ha teso un orecchio verso Saronni il quale gli avrà sussurrato (più o meno) le seguenti parole: «Fa il bravo e ti sarò riconoscente...».

Ora non è il caso di gridare allo scandalo, di affermare che il comportamento di Saronni, quel braccio allungato verso il rivale, meritasse l'intervento del giudice d'arrivo, cioè una retrocessione per squalifica (si sono riuniti, hanno esaminato un reclamo di Bartolozzi, ma nessun provvedimento); ho solo raccontato cosa ho visto e intuito, e prendendo nota di un Saronni che sbuca dal plotone, devo convenire che i suoi nemici non lo hanno assalito a sufficienza. Diamine: sulla collina di Todi il distacco del quinto classificato è di 3" e proseguendo troviamo una differenza di 5" sino al quarantatreesimo piazzato, mentre Paolo Rosola (sessantesimo a 18") conserva la maglia rosa senza grossi affanni. «Pensavo di scendere dal piedistallo e invece...», commenta il ragazzo dell'Atala. Invece è stata una corsa piuttosto fiacca, una minestra con un pizzico di sale in chiusura e basta, perciò gli amici di Saronni sono stati più d'uno: Argentin e molti altri.

La quarta prova era cominciata con la presenza dei meltalmeccanici di Pesaro sulla linea d'avvio, bandiere rosse e cartelli a ricordare la lotta per il rinnovo dei contratti e l'occupazione, una manifestazione civile, nessuno intoppo, un saluto e un augurio ai ciclisti che andavano incontro ad una delle più belle cornici d'Italia. Faceva da staffetta il romagnolo Cassani (1'07" e stop) ed ecco Urbino che strizza l'occhio sulla destra, ecco la Gola del Furlo bagnata da un fiumiciattolo verde, ecco Acqualagna e il guizzo di Angelucci per aggiudicarsi un chilo di tartufo bianco. Più in là Milani sfreccia in quel di *Cantiano e vince un cavallo*. Il ritmo è però lento, vuoi perché il sole brucia, vuoi perché a tratti soffia un vento cattivo, contrario al senso di marcia. E la prima salita del Giro è tranquilla, senza la minima scossa.

La prima salita è il valico della Scheggia dove il tedesco Thurau conduce la fila nel modo indicato da capitan Saronni. Si scende a Gubbio, si entra nella dolcezza dell'Umbria e si va sul cocuzzolo di Casa Morella per i primi punti del g.p.m. che sono di Maier, Van Impe e Chioccioli, e comunque si tratta di piccole schermaglie, complice il vento, come già detto, ma soprattutto poca voglia di combattere, un tran tran, un dormiveglia sino agli ultimi sette chilometri, quando da quota 145 si raggiunge quota 350 per concludere nel cuore di Todi, nella meravigliosa, stupenda piazza del Popolo.

È una salita con alcuni falsopiani, ma più di un dosso potrebbe mordere, più di una gobba potrebbe far selezione se la battaglia fosse vera battaglia. Al contrario, i campioni si punzecchiano senza ferirsi. È lo scattista Saronni, protetto da Ceruti, Pevenage e Thurau fino a 400 metri dallo striscione, balza su Argentin e lo scavalca facendosi largo con una mano, forse per evitare uno spettatore, forse per non piegare verso le transenne e lasciare quindi via libera all'avversario. È una scorrettezza? Non è una mossa propriamente regolare, e tuttavia solo con quel gesto, quel movimento che gli dà spazio Saronni può assumere il comando. Mancano una settantina di metri e Beppe s'impone con le mani al cielo.

Rosola è salvo, è ancora in vetta alla classifica, è ancora un gregario in festa mentre l'elvetico Dill Bundi ha un lieve collasso. «Debito d'ossigeno», dicono i medici, ma niente di preoccupante. E intanto il Giro comincia a dare i numeri o quanto meno ad entrare nel difficile. Osservando l'itinerario di oggi ci troviamo di fronte alla prova più lunga, ben 269 chilometri che da Terni ci porteranno in quel di Vasto attraverso un percorso molto ondulato, i mille metri di Sella di Corno nella prima parte e quindi un susseguirsi di su e giù di «mangi e bevi», come si dice in gergo, ma in particolare spaventa la distanza. Tappe del genere possono anche finire in volata, se i corridori decideranno di risparmiarsi, ma lasciano sempre qualche segno. Andar piano, poi, significa anche rimanere troppo tempo in sella, esporsi a crisi che possono derivare dal caldo, e in sostanza sono tutti sul «chi va là» poiché l'indomani avremo l'arrivo in altura di Campitello Matese.

Gino Sala

Il magistrato ipotizza responsabilità di concorso in omicidio colposo

Morte di Scaini: indiziato il medico del Vicenza

ROMA — Il dottor Francesco Binda, medico sociale della società di calcio Vicenza, è stato indiziato ieri dal magistrato dottor Davide Iori di concorso in omicidio colposo, che prevede una pena massima di cinque anni di reclusione, per la morte del calciatore del Vicenza Enzo Scaini, avvenuta dopo un intervento operatorio di menisco effettuato dal professor Perugia e la sua équipe in una clinica privata romana.

Il magistrato ha preso questa decisione dopo aver rilevato, *tra le pagine della perizia fatta* dai medici del tribunale Scoca, De Zorzi e La Rocca, pesanti responsabilità del medico vicentino.

Il dottor Binda, secondo le deduzioni ricavate dai periti dopo l'esame necroscopico effettuato sulla salma del calciatore, non avrebbe rilevato da una serie di esami clinici e più precisamente da un elettrocardiogramma, al quale aveva sottoposto Scaini, un vizio cardiaco che interessava il ventricolo sinistro.

Un difetto che secondo i medici legali non solo avrebbe dovuto sconsigliare l'intervento operatorio, ma che avrebbe dovuto *addirittura bloccare l'attività agonistica del calciatore*.

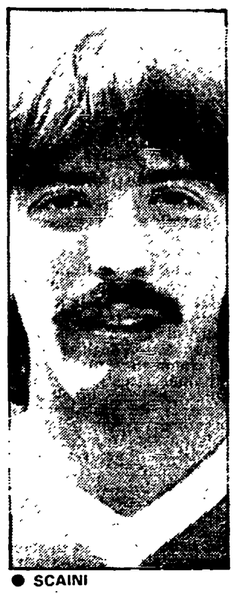
Ieri mattina il dottor Binda, che era assistito dal suo legale, avvocato Quattrocchi, è stato interrogato dal dottor Iori nel suo ufficio al tribunale. Un lungo colloquio durato più di un'ora, nel corso del quale il magistrato ha voluto approfondire e contestare i motivi delle discrepanze emerse dall'esito della perizia e quelle scritte e firmate dallo stesso dottor Binda sulla cartella clinica dello Scaini.

Binda nell'interrogatorio ha confermato le sue tesi. Quando è uscito dall'ufficio dell'inquirente ha insistito nell'affermare di non aver notato nulla di anomalo nel cuore di Scaini, non avendo l'elettrocardiogramma evidenziato segni di preesistenti difetti.

Comunque il dottor Iori, che sta conducendo in modo brillante e veloce le indagini, ha indiziato il medico del Vicenza di concorso in omicidio colposo. Questo sta a significare che a dover rispondere della prematura morte di Enzo non sarà soltanto lui, ma saranno altri sanitari. Iori a tal proposito non ha voluto dare nessuna anticipazione.

Non è escluso che nei prossimi giorni la stessa accusa venga mossa a qualcuno dei medici della clinica romana.

Paolo Caprio



● SCAINI

Valcareggi la vede così

Retrocedere non diventi tragedia

Che cosa farei se fossi in Giagnoni, Bolchi e Leotta, gli allenatori del Cagliari, del Cesena e del Catanzaro squadre retrocesse? Non ne farei un dramma, non mi sentirei in colpa. Anzi, mi metterei subito al lavoro insieme alle società per stendere un programma. Insomma, mi comporterei come la maggior parte degli allenatori stranieri, nei cui paesi retrocedere non è offesa né ad una città né ad una regione, ma soltanto le risultanze di un operato che non ha reso quanto sperato. Il valore dei tecnici non si discute, poiché mi domando cosa avrebbero potuto fare Pace e poi Leotta con il Catanzaro di questa stagione, privo com'era di due giocatori chiave come Sabato e Borghi. Nessun tecnico — che io sappia — ha proprietà divinatorie.

D'altra parte Pace sapeva in partenza che il presidente del Catanzaro non gli avrebbe mai potuto mettere a disposizione... Platini. Catanzaro, senza offesa per nessuno, non è Torino, Milano, Genova, Roma, Napoli. Gli incassi sono notevolmente inferiori e di conseguenza anche le squadre esprimono valori diversi. Può capitare la stagione dove tutto fili liscio e si riesce a fare bella figura, ma a gioco lungo la realtà s'impone: nel calcio chi può contare su un pubblico stabile di 45-50 mila spettatori a partita ha un avvenire teoricamente tranquillo. Parlando del Catanzaro mi sono ricordato delle mie due retrocessioni. A quei tempi si trattò di veri drammi. La prima mi capitò alla guida del Piombino che militava in «B». La Magona, l'industria che sponsorizzava la squadra, chiuse i battenti, licenziò centinaia di operai, e allo stesso tempo tagliò i viveri anche al Piombino-calcio. La squadra si demoralizzò e finimmo in serie C.

La seconda mi capitò con il Prato, col quale l'anno prima mi ero guadagnato il primo dei miei due «seminatori d'oro». Avevo portato il Prato dalla serie C alla B. Dopo un mese i dirigenti si dileguarono, tanto è vero che contro il Parma potevo contare soltanto su dieci giocatori. Tutti gli altri senza lo stipendio non avrebbero giocato. Così, per arrivare a undici, fui costretto a recarmi sul campetto della periferia, prelevare il fratello di Mario Bertini (lo stesso che ebbi in nazionale) e schierarlo contro il Parma. I tempi però sono enormemente cambiati. Oggi i tecnici lavorano in condizioni migliori, però se le società non riescono a programmare seriamente, saranno sempre guai.

Se questo discorso calza però per il Catanzaro, non mi pare che si possa attagliare al Cagliari, che negli ultimi anni aveva ritrovato il suo pubblico. Diciamo che per Giagnoni e Amarugi è stata un'annata balorda: retrocedere con 26 punti ha dell'incredibile. Fino ad un paio di stagioni fa ne bastavano 24 per salvarsi. Questo a conferma che il calcio si sta livellando, anche se siamo soltanto agli inizi di questo processo. C'è chi sostiene che gli attuali dirigenti non fossero visti di buon occhio dai vecchi dirigenti, e chi invece sostiene che la retrocessione sia dovuta agli acquisti sbagliati di Victorino e di Uribe. Mentre sul primo nutrivo anch'io molti dubbi, sul giocatore di colore ci avrei scommesso. Fra l'altro il Cagliari, con l'acquisto nel mese di novembre di Vavassori, mi pare si fosse rafforzato in difesa.

Perplessità viceversa lo ho sempre avute sul Cesena, anche se considero Borghi uno dei migliori giovani allenatori in circolazione. Era la prima linea che non mi convinceva. Mi dicevo: chi potrà segnare goal se Schachner non si ripeterà? Il Cesena, in 30 partite, ha realizzato 22 goal e ne ha subiti 35. D'altra parte il centravanti tedesco può soltanto giocare e fare goal in una squadra che imposta il gioco sul contropiede. Ma per favore, evitiamo di fare tragedie. Alla fin fine siamo in presenza di professionisti: scudetti, promozioni, retrocessione sono nell'ordine normale delle cose.

Ferruccio Valcareggi

Corsa della Pace: la «crono» a Ludwig

Nostro servizio

HALLE — Olaf Ludwig ha conseguito alla Corsa della Pace la sua quarta vittoria di tappa, oltre il prologo di Varsavia, vincendo ad Halle la prova a cronometro individuale alla rispettabile media oraria di 47,690 sui 35 chilometri di un percorso piatto, ma con alcuni tratti di pavé e qualche curva secca che hanno limitato la velocità dei concorrenti. E la prova evidente — ha dichiarato Ferdinand Bracke, direttore tecnico della squadra belga — che Ludwig ha una potenziale condizione di fare suo il record assoluto dell'ora conseguito da Merckx a Città del Mesico il 25 ottobre 1972 alla media di 49,431. Il d.t. della DDR Lindner non ritiene possibile questo obiettivo prima delle Olimpiadi, ma tuttavia la Federazione ciclistica della DDR ha dato l'incarico ad alcuni suoi tecnici di studiare la possibile alternativa alla pista di Città del Messico che attualmente è in condizioni di inagibilità. Agli effetti della classifica generale la vittoria di Ludwig non è stata determinante.

L'ordine d'arrivo

1) Ludwig (DDR); 2) Raab (DDR) a 1'; 3) Jurco (Cecoslovacchia) a 1'15"; 4) Boden (DDR) a 1'27"; 5) Czuzda (URSS) a 1'35".

La classifica

1) Czuzda (URSS) 25h12'33"; 2) Boden (DDR) a 1"; 3) Ugrumov (URSS) a 57"; 4) Rogers (Stati Uniti) a 1'4"; 5) Hubenov (Bulgaria) a 1'23".

I tifosi contestano la «gestione Amarugi»

La retrocessione del Cagliari è un'amara storia fatta di polemiche

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — E adesso? «*La Serie B non è l'inferno, questo linguaggio lasciamolo ai giornalisti. Certo l'amrezza resta. La Sardegna perde la sua più degna rappresentante nella massima serie del calcio italiano. Ci vorranno tempo e fatica per risalire*».

Cagliari il giorno dopo, in una calda e soleggiata mattina della precoce stagione estiva, parla della sconfitta. Da Civitavecchia è tornato il traghetto messo a disposizione dalla società rossoblù per l'ultima e decisiva trasferta ascolana carico di tifosi amareggiati e delusi. All'appello manca un passeggero, un anziano pensionato cagliaritano che colpito da un infarto è ricoverato in gravissime condizioni all'ospedale di Ascoli Si fa tanto per sdrammatizzare, ma a volte la passione del calcio può davvero uccidere.

Amarezza e tristezza le esprime soprattutto Gustavo Giagnoni, l'allenatore. «*Quello che più mi intristisce* — dichiara — *è di aver dato un grosso dispiacere alla mia gente. Questo per me era un campionato particolare. Tornavo dopo anni e anni in Sardegna, dopo aver girovagato come giocatore e come allenatore poi in tante città d'Italia. È andata male ed è inutile cercare ora di recriminare*».

E Luigi Riva: «*In 21 anni di permanenza a Cagliari e nel Cagliari, questa è la mia prima vera sconfitta*». Lascerà? Riva non risponde e fa capire che una decisione la prenderà nei prossimi giorni.

Amarezza ma anche e soprattutto polemiche. Ieri Alvaro Amarugi, il presidente, è comparso sugli schermi di una tv privata cagliaritana lanciando accuse di fuoco al maggior quotidiano isolano. «*Dicono che la colpa della retrocessione del Cagliari sia mia, ma la verità è che non ci hanno fatto lavorare in tranquillità*».

E addirittura: «*Sembra che in occasione della partita con la Juventus, l'altra domenica, qualcuno abbia promesso un premio doppio ai campioni. Qualcuno, voglio dire, che opera e agisce negli ambienti locali*».

Domani si riunisce il consiglio di amministrazione della società per valutare la situazione. Amarugi sembra intenzionato a restare.

Per gli altri provvedimenti, riguardanti in particolare l'allenatore e i programmi per il futuro, molto probabilmente si rinvierà tutto di un paio di settimane. Prima di mettere i suoi pezzi migliori sul mercato il Cagliari intende conoscere naturalmente il verdetto della giustizia sportiva, il prossimo 5 giugno, sul presunto illecito nella partita Genoa-Inter. Una sentenza di condanna rimetterebbe infatti in gioco i rossoblù sardi.

Ma comunque vadano le cose è evidente che l'ambiente ormai è carico di tensione. I tifosi contestano Amarugi, reo di aver sbagliato completamente la campagna acquisti. Amarugi riversa l'accusa sui giornali. Riva e Giagnoni per ora tacciono, ma lasciano intendere che le cose che non vanno sono parecchie. Prima di tutto il presidente, che ha sempre imposto ai tecnici tutte le scelte e facendo mancare la fiducia all'allenatore nei momenti più significativi. Emblematica è stata soprattutto la vicenda Uribe, con la società indifferente di fronte alle gravi dichiarazioni del giocatore («Giagnoni è un incompetente»). E allora ben venga per certi dirigenti la serie B, la meritano davvero.

Paolo Branca

● GIORDANO e MANFREDONIA escono mestamente dopo la sconfitta col Milan

Dopo il fallimentare esordio in panchina di Morrone, la promozione diventa più difficile

La Lazio sta pagando le conseguenze dei troppi errori dei suoi dirigenti

ROMA — E adesso per la Lazio si mette veramente male. Da Milano è arrivato un segnale tremendo: la squadra si sta sfasciando. E la serie A, che sembrava solo qualche mese fa saldamente nelle mani dei biancazzurri, ora sta assumendo le sembianze di un sogno. Non è la sconfitta contro i più forti del campionato che lascia pensare e discutere. Al limite poteva anche essere messa in preventivo. Quello che fa rabbrividire è il modo come è stata incassata. Contro il Milan la Lazio ha fatto la figura del pugile suonato.

La squadra sta andando letteralmente a rotoli, non tanto perché è vuota di energie. La condizione atletica è l'unico patrimonio che ancora gli è rimasto. Dopo il defenestramento di Roberto Clagluna imputato dai dirigenti, che a loro volta sono stati fagocitati da Sbardella, sempre più mascherato nei suoi abituali e ambigui abiti di amico-nemico dell'allenatore licenziato, quale responsabile unico della mancanza di risultati, la squadra s'è liquefatta come un pezzo di ghiaccio sotto il sole.

Clagluna, nonostante le dicerie, che lo volevano strumento di Giordano e Manfredonia, era riuscito con grandi sforzi a tenere tutta una truppa, che non si ama tanto, unita e impegnata a raggiungere il traguardo della promozione. Solo così si spiegano certe imprese sul campo dei biancazzurri (risultati conseguiti orgogliosamente in extremis), tipiche di quando c'è almeno da un punto di vista sportivo una certa compattezza ed identità di vedute. La squadra fino all'ultimo è stata con il suo tecnico e lo ha detto chiaramente ai dirigenti. Ma questi, che come è arcinoto sono degli incompetenti e hanno la sensibilità di un elefante, invece di sostenere il tecnico, di aiutarlo nella volata finale, che viste le ultime esibizioni positive si presentava sotto i migliori auspici, hanno voluto fare a tutti i costi i sordi. Hanno preso la «grande» decisione, mettendo da parte Clagluna e sostituendolo con Morrone, che ha la consulenza di Lovati. Conclusione: un disastro. La Lazio rischia di saltare in aria come una polveriera. Quei difficili equilibri che Clagluna era riuscito a costruire, sono andati a farsi benedire, come del resto era prevedibile, visto che dentro la squadra non c'è tanto amore, ma rivalità per certi privilegi (vero Sbardella!) concessi ai due gioielli. Se a questo poi si aggiunge un po' di presunzione di Morrone, che ha voluto rivoluzionare gli schemi tattici della squadra, ecco che la frittata è stata fatta. Non capiamo proprio il comportamento del «gaucho». Ormai la squadra bene o male è abituata a giocare in un modo. Perché stravolgerla? Così ha fatto perdere la tramontana a tutti e in campo nessuno ha più capito un'acca. Il risultato finale da solo è molto eloquente.

Ora cosa accadrà? Ci sono fosche nubi all'orizzonte. Solo battendo domenica l'Atalanta in casa potranno essere allontanate. Ma la Lazio è in grado di batterla? A questo punto non lo sappiamo più.

p. c.

Cartellino rosso

Certa sottocultura che scuote il calcio

MILANO — La guerriglia calciofila ha alzato il tiro. Non si tratta più del delinquente solitario, o di bande da «arancia meccanica» che usano lo stadio come libero pascolo di violenze domenicali, o di vandalismo gratuito che anche domenica si è scatenato contro alcuni vagoni del treno che da Firenze porta a Pisa (il burocratico bollettino di guerra parla di poltrone squarciate, di lampadine, di plafoniere, di portalampade, di tende e di estintori rotti e buttati sui binari).

Siamo ormai in presenza di una strategia della violenza che deve far ulteriormente meditare sulla sottocultura sportiva che scuote il mondo del calcio. Brevemente il fatto. Domenica, dopo la partita Pisa-Fiorentina, i sostenitori viola, protetti dalla polizia, erano saliti sul treno per ritornare a casa. Improvvisamente, un chilometro fuori della stazione, una mano ha tirato il sistema d'allarme. Il convoglio si è fermato e sui binari sono spuntate bande di teppisti che hanno lanciato contro il treno una fitta sassaiola e bottiglie incendiarie. È intervenuta ancora la polizia e il treno ha ripreso la corsa, ma la stessa mano, dopo appena 700 metri ha tirato ancora il segnale d'allarme e ancora una volta sono sbucati dall'ombra i delinquenti. Altro lancio di sassi e molotov: un militare in licenza è finito all'ospedale con ustioni al petto e alle gambe.

È stato un assalto preparato a tavolino. Una strategia della tensione preordinata. Un salto di qualità che deve preoccupare. Dallo scontro fra bande si è passati a un ben preciso disegno di creare il panico su un treno dove viaggiavano persone che il calcio lo vedono solo in televisione. Inutile sprecare altre parole di sdegno che lasciano il tempo che trovano. Sono soprattutto le società di calcio che devono agire e in fretta, perché conoscono nomi e cognomi dei tifosi-delinquenti. Se non lo fanno, si renderanno loro complici.

s. c.

Totocalcio

ROMA — Queste le quote del Totocalcio:

ai «tredici»: L. 170.000 circa

ai «dodici» L. 14.000 circa

Riesplode la crisi nella CEE

giornata di ieri, gli agricoltori della FNSEA hanno messo in atto accuratamente quel «controllo sistematico di tutti i camions che trasportano i prodotti alimentari stranieri in Francia», rispondendo all'appello della presidenza di questa potentissima federazione la quale, nel quadro della stessa campagna cosiddetta di «sensibilizzazione dell'opinione pubblica», aveva decretato la «libera iniziativa di scelta delle manifestazioni che avranno il maggiore impatto sull'opinione pubblica».

Ieri non c'era regione di frontiera, dalla Bretagna alla Mosella, da Calais ai Pirenei, che non fosse controllata e percorsa dai «commandos» di agricoltori all'assalto di ogni tipo di trasporti. Questo «blocco simbolico» delle frontiere è lo sbocco delle rivendicazioni contadine che hanno assunto, in questi ultimi giorni, un sapore sempre più «protezionistico». E ciò non facilita il negoziato di Bruxelles.

Il governo tedesco ha chiesto per via diplomatica a quello francese (e probabilmente se ne è discusso ieri durante il vertice franco-tedesco) di fare di tutto per evitare che i contadini blocchino le frontiere, dato che le federazioni contadine della RFT hanno minacciato di passare alla rappresaglia. Così dicasi per l'Olanda che ha vivamente protestato contro le azioni dei contadini francesi dirette contro i trasportatori olandesi.

Un portavoce del governo dell'Aia ha detto che queste azioni potrebbero influenzare negativamente le decisioni dei ministri dell'agricoltura della CEE a Bruxelles. Ma le autorità francesi si mostrano estremamente imbarazzate prese tra due fuochi: quello di una ricerca di compromesso in un'atmosfera di «comprensione reciproca» a Bruxelles e quello di una collera contadina che mette in causa il carattere «iniquo» del sistema dei montanti compensativi monetari che sfavorisce le esportazioni dei paesi a moneta debole, come la Francia o l'Italia e reca vantaggi a quelli a moneta forte come la Germania.

Gli agricoltori francesi, d'altra parte, intendono esercitare il massimo di pressione sul loro ministero dell'Agricoltura al quale chiedono di battersi a Bruxelles per un rialzo dei prezzi agricoli almeno dell'11,7 per cento: un obiettivo ben più elevato di quello dell'8 per cento che si era fissato Rocard.

Franco Fabiani

Il vertice a Bruxelles

molto grave sia perché la trattativa finirebbe per rovesciarsi sul tavolo del vertice dei capi di Stato e di governo a Stoccarda allontanando così ancora di più la soluzione di ogni problema europeo, sia perché il ritardo dei nuovi prezzi significa una perdita di reddito per gli agricoltori che già in due mesi hanno perso un quinto del valore dei futuri aumenti.

La commissione CEE — come ha seccamente dichiarato ieri il commissario all'agricoltura Dalsager al ministro Mannino — non ha margini di manovra per accogliere le richieste italiane». Mannino preoccupato per le conseguenze che l'esito delle trattative avrebbe sulle elezioni ha rimesso sul tavolo, immutate, le richieste delle scorse settimane: riduzione molto significativa degli importi monetari compensativi tedeschi, esenzione della tassa di corresponsabilità sul latte per i produttori italiani che non sono responsabili delle eccedenze comunitarie nel settore, un sostegno finanziario comunitario per ridurre il costo del credito agricolo. Per quest'ultima rivendicazione italiana, l'unica qualificante nel pacchetto presentato da Mannino, la commissione avrebbe prospettato un trucco per superare la questione di principio: gli abbuoni di interesse verrebbero concessi, ma in piccola misura nel quadro del regolamento già esistente a sostegno dell'allevamento bovino. Un certo avvicinamento sembra esserci stato tra Francia e Germania federale sulla riduzione degli importi compensativi tedeschi (anche qui con un trucco monetario basato sul calcolo della sterlina al 22 aprile invece che al 18 marzo che ridurrebbe di qualche decimo di punto in più gli importi tedeschi senza farlo apparire).

L'avvicinamento franco-tedesco isolerebbe ulteriormente l'Italia anche se le dimostrazioni di agricoltori in Francia non lasciano molti altri margini di manovra al ministro Rocard. I britannici, che guardano anch'essi più alle prossime elezioni politiche che alle sorti dell'Europa verde, sono intransigenti sulla necessità di ridurre la spesa agricola e sono orientati quindi a concedere il meno possibile. In questa situazione oggettivamente complessa e difficile si sente anche la mancanza di iniziativa, di capacità e di duttilità del presidente di turno il democristiano tedesco Kiechle probabilmente condizionato dagli interessi della Germania. Le organizzazioni degli agricoltori, in una conferenza stampa tenuta ieri pomeriggio, hanno dichiarato: «Si stanno superando i limiti della tollerabilità, la tensione sta montando in tutti i paesi e coloro che stanno conducendo la trattativa devono sapere che gli agricoltori hanno fretta ma non sono disposti ad accettare un compromesso qualsiasi».

Arturo Barioli

Riprende Ginevra

definitivo sull'installazione dei missili nucleari a Comiso».

❹ La federazione unitaria «considera con favore la proposta di congelamento della produzione, installazione e sperimentazione di nuove armi nucleari come condizione basilare di un autentico disarmo equilibrato e controllato».

Queste proposte i sindacati italiani le annunceranno pubblicamente in una manifestazione programmata per questa sera a Milano nel corso della quale parlerà il segretario generale della CGIL Luciano Lama. Si tratta di proposte non scontate, frutto di un confronto e di preoccupazioni reali che indicano, con il crescere delle preoccupazioni, una evoluzione delle posizioni politiche. Un processo che non è solo italiano, ma europeo e mondiale come significativamente ha confermato il presidente della SPD, Willy Brandt, in un'intervista al «Westfaelischer Rundschau». Brandt ha testimoniato che le «preoccupazioni non crescono solo nella Camera dei rappresentanti americana, ma anche tra i deputati tedeschi, e in ogni caso tra quelli socialdemocratici». In tutta la SPD è infatti in corso un serrato dibattito che, stando ad una analisi di «Der Spiegel», vede «gli oppositori degli euromissili che negli anni passati erano una rispettabile minoranza, nutrire giustificate speranze di prevalere nel congresso straordinario di novembre». Un congresso convocato espressamente per decidere se aderire o meno alla installazione dei Pershing 2 e dei Cruise e nel corso del quale, ha spiegato Willy Brandt, verrà elaborato «un nuovo concetto di difesa». Ma la SPD si è data un appuntamento importante già prima di novembre. All'inizio di giugno, cioè tra un paio di settimane, si svolgerà una riunione a porte chiuse per discutere l'intera questione e avviare iniziative come quella annunciata alla Convenzione di Berlino, cioè la presentazione di una risoluzione al Bundestag per il congelamento degli armamenti nucleari.

Le novità in corso di maturazione all'interno della socialdemocrazia tedesca di sposano del resto con quelle già maturate ed ufficializzate. Lo stesso Willy Brandt, nella sua intervista, spiega che la linea attuale della SPD è quella di «collegare un atteggiamento critico verso determinati elementi della politica degli Stati Uniti ad un atteggiamento costruttivo sulla questione dell'Alleanza atlantica con proposte per proseguire i negoziati Est-Ovest». È su questa linea che stanno appunto lavorando i due massimi esperti socialdemocratici di armamenti; Egon Bahr e Horst Ehmke, che nella loro ricerca di soluzioni di compromesso per tentar di salvare i negoziati di Ginevra, si sono concentrati su due ipotesi: prolungamento dei tempi del negoziato prima dell'inizio dell'installazione dei missili americani in Europa; rinuncia ai Pershing 2, cioè ad uno dei due sistemi d'arma che dovrebbero essere introdotti nel teatro europeo.

Su una posizione ancor più radicale, sebbene più sfumata rispetto a certe recenti prese di posizione, è schierato il Partito laburista britannico. Nel programma elettorale presentato ieri a Londra si esprime infatti un netto no alla installazione dei missili Cruise e all'ammoderamento dei Polaris, e si chiede un progressivo smantellamento delle basi militari americane sul suolo inglese, mentre si riafferma la appartenenza alla NATO e ci si impegna a far emergere in prospettiva una politica della difesa non nucleare.

La posizione del Labour Party è stata illustrata con altrettanta chiarezza, nel corso di un congresso sindacale anche dal segretario generale del movimento laburista Jim Mortimer che ha accusato gli Stati Uniti di aver preso l'iniziativa di «questa ultima tornata nella corsa alle armi atomiche». Mortimer ha anche sostenuto la necessità di una iniziativa autonoma britannica: USA e URSS — ha infatti dichiarato — dispongono di sufficienti armi nucleari per far saltare più volte il mondo intero e l'aggiunta degli armamenti britannici non contribuisce alla causa della pace.

Forze sociali e politiche tanto rappresentative dei sentimenti di decine di milioni di europei si trovano unite in questi giorni a numerose Chiese cristiane le quali aggiungono motivazioni morali e religiose alla battaglia contro la corsa agli armamenti. Così ieri è tornato a pronunciarsi su questi problemi l'arcivescovo cattolico di Chicago, architetto della lettera pastorale dell'episcopato americano, Joseph Bernardin. La Chiesa, ha ribadito, deve essere partecipe del processo di protezione del mondo e dei suoi popoli «dallo spettro della distruzione nucleare». Se la Chiesa tacesse su questo problema «tradirebbe la sua missione».

La trattativa sugli euromissili che riprende oggi non appare dunque destinata a restare nel ristretto quadro di conversazioni tecniche, è già diventata tema di un grande e positivo confronto di massa malgrado tutti i tentativi in contrario che sono numerosi. Perfino gli alleati europei degli Stati Uniti stentano ad esercitare il loro controllo. Si è appreso infatti ieri che una richiesta tedesca di convocare prima della ripresa del negoziato il gruppo speciale di controllo, nato appunto per garantire in qualche misura la partecipazione degli alleati alla trattativa, è stata ostacolata dagli Stati Uniti, e rinviata alla fine di maggio a Williamsburg oppure il 9 giugno a Parigi.

Guido Bimbi

Politica e società

sta lavorando per riaffermare — in forme più o meno strumentali — il consenso di organizzazioni cattoliche. Ma l'apertura fondamentale (quella che ha portato il sostegno della stampa e dei mezzi di comunicazione di massa) è al grande capitale, agli interessi corporativi più potenti, ai settori del privilegio. Il vero è che vi è una politica che produce anche zone di società corrotta (si pensi all'estensione del parassitismo, all'intreccio con la mafia, al sistema delle tangenti, alla lottizzazione di ogni funzione pubblica) e vi sono zone della società che generano politiche corruttrici e partiti come macchine del potere.

Dunque, alla società ci si deve aprire: ma se si vuole risanare la politica e il potere medesimo occorre saper scegliere. Qui sta la diversità tra un partito e un altro. Anche in quello che ciascun partito pensa e dice, naturalmente. Ma soprattutto nelle forze che vuole rappresentare, nella scelta che compie nell'intrico della società. L'alternativa che i comunisti propongono è dunque e necessariamente mutamento di forze politiche al governo (e già questo è cosa determinante in un paese in cui la caducità dei governi corrisponde ad una impressionante stabilità del partito e dei partiti al potere); ma è insieme e soprattutto mutamento di forze sociali nella direzione della cosa pubblica. Ciò che ha provocato gli elementi degenerativi in tanta parte della gestione dello Stato, non sono soltanto meccanismi istituzionali che vanno (lo abbiamo detto) rivisti, ma non è neppure solo la sconnessione tra partiti e società. Molti dei guasti più gravi vengono dall'intreccio innanzitutto del partito dominante con zone della società incapaci di avere una visione dell'interesse generale: o, peggio, dalla collusione con interessi inconfessabili.

Qui è il mutamento da operare. I comunisti non pretendono d'essere immuni da critiche. Difficile è stata la comprensione del modificarsi della società, della emersione di problemi e contraddizioni e ceti nuovi. È un processo, naturalmente, non mai compiuto. Ma un grande cammino è stato fatto. Il partito comunista che è uscito dal congresso ultimo e che si presenta agli elettori ha acquistato più rilevante capacità programmatica, perché ha saputo sentire il bisogno di collegarsi a tutta la parte sana della società e a quelle zone che individuano esigenze nuove e garantiscono l'avvenire.

Residue chiusure sono state superate. La tradizione è stata rivissuta come incitamento a guardare ai confini nuovi che si possono aprire se si saprà ricongiungere lavoro e sapere e, su questo, volgere a fini umani le conquiste straordinarie della scienza. Un nuovo orizzonte è possibile: ma è preliminare ristabilire, contro ogni deformazione ideologica, il senso dell scontro in atto.

Non vi è un conflitto tra tutti i partiti e tutta la società, né vi è un puro e semplice conflitto di potere tra partiti tutti eguali tra di loro. Il conflitto è dentro la società e i partiti prendono posizione entro questo conflitto. Dunque, chi pensa di potersi estraniare non fa dispetto al «sistema dei partiti», ma fa un danno alla società e a se stesso. Egli s'arrende. E lascia che gli altri, e innanzitutto i potenti, decidano per lui.

Aldo Tortorella

De Mita a Torino

chiaro, che la sua visita torinese si doveva soprattutto alla sua intenzione di incontrare gli «esterni» locali.

Per la verità, non sembra che la caccia agli esponenti del «quarto partito», in cui De Mita si è impegnato direttamente, abbia dato a Torino grandi risultati. Nessun nome di spicco ha finora accettato di entrare nella lista dc: tanto che, in un estremo tentativo promozionale, ieri sera Beniamino Andreatta ha invitato le personalità torinesi (soprattutto dell'industria) a *«un incontro con Ciriaco De Mita»* presso la Camera di Commercio. Si vedrà con quali risultati.

Ma il segretario della DC deve essere rimasto assai deluso. Nella moquettatissima sala del convegno tirava, più che un vento di modernità, un'aria di salotto buono, borghesia professionale stile vecchia-Savoia, dall'ineccepibile pedigree anticomunista. Ben pochi i nomi dell'aristocrazia industriale: ovviamente Mandelli, il vicepresidente della Confindustria prossimo condidato dc, e i banchieri locali legati a filo doppio allo Scudo crociato. Lo scrittore Arpino, abbandonate per un momento le colonne del «Giornale» montanelliano, divagava dal microfono su «i valori» e «il deretano di Forattini», da cui risultava, chissà perché, molto infastidito.

L'impressione è che le elezioni, come aveva detto nella mattinata in un momento di sincerità il segretario Sibille, siano proprio *«cadute sul collo»* alla DC torinese.

Crollato nel '75 al 24 per cento, lo Scudo crociato è ancora scivolato nelle regionali e comunali dell'80 al 23 per cento. Le percentuali però dicono molto, ma non tutto. Il quadro completo lo hanno fornito proprio i dirigenti dc che hanno parlato ieri mattina prima di De Mita: *«Si pone anzitutto il problema di avere un partito con le idee chiare, con uomini culturalmente e moralmente attrezzati»*. Come dire che fino ad ora non c'è. E non si capisce, guardando nel Gotha dc assiepato nella sala dell'IACP, dove De Mita andrà a pescarlo.

I capi locali mugugnano contro *«la politica altalenante»* praticata localmente dagli alleati nazionali. Lamentano il *«doppio gioco del PSI»*: *«non possiamo rimanerne schiavi»*, ha proclamato il consigliere regionale Martina. Soffrono per la confessata carenza di *«credibilità politica»*, e come signore dell'800 rifiutate in società per il loro comportamento «leggero», recriminano su *«certi nostri atteggiamenti che servono agli altri da alibi per rifiutarci come interlocutori»*. La pudica allusione è agli scandali che hanno falcidiato l'intera classe dirigente democristiana dell'ultimo decennio, dall'Italcasse (Calleri) all'«affaire Zampini» (protagonisti i «giovani leoni» Gatti, Artusi, Falletti). Come meravigliarsi che — informa qualcuno con aria avvilita — la DC *«non abbia avuto il coraggio di affiggere certi manifesti già stampati, sullo scandalo della giunta rossa»*?

Umiliati, ma ancora arroganti. *«Non dobbiamo più subire la lapidazione sulle piazze»*, grida Sibille invocando da De Mita che il partito faccia quadrato. Ma il segretario, nelle conclusioni, finge di non aver ricevuto. Anzi, con aria cattedratica risponde che *«di fronte alla realtà non basta il coraggio»* invocato dalla platea, *«ma ci vuole soprattutto consapevolezza»*. Che, nel caso in questione, sarebbe quella delle vere ragioni del calo dc: *«Il declino* — dice, mentre Donat Cattin, antico nume della DC cittadina, lo guarda con occhio assassino — *è avvenuto quando ancora avevamo una funzione-guida. Col consenso si è appannata anche la nostra capacità di guidare lo sviluppo di una società in trasformazione»*.

Ma qual è la sua ricetta? Dopo tanto parlare di programmi chiari, De Mita non ha tirato fuori una sola proposta che riguardasse Torino. E nemmeno il resto del Paese. Ha ribadito che la responsabilità delle elezioni è del PSI, e che la DC non le voleva ritenendole inutili: *«Visto che prevedibilmente la maggioranza di governo sarà la stessa»*. Tutto come prima, allora? De Mita si è tenuto nel vago per non allarmare i vecchi alleati. Ma battendo e ribattendo sul tasto dell'*«omogeneità dei programmi»* ha fatto capire che, al di là delle formule, la DC si propone una novità sostanziale: che si chiami o meno centrismo, pensa a una coalizione modellata sulle sue scelte economiche, infeudata ai suoi programmi e ai suoi obiettivi. Prendere o lasciare.

De Mita giura che non si tratta di ritorno al centrismo, ma non ha rinunciato a esaltare quel periodo come *«uno dei momenti più alti della storia democratica del Paese»*. Quanto basta per far capire quale modello di equilibri politici coltivi il segretario democristiano. Uno dei suoi fans, quando ha visto ieri andare alla tribuna vecchi notabili in disarmo, si è lasciato sfuggire irritato: *«Roba da anni 50»*. Davvero.

Antonio Caprarica

Lo scandalo in Calabria

Calabria dal sostituto procuratore della Repubblica Bruno Giordano, il quale venti giorni fa aveva ordinato i primi venti arresti limitatamente alla città di Reggio. Ora l'inchiesta si è allargata all'intera Calabria, le comunicazioni giudiziarie riguarderebbero la città e la provincia di Catanzaro, la provincia di Reggio Calabria escluso, come detto, il capoluogo e pare anche la provincia di Cosenza. Dagli accertamenti svolti dai carabinieri sarebbero emersi i contorni della truffa che a questo punto assume dimensioni assolutamente clamorose.

In pratica con i miliardi stanziati dalla CEE per l'addestramento professionale dei giovani disoccupati sarebbero state finanziate, secondo la magistratura, decine e decine di ditte, aziende, negozi che tutto hanno fatto tranne che l'istruzione professionale. Con i corsi finalizzati dovevano essere occupati 5 mila giovani e tre mila doveva essere i cambi di qualifica a un livello superiore. Nei fatti solo poche centinaia di persone sono state impiegate.

Il dottor Vitale nel corso delle indagini avrebbe anche accertato che per ogni pratica di finanziamento sarebbero coinvolte almeno quattro o cinque persone e il tutto — ha tenuto a precisare il magistrato — si è potuto svolgere solo grazie all'intervento, quanto meno una «leggerezza» ha voluto sottolineare il dottor Vitale, degli uffici regionali preposti alla formazione professionale.

In pratica tutto avveniva con il beneplacito e l'assenso non solo dei funzionari tecnici ma dei responsabili politici, gli assessori alla formazione professionale, cioè, tutti democristiani da 13 anni a questa parte tranne nell'ultimissima fase, quando — con lo scandalo alle porte — si è ceduta improvvisamente la poltrona ad un repubblicano.

Filippo Veltri

Viterbo sarebbe in naftalina se contasse solo la DC

L'inerzia e i ritardi del Comune a guida democristiana Il contrasto con la Provincia amministrata dalle sinistre: tante iniziative per reagire alla crisi La radiografia di una zona dalle fragili basi produttive

Dal nostro inviato

VITERBO — *«L'antico caffè Schenardi non c'è più, purtroppo. Un tempo ci trovavamo tutti lì...»*, lamenta il vecchio, sotto gli archi e le torri del rione San Pellegrino. Adesso alle otto di sera il Corso e le splendide piazze si svuotano. E questa città carica di storia e di arte — rifugio, nella tormentata epoca comunale, di papi e antipapi, di eserciti ed eretici — sembra davvero una comunità assopita. Un pezzo di Lazio addormentato, che quasi nasconde i suoi problemi, tampona con l'ovatta i contrasti sociali, conserva la sua cultura in naftalina.

Ai piedi del gotico palazzo dei conclavi si mescolano nella divisa da libera uscita, coi giubbotti coloratissimi, i ragazzetti di leva. Chiacchierano, appollaiati sugli scalini delle case. Tirano calci a una lattina. Si annoiano. I militari «ospiti» a Viterbo sono ben 7 mila: allievi della scuola sottufficiali, soldati della VAM, piloti dell'aviazione leggera. «Stanno un mese, oppure una vita intera. Sono come una cittadella a sé. Fanno circolare denaro e reddito, ma non amalgamano con gli altri. Qualcuno però si sposa qui. In tre sono finiti sui banchi del Comune», dice Sandro Vismara, 64 anni, professore alle magistrali, studioso e profondo conoscitore della sua gente.

Il 26 giugno Viterbo va alle urne, per rinnovare il consiglio provinciale. Sono 200 mila elettori, un quarto nel capoluogo. In quattordici centri — come Civita Castellana, Orte, Tarquinia — si vota anche per i municipi. Alla Provincia c'è una maggioranza di sinistra (PCI-PSI- PSDI-PRI) che va avanti da sette anni senza un giorno di crisi, lavorando sodo. La guida il comunista Ugo Sposetti, trentaseienne ex aiuto macchinista delle ferrovie. «Non ci siamo occupati solo di strade», esemplifica, «ma abbiamo inventato campi d'azione nuovi. Questo non è un ente locale per forza inutile, se considerato come un'azienda». Ha ricevuto complimenti insospettabili: «La giunta», ha scritto Pasquale Busso, presidente degli industriali, «è stata per noi l'interlocutore più continuo». Circolano giudizi meno lusinghieri sul Comune del sindaco dc Rosato Rosati, detto «materasso» per il suo stile di governo: ammortizzare ogni contrasto.

Le schede pare risveglino una vita politica di solito fin troppo sotto tono, stagnante. Alla Provincia tutto si gioca su un pugno di seggi: 9 ne ha il PCI e 9 la DC (mentre il PSI ha 2 seggi, 1 il PSDI, 1 il PRI e, alla destra estrema, 2 il MSI). Ma in percentuale di voti è lo scudocrociato il primo partito: 37,5 contro 33,8 nel '78. Distanze più ravvicinate per le regionali dell'80: un punto di scarto appena. In questi giorni nelle stanzette della federazione comunista, stanno rodando slogan e argomenti. Sui tavoli, l'elenco delle cose fatte dalla giunta di sinistra sta appoggiato accanto alle tabelline riassuntive delle elezioni. «C'è stato di più di un buongoverno e basta. La Provincia ha investito molto e con oculatezza. Ha condotto battaglie difficili: il varo dell'università, l'arrivo del sospirato metano algerino», commenta Quarto Trabacchini, 33 anni, il segretario.

Grandi aziende, zero Spariti gelato e sapone

Però, la partita del 26 giugno non sarà solo un bisticcio sui meriti («rigore e fantasia») dell'amministrazione Sposetti e le manchevolezze («grigiore ed inefficienza») di quella Rosati. La prima vanta il Centro merci di Orte (enti pubblici e ditte private associati per 400 milioni di capitale) e l'Agenzia ceramica di Civita Castellana (una «S.r.l.» che, per la seconda volta in Italia, mette assieme 35 imprenditori a scopo ricerca tecnologica e di mercato per la promozione della vendita all'estero) e la nuova scuola alberghiera e i moderni impianti sportivi. L'altra, invece, ha accumulato ritardi ed errori. Sì. Ma c'è, soprattutto, e pesa come un'ombra minacciosa, la crisi strisciante dell'economia, c'è la preoccupante crescita dei senzalavoro. Problemi spinosi, di dimensioni sempre più gravi. «La congiuntura strozza le basi produttive. Allontana lo sviluppo dove lo sviluppo non è mai arrivato. Prepara un futuro pieno di incognite», dà l'allarme l'Ufficio studi per la programmazione.

Eccola, la radiografia del Viterbese.

INDUSTRIA: grandi aziende, zero. Unico «polo» quello di Civita: un centinaio di piccole ditte, con poche decine di addetti a testa, venute su senza finanziamenti né elemosine dello Stato. Sono molti i «soci operai». «Queste fabbrichette fanno miracoli», dicono Trabacchini e Vismara. Ma la crisi divora posti di lavoro a ritmo continuo. Produzioni tradizionali sono sparite: il gelato, il sapone.

ARTIGIANATO: in cinque anni ha perso 8.000 unità, un'ecatombe. Botteghe spazzate via per fare posto agli uffici.

AGRICOLTURA: tutto sommato è florida. Va controcorrente. I contadini stanno relativamente bene, ma spesso non abitano più nei campi. Scompare via via il bracciante, c'è molta manodopera precaria, stagionale.

COMMERCIO E SERVIZI: gli addetti aumentano sempre, con regolarità. In quattro anni sono passati da 22 mila a 27 mila. C'è il boom dei supermercati: fatto un paragone, più che a Milano. Ma questo settore è fluttuante: ci si iscrive agli albi, ci si cancella, si ritenta...

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE: dà stipendi a 20 mila persone. Si espande verso Roma con il pendolarismo. Porta il secondo mensile in molte case.

«I disoccupati sono 10.000», titola nell'ultimo numero «Quaderni viterbesi». Più della metà sono donne. E 500 mila sono le ore di cassa integrazione. Mentre le banche hanno i depositi pieni: 743 miliardi nell'80. Ma ne sono stati reinvestiti appena 270.

«Vorrei che Roma fosse a 800 Km, non a 80»

La sola «industria» nuova che tira è il cantiere «nucleare» di Montalto di Castro: 973 lavoratori, 442 di altre province. I giornali hanno dato la notizia della morte di un operaio dentro un'impastatrice. «Abbiamo vinto alcune importanti battaglie», dice Trabacchini, «non ancora quella sulla sicurezza e sul dopo-centrale». I comunisti insistono per fare le aree industriali e artigiane, dare slancio e mezzi al turismo e alle terme, sanare i centri storici, rinvigorire l'edilizia in calo. Altri non la pensano così, non sembrano preoccupati sul serio: «La disoccupazione vera è quella dell'operaio Fiat cassintegrato o licenziato a Torino, qui c'è una realtà produttiva sommersa che risolve la giornata», afferma il sindaco dc.

Rosati è disposto solo ad ammettere «i ritardi» del Comune nei piani di recupero delle vecchie abitazioni. E batte il tasto «negativo» del rapporto con Roma, la metropoli burocratica «che preferirei fosse a 800 non a 80 km. di distanza». Non dà a vedere di essere il capo di una giunta che il PCI ha messo sotto accusa per gli scandali delle «Pietrare» (una superlottizzazione all'ingresso della città), della nuova illuminazione (ha vinto l'appalto una società in odore di mafia che ha anche fatto male i lavori) e del secondo ospedale in costruzione perenne da quindici anni. Né Rosati accetta l'immagine di una Viterbo ad elettroencefalogramma culturale piatto: «Questa è gente moderata, tranquilla, non cerca grandi cose». «Eh no, è addormentata dal sistema di potere dc», ribatte Sposetti.

I comunisti ancora protestano per la rivoluzione operata nei collegi elettorali, per piazzare meglio i candidati amici. E definiscono questa DC un partito-piovra: arrogante, sfacciatamente clientelare, puntellata dalle parrocchie in mano ai giovani di CL, «guidata» dai gruppi ristretti che manovrano le leve delle banche. «La DC ha il monopolio di tutto», sintetizza il socialista Miceli, «e non è certo cambiata». Tempo fa il ministro Falcucci e Gustavo Selva sono venuti per un convegno riparatore contro «La mente e la croce»: il libro-ricerca patrocinato dalla Provincia sulla vita di santa Rosa presentava la Protettrice come una ribelle femminista. Processioni di penitenza, suppliche: ha suscitato un vespaio. «Eccessivo», commenta Vismara. «Viterbo è una città laica. Piuttosto alla vecchia mentalità contadina si è innestata una mentalità burocratica. Ma non si pensi a questa nostra società come a un mondo chiuso, isolato, arretrato. Viterbo cambia. Anche nella crisi. Il vescovo non distribuisce più la minestra calda ai mendicanti: vent'anni fa succedeva. Dettavano legge gli agrari: ora no». «C'è bisogno di meno pensionati e di più produttori», auspicano gli industriali. Lavoro, onestà, cultura, scrive il compagno sopra un volantino...

Marco Sappino

Direttore
EMANUELE MACALUSO
Condirettore
ROMANO LEDDA
Vicedirettore
PIERO BORGHINI

Direttore responsabile
Guido Dell'Aquila

Iscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' autorizzazione a giornale murale n 4555
Direzione, Redazione ed Amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telef. centralino:
4950351 - 4950352 4950353
4950355 4951251 4951252
4951253 4951254 4951255

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. 00185 Roma Via dei Taurini, 19

Rita di Leo e Aris Accornero partecipano con affetto al dolore di Mauro e Fulvio Calise per la morte della

MAMMA

Roma, 17 Maggio 1983

In memoria del compagno

FRANCESCO ESPOSITO

i compagni e i malati che l'hanno conosciuto e apprezzato durante il periodo di degenza in ospedale sottoscrivono 100 000 lire per l'Unità.

In memoria del compagno

FRANCESCO ESPOSITO

la FILDA CGIL nel ricordarlo sottoscrive 30.000 lire.

Roma, 17 Maggio 1983